

EXII, 8.

ATTI E MEMORIE  
DELLA  
SOCIETÀ MAGNA GRECIA

FONDATORE: UMBERTO ZANOTTI BIANCO

NUOVA SERIE XXI-XXIII

(1980-1982)



A CURA DELLA SOCIETÀ MAGNA GRECIA  
(PALAZZO TAVERNA - VIA MONTE GIORDANO, 36)  
ROMA 1983

ATTI E MEMORIE  
DELLA  
SOCIETÀ MAGNA GRECIA

FONDATORE: UMBERTO ZANOTTI BIANCO

NUOVA SERIE XXI-XXIII

(1980-1982)



A CURA DELLA SOCIETÀ MAGNA GRECIA  
(PALAZZO TAVERNA - VIA MONTE GIORDANO, 36)  
ROMA 1983

---

PROPRIETA' RISERVATA

---

*Alla memoria di*  
*EDOARDO RUFFINI*  
*Presidente della Società Magna Grecia*  
*dal 1964 al 1983*

ATTI

# FRANCAVILLA MARITTIMA

## A) NECROPOLI E CERAMICO A MACCHIABATE

### ZONA T. (Temparella)\*

Ho già menzionato più volte quest'area e le ragioni, che inducevano a sceglierla per uno scavo sistematico dopo l'intervento iniziale nel posto di trovamenti fortuiti ed un certo numero di saggi in punti vari per identificare almeno sommariamente l'estensione ed i caratteri della necropoli. Per non ripetermi basterà che ricordi di aver anticipato sia l'illustrazione di tre notevoli tombe della zona T. (60, 69, 87 in questi *AMMG* XV-XVII, 1974-76, pp. 13-82), sia notizie sulla preparazione dell'area (ivi XVIII-XX, 1977-79, pp. 7-9, 44, 73) affinché lo scavo potesse dare i migliori risultati dal punto di vista della topografia e della stratigrafia, nonostante le difficoltà presentate dal terreno e la povertà dei mezzi, di cui allora si disponeva in quei luoghi.

Dopo lo sboscamento (tagliando i lentischi senza strappare le profonde radici), lo sterro e il ripulimento delle singole pietre, procedemmo a delimitare la zona (quasi una duna o cupola ribassata) con otto picchetti intorno alla base molto irregolare ed uno al vertice, nonché a fissare sicuri capisaldi, cui ci si potesse sempre attenere, viste le varie pendenze della costa montana e dei fianchi della stessa « temparella », che in alcune parti si sommano ed in altre si neutralizzavano o contrastavano fra loro. Spero che la fig. 1 dia un'idea dell'impianto del cantiere senza bisogno di commenti e valga a chiarire il lavoro di scavo, che ebbe inizio il 18 giugno 1965<sup>1</sup>.

---

\* Le opere più spesso citate sono abbreviate con i soli cognomi degli autori (BERNABÒ-BREA, KILIAN, ecc.), come nelle precedenti edizioni delle tombe di Macchiabate, e mi sembra superfluo ripeterne l'elenco; per facilitare il riscontro dei frequenti rinvii, alle tombe ho creduto invece opportuno completare la cit. di questi *Atti* con la sigla *AMMG* seguita dai numeri dei voll. oltre alle annate.

<sup>1</sup> I rilievi furono eseguiti dal geom. Ettore Meranda di Bisignano, proprietario dell'albergo, da lui stesso costruito a « 114 » — ora Lido di Villapiana — e nel quale alloggiavamo. Egli provvide anche, con l'aiuto del sig. G. Pellegrino (restauratore della Soprintendenza archeologica della Calabria e attivo collaboratore dei nostri scavi, sempre finanziati dalla Società Magna Grecia) ad impiantare i picchetti sul terreno e recingere l'area.

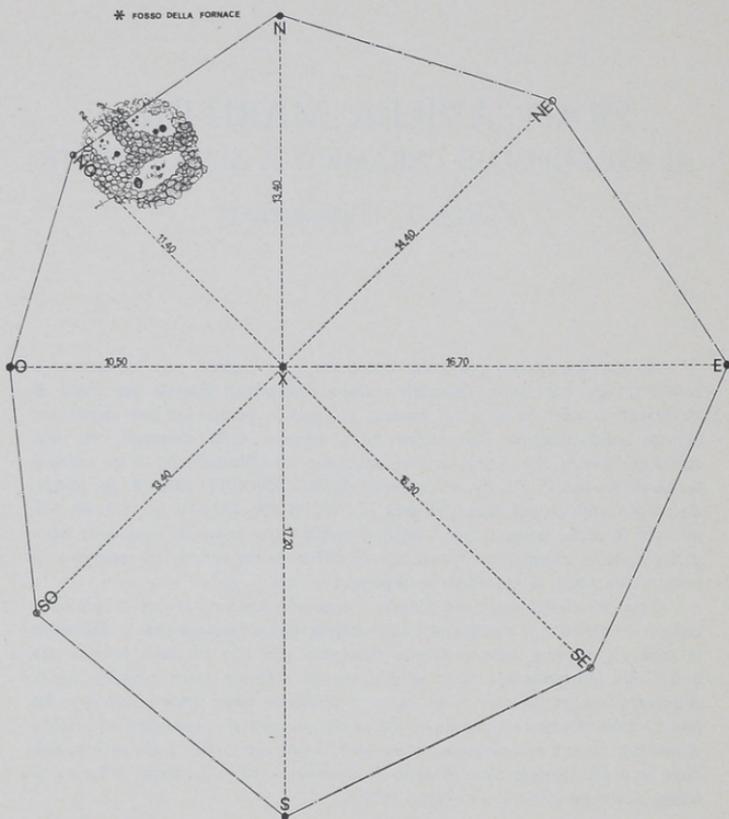


Fig. 1 — La zona T (Temparella) delimitata e divisa in settori mediante picchetti orientati (X = cima): segnati il fosso della fornace ceramica e le Tombe 1-3.

Gli accorgimenti preventivi, dettati dalle esperienze nelle altre zone e che potevano sembrare almeno in parte inutili pedanterie, si rivelarono preziosi verso la sommità dell'altura, dove i primitivi tumuli erano stati sfruttati indiscriminatamente per due o anche tre sepolture successive con più o meno rispetto per le precedenti: alcune rimasero intatte, altre furono danneggiate, ma in qualche caso restarono a documentarle solo frammenti fra le pietre smosse o singoli pezzi isolati a quote significative.

Il progetto prevedeva la continuità dello scavo dal CR. già in luce, procedendo sulla T. per segmenti (quasi fette di una torta) in senso orario e dal basso in alto a partire dal picchetto NO. Ma là dove si sarebbe dovuto riprendere il lavoro le pietre si presentarono così strettamente connesse da scongiurare di aggredirle col rischio di compromettere strutture, che al momento non si distinguevano. Poco più in alto sul pendio della T. si riconosceva qualche parte del contorno di un tumulo, e questo fu messo in luce (T.1) e aperto come le seguenti 2 e 3.

Tre tombe femminili nelle stesse condizioni, cioè con limiti esterni approssimativamente ricostruibili, ma tra loro incerti; benché orientate in direzioni diverse (trasversale la prima rispetto al pendio, stranamente con le teste dei morti in basso le altre due), formano un gruppo indivisibile forse per i danni subiti dai contorni o piuttosto perché unite fin dall'origine in un complesso familiare. Saranno descritte più avanti nell'ordine della scoperta ma dopo il fosso fra CR. e T. e gli altri avanzi della fase precedente l'impianto della necropoli in questa zona.

#### IL CERAMICO: FORNACE E BOTTEGHE DEI VASAI

Proseguendo per le ragioni già dette, lo scavo a ritroso dalle tombe 2-3 verso il CR., era da aspettarsi almeno un altro tumulo meglio preservato dalla copertura di pietre ancora ben connesse nello spazio di ca. m. 2,70 (da SO a NE) × ca. 2,00. Al contrario, si lavorò per ore a rimuovere una sorprendente quantità di pietre, in prevalenza di grandi dimensioni, con strati di terra frapposti per assicurarne la coesione. Finalmente in profondità, 40-50 cm. al disotto del piano di deposizione della tomba T.3, cominciò ad apparire terra nerastra, che spiccava, specie sul taglio, in contrasto con quella locale ferruginosa, d'un rosso vivo. Poi terra sempre più scura con pezzi di carbone, dei quali molti abbastanza spessi da escludere il dubbio che fossero radici impudrite e carbonizzate<sup>2</sup>, ed anche frammenti della caratteristica terracotta, ormai ben nota, pertinente al « laboratorio » della figulina. Era quindi un fosso in rapporto diretto con la vecchia fornace, di cui conoscevamo la presenza più o meno vicina, ma non la posizione. Nella speranza di identificarla, seguendo le labili tracce residue, sospesi allora la ricerca per riprenderla dopo aver sgomberato e ripulito l'area. Alle sommarie notizie già anticipate (AMMG XV-XVII, 1974-76, pp. 94 s., 98 s., 106) aggiungo i dati definitivi, compendiando i risultati anche della campagna successiva.

Il punto più profondo del fosso — dove i resti poggiavano sul conglomerato vergine — si trovava m. 14,20 a NNO del picchetto X (cima della T.), cioè ca. 3 m. oltre il perimetro delimitato ed a ca. 6 dai picchetti N e NO<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Tentai di raccogliere campioni nella speranza di poterli fare analizzare, ma si disfacevano, polverizzandosi immediatamente.

<sup>3</sup> La distanza verso NO dalle testate dei tumuli 2 e 3 (ricostruite come nel grafico fig. 1) era di m. 4 e 3 rispettivamente.

La profondità max. dalla superficie dei pietroni di riempimento era di m. 1,70 o poco più e di m. 1,20-1,30 dal piano di deposizione della tomba T.3: quindi in origine la profondità del fosso dal piano di calpestio non superava 80 cm., ed è da credersi un po' minore. Quanto alla largh. la max. alla superficie della colmata raggiungeva almeno m. 2, però i lati fra le opposte chine di CR. e T. si restringevano, quasi convergendo in basso (tav. I, a, b), sicché la misura del fondo è incerta. Infine, quanto al corso di questo fosso, che sembrava un canale di scolo<sup>4</sup>, ma che per la lungh. molto minore del previsto e ancor più per la posizione della max. profondità si è poi rivelato un resto dell'impianto della fornace stessa col suo *prae-furnium* incassato nel terreno<sup>5</sup> e con intorno sparsi e infiltrati residui della legna usata per le cotture. Infatti le tracce nere si prolungavano solo di qualche metro verso ovest, risalendo per scomparire alla quota del piano antico pressappoco in corrispondenza con le prime due tombe del CR. (v. *AMMG* XVIII-XX, 1977-79, fig. 9 a p. 28 e tav. XIV in basso a sin. prima dello scavo). Al lato opposto le tracce si perdevano molto presto nel terreno avvallato e sconvolto dal passaggio di persone e bestiame. Né il declivio della montagna in rapporto con le sporgenze avrebbe permesso lo scorrimento di un canale di deflusso<sup>6</sup>.

Senza insistere su cose già dette contentiamoci di aver potuto riconoscere almeno approssimativamente il posto della fornace e le trasformazioni della sua sede per adattarla alla necropoli, che andava a sostituirsi intorno all'800 a. C. alle botteghe e relative attrezzature del ceramico. Altri avanzi così delle produzioni come delle abitazioni dei vasaio sono riapparsi durante lo scavo della zona T. in punti diversi, confermando la notevole estensione del primitivo impianto. Per facilitarne la lettura li riassumo qui di seguito.

Il primo indizio della presenza di uno strato con materiale anteriore alla necropoli, qua e là salvatosi sotto i tumuli, si ebbe già scoprendo nel fondo della T.3 un fr. di peso d'impasto nero con decor. incisa (il lato misurava *in situ* cm. 13), che allora non conoscevamo e che si ridusse in poltiglia appena tentammo di rimuoverlo. Poi la T.16 (*infra*, p. 50 ss.) servì a chiarire così i caratteri dei grossi pesi e dello speciale impasto come l'inclusione nell'ambito dei tumuli di elementi più antichi. Mi è parso opportuno relegarli in appendice alle singole tombe come bis dello stesso numero e con la stessa numerazione progressiva per facilitarne il riscontro ed evitare equivoci (*infra*, pp. 56, 59, 60, 92, figg. 20, 23). Riassumendoli qui in una veduta d'insieme, potrò limitarmi ai rinvii al testo, dove sono descritti.

<sup>4</sup> La prima denominazione segnata sul diario e invalsa nell'uso sullo scavo, appare purtroppo anche sulla pianta a colori dopo la tav. XLII in *AMMG* XV-XVII, 1974-1976.

<sup>5</sup> Per la struttura, le forme e la nomenclatura di particolari delle fornaci rimando ai recenti lavori di N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana*, in *Sibirium* (Varese, XI, 1971-1972, pp. 371-404) e *Fornaci ceramiche a Locri*, in *Klearchos*, 61-64, 1974, pp. 43-65 con fotografie, grafici e bibliografia.

<sup>6</sup> Cfr. *AMMG* XV-XVII, 1974-1976, p. 94 s.

Infatti tanto la T.17 quanto la 18 hanno, come la 16 già cit., i rispettivi bis, che comprendono resti di muri confusi con le pareti dei tumuli per lo sfruttamento delle medesime pietre e non meno di 5 *pithoi-bombarde* nello spazio di ca. m. 5×5. Ad eliminare il sospetto che questi potessero appartenere a tombe si aggiungono in due casi grossi pezzi di terracotta, che sembra servissero da coperchi, dimostrando che i *pithoi* erano in uso come contenitori di provviste, ed inoltre una pignatta da cucina col fondo bruciacciato, ma affatto simile per l'impasto e la forma alle *bombarde* ed uno scodellone di argilla giallo-rosea troppo grande per appartenere alla tomba infantile con l'*askos* (p. 59 s., tav. XXXI). Significativa è anche la posizione delle *bombarde*, erette o abbattute, spezzate, ma non smosse (figg. 20, 23); non è tuttavia da escludere che uno o al massimo due dei cinque esemplari, diversi per forma e fattura, fossero pertinenti alla copertura dei tumuli 16 o 17 (cfr. *AMMG XVIII-XX*, 1977-79, p. 47 ss., fig. 17). Ciò non infirmerebbe peraltro la documentazione dello strato anteriore ai tumuli offerta da quest'area.

Nell'esplorare il fondo delle fosse dopo rimossi i resti delle deposizioni nei tumuli, avevo spesso notato una differenza del terreno, privo di pietrisco e ciottolini, grigiastro anzi che rosso e ferruginoso, evidentemente sabbioso anche per il suo lieve stridere al contatto con le nostre palette metalliche, ed avevo anche supposto che si trattasse di uno strato di arena destinato al drenaggio della fossa. Ma anche questa incertezza fu risolta da una successiva scoperta, che valse a confermare largamente quanto avevamo appreso dall'area dei tumuli 16-18, cui è da aggiungere la tarda tomba T.28 col suo bis (*infra* p. 91 s.).

Si procedeva (nel giugno 1968) a ripulire lo spazio fra il lato sin. ai piedi del tumulo 40 ed il sup. des. del 63 (cioè a breve distanza dal limite fra il II e il III settore ed a ca. m. 7 dal picchetto cima) quando apparvero in profondità alcune pietre, non grandi né regolari, ma infitte verticalmente a differenza di quelle dei tumuli, tutte poggiate in piano alla base e l'una sull'altra (v. ad es. *AMMG XVIII-XX*, 1977-79, tavv. II-IV, XXIV ss., XLIV, ecc.; *infra* tavv. LXI, LXXI). Erano in due file parallele a ca. 30 cm. fra loro per la lungh. di 1 m. o poco più da N a S. Minima deviazione NNO-SSE incalcolabile per la discontinuità e l'irregolarità delle poche pietre superstiti dello zoccolo del muro di mattoni crudi. Di questi non rimaneva traccia fra le pietre, ma ai due lati del muro era perfettamente preservato il c.d. « fondo di capanna »<sup>7</sup>, cioè lo strato con i resti dell'attività e dei pasti dei vasai. Raggiungeva 25-30 cm. di spessore, poggiando a sua volta sopra un solido battuto, che doveva essere stato rifatto o rinforzato a più riprese, giacché in qualche punto si sfaldava a pezzi. Lo strato del « fondo » di colore scuro, nerastro, conteneva

<sup>7</sup> Per una fortunata coincidenza capitarono in quei giorni a visitare lo scavo vari amici, fra cui F. G. Lo Porto, ben più esperti di me in ricerche di pre- e proto-storia sul terreno: e, senza le mie pavidie esitazioni, essi riconobbero subito il carattere del « fondo », benché avessi appena cominciato a rimetterlo alla luce. Estese poi le ricerche, ho riunito ed esposto in un'unica vetrinetta (18, nel tramezzo fra due sale dell'Antiquarium) tutto il materiale minuto dallo strato precedente la necropoli.

pezzetti di carbone, molti frantumi di ceramica d'impasto rossiccio e di quello nero disfatto, qualche raro fr. di argilla figulina senza tracce di bruciature, pezzi di varie conchiglie, fr. di ossa di animali, difficili a distinguersi, e molti denti, fra cui certi di suini e ovini, malsicuri, direi, altri concordemente definiti di cane dagli operai.

Decisi di estendere le ricerche all'est. e all'int. dei tumuli quanto possibile senza distruggerne le basi e continuai a trovare tutt'intorno (anche nella T.60) tracce più o meno consistenti, ma sempre evidenti del « fondo » ormai conosciuto<sup>8</sup>; notevoli in particolare il variare di spess. del battuto ed il ritrovamento sotto il piano di deposizione nella T.63 di oggettini simili raggruppati, quindi resti del magazzino dei vasai. E, poiché ad un gruppo di 7 fusarole d'impasto si aggiungevano vasetti miniaturistici di argilla senza dubbio votivi, si poteva arguire che i ceramisti di Macchiabate producevano — com'era prevedibile, ma non altrimenti documentato — gli *ex-voto* per i pellegrini del santuario sulla Motta.

Infine maggiori resti di un altro muro pertinente alle case-botteghe dei ceramisti apparvero una quindicina e più di metri a SE delle poche pietre del primo: sono i soliti ciottoloni usati per i tumuli, ma messi in opera verticalmente, per un tratto nella T.76 (lato des.), affioranti fra questa e la T.68 ed ancora identificabili sotto quest'ultima. Da quanto si può giudicare, i muri sembrano rettilinei e fra loro paralleli, ma il giudizio è affatto incerto per la brevità dei pochi tratti sfuggiti alla sovrapposizione dei tumuli o incorporati nelle loro strutture. A maggior ragione qualunque tentativo di risalire alle forme, alle dimensioni o alle partizioni dei primitivi edifici sarebbe arbitrario. Contentiamoci, ripeto, di quanto delle abitazioni, delle botteghe e dei costumi dei vasai ci hanno rivelato i loro « fondi di capanne ». Per concludere, alla loro produzione, e forse per uso personale, possiamo assegnare anche il deforme boccale d'impasto grigio con particolari antropomorfi di gusto molto antico (*infra*, p. 129, tav. LXXXVI).

\* \* \*

<sup>8</sup> Sulla grande pianta a colori della zona, cui continuo a riferirmi (*supra* na. 4) sono esaltati come scalette i due avanzi di muri e segnati con puntini sempre in azzurro scuro i resti o le tracce del « fondo di capanna ». Non era possibile indicare e nemmeno posso qui menzionare le coperture dei tumuli dov'erano inclusi fr. o elementi d'impasto nero (specie fusarole) provenienti dallo strato del ceramico, intaccato nello scavo per i tumuli e poi rigettato con le pietre ed il terriccio nella costruzione.

## Tomba 1 (tavv. II-III, figg. 2-3 e 5).

La posizione e l'orientamento del tumulo risultano dalla pianta fig. 1, dove però il contorno, che appariva solo a tratti con pietre più o meno grandi e addensate fra lacune, è stato integrato graficamente. Parte della copertura deve essere slittata, come il corredo, per la pendenza ed è poi stata rimossa in età recente, favorendo lo sviluppo dei lentischi e la penetrazione delle loro

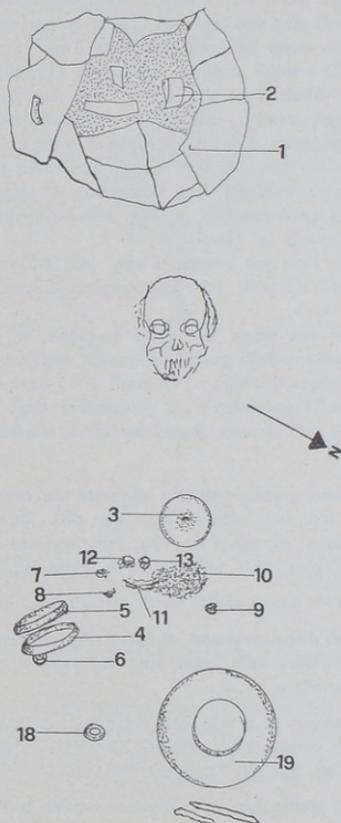


Fig. 2 — Deposizione nella fossa del tumulo T.1.

dannose radici. Dimensioni max. est. ca. m. 4×2, fossa ca. 2×1, ma lo spazio occupato dai pochi resti dello scheletro e dal corredo smosso, benché inviolato, non superava 1,70×0,60.

Gli avanzi umani consistevano nel teschio consunto e schiacciato con qualche dente, le ossa delle gambe, evidentemente rattrappite, in diagonale 30-40 cm. più in basso ed altrettanto a sin. del braccio des., al quale erano infilate presso il gomito le due armille nn. 4-5. Sotto queste si trovava il pendaglio a ruota n. 6 ed accanto, cioè sul petto, ammassati e più o meno frammentati gli altri ornamenti. Verso sin. in buono stato: una fibula di bronzo (n. 7) ed inoltre sparsi resti di altre due (nn. 8-9) nonché almeno una di ferro (n. 10), verso des., tutte dello stesso tipo con placchetta d'avorio o d'osso, gruppi in frammenti di catenelle e sottili anelli di bronzo (n. 11), ch'erano certo sospesi alle quattro o cinque fibule. Poco più in alto i due pendagli di anelli di bronzo (nn. 12-13) ben preservati e quelli di filo di bronzo addoppiato e avvolto (nn. 14-15), frammisti grani d'ambra pertinenti a collana (n. 16) e infine un anello digitale di bronzo (n. 17). Tutti questi ornamenti, ripeto, si trovavano sul petto, fra i due elementi del disco composito: il cupolino n. 3, un po' sopra la spalla sin., e quello anulare (n. 19), accanto al quale era un piccolo, massiccio anello di bronzo (n. 18).

In contrasto con l'uso più comune, i vasi (nn. 1-2) erano posti oltre la testa anziché ai piedi: entrambi rotti, ma completa l'olla con dentro l'attingitoio frantumato.

Tomba riferibile alla prima fase della necropoli, di una donna adulta, piuttosto ricca, a giudicare dalla quantità e qualità degli ornamenti, come dalle dimensioni e dalla fattura dell'olla; se i tumuli 1-2-3 formavano un complesso familiare, le analogie, i particolari e le proporzioni degli oggetti di corredo farebbero riconoscere nelle deposte rispettivamente la madre e le figlie minore e maggiore.

1 — *Olla biconica*, grande, piuttosto allungata con depressione alla spalla, bocca svasata, anse sez. circ. oblique, base non diff., buona argilla giallina, nessuna traccia di colore, superficie patinata. Perfettamente ricomposta da molti fr. H. cm. 37,8; Ø max. 30,0, con anse 37,8, labbro 17,2, base 10,8.

2 — *Attingitoio* di buona argilla sottile, frantumato, non ricompon.

3 — *Cupolino di disco composito*, di bronzo in mediocre stato; Ø cm. 9,3. Si trovava rovesciato sopra sulla spalla sin.; completa il n. 19; cfr. *AMMG XV-XVII*, 1974-76, tabella p. 84, β n. 5.

4 — *Armilla anulare di bronzo* con superficie convessa e int. incavato; per il tipo non raro in corredi simili, *AMMG XV-XVII*, 1974-76, p. 57, nn. 5-6. H. cm. 2,1; Ø max. est. 9,0, int. 7,0, spess. irr. 0,1-3.

5 — *Armilla di sottile lamina di bronzo* avvolta così da risultare tubulare ed estensibile: comprende più d'un giro (a spirale) e termina con punte assottigliate. Tipo inconsueto, si ritrova in due esemplari nella tomba T.57.

Corrosa con lacune e un po' distorta, ma completa. Era portata al braccio des. sopra la prec., di cui ha quasi le stesse dimensioni.

6 — *Pendaglio a ruota di bronzo* del tipo qui più comune, *AMMG XVIII-XX*, 1977-79, p. 14, tomba A, n. 5. Si trovava in profondità sotto le prec.

7 — *Fibula di bronzo* forse con placchetta d'osso o avorio (*infra*, p. 131, fig. 45, n. 1); per il tipo con placchetta, *AMMG XV-XVII*, 1974-76, p. 57 s., n. 9; *XVIII-XX*, 1977-79, p. 103 s.

8-9 — *Due simili* in frantumi.

10 — *Simile di ferro* in frantumi (fig. 5).

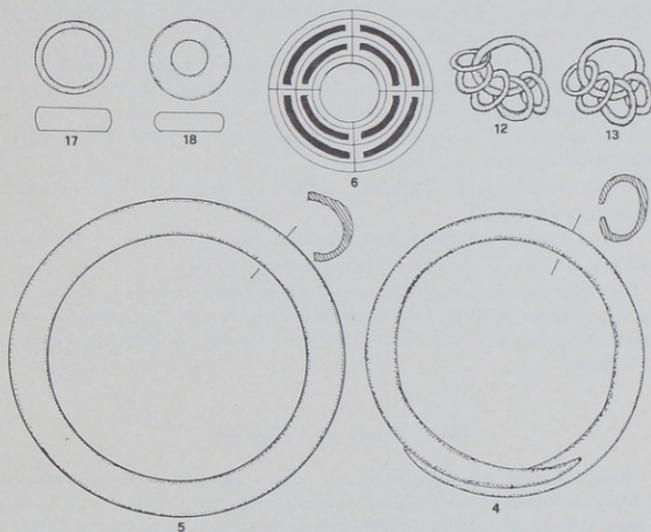


Fig. 5 — Ornamenti di bronzo dal corredo della tomba T.1.

11 — *Catene di bronzo multiple* formate da anellini e anelli un po' più grandi, in groppi, ch'erano sospese alle fibule e sono ora così ossidate e frantumate da non consentire misure o ricostruzioni; per il tipo con piccole varianti *AMMG XV-XVII*, 1974-76, p. 55 s., tomba T.69, *ivi* 1977-79, p. 43, tomba CR.13 n. 15, e *infra*, T.16, n. 10, p. 54 ecc.

12-13 — *Due pendagli di bronzo* formati da un anello (Ø cm. 1,4 e 1,8), che ne porta infilati altri quattro o cinque un po' più piccoli, tutti massicci.

Ricorrono in altri casi, da noi sempre a coppie (AMMG XVIII-XX, 1977-79, pp. 14 e 68, tombe A nn. 6-7, U.15 nn. 5-6 e *infra* fig. 37, nn. 10-11) e quindi da attribuirsi probabilmente ad orecchini, ma altrove in maggior numero (ad es. NSc XXIII, 1969, p. 142, figg. 20,2 e 28,2) e da credersi perciò sfruttabili in modi diversi; spesso associati al n. 6. La differenza delle misure e del numero degli anelli dimostra che questi non formavano coppia oppure uno era stato sostituito.

14-15 — *Due avvolgimenti di filo di bronzo* addoppiato della misura più frequente ( $\emptyset$  est. cm. 2,5, int. 1,0) in ottimo stato. Anche questo paio, come il prec., si trovava verso l'alto del petto e poteva essere usato come pendaglio di orecchini (cfr. AMMG XV-XVII, 1974-76, p. 18 s., nn. 16-17), ma, poiché si ritrovano associati con i dischi compositi, può sorgere il dubbio che la coincidenza non sia casuale e che questo filo addoppiato e ravvolto in un certo modo servisse a vari scopi non soltanto ornamentali.

16 — *Collana d'ambra*: gran numero di grani perforati, più o meno sferici, allungati o appiattiti in dischetti, erano sparpagliati fra gli altri ornamenti sul petto. Molti interi, altri rotti, e, poiché in media misurano ca. 1 cm., calcolo siano un centinaio quelli raccolti (infilati 30 come campioni, tav. III b) e quindi la collana fosse lunga più di 1 m.

17 — *Anello digitale di bronzo* a fascia leggermente convessa: h. mm. 6,  $\emptyset$  max. mm. 21, int. 15.

18 — *Anello di bronzo*, piccolo, massiccio, piuttosto rozzo: si trovava accanto al n. 19 (tav. II b):  $\emptyset$  max. mm. 23, spess. irr. 6-7.

19 — *Elemento anulare di disco composito* in buono stato:  $\emptyset$  max. cm. 20,0, min. 8,8 (AMMG XV-XVII, 1974-76, tabella p. 84,  $\alpha$  n. 5). Non apparteneva in origine al cupolino n. 3, che è troppo piccolo e non si combina con l'apertura irr. di questo.

#### Tomba 2 (tavv. IV-V, figg. 4-6)

Piccolo tumulo dai contorni incerti, come accennato: misure max. ca. m. 2,50×2,0, orientato NO-SE, quasi ad angolo retto con la prec. e con la testa in basso al fondo del pendio. Imprecisabili le dimensioni della piccola fossa: il corredo era compreso entro la largh. di 40 cm.; minimi resti ossei preservati dal bronzo dentro le armille e le spiruline digitali, ma qualche dente a 10 cm. dalla fibula, le tre armille e le spiruline digitali bastano a provare la posizione supina del busto con le braccia allungate e piegate ai gomiti così che le mani poggiassero sul corpo a 40 cm. dalla testa pressappoco in fondo all'addome, mentre le gambe erano rattappite con le ginocchia a des. e le punte dei piedi a sin. dove a 70 cm. dalla testa erano posti i vasi nn. 12-13 ed il gruppetto di figurine fittili. Sparsi sottili anellini di bronzo e pezzettini d'ambra.

Tomba, che risale al periodo più antico, di bambina più piccola di quella inumata nella T.69, a giudicare dalle dimensioni delle armille, che sono affatto

simili (AMMG XV-XVII, 1974-76, p. 56 s., nn. 4-7-8) ma di età non inferiore ai 6-7 anni poiché già fornita di molari.

1 — *Fibula cruciforme di bronzo con quattro spirali* (*infra* p. 131, fig. 45, n. 2; per il tipo cfr. AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 96, tomba CR.11, n. 11, fig. 38).

2 — *Anellino di bronzo massiccio*, che era probabilmente sospeso alla prec.; Ø cm. 1,5.

3 — *Armilla omerale destra*: spirale di nastro di bronzo (largh. mm. 6) assottigliato e arrotondato alle estremità; completa e solo un po' corrosa in qualche punto dei margini; lungh. cm. 7,5 (8 giri); Ø est. medio 4,6.

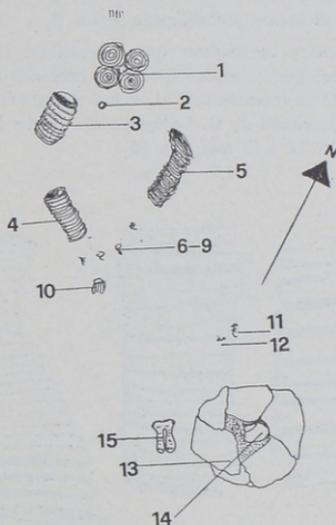


Fig. 4 — Deposizione nella fossa del tumulo T.2.

4 — *Armilla radiale destra*: spirale di nastrino di bronzo (largh. mm. 4) leggermente convesso, assottigliato alle estremità, completa; lungh. cm. 7,7 (16 giri); Ø est. medio 3,6.

5 — *Armillà omero-radiale sinistra*: spirale di sottile nastrino di bronzo (largh. mm. 3) convesso, assottigliato verso le estremità, che si ravvolgono in fuori; completa, ma deformata in alto dalla piegatura del gomito; lungh. in diagonale cm. 10,0 (25 giri); Ø est. 3,1-4,7. In questa e nelle due prec. resti delle ossa.

6-9 — *Spiraline digitali di nastro di bronzo* molto piccole in fr. pertinenti almeno a quattro esemplari.

10 — *Pendaglietto di bronzo* formato da 5 anellini uniti, uno distaccato spess. quasi filo insieme con frantumi d'*ambra*; ornamento minuscolo pendulo dalla fibula n. 1?

11 — *Altra spiralina digitale di bronzo*, come i nn. 5-8: la distanza dagli altri pezzi e la relativa prossimità ai piedi potrebbe far sospettare la pertinenza — talvolta certa — alle dita degli arti inf., se l'anellino n. 11 non dimostrasse il più probabile slittamento.

12 — *Anellino di bronzo* probabilmente del n. 9.

13 — *Olla biconica, arrotondata*: lieve depressione alla spalla, anse sez. circ. orizzontali, labbro piccolo e poco sporgente, base non diff.; argilla giallina molto friabile. Ridotta in frantumi corrosi, si era rinunciato al restauro, è stata poi laboriosamente ricostruita da G. Pellegrino con larghe integrazioni per tentare l'attacco col n. 15. H. e Ø max. cm. 20.

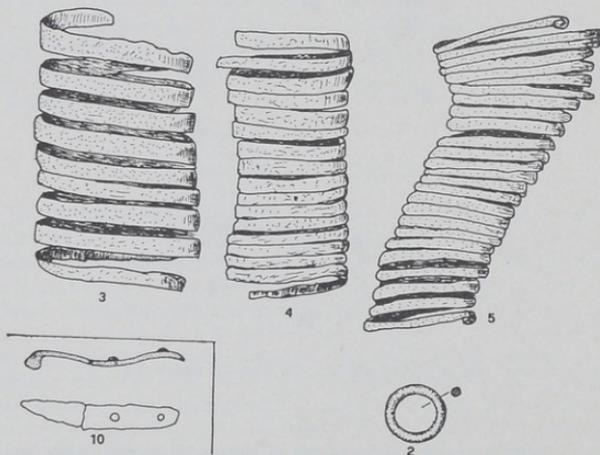


Fig. 5 — Ornamenti di bronzo dal corredo della tomba T.2 e fibula di ferro dalla T.1, n. 10.

14 — *Attingitoio biconico arrotondato*: per caratteri simile all'olla, ma di argilla più consistente, facilmente restaurata; ansa alta, incavata fra i margini. H. cm. 6,2, all'ansa 9,0; Ø max. 6,0.

15 — *Coppia di figure di terracotta*, alta cm. 9, edita in *Klearchos*, VIII, 1966, p. 197 ss., e da me allora creduta pertinente all'olla n. 13 sia per la superficie della parte inf. — priva d'incisioni e un po' rientrante, come per attaccare —, sia per la posizione nella fossa, sia specialmente per la mancanza di qualsiasi confronto tipologico nel nostro orizzonte in quel momento. Ma anzitutto la differenza dell'argilla (imbevuta d'acqua per il restauro sembrava simile nei due casi e, prosciugandosi, è apparsa via via diversa) e poi i ritrovamenti di altri esemplari, analoghi per la tecnica e le forme o per il soggetto, mi hanno indotta a smentire la prima ipotesi. Ho tentato invece di riconoscere i caratteri della più antica coroplastica in Magna e seguirne lo sviluppo intorno alla metà dell'VIII sec. a. C. in questi prodotti locali, che risentono influssi orientali, v. anche per la bibl. *AMMG XV-XVII*, 1974-76, pp. 53-55, fig. 14 s., tavv. A, XX, XXV; cfr. *ivi XVIII-XX*, 1977-79, p. 32, n. 3, tav. XVII d. Non vorrei ripetermi, ma soltanto aggiungere a fig. 6, come strano riscontro a distanza di secoli, il ricordo della coppia di idoli scolpiti in pietra da Kültepe (*Revue Hittite et Asiatique*, III, tav. 7; GURNEY, *The Hittites*, ..., tav. 1 b, p. 196).



Fig. 6 — Coppia di idoli in pietra di Kültepe.

Tomba T.3 (tavv. VI-VII, figg. 7-8)

Tumulo dai contorni incerti, contiguo al prec. ed egualmente con la testa in fondo al pendio, ma non parallelo (asse ONO-ESE) e di misure un po' maggiori (ca. m. 3,60×2+). Imprecisabili le dimensioni della fossa: nessun avanzo dello scheletro in vista; gli ornamenti di bronzo pertinenti al tronco erano compresi entro uno spazio di 70-80 cm. (più o meno affondati nel terriccio fra

ciottolini e pezzi di radici, tav. VI) ed entro una distanza pari si trovavano ammassati i frammenti dei vasi (nn. 17-18), deposti ai piedi. Nel mezzo del petto in alto la fibula n. 1 e vicinissima a sin. l'armilla n. 2, più in basso a des. l'armilla n. 3 e poi verso il centro, disposte a semicerchio come grani d'una collana, le spiruline nn. 5-15. Però l'ultima, spostata in giù (presso i piedi), ed il loro numero fanno supporre che appartenessero non solo alle dita delle mani, ma anche a quelle dei piedi, com'è accertato in alcuni casi nella necropoli di Macchiabate (T.63, *infra*, e T.69, *AMMG XV-XVII*, 1974-76, p. 64 s., nn. 12-14) e in quella di Amendolara (*NSc XXXIV*, 1980, tomba 5, p. 329, nota 62, fig. 25,8) ed appare probabile in molti altri.

Direi che tale uso fosse più frequente di quanto si creda (almeno nel nostro ambito culturale, compreso il Materano, nella prima età del ferro) e che meriti di essere rilevato fra i riti dell'addobbo funebre. L'osservazione è spesso difficile giacché mani e piedi si trovano vicinissimi per la contrazione degli arti inf. ed inoltre si hanno maggiori o minori spostamenti in seguito al disfarsi delle membra; per fortuna gli ossicini delle falangi, non di rado preservati all'interno, ne provano la pertinenza.

Le condizioni di ritrovamento dell'armilla n. 3 hanno presentato un problema che a mia volta ripropongo: alla sua estremità verso il basso aderiva l'orlo del dischetto di bronzo n. 4 (tav. VI, freccia a sin.), leggermente convesso e con foro passante al centro. L'ipotesi più semplice è che pendesse dalla voluta terminale dell'armilla mediante una catenina, quale si trova in un esemplare dall'Incoronata presso Metaponto (*Suppl. NSc XXXI*, 1977, *Metaponto II*, tomba 1970, 1, fig. 32, in corso di stampa), ma sia la forma del dischetto, simile ad un minuscolo scudo, sia il foro centrale sembrano disadatti alla sospensione e, soprattutto, non vi era nessun resto o traccia di catenina. E' anche possibile che il dischetto sia capitato per caso nel punto dov'è stato rinvenuto e che in origine fosse inchiodato ad un oggetto di materia deperibile, forse ligneo, scomparso. Infine la prima impressione impostasi al momento della scoperta fu che il dischetto, sottile e di misura corrispondente, chiudesse, come un coperchio, al fondo l'armilla (cfr. il perfetto combaciamento, tav. VII b, a des.) per mascherare l'avambraccio des. monco. A mente fredda questa ipotesi può apparire sofisticata o inverosimile, ma non è assurda perché abbiamo nella necropoli altri casi strani dal punto di vista dell'anatomia, come ad es. la *hydria* fra le gambe deformi nella tomba U.1 (*AMMG XVIII-XX*, 1977-79, p. 49) o gli arti inf. accuratamente disarticolati dal bacino e asportati tutt'interi e rattappiti per poggiarli a fianco nella tomba T.40. Lascio in dubbio la scelta fra le varie possibilità, né aiuta a decidere l'analogia di un esemplare col particolare del dischetto congiunto all'estremità dell'armilla, ch'era esposto nel 1968 nell'Antiquarium di Metaponto e che non ho potuto finora ritrovare.

Tomba di una adolescente connessa con la prec., cui è coeva.

1 — *Fibula di bronzo cruciforme* con due spirali più grandi, spilla staccata, manca l'ardiglione (*infra*, p. 131, fig. 45, n. 3).

2 — *Armilla omerale (?) sinistra*: spirale di nastro di bronzo corroso (largh. mm. 3-4), estremità irr. spezzate? lungh. ca. cm. 6 (10 giri), si completava probabilmente col n. 5. E' del tipo usato abitualmente per l'avambraccio, ma la posizione nella fossa la fa attribuire al braccio.

3 — *Armilla radiale destra*: spirale di nastro di bronzo (largh. mm. 7) decorato e assottigliato (mm. 3) alle estremità, che si avvolgono verso l'est. in volute. Ossidata e leggermente corrosa: lungh. ca. cm. 12 (11 giri); Ø max. est. 5,2. All'opposto della prec., portata, come pare, all'avambraccio des., ha i caratteri di quelle omerali. La decorazione incisa consiste in triangoli con

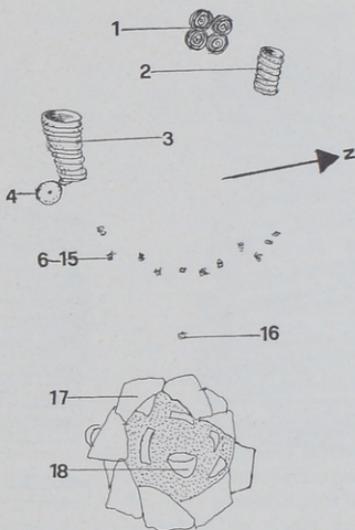


Fig. 7 — Deposizione nella fossa del tumulo T.3.

base lungo i due margini del nastro e vertici più o meno precisamente alternati al centro (fig. 8): è finora l'unico esemplare da Macchiabate di questa categoria di braccialetti a spirale decorati, che è più diffusa con varianti nell'entroterra metapontino anzi materano, cfr. *NSc* XXIII, 1969, p. 128, fig. 7 s.; *Suppl. NSc* XXXI, 1977, *Metaponto II*, figg. 32 (tomba 1970, 1), 34 (tomba 1971, 1), (tomba 33), 107 (tomba 137), 110, 8 (erratico). Inoltre esemplari inediti, se non erro, a Chiamomonte e Tursi. Non manca però in Calabria, già a Torre Galli (*MAL* XXXI, 1926, col. 79, sep. 131, fig. 65) ed a Roccella Jonica (KILIAN, *Tav.* 227 I, *ivi* R 5 e 6, p. 190, Beil. 15, e per le armille a spirale in gen. con bibl. p. 196 ss., cfr. anche P. G. Guzzo, in *Klearchos* 65-68, 1975, p. 128,15).

4 — *Dischetto di lamina di bronzo*, leggermente convesso, molto corroso specialmente all'orlo; Ø cm. 5,5; per la pertinenza al n. 3 v. *supra*.

5 — *Frammento di nastro di bronzo*: simile ad anello aperto (Ø ca. cm. 5), da riferirsi all'armilla n. 2, cui però non attacca.

6-15 — *Dieci spiraline digitali di bronzo*, alcune delle quali ricomposte da frammenti, ch'erano sparsi in corrispondenza dell'addome.

16 — *Simile* spostata dalle prec. verso i vasi.

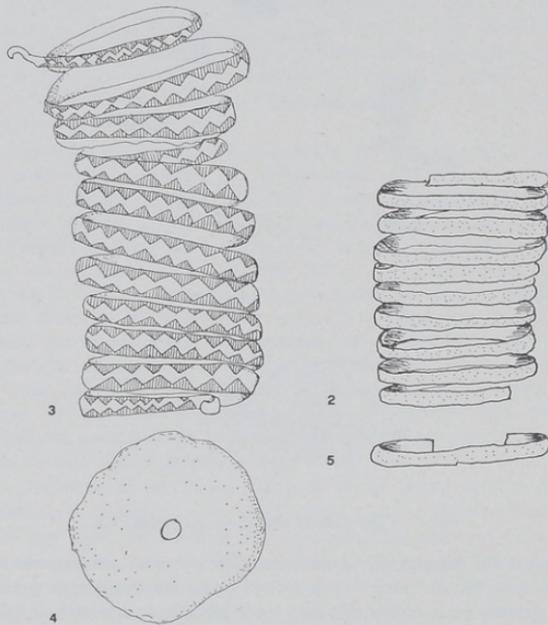


Fig. 8 — Ornamenti di bronzo dal corredo della tomba T.3.

17 — *Olla biconica arrotondata* di buona argilla giallina: bocca poco svasata, depressione alla spalla, anse basse, orizzontali, sez. ovale irr. Ricomposta da molti fr. H. cm. 25,8; Ø max. 23,0, con anse 31, al labbro ca. 12.

18 — *Attingitio tondeggiate*; stessa argilla della prec.: labbro piccolo, eretto, ansa a nastro un po' incavato. H. cm. 6,0, all'ansa 7,5; Ø max. 7,6.

Completata l'esplorazione delle tombe iniziali, delle quali almeno 2 e 3 certo collegate per l'analogia delle deposizioni e dei corredi, lo scavo proseguì nello stesso settore, risalendo il pendio della T. e scoprendo immediatamente il tumulo 4.

Tomba T.4 (tavv. VIII-IX, figg. 9-10)

Tumulo allineato e parallelo al T.1 e pressappoco delle stesse dimensioni (ca. m. 3,80×2,30 il contorno delle pietre superficiali), risultò poi simile anche per la posizione insolita dei vasi alla testa anzi che ai piedi. La copertura inviolata consisteva di molte pietre stratificate e ben connesse, ma fra quelle più alte, rispetto al piano di deposizione si recuperò parte di una spirulina di bronzo, che fu il primo indizio di quanto presentò la fossa. Nello spazio max. di m. 0,60 di largh. × ca. 2 di lungh. sono apparsi dapprima affiancati i due vasi, rotti, ma non smossi, poi una mandibola con i denti ed alla distanza di ben 40 cm. il relativo teschio ancora con denti al mascellare. Vicinissimo un secondo teschio, poggiato di 3/4 a sin. e in senso opposto al primo, quindi un certo vuoto con qualche oggetto e qualche resto d'osso e infine quell'intreccio d'ossame, che impose due giorni di pazienza per ripulire senza asportarle schegge e sfaldature e di cui le fotografie (tav. VIII) e lo schizzo fig. 9 possono dare un'idea più conveniente d'una noiosa descrizione.

Dalle molte note del giornale di scavo e dal restauro dei pezzi del corredo (che si sono rivelati anche più malconci di quanto apparissero *in situ*) credo di poter riassumere il caso in questi termini. Il tumulo era stato costruito per deporvi B, cui appartiene uno dei vasi; successivamente è stato riaperto per seppellirvi A, spodestando B e smembrandolo quanto era necessario per far posto: nel muovere verso sin. la testa s'impiegò per staccarla tanta violenza da farla girare e proiettare a distanza la mandibola, mentre tronco ed arti furono spinti in giù, quasi ammassati ai piedi. Piuttosto che ad usurpazione da parte di estranei, penserei che sono stati i componenti della stessa famiglia a riadoperare la loro tomba per un altro congiunto morto poco dopo. Anzitutto perché non risulta dal rito né dal materiale una differenza apprezzabile di tempo o di qualità: era evidentemente gente modesta, che inumava rattrappiti i suoi morti e cui conveniva unirli nella fossa anzi che costruire un nuovo tumulo a distanza di pochi mesi. La brevità dell'intervallo fra le due sepolture è confermata dallo stato delle membra di B, che furono spostate quando i legamenti le tenevano ancora unite: particolarmente significativi gli arti inf. con le ginocchia piegate.

L'elemento del disco composito n. 9, il tipo delle fibule nn. 5-6, le ambre nn. 7-8, gli avvolgimenti nn. 3-4, la stessa brocchetta n. 2 invece dell'olla (cfr. ad es. T.75, 76) provano che almeno uno dei due scheletri, presumibilmente A, apparteneva ad una donna; e, poiché tali pezzi abbondano senza che vi sia alcuno resto in contrasto, si può definire la tomba della prima fase con duplice deposizione femminile coeva, ma non simultanea.

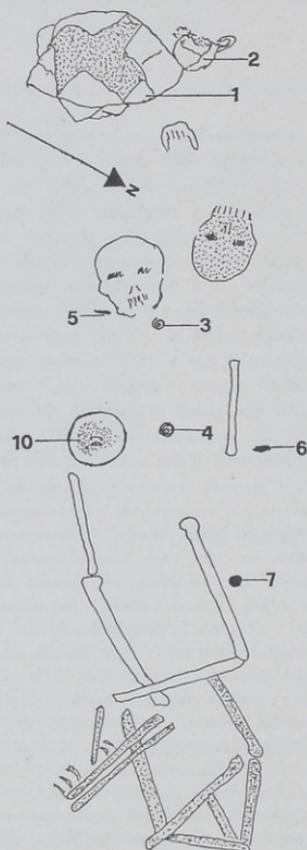


Fig. 9 — Deposizione nella fossa del tumulo T.4.

1 — *Olla tondeggiante*, quasi globulare, di buona argilla giallo-rosea; anse a bastoncino, allargate, asimmetriche, bocca appena rovesciata; nessuna traccia di colore. Esempio piuttosto fine, di forma infrequente, simile a quello molto grande della tomba V.1 (AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 73, tav. XLVII a) e di qualche altro della zona Lettere H. e Ø max. cm. 23,5; Ø con anse 33,0, al labbro 12,0, base 7,5.

2 — *Brocchetta tondeggiante*, simile per forma alla prec., ma in apparenza rozza, comunque in cattivo stato, ricomposta da fr. patinati e corrosi, con larghe integrazioni; ansa a nastro spesso. H. e Ø max. cm. 9,5.

3-4 — *Due avvolgimenti di filo di bronzo* addoppiato, uno dei quali era sotto la mandibola di A: probabilmente pendagli di orecchini, ossidati e spezzati.

5 — *Fibula di ferro*; due fr. ossidati (si trovavano molto vicino all'occipite di A) di nastro (largh. mm. 13): uno si restringe e ripiega per formare la staffa a molla e reca infitto un piccolo pernio di bronzo sporgente ca. 1 cm. in avanti per fissare forse l'ambra n. 7; l'altro, pur avendo la stessa largh. è tanto curvo da far dubitare della pertinenza: bracciale o distorsione? (fig. 10).

6 — *Due frammenti di nastro di ferro*, egualmente curvi, largh. mm. 20: ricostruzione e pertinenza incerte per l'ossidazione (fig. 10).

7 — *Ambra perforata*: dischetto spesso dal contorno convesso o globetto schiacciato, purtroppo corrosivo, scheggiato e così friabile da essersi ridotto in frantumi (cfr. tav. IX a): Ø mm. 23, spess. 8-9, da riferire al n. 5.

8-9 — *Due simili* più piccole: Ø mm. 17 e 11.

10 — *Cupolino di disco* composito, ossidato, ma completo; giaceva capovolto, cfr. AMMG cit., p. 84, β n. 6.

Procedendo, secondo i propositi, lungo la linea NO-SE verso la sommità della T., si era raggiunto il limite della parte inf. del pendio, dove gli abitanti dell'età del ferro avevano costruito i tumuli (trascurando le condizioni del terreno al segno da deperire i morti con le teste al fondo, come nelle tombe 2-3) cosa, che fu invece scrupolosamente evitata dopo la fine dell'VIII sec. sotto l'influsso dei coloni greci.

Si affrontava quindi l'area, a primo acchito sconcertante, dove mancava qualsiasi indizio delle dimensioni o disposizione delle tombe, ricavate per successive sovrapposizioni, occasionali e disparate, dalle coperture dei primitivi tumuli. E' stato perciò necessario allargare, e talvolta approfondire con saggi, l'esplorazione, asportando con cautela ogni pietra, per identificare dalla posi-

zione relativa di ciascun resto umano o pezzo di corredo le singole tombe. Così in estensione come in profondità. Ed è ovvio che i contorni delle tombe più recenti, nitidi nella pianta d'insieme (AMMG XV-XVII, 1974-76, tav. a colori), sono in realtà approssimativi, e così anche le quote in profondità (cm. 30, 70, 100) rispetto ai tumuli (150-170).

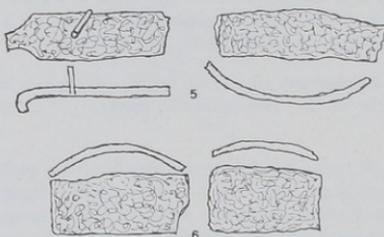


Fig. 10 — Frammenti di ferro dal corredo della tomba T.4, nn. 5-6 (fibule?).

#### Tomba T.5 (tav. X)

Già nel ripulire e staccare le pietre, esattamente sulla linea di confine NO del settore ed a m. 2,50 dal picchetto centrale (cima), affiorò una *pyxis* sferica corinzia (n. 1) con accanto un coperchio (n. 10), che poi risultò non suo, ed un molare, unica testimonianza del teschio e della testata della tomba. Seguiva una ventina di vasetti e di coperchi, più o meno schiacciati, in fila uno dopo l'altro per ca. m. 1,50, sempre sulla linea di confine, oltrepassata al massimo di 50 cm. Soltanto gli ultimi, erano affiancati, formando un mucchietto di frantumi presso avanzi di ossa lunghe delle gambe distese. Il colore chiaro e lo spessore minimo della terracotta li dimostrava già sul terreno tutti di qualità pressappoco simile, allineati lungo il corpo (come in altri casi) o sul corpo stesso (come ad es. la T.26 e la 33) poiché una scaglia d'osso era appiccicata sotto il fondo di un vaso. Inoltre alcuni cospicui resti di legno carbonizzato attestavano la presenza di un oggetto ligneo, presumibilmente un cassetto forse per sostanze solide (analoghe alle polveri, agli unguenti e profumi contenuti nei vasetti di ceramica) oppure cose diverse da non potersi indovinare.

La coerenza unitaria della ceramica, con al massimo un paio di eccezioni, e l'accurata fattura dei singoli esemplari li fanno attribuire al paleocorinzio: di fattura locale per l'argilla e la forma piuttosto d'imitazione laconica (cfr. *Tocra* nn. 962-967, tav. 66) l'*oinochoe* n. 16. Più incerta è la persona sepolta: anche per la distruzione delle ossa, si direbbe una donna, ma così largamente fornita di prodotti per cure dell'estetica femminile da far dubitare che li adoperasse

solo per uso personale. Forse li smerciava o li applicava ad altre; né si può escludere che i tanti *aryballoi* e pissidi, oltre a ciprie e profumi, contenessero *aromata*, droghe e liquori terapeutici, mentre l'eventuale *kibotos* di legno suscita il ricordo di quello, in cui il chirurgo di Oppido Lucano custodiva i ferri del mestiere e che ne recava i nomi, non prima noti, iscritti in caratteri greci su due tabelline di terracotta (AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 213 ss.).

Congetture a parte, i coperchi, qui come in altri casi, non sono sempre pertinenti alle pissidi, cui erano attribuiti, ma adattati evidentemente in sostituzione di quelli originari rotti o persi (sono allora numerati separatamente, mentre hanno un solo numero vasetto e coperchio fra loro corrispondenti). E ciò prova l'uso prolungato dei vasi.

1 — *Pyxis mesocorinzia sferica* piuttosto grande, con anse oblique di sez. ellittica. H. cm. 9,0; Ø max. 11,5, con anse 14,6, bocca 7,4, piede 5,0. Si trovava presso la testa, era prima nella fila con coperchio adattato.

2 — *Simile* piccola, senza anse né coperchio, incompleta. H. cm. 5,2; Ø max. 8,0, bocca 6,3.

3 — *Simile* piccola, senza anse né coperchio. H. cm. 5,7; Ø max. 8,1, bocca 6,7.

4 — *Simile* ma provvista del suo coperchio (ricomposto da molti fr. e integrato) con pomello sferoidale. H. tot. cm. 8,7; *pyxis* 6,2; Ø max. 8,4, bocca 6,4.

5 — *Simile* un po' più grande, senza anse né coperchio. H. cm. 6,7; Ø max. 8,8, bocca 6,2.

6 — *Simile* più grande con anse erette di sez. circ., collo vert. e il solito labbro meno arrotondato. Argilla scura: prodotto locale. Coperchio non pertinente, più largo. H. cm. 9,2; Ø max. 11,2, bocca 7,1, int. 6,2.

7 — *Simile* ai nn. 2-4, cioè piccola, senza anse, con coperchio di pertinenza molto dubbia; sul corpo ricomposto da molti fr. resti della decor. con figure di animali. H. cm. 5,7; Ø max. 8,4, bocca 6,2, int. 4,5. Coperchio, forse non corinzio, con pomello h. 3,3; Ø 6,3, int. 3,1.

8 — *Pyxis cilindrica* bassa e larga, inserita nel suo coperchio, che ne completa il profilo, sporgendo in alto e leggermente convesso sopra come all'inverso la base. E' decorato sopra da due cerchi concentrici, che delimitano una zona rossa e da linee radiali, sulla parete tutt'intorno tre minuti rilievi orizz. e zig-zag vert. « *Powder pyxis* » paleocorinzia. H. tot. cm. 6,5; *pyxis* 4,6; Ø max. in basso 11,9, bocca 10,3; coperchio h. 5,5; Ø max. in alto 11,9, int. 11,5.

9 — *Pyxis cilindrica con parete concava*, piccola, con minuscole anse a nastro presso l'orlo e coperchio con presa sferoidale. H. tot. cm. 6,5; *pyxis* 4,5; Ø max. 6,7, con anse 8,0; coperchio Ø 6,7, int. 3,5.

10 — *Simile* più grande, lacunosa e integrata, senza anse, coperchio con presa a rocchello, parete baccellata a graffito. H. tot. cm. 9,5; *pyxis* 5,0; Ø max. (base) 8,4, coperchio 9,3, int. 6,7.

11 — *Simile* in tutti i particolari al prec., ma più grande e coperchio forse non corinzio. H. tot. cm. 10,3; *pyxis* 6,0; Ø max. (base) 8,1; coperchio 9,1, int. 6,7.

12 — *Aryballos* grande con piede svasato e resti della decor. figurata: al centro testa barbata a sin. e grandi ali aperte ai lati (Sirena o simile). H. cm. 12,4; Ø max. 11,9, bocca 5,9.

13 — *Simile* in tutto al prec., ma più piccolo e lacunoso: due pantere con teste di prospetto affrontate al centro. H. cm. 8,5; Ø max. 8,0, bocca 4,7.

14-15 — *Resti* di almeno due simili di misura piccola e media.

16 — *Oinochoe* bocca (trilobata?) incompleta; ansa a nastro non sopraelevata; tracce di colore nero, argilla locale. H. cm. 20 ca.; Ø max. 16,5, piede 7,8.

17 — *Kotyle* con anse orizz. corrosa e lacunosa: tracce della decor. con figure di animali. H. cm. 7,8; Ø max. 11,0, con anse 16,0.

18 — *Coperchio di pyxis*, con presa a bottone; Ø 6,2, int. 3,4.

19 — *Simile* con presa a rocchello, adattato al n. 1; Ø cm. 7,5, int. 5,7.

20 — *Simile* al prec., adattato al n. 6; Ø cm. 9,2, int. 7,2.

#### Tomba T.6

Una considerevole massa di pietre in superficie e poi resti di ossa relativamente in buono stato avevano dato l'illusione che la sepoltura fosse inviolata, mentre le pietre sono poi risultate frutto di una manomissione forse recente, che aveva devastato questa tomba e danneggiato anche la s.

#### Tomba T.7 (tav. XI a)

Nel rimuovere la massa di pietre e le ossa della tomba prec. è risultato che non solo la 6 era stata distrutta e forse saccheggiata di recente, perché superava le altre in altezza, ma che ne era stata inoltre danneggiata anche una sottostante. A questa tomba 7 appartenevano pezzi di ossa ritrovate nella massa della 6 ed i cui resti sono stati recuperati 30 cm. più in basso, alla stessa quota di un teschio schiacciato e di un *askos* intero, che si era miracolosamente salvato, protetto da un pietrone.

Sicuri sono così l'orientamento NNO-SSE come la posizione rattappata del morto, attestati dal rapporto fra teschio e avanzi di femori e tibie; del corredo rimane l'*askos* di sagoma poco comune; ancora al disotto di 6 e 7,

come pure di 9, si trovava intatto in profondità il grande tumulo 8. Da questi vari indizi non discordo attribuisco la tomba 7 alla fine dell'età del ferro, cioè all'ultimo terzo dell'VIII sec.

1 — *Askos* tondeggiante, ma di sagoma schiacciata, piuttosto simile all'esemplare di CR. 3 (*AMMG* XVIII-XX, 1977-79, tav. a-b); differiscono però l'argilla, che è quella comune, l'ansa (normalmente attaccata al collo) e la sporgenza in avanti del corpo, che è perfettamente circolare ( $\varnothing$  cm. 11). Integro, minime scheggiature al labbro e l'ansa era rotta in tre parti. H. max. all'ansa cm. 9,5, alla bocca 8,5, del corpo 6,3.

2 — *Tre grani d'ambra* perforati, scheggiati.

#### Tomba T.8 (tavv. XI b-XVI, figg. 11-15)

Dopo le delusioni per lo stato delle due tombe in quest'area, si temeva ch'essa fosse rovinata anche in profondità, e contro ogni previsione si è ritrovata intatta una sepoltura della massima importanza.

Era un grandioso tumulo costruito con tanta cura da proteggere la deposizione meglio che in altri casi e con una copertura abbastanza alta e possente per attirare molto presto (come dimostrano gli avanzi della tomba 7) gli sfruttatori e da resistere al loro assalto.

Orientato quasi perfettamente O-E, misurava m.  $4,00 \times 2,50$  in pianta, cioè poco meno della tomba T.60, cui è simile sotto molti aspetti, anche se meno ricca di straordinari bronzi. La fossa non pavimentata era — al solito e più del solito — stretta, ma molto allungata per la deposizione ai piedi ed alla testa di vasi del corredo. Le misure max. sono di ca. m.  $2,70 \times 0,70-0,80$ .

Le principali caratteristiche sono i vasi del corredo, diversi dal solito e tutti d'importazione (dall'anforone n. 1, finora unico, alle *pyxis* e *kotyle* corinzie geometriche nn. 2 e 24, alla coppa di bronzo n. 25, che danno un preciso punto di riferimento per la cronologia) e la documentazione del sacrificio nella fossa, più chiara che in altri casi anche per la preservazione dello scheletro.

Al disopra, cioè ad ovest del teschio schiacciato dalle pietre è apparsa una massa di cenere con resti di carbone e pietrisco bruciato entro cui erano letteralmente sommerse la *pyxis* n. 2 (lesionata, ma ancora ritta con pezzetti di carbone appiccicati alla superficie) e la fusarola n. 3. Sembravano così malconce da far temere che si sarebbero sbriciolate al minimo tentativo per rimuoverle. Ma, dopo averle lasciate asciugare sul posto, sono risultate invece consolidate. Il fuoco ardente nella cerimonia non aveva danneggiato la ceramica, ma aveva anzi migliorato la coesione della pasta, quasi una seconda, lieve cottura; quindi le fiamme non dovevano averla direttamente investita, ed è presumibile che i tre pezzi fittili (nn. 1-3) siano stati poggiati sopra e fra i resti caldi ma non più scottanti del piccolo rogo, acceso per il sacrificio cruento iniziale.

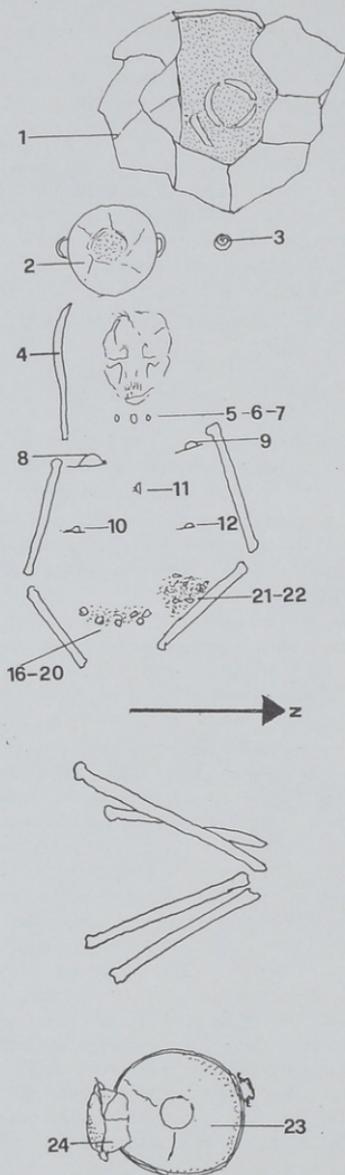


Fig. 11 — Deposizione nella fossa del tumulo T.8.

All'impacco di cenere calda e brace si possono attribuire così le macchie nere come la protezione delle superfici dal contatto con la corrosiva terra locale.

L'anfora n. 1 era stata anch'essa poggiata diritta, giacché, spezzandosi, era crollata all'interno, con collo ed anse sul fondo sotto i pezzi del corpo ammassati e misti alla cenere. In questo caso convenne asportare insieme tutto il mucchio per la qualità della terracotta rossiccia e spugnosa e le rotture assottigliate e consunte.

Eliminata la massa ingombrante apparvero tutt'intorno le pareti del tumulo bruciate e, ripulendo, si raggiunse subito il fondo roccioso a ca. m. 1,70 dal piano di calpestio.

Da vari indizi si era già identificata una sepoltura femminile, fu perciò sorprendente la comparsa di una lunga lama di ferro appuntita a des. del teschio, come di solito la cuspidè di lancia nelle tombe maschili. Dal restauro la lama, che sembrava diritta, del coltello n. 4 (tav. XV b) è risultata curva, adatta, precisamente come la *machaira* dei Greci, a gozzare e squartare le vittime nei sacrifici.

Ho insistito sui particolari del ritrovamento per giustificare quanto mi pare se ne possa dedurre sulle fasi del rito catartico: 1) sacrificio cruento nella parte occidentale della fossa, corrispondente alla testa: vittima di una certa grandezza (ovino?), viste le dimensioni del coltello e la quantità della cenere; 2) deposizione dei vasi nn. 1-2 sui resti della combustione; 3) deposizione del cadavere con accanto alla testa la fusarola n. 3 ed il coltello usato nel rito, indosso vesti ed ornamenti, infine ai piedi le due coppe nn. 23, 24. Il tutto immune da qualsiasi traccia di cenere o fuoco.

Gli ornamenti erano senza eccezioni sul corpo: dai tre scarabei nn. 5-7, che si trovavano nel mezzo quasi a contatto col teschio, ossia sotto la gola, in fila; poi sul petto in alto a des. la grande fibula di bronzo n. 8 a sin. l'altra simile un po' più piccola n. 9, quindi al centro in senso verticale la n. 11, infine più in basso a sin. quella di ferro n. 12 e l'altra di bronzo n. 10, la cui posizione era incerta, ma che presumibilmente era posta a des. all'altezza della 12. I vari anelli digitali di argento e di bronzo nn. 16-20, i frammenti dei fiorellini di vetro n. 21 e le ambre più o meno spezzate n. 22 si trovavano tutti in corrispondenza del bacino fra gli avambracci e le mani.

Oltre i piedi — che, a giudicare dalla piegatura delle ginocchia, non erano molto ritratti — era poggiata sul fondo della fossa la coppa di bronzo n. 23 e dentro era stata messa diritta la *kotyle* geometrica n. 24. Al momento della scoperta la parte inf. della *kotyle* si trovava ancora a posto, mentre la sup. con le anse, spezzata dall'imposizione delle pietre della copertura, si era abbattuta fuori (v. tav. XI b), contribuendo alla rottura della coppa.

Benché il tumulo sia fondato sulla roccia ed abbia subito la sovrapposizione della tomba T.7, ch'è ancora dell'età del ferro, la deposizione va datata al principio del terzo quarto dell'VIII sec. (LG1), cioè abbassata di qualche anno rispetto alla prima segnalazione data nel Convegno a Ischia, cfr. *Dialoghi di Archeologia*, III, 1969, p. 132 s.

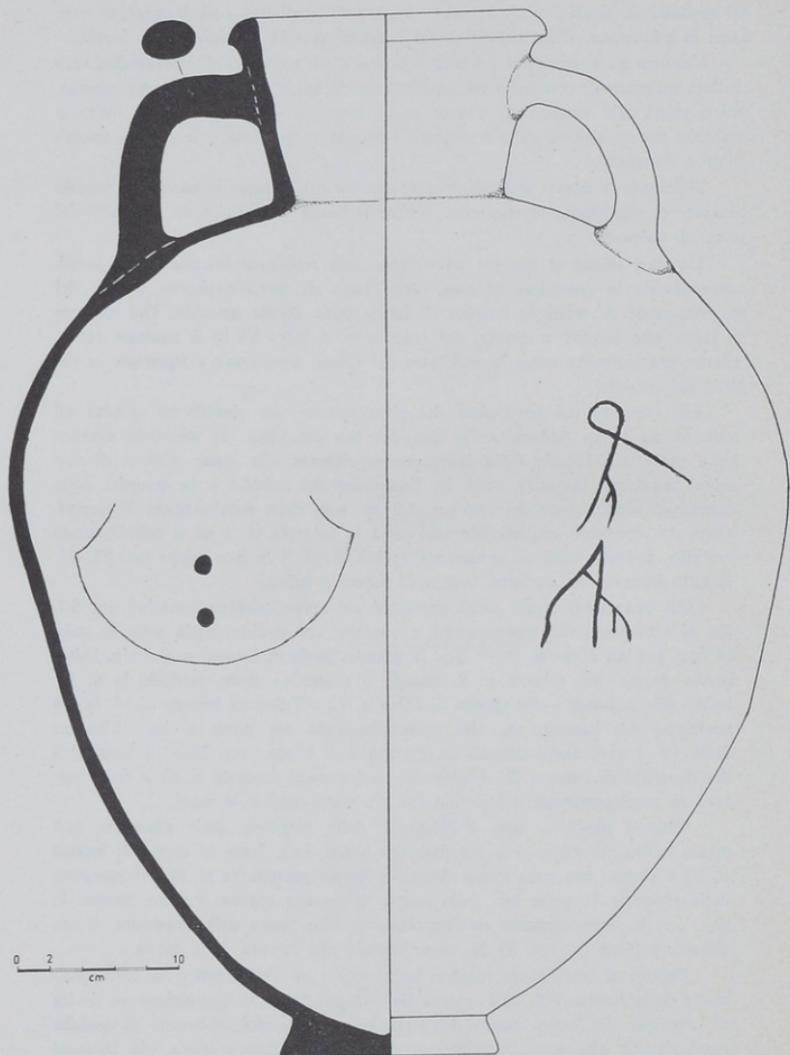


Fig. 12 — Anfora n. 1 dalla tomba T.8 (scala 1:3; segni al vero).

1 — *Anfora* molto grande analoga per forma ed uso al tipo attico detto SOS<sup>9</sup>. Corpo ovoidale molto arrotondato; labbro tondo, sporgente 1 cm. quasi a becco di civetta nel profilo; anse a bastoncello sez. ovale (cm. 3,5×2,5); piede piccolo, anulare, leggermente svasato. H. max. cm. 63,5, labbro 1,8, collo 9,2, piede 2,0; Ø max. 46,0, bocca est. 18,0, int. 14,0, piede 13,0. Argilla rossiccia in sez. grigia all'int.; per questo particolare e per le pagliuzze micacee si distingue da quella locale, cui sembrava simile durante lo scavo. Nessuna traccia di colore: macchie nere per patina e bruciatura.

Sull'attacco di un'ansa (A) alla spalla sono molto precisamente l'una sull'altra nel mezzo due minuscole concavità circolari (Ø 3-4 mm., prof. poco minore), impresse prima della cottura. Sotto l'altra ansa (B) sono invece graffiti sulla terracotta due segni (alti ca. 2 cm. ciascuno) anch'essi l'uno sotto l'altro (lucidi alla fig. 12), che mi sembrano di scrittura da leggersi in successione verticale come sono stati tracciati e come sono impressi i due punti.

Il vaso è stato ricomposto da moltissimi frammenti con rotture più o meno consunte: si è preferito escluderne un certo numero privi di attacchi e integrare con gesso per rafforzare la ricostruzione, perfettamente riuscita grazie al restauratore Giuseppe Pellegrino della Soprintendenza alle Antichità della Calabria.

Questo tipo di contenitori — ottimo per stivare ed immagazzinare vino, olio e derrate — di remota origine levantina e largamente diffuso con maggiori o minori varianti in tutto il Mediterraneo nell'VIII e VII sec., non è raro nell'Italia meridionale, importato dal commercio per il suo contenuto e spesso riusato per l'*enchytrismos* d'un bambino. Fra i pochi editi sono di particolare interesse per la storia del commercio e delle rotte l'esemplare di Policoro (D. ADAMESTEANU, in *Rc. Lincei*, XXVI, 1971, p. 643 ss.) con epigrafe cipriota illustrata da G. PUGLIESE CARRATELLI (*ivi*, p. 590 ss.) e quello della tomba 575 di San Montano a Ischia (G. BUCHNER, in *PdP* 33, 1978, p. 130 ss.) con iscrizione aramaica interpretata da G. GARBINI (*ivi*, p. 143 ss.).

<sup>9</sup> Per i caratteri, lo sviluppo, la datazione e la bibl. princ. E. T. H. BRANN, *Agora VIII* (1962), p. 32 s., tav. 2 «Storage Jars»: a differenza degli altri anforoni da provviste, che sono grezzi, le SOS hanno il corpo a vernice nera e sul collo, risparmiato, dipinto il motivo, da cui deriva il nome convenzionale; è costante anche la forma della bocca a echino, che persiste nelle maggiori e minori derivazioni attiche, come le anfore panatenaiche e «tirreniche» (cfr. R. M. COOK, *Greek Painted Pottery*, p. 76). Per le forme nella ceramica corinzia, che non sono da richiamare nel nostro caso, cfr. le amene e sprezzanti osservazioni di S. BENTON in *ABSA*, XLVIII, 1953, p. 303. E' peraltro interessante ricordare che già dallo scorcio del II millennio a. C. s'importarono in Grecia anfore del tipo nord-cananeo e della Palestina: basti p.e. quella compresa nel corredo tutto attico di una tomba ateniese della fine dell'età del bronzo (*Hesperia*, IX, 1940, p. 283, fig. 24). Del resto per ogni questione rimando alla mirabile sintesi delle sue incomparabili conoscenze data da VIRGINIA GRACE, *Amphoras, Picture Book Agora* n. 6 (1961), per l'origine cananea non solo della forma, ma del bollo ufficiale di garanzia del contenuto impresso sull'ansa e la successiva diffusione in Egitto, ecc., testo dopo la fig. 10, per l'importazione in Attica figg. 13-15.

Ma il confronto più calzante è dato dall'anfora della tomba 613 (n. di scavo 682) di San Montano. Ne debbo le notizie alla compiacenza di Giorgio Buchner, che, dopo aver visto la nostra nell'Antiquarium di Sibari ed averne prelevato un campione, mi scrisse « la pasta osservata con lente d'ingrandimento 8+ è molto simile, per non dire identica, a quella dell'anfora della tomba 613 (*enchytrismos*) », inviandomi il disegno 1:2 del vaso ed il lucido del graffito sotto l'ansa (questa mancava già al momento del riuso). Le diffe-

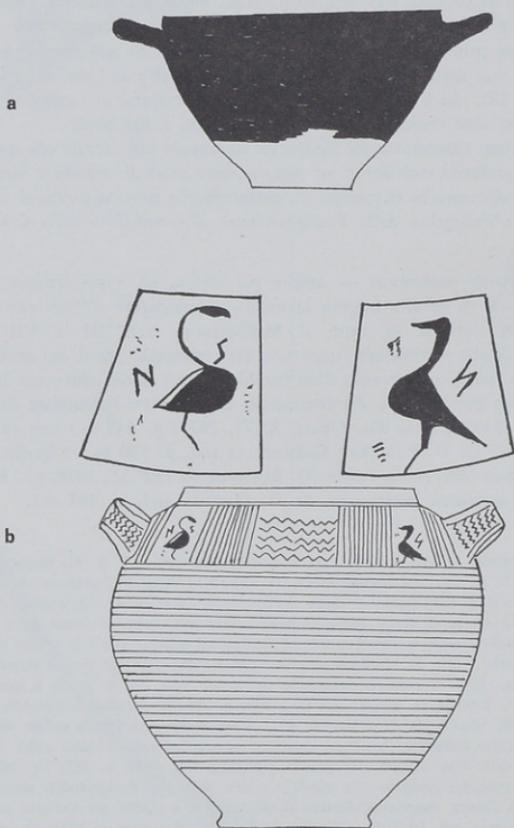


Fig. 13 — Vasi geometrici corinzi dalla tomba T.8: a. *Kotyle* n. 24; b. *pyxis* n. 2 con particolari al vero.

renze, in realtà minime, della forma si possono riassumere nelle dimensioni di poco maggiori (h. cm. 69, Ø max. 48), nell'espansione del corpo proporzionalmente un po' minore e nel labbro meno pronunziato.

Se le due anfore concordano fra loro e se l'amico Buchner ed io siamo d'accordo nel riconoscerne la somiglianza, nel considerarle entrambe d'importazione e nel darle al terzo quarto dell'VIII sec. (LG1), le nostre opinioni divergono sulla loro origine e sui segni, che vi furono apposti. Giorgio Buchner le crede prodotte in Grecia e da greci importate così a Ischia come a Franca-villa<sup>10</sup>; a parer mio è invece di provenienza levantina l'anfora, ch'è un *unicum* in questa fase a Macchiabate ed appartiene ad un corredo, nel quale spiccano prodotti abbastanza tipici per qualificare anche in questo caso fenici (secondo il nome dato loro dai Greci) i navigatori, che portavano merce d'ogni sorta dal bacino sud-orientale del Mediterraneo, riformendosi inoltre con scambi nel cabotaggio. Mi sembra infatti che si riconoscano significative analogie nelle forme (di almeno mezzo secolo più recenti) dell'anfora di Policoro già cit.<sup>11</sup>.

Per conoscere meglio i caratteri del recipiente ho voluto misurarne la capacità e, anziché sabbia, ho preferito usare, per prudenza, segatura, meno pesante, ma anche meno coerente e compatta. Il contenuto è risultato di 64 litri, da aumentare forse fino a ca. 70 per liquidi o materie più dense, come il miele. Presumendo che i due punti impressi sull'attacco dell'ansa A abbiano valore numerale<sup>12</sup>, questo dovrebbe riferirsi precisamente alla capacità. Ma la prima difficoltà è la lettura, giacché le unità sono più spesso rese con un tratto, mentre un segno circolare rappresenta le decine nel sistema minoico-miceneo. Mi sono quindi rivolta al prof. Nicola Parise, la cui particolare competenza su pesi e misure antichi è generalmente riconosciuta e cui debbo l'appunto trascritto in nota: in sintesi la non trascurabile vicinanza delle misure di capacità « semitiche » a quella rilevata nel nostro esemplare.

<sup>10</sup> Quanto al graffito sull'anfora della tomba 613, che suppongo non decifrato, ricordo che su quello della tomba 575 BUCHNER (*op. cit.*, p. 142) ritiene l'iscrizione tracciata da un arameo residente a Ischia e gli attribuisce l'aggiunta di alcuni altri segni per il riuo funebre del vaso.

<sup>11</sup> Più allungata e slanciata nell'insieme, preserva tuttavia identici particolari, come il labbro, cfr. fig. in D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica*, 1974, p. 114.

<sup>12</sup> « Escludo senz'altro l'ipotesi del marchio di fabbrica o bollo di garanzia.

Non è raro che notazioni numeriche ed indicazioni del valore su pesi e misure differiscano grandemente fra loro ».

Per esempio, in ambito egeo, lineare A e lineare B usano per indicare decine ed unità tratti orizzontali e verticali, rispettivamente; mentre campioni di peso, in *primis* da Cnosso (*AnnNum*, 9-11, 1962-64, pp. 20-21), recano cerchi di varia grandezza. Ancora: la serie binaria dei pesi ebraici con il segno del siclo usa per le unità di 2, 4, 8 ... sicli segni numerici ieratici normalmente impiegati per 5, 10, 100 (Y. AHARONI, in *Basor*, 184, 1966, pp. 13-19). Un'anfora a staffa rinvenuta ad Orcomeno presenta segni che si lasciano riscontrare solo con altri incisi su pesi di Tera (H. G. BÜCHHOLZ, in *Thera and the Aegean World*, II, London 1980, p. 231).

Quanto ai segni graffiti sotto l'ansa B, che destarono subito la mia speranza di ricavarne preziosi indizi, dopo avere interpellato dotti amici ed autorevoli studiosi, ottenendo da ciascuno il rifiuto di accettarli nel campo di sua speciale competenza, mi rassegnò a proporre candidamente l'impressione, che da incompetente ne riporto io stessa. Li direi sigle convenzionali dei mercanti, come tante di età classica (cfr. R. HACKL, *Handelsmarke* in *Münch. Archäol. Studien d.A.A. Furtwänglers gew.*, 1909, pp. 1-106; A. W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1980) relative alla qualità del contenuto o al nome del destinatario, basate tuttavia su di un determinato genere di scrittura, che mi sembra cipriota, specialmente per il primo segno,

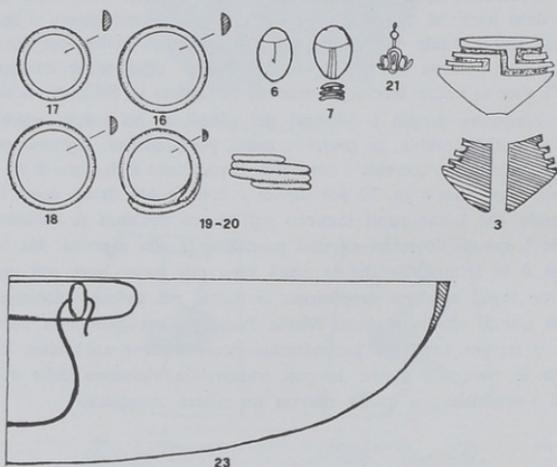


Fig. 14 — Oggetti dal corredo della tomba T.8.

E' lecito, allora, cercare la spiegazione dei due cerchi impressi sull'ansa dell'anfora di Francavilla unicamente in rapporto alla capacità del contenitore.

I due cerchi, in relazione alla misura determinata di l. 64+, possono valere « 2 »: due unità di l. 34+. Mancano risultati di analisi empiriche compiute su materiali di quest'epoca da citare a confronto, sul tipo di quelli ottenuti da M. LANG, in *AJA*, 68, 1964, pp. 99-105, per i vasi del palazzo di Pilo. Ma non si può sottovalutare la vicinanza dell'unità di 34+ litri ricostruita per quest'anfora proveniente dal Mediterraneo orientale con il valore dello *'eja* e del *bath* usati in Israele. La determinazione della capacità dell'anfora 575-1 da Pitecusa, prossima per dimensioni e per tipo a quella di Francavilla, potrà chiarire del tutto il senso dell'iscrizione aramaica *kpln* (ebr. *kyplaim*, « doppio »), che mostra incisa sulla spalla, oltre al segno del valore « 200 » inciso su di una delle anse (G. GARBINI, in *PdP*, 33, 1978, pp. 143-150) » N. F. PARISE.

(Purtroppo le incrostazioni siliciche sui vasi ad Ischia non permettono di misurarne la capacità. P.Z.M.)

ben chiaro, ad occhio, che ricorre nei sillabari classici sia pafio sia non pafio, trascritto dal MITFORD (cfr. M. VENTRIS-CHADWICK, *Documents in early Greek*, fig. 12, p. 64) con *ro* o anche *ko*. Se ciò rispondesse al vero, avremmo due bisillabi in nessi, entrambi forse con *ke*; ed il significato temo rimarrà comunque incerto.

2 — *Pyxis geometrica corinzia* di ottima argilla giallina depurata; corpo ovoidale, bocca leggermente rastremata; anse a nastro oblique; piede appena svastato. H. cm. 19,5, bocca e piede 1,0; Ø max. 21,0, con anse 23, bocca 13,5, piede 9,0. Perfettamente ricomposta da numerosi fr. con piccole integrazioni. Nonostante le macchie per bruciature si riconosce quasi tutta la decor. dipinta in nero (tav. XIV a, fig. 13 b). Bocca risparmiata; all'altezza delle anse zona ripartita su ciascun lato in sette spazi, dei quali tre metopali fra quattro con filetti verticali: nella « metopa » centrale linee parallele a zig-zag (c.d. onde stilizzate) in ciascuna delle due laterali un trampoliere volto verso il centro; seguono in basso filetti fitti e sottili, che si distinguono sino a 3 cm. dal piede, mentre macchie e corrosione lasciano in dubbio se si prolungassero o fossero sostituiti da pittura nera (come sul disegno in *Dialoghi d'Archeologia*, III, 1969, p. 133, fig. B). Corinzia d'importazione, LG1, ca. 740 a. C.

3 — *Fusarola biconica* d'impasto molto fine, ora grigio forse per l'azione del fuoco (tav. XV b, fig. 14); il cono sup. è incavato e all'est. decorato da meandro inciso. H. cm. 2,0; Ø max. 2,8. Prodotto locale, analogo per tecnica e grammatica ai labirinti e pesi (mio art. in *Rc. Acc. Archeol. LLBBAA di Napoli*, L, 1975, p. 125 ss.; cfr. anche Pantalica Sud, tomba 24, MUELLER-KARPE, tav. 2 D2).

4 — *Coltello di ferro* con codolo per inserzione nel manico di legno; ossidato, corrosivo e rotto in più pezzi, la lama in apparenza quasi diritta (tav. XV b) dopo il restauro è risultata più curva, quasi falciforme anche per la lacuna dal dorso alla punta; cfr. Torre Galli, *MAL XXXI*, 1926, fig. 112. Lungh. ca. cm. 30.

5 — *Scarabeo di pasta (faïence)*: si trovava, allineato con i due ss., vicinissimo al teschio, cioè in corrispondenza della gola, ed i tre erano così bene ordinati che la loro posizione non sembrava casuale. Infilati insieme potevano formare una sorta di goliera, piccolo e pregevole ornamento alla base del collo. Ma può anche darsi che appartenessero ad una ricca collana, cui sarebbero da attribuire i delicati pendagli floreali di vetro (n. 21) ed i disparati grani d'ambra (n. 22), ch'erano tutti sparpagliati sul petto in fr.

Al momento della scoperta ed anche appena rimosso lo scarabeo appariva affatto simile al n. 6 per dimensioni, forme e consistenza; ma, al riaprire la scatola (dov'era stato riposto con gli altri due) nella carta ovattata, che l'avvolgeva, non si trovò che finissima polvere. Posso quindi soltanto attestare il tipo egizio di questo esemplare disfatto.

6 — *Scarabeo di pasta (faïence)*; v. n. 5: benché corrosivo, lascia tuttavia riconoscere le dimensioni (mm. 14×10×4), le forme del coleottero e l'intaglio del sigillo di tipo egizio (tav. XVI a, fig. 14).

7 — *Scarabeo di steatite biancastra*; v. n. 5: buono stato di conservazione; nessuna traccia di colore; dimensioni mm.  $15 \times 11 \times 5$  (tav. XVI b-c). Nell'intaglio del sigillo domina un cavallo gradiente a des.: corpo esile, anteriori arcuati, posteriori articolati e uniti, collo largo alla base, con ondulazioni per la criniera, e assottigliato all'attacco della testa trapezoidale (di prospetto?); sotto il muso e sopra il dorso equini molti segni non facili ad interpretarsi. Evito perciò di aggiungere grafici alle « obiettive » riproduzioni fotografiche ingrandite (tav. XVI b-c). I disegni inevitabilmente rispondono alla personale veduta di chi li traccia: sono necessari quando l'incisione è poco leggibile, ma nei nostri due casi sarebbero piuttosto dannosi, giacché pregiudicherebbero l'impressione spontanea ottenuta dalle foto, sulle quali appare tutto quanto si scorge sull'originale.

Inizialmente raccolti pareri molto discordi sulla data e sul luogo di produzione dello scarabeo (greco insulare, di Naukratis, relativamente tardo, ecc.) da competenti in gemme antiche, che videro l'originale o ebbero da me la fotografia. Ma presto l'Arciduchessa Margherita d'Austria in visita a Sibari lo definì senza esitazione egizio, riconoscendo i segni *Anch* e *Nefer*. Di recente G. HOEHL lo ha incluso nel suo catalogo (*Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalischen*, Leiden 1979, II, p. 245, n. 1257) con uno schizzo arbitrariamente fatto attraverso la vetrina dell'Antiquarium (cfr. I, p. 178 s.) e lo giudica egizio, però non prodotto in Egitto, ma probabilmente in Asia Minore. Cita a confronto uno (II, n. 337) dei sette esemplari attribuiti fra pezzi disparati alla tomba vulcente detta d'Iside e che non è di aiuto per datare o classificare. Ho infine consultato il Prof. Sergio Donadoni, che con la consueta liberalità e cortese sollecitudine mi ha indicato la preziosa pubblicazione di E. HORNUNG e E. STAEHELIN (*Scarabäen u. andere Siegelamulette aus Basler Sammlungen*, Mainz 1976), dove a p. 366 sono esaurientemente illustrati due esemplari della coll. Fraser-von Bissing vicinissimi al nostro.



12

Fig. 15 — Fibula di ferro n. 12 dal corredo della tomba T.8.

Si può concludere che il tipo del cavallo gradiente a des., quale appare nel sigillo del nostro scarabeo, non è affatto raro nella glittica egizia ed egittizzante con varianti nella scelta e nel rendimento dei simboli. Credo di poter notare una relativa frequenza del tipo in esemplari di steatite e mi pare che nel nostro il segno *Anch* sia bipartito, orizzontale con estremità ripiegata sopra il dorso del cavallo e, davanti, sotto *Nefer* sia forse un altro particolare indistinto. A scanso di spropositi, lascio agli specialisti l'apprezzamento dei particolari, della tecnica

e dello stile: aggiungo soltanto che la stratigrafia della tomba ed il materiale del corredo concordemente impongono il *terminus ante quem* al 750-740 a. C.

8 — *Fibula di bronzo ad arco composito* (tav. XV a): si trovava ancora apputnata sul petto in alto a des.; arco sez. quadra; staffa lunghissima, seghettata; *infra*, p. 133, fig. 46, n. 4. Per il tipo piuttosto raro, cfr. *AMMG XVIII-XX*, 1977-79, pp. 97, 100, 107.

9 — *Simile* anche nei particolari (tav. XV b), ma spezzata in più punti; forse era portata in alto a sin. sul petto, donde sembrava slittata; completa e con un resto del rivestimento; *infra*, p. 133, fig. 46, n. 5.

10 — *Simile* più piccola e semplificata (tav. XV b); era sul petto verso il basso a des.; completa e, come la prec., con resto del rivestimento; *infra*, p. 133, fig. 46, n. 6.

11 — *Fibula di bronzo* con perni per ambre, avori o corno? (tav. XV b); si trovava nel mezzo del petto, ma in senso verticale, forse al centro fra le altre quattro; *infra*, p. 133, fig. 46, n. 7; si distingue per l'arco a nastro curvo composto di due parti giuntate.

12 — *Fibula di ferro*, del tutto simile ai nn. 8-10, specie al 10, di cui ha ca. le stesse misura (tav. XV b e fig. 15). Ossidata e rotta in tre pezzi, è completa. Si trovava sul petto in basso a sin., probabilmente formando con le prime tre di bronzo un quadrato, nel cui centro era la fibuletta n. 11, v. peraltro i nn. 13-15.

13-15 — *Tre placchette di avorio* (tav. XV b) per fibule, che dimostrano la presenza di almeno altre due fibule in questo corredo. Sono state raccolte nel terriccio sul fondo della fossa (perciò troppo corrose per esser misurate), come il n. 22 ed altri resti o frantumi, che dopo i restauri rimangono di pertinenza incerta e possono far sospettare che, oltre al vestito, la donna avesse anche un copricapo di stoffa, come ad es. quella sepolta nella T.60.

16 — *Anello digitale di bronzo* a fascia leggermente convessa (sez. semilenticolare); si trovava sull'addome con i ss.nn. 17-20 (tutti tav. XV b); h. cm. 0,7; Ø est. 2,5, int. 2,1.

17 — *Simile*: h. cm. 0,7; Ø est. 2,2, int. 1,7.

18 — *Simile*: h. 0,6; Ø est. 2,4, int. 1,9.

19-20 — *Due anelli digitali d'argento a spirale*, piuttosto rigidi e massicci, formano due giri e poco più di due metà, prolungandosi appuntiti verso gli estremi; h. max. cm. 1,9; Ø est. 2,2, int. 1,7. Dovrebbero appartenere alle dita più piccole, poiché corrispondono per misure al n. 17 senza essere altrettanto cedevoli.

21 — *Pendaglietti di vetro policromo*, minuscoli e tutti spezzati. I frr. ch'erano sparsi sul petto, appartengono a una decina di esemplari, dei quali uno interamente ricomposto ed altri sei più o meno completi. Sono fiorellini, una sorta di convolvoli, con calice azzurro ondulato e orlato di giallo:

giallo è anche l'ingrossamento terminale, dove sono inseriti i due capi d'un filo capillare di bronzo, che serviva da anello di sospensione. E' notevole, specie in rapporto con la fragilità e le dimensioni miniaturistiche, la voluminosità del fiore, reso a tutto tondo con ondulazioni esaltate quasi ad occhio, che meglio si apprezza sia ingrandito (tav. XVI d) sia al confronto con i più comuni fiori di loto, egualmente di vetro azzurro (ad es. PERROT-CHIPIEZ, III, fig. 588. F. H. MARSHALL, *Cat. of the Jewellery in the Brit. Mus.* n. 1545, tav. XXIV, ed i tanti già annotati nel suo diario da P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage*, pp. XXI ss., 51, 102, 128, tav. LXXII, LXXXVI, ecc.).

Certo d'importazione e di tipo fenicio; in mancanza di un preciso confronto, lascio agli esperti decidere se siano prodotti in Egitto o in Asia Minore.

22 — *Grani d'ambra*: numerosissimi, di varie forme e dimensioni, sia da infilare che da far pendere e presumibilmente riferibili con il n. 21, e forse anche con gli scarabei nn. 5-7, ad una stessa collana, vista la mancanza di qualsiasi traccia di catenine per pendagli dalle tante fibule.

23 — *Coppa di bronzo*: era poggiata sul fondo della fossa, all'estremità inf. oltre i piedi, e conteneva la *kotyle* n. 24. Ossidata e corrosa, era spezzata a un lato (tav. XV a), è stata poi curata, saldata con «Cyanolit», integrata con piombo, e può dirsi completa: intatta l'ansa col suo attacco. Sottile e leggera, la lamina, spessa 1 mm., s'ingrossa fino a 3-4 senza arrotondarsi all'orlo; sottilissima l'ansa, ancora mobile negli anelli della piastra di attacco. H. max. cm. 5,3; Ø 24,2; attacco dell'ansa: lungh. 7,2, h. 1,0, distanza est. fra gli anelli 4,4 (tav. XV a, fig. 14).

I caratteri e la tecnica della fattura, in contrasto con la metallurgia locale, la fanno credere importata, e probabilmente di origine orientale.

24 — *Kotyle geometrica corinzia* di argilla giallina depurata; pareti sottili; corpo verniciato nero, risparmiato in basso; sul nero molte tracce di linee e ornati suddipinti ora svaniti. H. cm. 9,0; Ø bocca 15,0, con anse 21,0, base 5,6 (tav. XIV a, fig. 13 a). Importata; LG 1, per lo sviluppo della forma è intermedia fra quella più antica della tomba T.88 e l'altra un po' più matura della U.15 (AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 67). Cfr., come per il n. 2, *Dial. d'Archeol. cit.*

Per concludere, poiché questa sepoltura per i molti elementi inconsueti ha richiesto eccezionali digressioni e sproporzioni, ne riassumo i caratteri principali: 1) documentazione di sacrificio cruento nella fossa con vittima di grandi dimensioni, che sembra confermare l'interpretazione proposta in AMMG *cit.*, p. 88 ss.; 2) l'abbondanza di materiali dal bacino sud-orientale del Mediterraneo, che ribadisce la provenienza levantina dei mercanti importatori; 3) l'associazione di due vasi geometrici corinzi, che aiutano una precisa datazione. Ma, se, come credo, i mercanti erano fenici (sidoni, tiri o siriani, che si preferisca), essi esercitavano senza dubbio il cabotaggio per rifornirsi di viveri e scambiare oggetti lungo le coste: non è probabile che s'internassero, retrocedendo, fino a Corinto, ed è da chiedersi se i vasi geometrici non provengano piuttosto da Itaca, tappa direi d'obbligo per attraversare il Mar Ionio.

## Tomba T.9 (fig. 16)

Umile sepoltura ricavata dalla copertura del tumulo T.8, come T.6 e 7, con deposizione alla stessa quota della 6, cui era pressappoco parallela, ma orientata in senso inverso. Cioè la testa era a NNE alla distanza di m. 4,60 dal picchetto centrale. La lungh. max. risultava di m. 1,60 e la largh. di 0,50: sembrava completa e intatta, ma il giudizio è sempre malsicuro quando si basa su sassi informi, riadoperati alla meglio. Lo scheletro era disteso con le ginocchia un po' piegate per ragioni di spazio e un'anfora corinzia poggiata sui piedi. Null'altro. Credo si possa riconoscere una povera tomba di adulto (donna?), quasi una cassa mortuaria formata sul posto con piccole pietre tanto per racchiudere e coprire il cadavere. In tale miseria si presentò inattesa per la relativa finezza la piccola anfora d'importazione, unico pezzo di corredo, che conferma la datazione allo scorcio del VII sec. a. C., suggerita dalla stratigrafia.

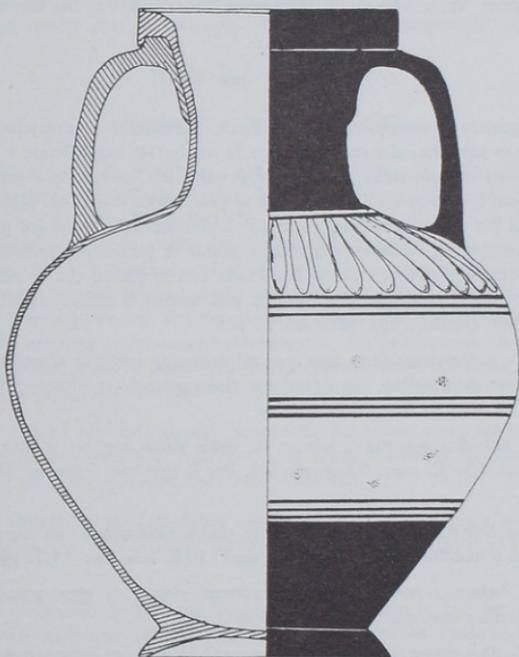


Fig. 16 — Anfora paleocorinzia dalla tomba T.9.

Cfr. *infra* T.30, una tomba altrettanto povera con anfora mancante del piede e brocchetta di produzione locale.

*Anfora paleocorinzia*: tipiche l'argilla giallina depurata e la forma. Ricostruita, è completa e in buono stato, salvo la superficie molto friabile: si è dovuto perciò applicare il consolidante, che l'ha resa più lucida e scura. H. cm. 18,0, labbro 1,0, piede 1,1; Ø max. 14,0, bocca 7,2, piede 7,0. Dai resti della vernice si ricostruisce quasi tutta la decor.; dipinti in nero la bocca, il collo con le anse e il piede fino all'alt. di cm. 3,7; sulla spalla finguette con poche tracce di colore e contorni graffiti; il resto del corpo è diviso (da tre serie di tre filetti orizz. dipinti) in due zone alte cm. 2,6 ciascuna, dove vaghe tracce di colore possono far dubitare che in origine fossero figurate (comunque nessun graffito). Se in realtà le due zone avevano una decor. figurata, ora scomparsa, è possibile che per la friabilità dell'argilla la superficie si fosse presto corrosa ed il vaso fosse abbastanza danneggiato per passare (donato o rivenduto) in possesso di un nullatenente. L'accurata esecuzione risulta da un minuscolo tondino appena sporgente sotto e sopra il margine verticale del labbro. Per il tipo H. PAYNE, *Nc*, n. 760 ss.; J. HAYES, in *Tocra*, pp. 22, 28, tav. 5, n. 10 s.

#### Tomba T.10 (tav. XVII)

Proseguendo l'esplorazione entro i limiti prestabiliti e cercando di sconfinare il meno possibile, si è messa in luce la tomba 10, superficiale e preannunziata da cocci apparsi nello scavo in profondità per la T.8. Era rappresentata da pochi resti ossei e da oltre una dozzina di vasetti rotti (salvo nn. 1-2), più o meno allineati per ca. m. 1,70 lungo la linea di confine del settore fra picchetto N e quello centrale. Il contorno segnato in pianta è puramente indicativo, come quelli di tutte le tombe dell'ultima fase, fatte con le pietre, che si potevano ancora sottrarre alle sepolture precedenti e più esposte a subire danni casuali o manomissioni. Databile alla metà del VI sec.

1 — « *Kothon* » corinzio con ansa ad estremità rivolte sporgenti; intatto, ma macchiato dalla patina, che fa tuttavia riconoscere fasce dipinte. H. cm. 3,5; Ø 10,0, con ansa 12,0.

2 — *Lekythos* « *samia* », minuscola, della solita argilla; intatta, ma patinata. H. cm. 9,3; Ø max. 6,5, piede 3,5. Per il tipo cfr. *infra*, p. 81, T.26 B, nn. 2-3.

3-4 — *Due kotylai corinzie* del tutto simili, ricomposte con integr.; superfici corrosive e macchiate. H. cm. 7,5; Ø max. 10,8, con anse 15,2, piede 5,5.

5 — *Anforisco corinzio*, era in frantumi, rifatto in gran parte sopra la spalla, superficie rovinata. H. cm. 11; Ø max. 3.

6-7 — *Due coppe ioniche*, simili, incomplete e molto danneggiate: Ø max. cm. 14; per il tipo v. *infra* p. 83 ss., T.26 C.

8 — *Aryballos* incompleto e corroso; h. (senza bocca, né collo) cm. 3,8; l'argilla bruna, mal depurata e sfaldabile, la fattura, che si riconosce sommaria, lo distinguono dagli esemplari corinzi e lo assimilano a taluni altri, qui meno frequenti, ma ben apprezzabili per la migliore conservazione, specialmente T.28, n. 2 e T.33, nn. 13-15, *infra* pp. 92 e 97 s. Per vari caratteri ed in particolare per la spalla spianata si direbbero laconici (del tipo A, secondo B. SHEFTON in *Perachora II*, p. 382 s., tav. 160, nn. 4105 ss., cfr. anche J. HAYES in *Tocra*, p. 91, tav. 67, nn. 977 ss., spec. 981), ma la somiglianza dell'argilla con quella delle *lekythoi* « samie » può far sospettare che gli uni e le altre siano imitazioni locali.

9 — *Pyxis sferica* con piccolo piede svasato, ricostruita da fr. la sola parte inf.; h. ca. cm. 11.

10 — *Simile*, solo avanzi, riconoscibili, ma non ricomponibili.

11 — *Coperchietto circolare* con presa a bottone; h. cm. 2,8; Ø 5,9; poteva appartenere ad uno dei due nn. prec.

Si aggiungono altri fr. raccolti vicino e non ricomponibili, ora in magazzino.

#### Tomba T.11 (tavv. XVIII-XIX)

Benché superficiale e nell'area più affollata presso la cima, questa sepoltura era chiaramente definita perché abilmente adattata alle condizioni, che il posto offriva. Orientata ENE-OSO alla distanza media di m. 1,70 dalla cima, misurava in lungh. ca. m. 1,50. Per la forte pendenza la parte sup. del cadavere disteso venne a trovarsi molto più in alto dei piedi ed i 12 pezzi del corredo furono deposti lungo tutto il corpo come lo spazio consentiva: singoli o più o meno raggruppati. Scheletro probabilmente femminile, molto corroso, ma che alla scoperta si riconosceva interamente. Per la ceramica, in prevalenza mesocorinzia con qualche pezzo più antico, daterei 580-570, se lo stato delle superfici non imponesse riserve.

1 — *Kotyle con labbro*, est. verniciato comprese anse, salvo labbro e zona in linea con anse; int. verniciato, ma stinto e corroso. Argilla rossiccia. H. cm. 8,0; Ø orlo 11,0, con anse 16,5, base 5,2.

2 — *Kotyle corinzia*, di tipica argilla chiara; alla base raggi, altri resti di dec. illeggibili. H. cm. 7,5; Ø all'orlo 11,0, con anse (integr.) 15,5, piede svasato 6,7.

3 — *Coperchio* conico con margine vert. e presa a bottone spianato o *coppetta* con minuscolo piede? Argilla brunastra, fattura scadente, forma inconsueta: prodotto probabilmente locale. H. cm. 4,8; Ø al margine 8,0, della presa (o piede) 2,1.

4 — *Pyxis sferoidale* con anse a nastro asimmetricamente oblique; piccolo orlo vert. e pieduccio simile; argilla come il n. 2; di fattura scadente, corrosa e danneggiata, però forse originale mesocorinzia, cfr. PAYNE, *Nc*, fig. 148. H. cm. 6,0; Ø max. 7,7, con anse 10,5, bocca e piede 3,8.

5 — *Aryballos globulare mesocorinzio*, molto piccolo e sottile; integro, ma consunto; della decor. si riconoscono due opliti a sin. fra resti di linee circ. graffite (forse fiore o altri ornati). H. e Ø cm. 5,0.

6 — *Coperchietto di pyxis paleocorinzio*, quasi piano con presa a rocchello e piccola sporgenza per inserzione. H. cm. 3,0; Ø est. 5,5, inserz. 3,6.

7 — *Oinochoe con bocca trilobata*, ansa alta, leggermente incavata; tondino alla sommità ed altro, meno pronunziato alla base del collo; argilla fine, bruna; tipo corinzio antico per la sagoma assottigliata verso il basso (PAYNE, *Nc*, fig. 10 D) o forse già del VI sec. per i particolari (*ivi*, fig. 10 E). Tracce di decor. in fasce. H. max. all'ansa cm. 28,8, all'orlo 26,0; Ø max. 20,0, piede 9,0.

8 — *Pyxis mesocorinzia* con anse orizz. a nastro; integra, ma corrosa; piccolo orlo rientrante, pieduccio svasato, cfr. n. 4. H. cm. 7,5; Ø max. 8,5, con anse 12,0, bocca 4,8.

9 — *Simile* più piccola, tozza e aperta. H. cm. 6,0; Ø max. 9,0, con anse 12,0, bocca 6,6.

10 — *Pyxis mesocorinzia*, panciuta con anse erette a occhio, labbro svasato con margine arrotondato, piede basso quasi vert.; argilla come il n. 2; per la forma da noi inconsueta, PAYNE, *Nc*, fig. 147. H. cm. 12,0; Ø max. 13,0, con anse 15,5, bocca 9,5, piede 9,0.

11 — *Minuscola pyxis sferoidale* con piccolo orlo vert., anse orizz. a bastoncino, piede a disco. Tracce della decor. dipinta: filetti rosso-bruni su labbro e orlo. Argilla rossiccia. Ricomposta da fr. incrostati e corrosi. Probabilmente locale. H. cm. 5,5; Ø max. 7,0, con anse 12,5, piede 3,5.

12 — *Anforisco corinzio* di tipica argilla chiara; incompleto: ricomposto in parte con frantumi corrosi. H. cm. 10,8; Ø max. 6,5, piede 2,7.

#### Tomba T.12

Si prosegue ad esplorare l'area della cima in profondità, dove nel taglio per lo scavo della T.8 era apparso un teschio. Si trova poi gran parte dello scheletro, orientato NE-SO, alla stessa quota della T.6, ma nessun resto della

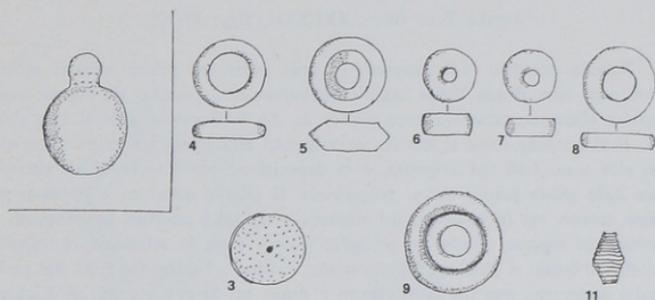


Fig. 17 — A sinistra ambra dalla tomba T.12; tutti gli altri oggetti dalla tomba T.14.

tomba né del corredo, evidentemente distrutti, dalle successive sepolture, salvo un *pendaglio d'ambra* (fig. 17, in alto a sin.), ch'era vicino nel terreno ed in ottimo stato: misure mm.  $33 \times 22 \times 9$ .

#### Tomba T.15 (tav. XX)

Immediatamente a S della prec., ma a maggiore profondità (ca. 1 m. dal calpestio) e con l'estremità inf. a solo m. 0,70 dal picchetto cima, questa tomba, orientata NO-SE (tagliata diagonalmente dalla linea di confine Cima-N) era identificabile con sicurezza. Consistenti resti dello scheletro coperti da grosse pietre poggiavano in parte sopra un fondo pertinente alla copertura di un tumulo (T.53, messo in luce molto più tardi, *infra*, p. 127). Quindi questa deposizione fu la prima a sovrapporsi e purtroppo fu a sua volta sfruttata dalle successive. Teschio e busto schiacciati, molti denti e frantumi di un anellino di bronzo; in buono stato gli arti inf.: ossa piuttosto spesse; lungh. totale m. 1,30. Sui piedi la

*Brocchetta* con spalla larga, ansa a nastro, che si sviluppa dal labbro largo e sottile, collo stretto. Resti della decor. dipinta senza graffito a fasce con filetti rossi solo nella parte sup., l'inf. sembra risparmiata. Argilla giallo-bruna, fine e consistente; fattura accurata. Completa e in buone condizioni, fu spezzata dall'urto di una pietra durante lo scavo e ricomposta con qualche integr. H. cm. 15,5; Ø max. 12,0, bocca 5,5, piede 6,0. La coerenza di tutti i caratteri e la concorde stratigrafia, nonostante la mancanza di associazioni nel corredo, permettono di riconoscere in questo vaso un *aryballos* protocorinzio e datarlo verso la metà del VII sec., seguendo le osservazioni e la cronologia di T. J. DUNBABIN, in *Perachora*, II, p. 9 ss., tavv. 1-2, piuttosto che richiamare la persistenza della forma a Creta o imprecisabili centri di produzione della Grecia orientale, cfr. J. HAYES, in *Tocra*, p. 71 s., tav. 50 s., nn. 854-855.

## Tomba T.14 (tavv. XXI-XXII, figg. 17-19)

Tumulo orientato N-S compreso in gran parte nel primo settore, sconfinante però oltre il suo limite iniziale. Relativamente piccolo, di pianta ovale stretta e allungata, misurava poco più di m.  $2 \times 1$  sfiorando a N il lato della T.8. Il piano della fossa si trovava pressappoco alla stessa quota di quest'ultima, cioè a m. 1,50 dal calpestio, e la deposizione era inviolata, ma danneggiata dalle grosse pietre, che vi poggiavano. Il grande *askos* n. 1 apparve per primo, intatto, ma fu lesionato nel rimuovere un sasso enorme, sovrapposto al teschio, che seguiva, ridotto in poltiglia; quindi tutto lo scheletro rattappito. Lungh. dal cranio ai piedi m. 1,25, in totale, compreso l'*askos*, m. 1,50. Sul petto, meglio preservato, una fibula di bronzo a drago (n. 2) con accanto il dischetto d'ambra perforato n. 3; sei anelli di bronzo più o meno massicci (nn. 4-9), due dei quali sembravano posti sulle spalle ed uno composto di due elementi (n. 9) nel mezzo; infine una spirulina di bronzo a oliva, mentre una simile (nn. 10-11) era scivolata sulle gambe.

Notevole anche qui, come nella T.8, molta cenere con pezzetti di carbone sul fondo della fossa nella parte settentrionale, dove poggiavano l'*askos* ed il cranio: resti evidenti, anche se meno abbondanti, di un sacrificio celebrato poco prima di deporvi la morta ed il corredo, che non presentavano segni di combustione.

La stratigrafia, il materiale del corredo, i caratteri della sepoltura la fanno considerare femminile e datare nella seconda metà dell'VIII sec., 750-720 a. C. ca.

1 — *Askos* molto grande ed in ottimo stato: era intatto, lesionato nello scavo e perfettamente ricomposto, serba la superficie con decor. dipinta, che la cenere pare aver protetta dalla solita patina. Per la forma tondeggiante ed i particolari (bocca, attacchi dell'ansa, gibbosità, piccolo piede) non differisce dal tipo qui più frequente (cfr. ad es. *AMMG* XVIII-XX, 1977-79, tavv. XVII d, XXXI b, XXXIX a-b), ma supera notevolmente per dimensioni tutti gli altri esemplari. E si distingue inoltre sia per il colore, più carico e la maggiore consistenza dell'argilla che per la decor.; però è impossibile indovinare quanto sia da attribuire allo stato di conservazione eccezionale rispetto a tutti gli altri. Le fotografie ed i grafici (tav. XXII e figg. 18-19) rendono superflua una minuta descrizione; mi basti notare una lieve asimmetria nell'impostazione dell'ornato sul vaso e qualche altra piccola irregolarità, che il disegno non rende. Sarei tentata di definire l'*askos* apulo piuttosto che locale (cfr. l'esemplare CVA Br. Mus. Da tav. 10, 1, definito daunio), se quel tanto della pittura salvatosi in rari casi a Macchiabate e la massa di ceramica dalla Motta (inedita, v. intanto *AMMG*, XI-XII, 1970-71, p. 62 ss., tav. XXV; *ivi*, XV-XVII, 1974-1976, tavv. XLV-LVII) non facessero rientrare la produzione locale nell'ambito di quella genericamente detta japigio-enotria (per la cronologia, P. ORLANDINI, in *AMMG* 1976 *cit.*, p. 179 ss.). Per la stilizzazione della figura umana sulla ceramica e i bronzi, KILIAN, p. 245 ss., Beil. 17-19, nn. 63, 96-98, 209-210,

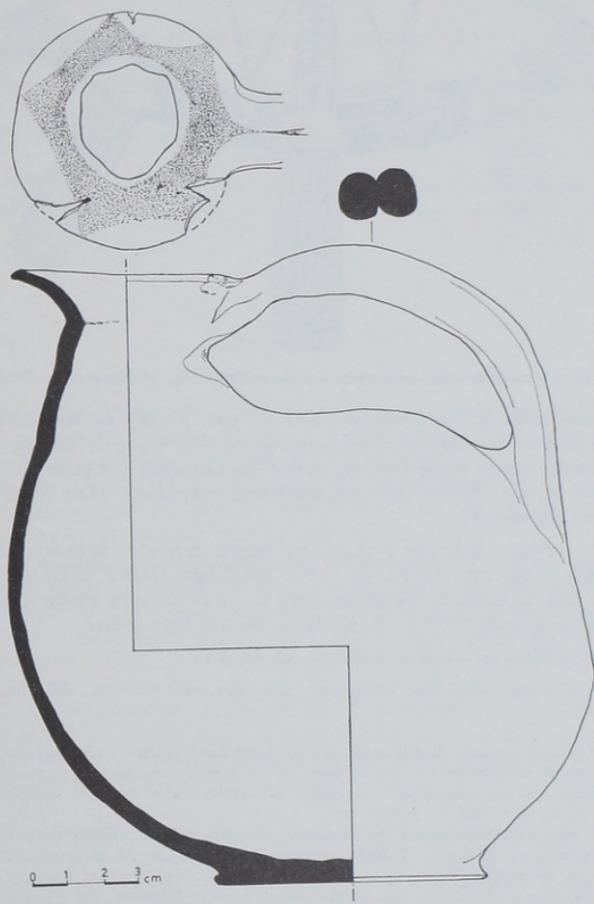


Fig. 18 — Askos dalla tomba T.14 (disegno G. Troiano).

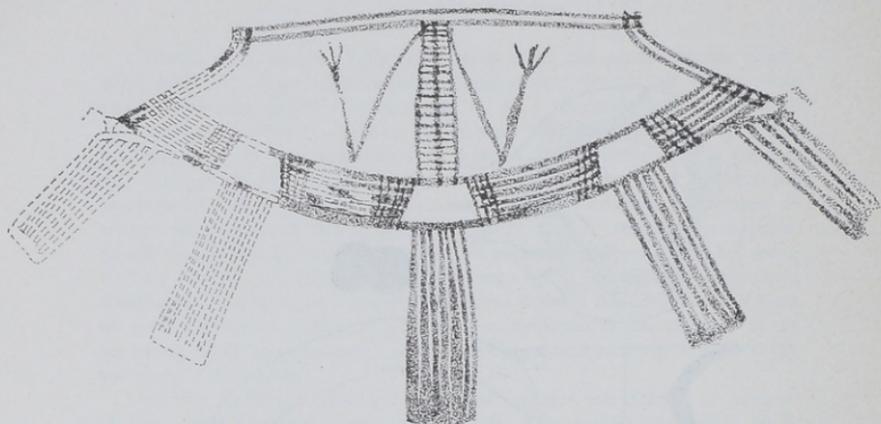


Fig. 19 — Particolare della decorazione dipinta sull'*askos* fig. 18 (disegno G. Troiano).

e P. ORLANDINI in *XI Convegno Taranto*, 1971, p. 282 s., tav. XXXI ss. A conferma del mio apprezzamento aggiungo in nota il parere, che ha voluto cortesemente darmi Ettore De Juliis, ormai particolarmente esperto in questo campo<sup>13</sup>. H. max. all'ansa cm. 19,5, alla bocca 18,8; lungh. 17,0; largh. 16,0; Ø bocca e piede 7,4.

2 — *Fibula di bronzo a drago* con quattro coppie di bottoncini, lungh. cm. 10,0; v. *infra*, p. 133, fig. 46, n. 8, e per il tipo *AMMG XVIII-XX*, 1977-79, p. 108; da notare la coincidenza della stessa fibula nella tomba CR.5 con due *askoi*, dei quali uno è il più grande (h. cm. 16) dopo questo.

3 — *Dischetto d'ambra*, perforato, Ø cm. 2,0.

4 — *Anello di bronzo* massiccio, sez. circ., Ø est. cm. 2,0, int. 1,1; h. 0,4.

<sup>13</sup> «Devo ammettere di non conoscere nessun confronto preciso. Comunque escluderei, per il tipo di decorazione, che il vaso possa essere daunio. Viceversa la decorazione sia nell'insieme che nei particolari ci riporta nell'ambito della ceramica enotrio-iapigia della seconda metà dell'VIII secolo.

Il busto schematizzato con le mani alzate è comunemente diffuso nella ceramica della Peucezia (cfr. GERVASIO, *Ceramica geometrica e Bronzi*, tav. XI, 2); mentre abbiamo esempi più elaborati dall'area enotria occidentale (cfr. ORLANDINI, *Figura umana e motivi antropomorfi sulla ceramica enotria*, in *Studi in onore di F. Rittatore*). Per gli altri schemi decorativi, linee a graticcio, linee pendule e raggiera sulla bocca, gli esempi più vicini si trovano nella ceramica coeva di Gravina e dell'entroterra metapontino (cfr. Gravina di Puglia III, 1, in *P.B.S.R.*, XLIV, 1976, p. 90, fig. 14 e F. G. LO PORTO, *Metaponto*, in *Not. Sc.* 1969, fig. 43 a p. 152)».

5 — *Simile*, sez. trapezoidale, Ø est. cm. 2,2, int. 0,8; h. 0,8.

6 — *Simile*, sez. circ., Ø est. cm. 1,4, int. 0,4; h. 0,4.

8 — *Simile*, sez. circ., Ø est. cm. 2,1, int. 0,9; h. 0,4.

9 — *Anello di bronzo doppio*, cioè formato di due elementi inseriti senza attacco l'uno nell'altro, entrambi di sez. circ., Ø est. cm. 2,8, intermedio 1,7, int. 0,8. Forse fibbia per cintura, cfr. *infra*, p. 62, fig. 25.

10-11 — *Spiraline di bronzo a oliva* forse fibbia per cinturina, la più piccola (non ripr.) mis. cm. 0,9×0,9; la n. 11, che si trovava sulle gambe, 0,9×1,3.

#### Tomba T.15 (tav. XXIII)

Avendo esplorato tutta la parte sup. del primo settore, salendo lungo il limite occidentale, ma oltrepassando verso l'alto anche il limite orientale, per completare il programma si riprende al fondo del pendio, ad O della tomba 3. Questa zona bassa, ricordo, è immune da sovrapposizioni perché spregiata in età coloniale, ma ha subito gravi danni così per il passaggio di uomini e bestiame come per lo scolo delle acque piovane.

Della copertura del tumulo non rimane quasi più nulla, sicché i resti della sepoltura apparvero appena s'intraprese lo scavo. Ma, se il contorno a NE era scomparso né si può dire se e quanto del corredo sia stato perduto, la posizione radiale pressappoco simile a quelle delle tombe 2 e 3, rispetto alla «tempa», l'orientamento NO-SE e le considerevoli dimensioni esterne (ca. m. 3×2 o poco più) erano riconoscibili. A 3 m. dal picchetto N qualche pietra era un indizio della originaria parete e m. 1,30 a SO si trovavano avanzi di ossa lunghe degli arti inf., seguite da un mucchietto di sassi, sotto i quali era l'olla in frantumi, contenente l'attingitoio miracolosamente intatto. Quindi: morto rattrappito con i due vasi principali ai piedi.

1 — *Olla* globulare, di argilla rossiccia depurata; bocca svasata, depressione fra collo e spalla, anse a bastoncino quasi orizz., piede accennato; tracce di pittura nera diffuse in alto fin sulle anse; ricostruita, completa. H. cm. 26,0; Ø max. 30,0, con anse 37,0, bocca 14,7, piede 9,7.

2 — *Attingitoio biconico* della comune argilla chiara depurata, labbro vert., pronunziata angolosità, ansa a nastro incavato; intatto: h. cm. 6,5, all'ansa 8,0; Ø max. 9,0, bocca 5,8.

## Tomba T.16 (tavv. XXIV-XXVI, figg. 20-22)

Tumulo accuratamente costruito nella parte inf. del versante settentrionale della temparella — immune da sovrapposizioni successive — e ben preservato fra le estremità (piedi) delle tombe 15, 17 e 4; il contorno orientale coincide col limite del primo settore fra i picchetti N e cima. Pianta ellittica allungata, misure max. m.  $3,40 \times 2,10$ ; in profondità peraltro le pietre a SO si prolungavano con tutta evidenza per ca. 1 m. sotto quelle pertinenti alle fondamenta della tomba 4 e dapprima ciò era parso semplice indizio della priorità della 16 rispetto alla 4, ma poi i resti di materiale misti a sabbia al disotto del piano di deposizione ed una più attenta osservazione delle pietre alla quota più bassa (qualcuna infitta verticalmente anzi che poggiata sul terreno, cfr. *supra* p. 6 ss.) hanno permesso di riconoscere con certezza avanzi di muri e di oggetti riferibili al periodo precedente l'impianto della necropoli.

La presenza dello strato più antico sotto ed oltre i contorni del tumulo impone di considerare più o meno incerta l'attribuzione di alcuni reperti, che relego insieme come T.16 bis.

Dubbia anzitutto è la pertinenza a questa tomba 16 della « bombarda » n. 23, impostata troppo profondamente per crederla sporgente sopra il tumulo e troppo ingombrante per essere compresa nella fossa, che raggiungerebbe ca. m. 2,50 in lungh. All'eccesso di tale misura si aggiunge che il grosso vaso d'impasto mal si concilia con un corredo coerente e normalmente completo.

Consideriamo quindi la fossa larga al massimo m. 0,50 e lunga ca. 1,80 o poco più; la deposizione è del tutto chiara per i resti dello scheletro, gli ornamenti sul busto ed i due vasi ai piedi: l'olla n. 19 di dimensioni relativamente grandi e che, pur ridotta in frantumi, ha protetto l'attingitoio n. 20, salvandolo integro com'era stato messo nel suo interno.

Del teschio, volto a sin., restavano schegge e parti delle mascelle con due e tre denti rispettivamente; vicinissima alla mandibola era la golaiera di bronzo n. 5, sopra ed intorno erano sparpagliati pezzi o frantumi di tre coppie di ornamenti di bronzo riferibili alla testa (non ad un copricapo): un bottone emisferico in ottimo stato (n. 1; il fr. di un altro identico, n. 2, è stato recuperato nel ripulire il fondo), due avvolgimenti di filo sottilissimo addoppiato nn. 3-4 da attribuirsi ad orecchini (cfr. *AMMG XV-XVII*, 1974-76, p. 184 s., nn. 16-17) anche per l'abbondanza dei resti a sin. del teschio, pendagli di anelletti multipli nn. 5-6. Sul petto: in alto a des. la « borchia » di lamina di bronzo n. 6 ed a sin. la fibula scudata n. 7, poco più in basso le due fibule con placchetta d'avorio nn. 11-12 (la 12 a des. evidentemente spostata), che dovevano formare con i nn. 6 e 7 il solito quadrato, entro il quale erano sospese catenelle e pendaglietti ora in frantumi (n. 10). Infine in corrispondenza dell'addome tre o

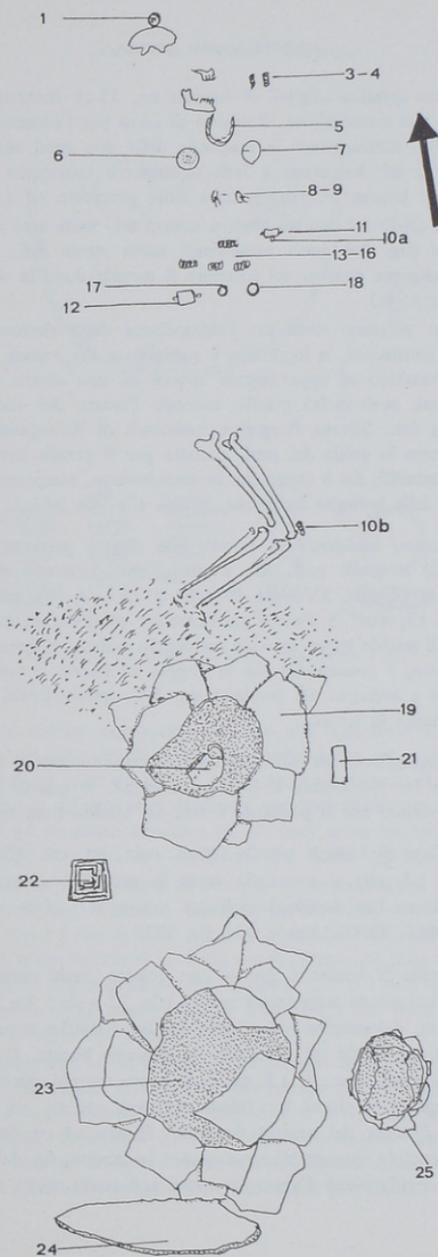


Fig. 20 — Deposizione nella fossa del tumulo T.16 e resti 16 bis.

piuttosto quattro spiruline digitali di bronzo nn. 13-16 contenenti gli ossicini delle falangi e con tracce all'est. di ossido di ferro per l'aderenza ai due anelli digitali nn. 17-18 dimostravano la posizione delle due mani sul corpo, mentre i resti degli arti inf. bastavano a farli riconoscere rattrappiti verso sin. con una spirulina di bronzo (n. 10) spezzata sulle ginocchia ed i vasi sui piedi.

Al disopra (N-E) dei vasi sui piedi si notava una vasta area con « sabbia » e pietre bruciate (fig. 20) certo provenienti dallo strato inf., intaccato nello scavare la fossa e poi rimesso nel costruire il tumulo dopo la deposizione (cfr. *infra*, T.16 bis, p. 56).

Il corredo, piuttosto ricco per l'abbondanza degli elementi, si distingue per le piccole dimensioni, la leggerezza e sottigliezza dei bronzi, che parrebbero adatti ad un bambino ed appartengono invece ad una donna adulta, di poco più di vent'anni, però molto gracile, secondo l'esame dei suoi resti eseguiti nel 1968 dalla dott. Silvana Borgogini, assistente di Antropologia nell'Università di Pisa, sotto la guida del prof. Parente per il gentile interessamento del prof. A. M. Radmilli. Ed è ovvio che la tumulazione, comprendente gli avanzi ancora visibili delle botteghe ceramiche, risalga alla fase iniziale della necropoli.

1-2 — *Bottoni emisferici di bronzo* con dentro passante per il filo di fissaggio, simili a quelli noti, che a profusione ornavano come lustrini il vestito nella T.60 (*AMMG XV-XVII*, 1974-76, p. 23 s., n. 42), ma di misura maggiore: Ø mm. 13, sporf. 5. Poiché un esemplare completo ed in ottimo stato si trovava sopra il teschio ed un secondo malconco è stato recuperato tra i fr. dispersi nella fossa, è presumibile che la coppia adornasse il viso ai due lati o come orecchini a sostegno dei pendagli nn. 3-4, oppure cuciti sulla stoffa di un copricapo sopra la fronte.

3-4 — *Avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato*, ridotti in frantumi così minuti da non far riconoscere il Ø: tipo comune, in questo caso certamente pendagli di orecchini per la posizione a sin. del teschio (non ripr.).

5 — *Goliera di bronzo*, piccola (largh. max. int. cm. 7,7) e sottile; sez. circ., Ø max. 0,3, che si assottiglia verso le estremità spezzate; stilizzata a cordellina mediante lievi incisioni, cioè non ritorta, cfr. ad es. Canale Ianchina tomba 42 in *MAL*, XXXI, 1926, c. 254, fig. 177.

6 — *Borchia di lamina di bronzo* con quattro cerchi concentrici a sbalzo cuspidato centrale: profilo leggermente conico (fig. 22 a sin.). La lamina già sottilissima è corrosa: del margine restano solo due brevi tratti e le puntine sporgenti, che formano i due cerchi più est., sono in massima bucate. Il Ø (integrato) è di cm. 8,2; la sporg. max. di 1,6, ma può essere un po' ridotta per la corrosione della punta. Due piccoli fori (diametralmente opposti, ma asimmetrici per dimensioni e distanza dal centro) dovevano fissare ad un fondo di materia deperibile, ma solida (presumibilmente cuoio) la lamina, fin dall'origine troppo esile senza un rigido piano d'appoggio anche per essere cucita su stoffa.

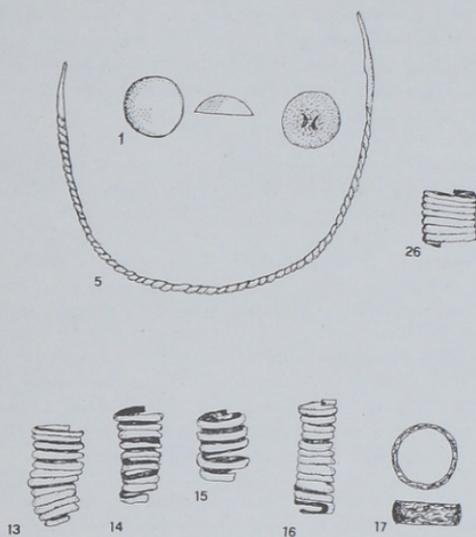


Fig. 21 — Ornamenti metallici dalla tomba T.16.

I due cerchi più int. corrispondono l'uno alla base della cuspid e l'altro ad un dischetto (Ø mm. 25-28) più consistente saldato sul rovescio e da cui sporgono le estremità spezzate di due perni (o forse attacchi di un anello, come nei bottoncini e nel cupolino di disco) anch'essi di bronzo, che dovevano servire a fissare ad un pezzo metallico (o nel caso, meno probabile, dell'anello, a cucire su stoffa) la « borchia » rinforzata dal fondo rigido.

Anche se non mancano bronzi arcaici più o meno simili (A. M. SNODGRASS, *Early greek Armour and Weapons*, Edinburgh 1964, p. 38 ss.), essi sono molto discussi, perciò non è facile definire il nostro, completandone i particolari e spiegandone l'uso. L'unico indizio si ha nella sua posizione sul petto della donna in alto a des., allineato orizzontalmente con la fibula n. 7 (ad arco scudato) e verticalmente con quella n. 12 (con placchetta d'avorio), a sua volta rispondente in origine simmetricamente alla gemella n. 11.

Mi pare chiaro che in un addobbo così comune questo ornamento insolito era usato come una fibula, facendo col suo aspetto di minuscolo scudo tondo esatto *pendant* a quella, della stessa misura, che per la sua sagoma ellittica chiamiamo scudata. Purtroppo lo stato di conservazione non permette di accertare se si tratti di un pezzo di armatura maschile occasionalmente adattato e pertanto cucito sul vestito o se — com'è più probabile — la « borchia »

fosse fissata con i due perni all'arco piano di una fibula, come le placchette d'avorio. Ed il recente ritrovamento a Verghina (Macedonia) in tombe femminili — coeve e sotto molti rapporti analoghe alle nostre — di esemplari a coppie sul busto conferma l'identificazione, pur non chiarendo i particolari tecnici (SNODRASS, *cit.*, A 11-20, bibl. p. 223).

7 — *Fibula di bronzo ad arco scudato*, la molla e l'ardiglione (spezzato) sono di ferro; *infra*, p. 133 s., fig. 47, n. 9; per il tipo v. *AMMG XVIII-XX*, 1977-79, pp. 93 e 105 riprodotta anche a fig. 22 in corrispondenza con il n. 6.

8-9 — *Pendaglietti* di anelli multipli di filo e sottile nastrino di bronzo disfatti: erano almeno due per le diverse misure dei fr. e per i due anelletti di sospensione; forse uno simile al n. 5 della tomba T.19. Sparsi sul petto.

10 — *Catenine di elementi enei diversi*, che pendevano fra le fibule sul petto, dove si sono trovati in prevalenza i pezzi: una minuscola spirulina (fig. 20, n. 10 a) era ancora infilata nell'ardiglione della fibula n. 11, rotta, ma non smossa, mentre altri pezzi erano sparpagliati fin sulle ginocchia (fig. 20, 10 b). Sono anelli, spirali e maglie di varie misure e di tipi già noti.

11 — *Fibula di bronzo con placchetta d'avorio*: spezzata e incompleta, reggeva una spirulina v. n. prec. e per i particolari il n.s.; *infra*, p. 135, fig. 47, n. 10.

12 — *Simile*: a differenza dalla prec. è completa (placchetta ricomposta), ma era evidentemente slittata in basso. La superficie della placchetta, benché consunta, serba tracce della decor. incisa: quattro linee lungo i margini e due cerchi concentrici; un foro al centro ed uno presso ogni angolo non coincidono con quelli dell'arco della fibula. Poiché la reciproca pertinenza sembra certa, si dovrà forse pensare a restauro e adattamento o ad agganci per le catenine (*infra* p. 135, fig. 47, n. 11).

13-16 — *Spiraline digitali di bronzo*: come gli altri ornamenti, sono relativamente piccole, sottili e abbondanti (*infra*, n. 26) tutte incomplete (estremità spezzate), hanno fino a 12 giri (nn. 13 e 16 due fr. riattaccati), mentre il  $\emptyset$  est. va da 1,1 (n. 16) a 1,4 (n. 15) e nel n. 13 è evidente la deformazione per la piegatura del dito. Resti di ossido di ferro all'est. La pertinenza è documentata dalle ossicine delle falangi, ch'erano all'int., oltre che dalla posizione sul corpo, ma questa non bastava a farle attribuire all'una o all'altra mano.

17-18 — *Due anelli digitali di ferro* a fascia lievemente convessa: simili, uno solo integro, h. mm. 5;  $\emptyset$  est. cm. 1,7, int. 1,4; la superficie est. ossidata reca tracce di attacchi, secondo ogni probabilità per l'aderenza alle spirali prec.

19 — *Olla biconica* arrotondata, grande e di proporzioni allungate con depressione fra il lungo collo e la spalla. Solita argilla giallina di qualità media. Labbro basso, piano, svasato; anse a bastoncino leggermente oblique.

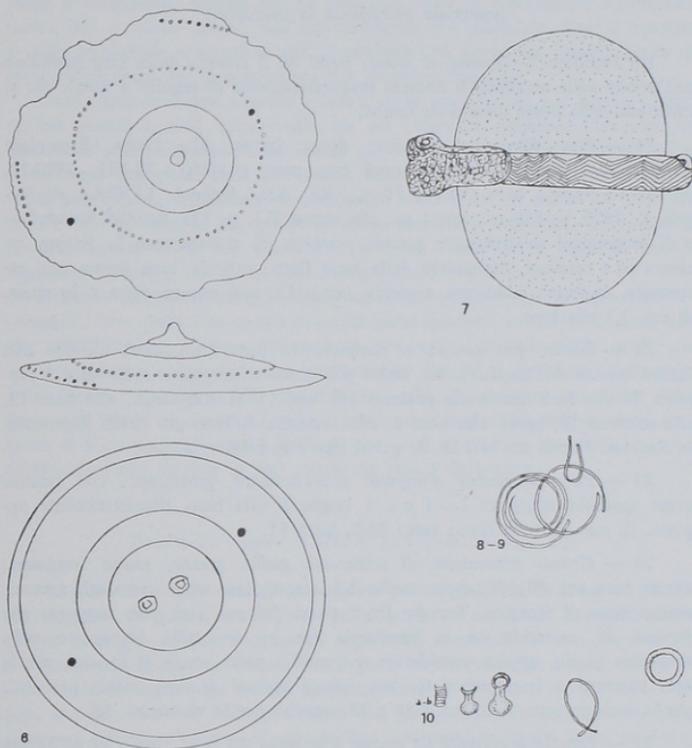


Fig. 22 — Fibule e pendagli di bronzo dalla tomba T.16.

Tracce della decor. lineare dipinta in nero su collo e spalla, triangoli o tende sopra il labbro. Era così frantumata da sembrare irrecuperabile, ma in ultimo il restauratore G. Pellegrino con tenacia è riuscito a ricomporla, integrando le ampie lacune senza alterare le proporzioni. H. cm. 36,0; Ø max. 27,5, con le anse 34,5, labbro 16,0, imboccatura (int.) 11,7, base 9,0.

20 — *Attingitoio* integro, stessa argilla, h. alla bocca cm. 6,5, all'ansa 8,5; Ø max. 8,5, alla bocca 6,5 (tav. XXIII c).

## T.16 bis (tav. XXVII)

(materiale precedente la necropoli)

Per facilitare il richiamo di questi pezzi ed il ricordo della loro posizione nell'ambito della necropoli li numero progressivamente di seguito a quelli che si trovavano nella stessa fossa della tomba.

21 — *Peso d'impasto nero* con decor. incisa sulla fascia. Esemplare frammentario inedito del tipo ormai ben noto (AMMG XI-XII, 1970-71, pp. 65 s., 95 ss., tavv. XXVI, XL s.; *Rc. Acc. Archeol. LLBAA* di Napoli, L, 1975, p. 125 ss., tav. I ss., cfr. *supra* T.3, p. 12). Benché incompleto e di proporzioni relativamente piccole permette di riconoscerne la fattura accurata ed i caratteri più antichi della serie (lato verticale, cioè forma non rastremata, uniforme lucidatura a stecca, ecc.). La sola misura certa è lo spess. di cm. 3,3 alla base.

22 — *Simile*, più grande e completo (a parte spaccature dovute alla cattiva qualità dell'impasto), ma molto più rozzo e irregolare sotto tutti i rapporti. In alto foro trasversale passante ( $\emptyset$  cm. 1). H. 12; largh. alla base 12, alla sommità 10; spess. alla base 6, alla sommità 4. Peso gr. 1050. Riprodotto in *Rc. Acc. Napoli cit.* tav. II, Z; per il tipo e la bibl. v. n. prec.

23 — *Pithos-bombarda d'impasto rosso-nerastro*, grossolano, con quattro prese appuntite sporgenti ca. 1 cm. e larghe 5 alla base, diametralmente opposte. H. cm. 40,0;  $\emptyset$  bocca (est.) 29,5, base 11.

24 — *Grosso frammento di terracotta gialla*, grezzo, molto irregolare, misure max. cm. 40x30, spess. medio 2-3, assottigliato verso uno degli estremi; nessun resto di margine. Trovato fra i pezzi del prec., si può supporre che servisse da coperchio, se la *bombarda* era in uso nella bottega o nella casa d'un vasaio, oppure considerare entrambi i pezzi scarti di fornace per la loro rozzezza e frammentarietà; ma questa ipotesi sembra meno probabile per le analogie sotto le tombe T.18 e 28, nonché per la vicinanza del n.s.

25 — *Pentola o pignatta da cucina d'impasto* del tutto simile al n. 23 per materia, fattura e forma (con le stesse 4 prese), ma ridotta alla metà: h. cm. 21,5;  $\emptyset$  bocca (est.) 16,5, base 7,5; spess. ca. 2. Annerita nella parte inf. est. e bruciata sotto il fondo, era senza dubbio un vaso da cucina dei ceramisti; si trovava fuori del tumulo T.16, molto vicino ai due nn. prec.

26 — *Spiralina digitale*:  $\emptyset$  cm. 1,5; lungh. 1,5; pertinente certo al corredo della tomba T.16 nn. 13-16.

\* \* \*

Tutta l'area a N-E della tomba 16, al fondo del pendio della temparella si presentò compromessa dal passaggio di quanti da Macchiabate si dirigevano verso Francavilla e che, per spianare il percorso, avevano rimosso o spostato pietre, rendendo quasi irricognoscibili i contorni dei singoli tumuli, falsando

in più punti le quote. Lo scavo fu penoso per la continua alternativa di speranze e disappunti, nonché per la preoccupazione di fraintendere significativi indizi. Ma a mente serena dall'apprezzamento del materiale dopo il restauro e dalle scrupolose annotazioni dei rinvenimenti si ricava un quadro sicuro di speciale interesse per la conoscenza del primitivo ceramico.

Nella grande pianta a colori i tumuli sono stati segnati con precisi contorni, più grandi e netti della realtà, sia per chiarezza rappresentativa che per mantenere anche in questo caso (come già detto in altri) le attribuzioni scritte inizialmente sui pezzi rotti ed evitare confusioni. E' chiaro peraltro che lo strato più antico, identificato in continuità sotto e fra le tombe 16 e 17, si ritrova fino ed oltre la 18. Inoltre il modo com'erano interrate a breve distanza tante grosse *bombarde* basterebbe a farne escludere il rapporto con le sepolture, tanto più che quasi tutte erano piccole tombe infantili.

Rimane dubbia soltanto la destinazione di questa parte del quartiere dei ceramisti, dove entro uno spazio di pochi metri quadrati, suddiviso da muri non più identificabili, si trovavano 4 o 5 *bombarde*, un paio delle quali con coperchi adattati e quindi in uso per provviste fino al trasferimento della sede, come l'orcio (T.16 bis n. 25) per cuocere i cibi. La presenza per giunta dello strato c.d. fondo di capanna (rivelato anche se smosso dallo stridere degli strumenti di scavo) contribuisce a provare che vi si cucinava e mangiava, ma non ad escludere che servisse in pari tempo da casa e da bottega.

#### Tomba T.17 (tavv. XXIII c, XXVIII-XXIX, fig. 23)

Quanto resta della tomba, danneggiata per la posizione in fondo al pendio settentrionale (v. *supra*) è compreso nello spazio di ca. 6 m<sup>2</sup>. Era però molto piccola in origine: lo dimostrano gli oggetti del corredo e la loro disposizione, che fanno immaginare una bambina di pochi anni. Poiché le residue pietre di costruzione del minuscolo tumulo (presumibilmente di pianta ovale poco allungata, se non circolare) si confondevano con gli avanzi delle murature del ceramico, nel disegno d'insieme si sono inclusi tutti entro un ovale di ca. m. 3×2, di cui in realtà solo la parte N-E (sopra nel grafico, la più bassa sul terreno) appartiene alla tomba T.17, mentre nel resto si trovavano le *bombarde* più antiche (17 bis).

La deposizione è da attribuirsi ovviamente alla prima fase della necropoli; dello scheletro non rimanevano che una scheggia d'osso sotto i bronzi nel mezzo fra i due vasi (a N l'olla n. 1 ed a 30 cm. l'attingitoio n. 8) e gli ossicini d'un paio di falangi nei frr. di spiruline digitali. E' quindi mal sicuro se la testa si trovasse nel punto più basso, dove, frantumandosi, era caduta l'olla, come pare probabile anche sull'analogia della T.2.

1 — *Olla biconica*, piccola, forma schiacciata, bocca svasata, labbro leggermente arrotondato, depressione fra collo e spalla, anse orizzontali a bastoncino poco sporgenti. Argilla rossiccia chiara, grigia alla frattura. Ricostruita,

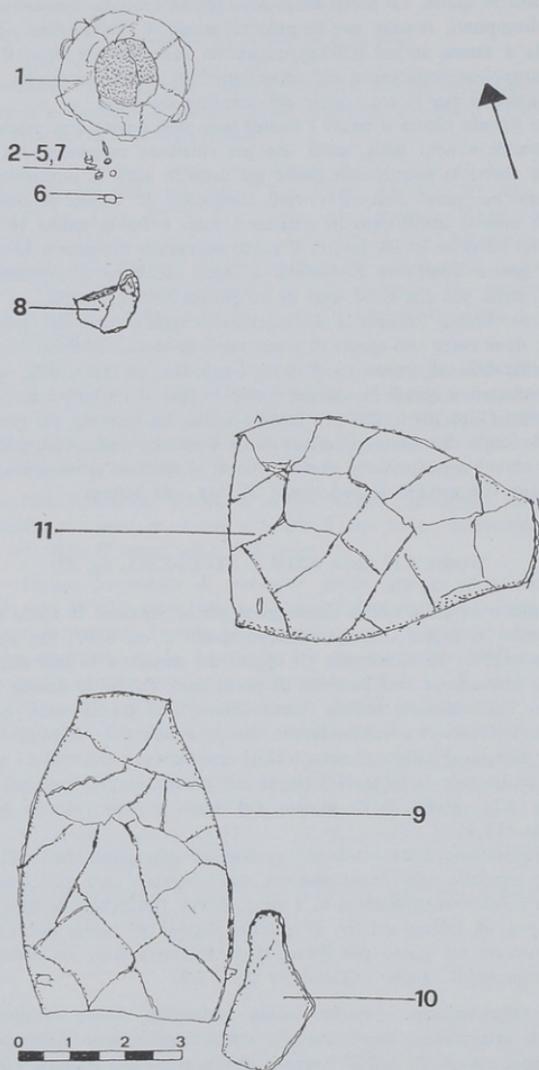


Fig. 23 — Deposizione nella fossa del tumulo 17 e materiale 17 bis.  
(per errore la h. delle *bombarde* è eccessiva)

da frantumi corrosi, con molte integrazioni; manca parte di collo e spalla; superficie distrutta. H. cm. 16,5; Ø max. 15,5.

2-5 — *Spiraline digitali di bronzo*, riferibili ad almeno 4 esemplari, ma ridotte in fr.: il pezzo migliore ha 7 giri di nastrino, h. tot. e Ø est. mm. 16; in due era l'osso.

6 — *Fibula di bronzo con placchetta d'avorio* ridotta in frantumi; non è da escludere che alcuni di questi appartenessero ad un secondo esemplare; *infra* p. 135; fig. 47, n. 11 A.

7 — *Anellini di bronzo*, Ø 3-4 mm., che potevano appartenere ad una sottile catena o ad un paio di pendagli.

8 — *Attingitoio* di buona argilla comune e relativamente in buono stato: si trovava rovesciato sul corpo (?), cioè non lontano dai bronzi, lesionato, ma non disfatto; h. alla bocca cm. 5,7, all'ansa 8,0; Ø max. 10,0, bocca 9,0 (tav. XXIII c).

T.17 bis (tav. XXX, fig. 23)

(materiale precedente la necropoli)

9 — *Pithos-bombarda d'impasto*, relativamente meno rozzo degli altri ed in migliore stato. Forma ovale slanciata; le solite 4 piccole prese appuntite. H. cm. 45; Ø bocca est. 26,7, piede 10,6. Si trovava rotto, ma con i fr. in ordine, sull'asse della tomba; giaceva steso con la bocca verso S e il fondo a m. 1,10 dall'attingitoio n. 8.

10 — *Grosso frammento di terracotta* (cfr. T.16, n. 24), informe: si trovava presso il prec., cui forse serviva da coperchio (non ripr.).

11 — *Pithos-bombarda d'impasto*; incompleto e molto danneggiato, ma più grossolano anche per la forma più larga e sgraziata; 4 prese tondeggianti. H. max. cm. 41,0; Ø bocca (max.) 33,5, piede arrotondato 12,0.

Tomba T.18 (tav. XXXI)

Le condizioni di questa tomba ad E della prec. erano anche peggiori per la posizione più in basso, il calpestio e l'incomprensibile posizione delle pietre almeno in parte spostate. Impossibile identificare contorni o distinguere se e quanto di una sorta di cordonata (largh. max. 1 m. qua e là ridotta) estesa da N ad E fra le T.16 e 19 appartenesse a strutture originarie. Risultò soltanto che a monte (cioè a S) di questa si trovava molto vicino quanto può attribuirsi ad una tomba di bambino distrutta e poco più lontano a S-O le due *bombarde* descritte come T.18 bis. Le pietre più in basso sul pendio non nascondevano nessun resto.

1 — *Askos* dell'argilla e del tipo più comuni, perfettamente ricostruito con molte integrazioni da fr. corrosi: notevole la gobba. H. e lungh. max. cm. 13.

2 — *Anellini di bronzo* in frantumi.

T.18 bis (tav. XXXI)

(materiale precedente la necropoli)

3 — *Pithos-bombarda d'impasto* grigio-bruno, molto rozzo per qualità e lavorazione: deforme, si restringe irregolarmente in basso e non è circolare in alto. Non ha le prese sporgenti, ma un tondino a risalto tutt'intorno poco sotto l'orlo. H. cm. 46; Ø bocca 33 in un senso 27 nell'altro!

4 — *Scodellone* di argilla giallo-rosea con bocca leggermente rientrante, piccolo piede. Forma molto regolare, piuttosto elegante; appare di lavorazione accurata anche per la conservazione relativamente buona: è stato infatti protetto dai grossi pezzi del n. 3, entro cui si trovava, e, pur rompendosi, non si è frantumato. Nessuna traccia di colore. H. cm. 12,7; Ø max. 27,5, bocca (int.) 24,5, piede 8,5.

5 — *Pithos-bombarda d'impasto*: meno grossolano degli altri per materia e fattura, benché le rotture, la corrosione dei giunti e le lacune diano in fotografia l'impressione opposta. Forma ovale allargata; 3 piccole prese appuntite. H. cm. 44,0; Ø max. 34,3, bocca (est.) 26,5, piede 12,0 (arrotondato come in T.17 n. 11).

Tomba T.19 (tav. XXXII)

Finalmente fuori dalla zona bassa e tormentata un piccolo tumulo circolare ben definito e di accurata struttura. Le pietre, scelte all'uopo, sono state poste in successivi cerchi concentrici e tutte strettamente connesse fra loro. Il Ø max. alla base variava da m. 1,60 a 1,80. Il corredo del bambino (minuscoli ornamenti di bronzo, un grano d'ambra e un *askos* fittile) e qualche suo resto sotto i bronzi (un dentino ed una clavicola lunga 34 mm. e larga 3) si sono salvati grazie alla buona protezione, ma non bastavano a dimostrare la posizione del corpo.

Pressappoco nel mezzo l'*askos* n. 1 ancora ritto, a 20 cm. la clavicola e quindi il groviglio degli ornamenti da immaginarsi sul petto e forse sull'addome; isolato nel breve spazio fra il vasetto e il resto il pendaglio a occhiali n. 2.

1 — *Askos* del solito tipo gibboso, ma con corpo allargato al centro così da sembrare quasi biconico. H. e largh. cm. 12,7; lungh. max. 15,0.

2 — *Pendaglio di filo di bronzo a due spirali*, cm.  $2 \times 1$ . Tipo ben noto, ma qui inconsueto (cfr. *infra*, p. 64, T.21, n. 7). Molto distorto.

3 — *Pendaglio di 5 sottili anelli di bronzo* uniti da un sesto: tipo frequente in varie misure (cfr. *infra*, p. 64, T.21, n. 4).

4 — *Simile*: anelli un po' più grandi, ma in frr.

5 — *Pendaglio o parte di catena* di anelli infilati tra loro 3 a 3: la serie è di 5 gruppi, da cui manca qualche anello.

6 — *Maglie di collana, catena o frangia* (cfr. *supra*, p. 54 T.16, n. 10 e *infra*, p. 110 ss., T.40, n. 9): sono emisferi cavi collegati da un ponticello ad un anellino, il tutto di proporzioni miniaturistiche non supera 1 cm.; 5 esemplari.

7 — *Altri anelletti enei* più o meno rotti e una *spiralina* di sottile nastro, come quella n. 10 a, infilata nell'ardiglione della fibula n. 11 nella tomba T.16 (cfr. *supra*, p. 54).

8 — *Spirale di nastro di bronzo*: 6 giri, forse incompleta, potrebbe credersi digitale per le dimensioni diverse da quelle degli altri pezzi e sufficienti ( $\emptyset$  mm. 14) al dito d'un bambino.

9 — *Grano piatto d'ambra perforato*:  $\emptyset$  mm. 13, del foro 4; spess. 6.

Poiché mancano resti di fibule, è possibile che tutti gli ornamenti formassero una o più collane, ma ciò pare poco probabile per il pendaglio n. 2 e quelli con anelli multipli. Dagli antropologi, il dente è stato giudicato di un bambino di ca. 7 anni; il corredo conviene a una bambina di età piuttosto minore.

#### Tomba T.20 (tavv. XXXIII-XXXIV, figg. 24-25)

Tumulo sviluppato al piede della temparella con asse NO-SE: dimensioni medie (m.  $2,70 \times 1,70$ ), contorno chiaro e netto; scarseggiavano, al contrario le pietre della copertura, specialmente nella metà inf. (S-E), dove già nel ripulire apparvero frr. dei vasi ai piedi. L'olla e l'attingitoio (nn. 10-11) risulteranno infatti molto malconci, ma il resto della fossa, lunga ca. m. 1,40 e larga 0,50, era rimasto indenne. Del morto tracce soltanto visibili, ma non tangibili del teschio con qualche dente sgretolato e di un osso lungo d'arto inf.

Deposizione del periodo iniziale: probabilmente uomo adulto molto rattrappito.

1 — *Anello di bronzo grosso e massiccio*:  $\emptyset$  est. cm. 7,0; sez. circ. 0,8-1,0; si trovava a sin. del teschio. Tipo frequentemente associato a cuspidi di lancia, forse anche in questo caso per la presenza dei nn. 5-7, che possono far pensare ad un'arma (pugnale, lancia o variante di coltello) cfr. *AMMG XV-XVII*, 1974-76, pp. 69 ss., 99 ss.

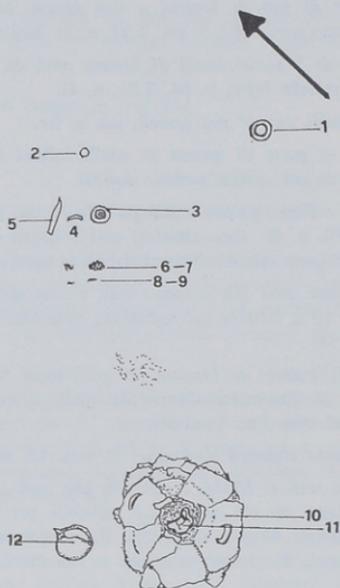


Fig. 24 — Depositione nella fossa del tumulo T.20.

2 — Anello di bronzo piccolo e massiccio:  $\varnothing$  est. cm. 1,8, sez. circ. 0,6; si trovava a des. del teschio; simile all'elemento minore del n.s.

3 — Tre anelli di bronzo massicci sovrapposti di misura decrescente: h. tot. cm. 1,4;  $\varnothing$  max. 3,3, min. 1,4; il primo e l'ultimo di sez. circ., l'intermedio spigoloso, di sez. romboidale per inserirsi nell'inf. ed adattarsi all'altro. Si trovavano così ordinati all'alt. del petto a des. accanto ai due nn.ss.; difficile definirne l'uso: forse potevano servire come fibbia di cintura o tracolla, come rappresentato per ipotesi nello schizzo fig. 25. Cfr. ad es. Torre Galli in *MAL XXXI*, 1926, cc. 45 e 89, figg. 26 e 76, *ivi* necr. locr., fig. 212.

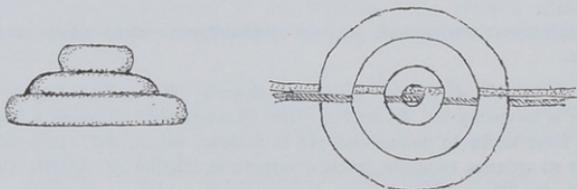


Fig. 25 — Anelli di bronzo dalle tombe T.20 n. 3 e 21 nn. 1-3: a sin. di profilo; a des. ricostruzione ipotetica come fermaglio di cinturino (al vero).

4 — *Fibula di ferro* probabilmente ad arco serpeggiante di tipo meridionale (cfr. ad es. AMMG 1979, p. 73, fig. 27): resta un fr., ingrossato e deturpato dall'ossidazione con la molla e parte dell'arco; lungh. cm. 5. Altri due piccolissimi fr. sono molto sottili perché protetti dal rivestimento di nastri eneo. Si trovava fra i nn. 3 e 5.

5 — *Punta di lama di ferro*, spezzata e incompleta, tuttavia il pezzo superstite alla scoperta era in ottimo stato: contorni netti, superficie poco ossidata e addirittura lucida all'estremità; lungh. max. cm. 9. Pertinente a lancia, pugnale o coltello?

6-7 — *Due spiruline a oliva di filo di bronzo*; una completa lungh. cm. 1,8, Ø max. 0,9, dell'altra manca metà.

8-9 — *Sottilissime spiruline di nastro eneo*; due fr., il maggiore lungo cm. 2: certo per rivestimento, forse dell'ardiglione del n. 4.

10 — *Olla biconica* arrotondata e piuttosto schiacciata, labbro espanso, depressione fra collo e spalla, anse a bastoncino leggermente oblique, piede appena accennato. Gli innumerevoli fr. erano così corrosi e smarginati da far disperare della ricostruzione, che fu tentata ed abbandonata dai restauratori G. Pellegrino e P. Pecchioli, ma poi ostinatamente ripresa e compiuta dal primo; e, contro ogni aspettativa, si sono riconosciute tracce di colore sufficienti a rivelare la sintassi decorativa, generalmente svanita. H. cm. 28,7; Ø max. 27,5-29,5, con anse 37,5, al labbro 16,0, piede 10,0.

11 — *Attingitoio biconico*, piuttosto grande, aperto e allargato, cioè simile all'olla, che lo conteneva in frantumi. Ricomposto con larghe integrazioni: buona argilla giallina ora friabile. H. max. all'ansa cm. 8,0, alla bocca 7,0; Ø max. 10,0, alla bocca 8,3, base 4,0.

12 — *Askos* globulare di buona argilla ed in buono stato; h. max. cm. 15,0: caratteri notevoli sono la forma sferica del corpo (Ø 13,5) e l'ansa a nastro (largh. media 2,7), che all'attacco inf. si bipartisce e si allarga, come più spesso l'ansa delle brocche, cfr. ad es. KILIAN, tavv. 144, II, 1; 152, II, 1; 153, I, 1. Nessun resto di colore.

#### Tomba T.21 (tavv. XXXV e XXIII c)

Ancora alla base della temparella (secondo l'area delimitata con picchetti) sembrò ben riconoscibile il contorno di un tumulo ovale con asse quasi perfettamente O-E di ca. m. 2,10×1,75, com'è segnata sulla carta a colori. Ma dalla disposizione delle pietre sottostanti e con maggiore evidenza dalla deposizione è risultata una tomba infantile, limitata alla parte sup. (occidentale) e corrispondente alla 19 sia per il posto (in rapporto con 20 e 21), sia per le misure e soprattutto per il corredo. Ø ca. m. 1,20-1,30; il contenuto della fossa era

compreso nello spazio di cm. 60×50: nel mezzo una piccola vertebra poco sopra, ma molto vicino, a sin. un paio di dentini (premolari) e intorno gli anelli nn. 1-3; 10-15 cm. più giù gli altri bronzetti ed all'estremità inf. verso des. i vasi nn. 9-10.

1-3 — *Tre anelli di bronzo massicci* di misura lievemente decrescente. Poiché erano sparpagliati li numero singolarmente, ma sono senza dubbio elementi di un solo oggetto, quindi da sovrapporsi, come quelli n. 3 della T.20. Il maggiore ed il minore di sez. circ., l'intermedio è un po' appiattito; il Ø rispettivo è di cm. 2,0; 1,7; 1,5 e il foro centrale si riduce in proporzione (fig. 25).

4 — *Pendaglio di 6 anellini di bronzo* uniti da un settime: per dimensioni e peso è una delle minime versioni del tipo molto comune (cfr. *supra*, p. 61, T.19, n. 3).

5-6 — *Due spiruline a oliva di filo di bronzo*, simili a quella della T.20, n. 6-7 per forma e misure.

7 — *Pendaglio di filo di bronzo a due spirali*, simile a quello della T.19, n. 2, ma più regolare, in ottimo stato e un po' più grande (cm. 2,5×1,6).

8 — *Due minuscoli pezzi di ferro rivestito* di nastrino di bronzo: il maggiore è ondulato (lungh. mm. 18, spess. max. 3), l'altro è meno della metà ed entrambi si assottigliano. Probabilmente pertinenti ad una fibula disfatta.

9 — *Brocca biconica* con depressione alla spalla, buona argilla, fattura mediocre, ricostruita; conteneva il n. 10; h. cm. 18,0; Ø max. 16-17, bocca est. 10,8, int. 8,0.

10 — *Attingitoio* minuscolo e di forma particolare, cioè chiaramente di tazza: biconico, schiacciato, labbro vert., ansa a nastro quasi anulare, ossia sviluppata, più che in alto, indietro. Intatto: h. cm. 4,0, all'ansa 4,8; Ø max. 6,0, bocca 5.

Le tre tombe T.19-21 forse appartenevano — come ho via via accennato — ad un gruppo familiare: lo suggeriscono la posizione dei tumuli e gli oggetti di corredo, non solo simili, ma scelti con lo stesso gusto anche i meno comuni in questo ambiente, come il pendaglietto con due spirali T.19 n. 2 e 21, n. 7.

#### Tomba T.22 (tav. XXXVI, fig. 26)

Tumulo di misura media, orientato NO-SE, più in alto dei precc. sul pendio orientale della temparella. E' l'ultimo a non aver subito sovrapposizioni, però la copertura è stata sfruttata dai rimaneggiatori di età coloniale; anche il contorno di ca. m. 3,0×1,50 è malsicuro per le pietre disordinate; ed i pochi resti nella fossa fanno supporre che parte del corredo sia stato asportato forse di recente. Gli avanzi della deposizione, evidentemente femminile, sono compresi entro m. 1,40 da NE a SO e ca. 0,70 nel senso opposto: l'olla n. 1

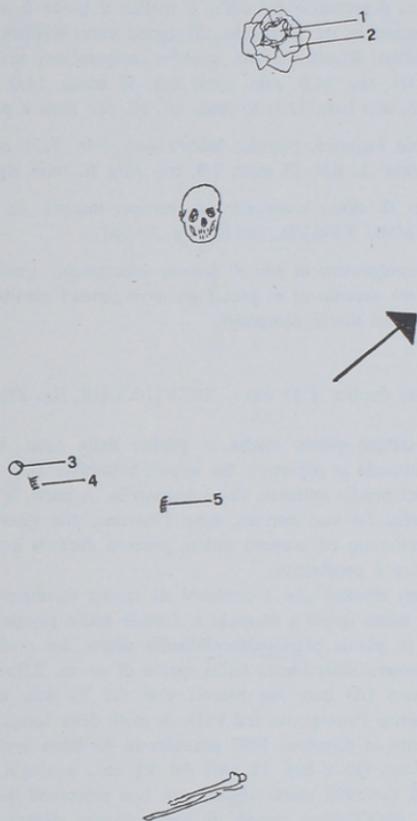


Fig. 26 — Resti della deposizione nella fossa del tumulo T.22.

si trovava (con dentro l'attingitoio n. 2) ca. 30 cm. sopra ed a sin. del teschio schiacciato, 40 cm. più giù ed a des. del quale era il cupolino di disco n. 3 con accanto l'avvolgimento di filo eneo n. 4, mentre l'altro simile n. 5 distava una decina di cm.; infine in linea col teschio alla distanza di ca. 1 m. si riconoscevano due ossa lunghe, poste trasversalmente e parallele fra loro: resti di arti inf. rattappiti.

1 — Olla con alto piede tripartito, grandi anse a bastoncello, erette e ornate sopra di piattello a calice. Il corpo è della forma comune, piuttosto allun-

gata, labbro svasato, depressione fra collo e spalla; il piede è un cilindro tagliato longitudinalmente in tre parti, che divergono verso il basso e terminano con un doppio tondino. Ricostruita con qualche integrazione; manca il piattello di un'ansa. H. tot. cm. 31,0, solo piede 6,5; Ø bocca 14,0, piattello 4,5, piede all'attacco 9,8, alla base 12,1; Ø max. ca. 20, con anse e piattelli ca. 30.

2 — *Attingitoio biconico*, piccolo, labbro vert. (cfr. T.21 n. 10), ansa a nastro un po' incavato: h. 6,0; Ø max. 9,0, con ansa 10 (non ripr.).

3 — *Cupolino di disco composito di bronzo* integro, in buono stato; Ø cm. 10,0, cfr. *AMMG XV-XVII*, 1974-76, p. 84, β7.

4-5 — *Due avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato*: quello in migliore stato (Ø cm. 2,8) era accanto al n. prec.; gli avvolgimenti risultano spesso associati agli elementi dei dischi compositi.

#### Tomba duplice T.23 (tavv. XXXVII-XXXIX, fig. 27)

Nel secondo settore questa tomba, a partire dalla cima, è l'estrema di quelle ricavate sfruttando le coperture dei tumuli primitivi: si trovava come la 28, oltre la metà del pendio orientale della temparella. A parte la data di sepoltura basata su quella dei vasi corinzi, tutto l'insieme, che parve inscindibile, cioè da comprendere sotto un numero unico, procurò durante e dopo lo scavo non poche incertezze e perplessità.

E' quasi ozioso ripetere che i contorni di queste inumazioni con pietre di seconda o terza mano (prese a casaccio e rimesse anche peggio) sono approssimativi e segnati in pianta principalmente sulla scorta dei resti delle deposizioni. La T.23 mostrava chiaramente nello spazio di ca. m. 2,0×0,70 orientato SO-NE uno scheletro (A) con due piccoli vasi del VI sec. e sui piedi la vecchia olla con dentro l'attingitoio dell'VIII. A metà della lungh. si sviluppava ad angolo quasi retto in direzione ESE senz'alcuna divisione uno spazio simile con un altro scheletro (B) e ben 12 vasi del VI sec., analoghi ai due di A. Teschio ed ossa di entrambi erano abbastanza ben preservati per essere attribuiti con certezza (dall'Istituto pisano di Antropologia) rispettivamente A ad un uomo adulto, ma gracile, di ca. 22 anni e B ad una donna di 20.

L'uomo giaceva rattrappito sul fianco des.: la testa, ch'era stata poggiata su d'una pietra ovale, era slittata così che il teschio era inclinato di profilo verso la spalla des., il braccio sin. sul costato, gomito piegato, mano in avanti, vicinissima ai femori: fra le ginocchia e la mano, che sembrava averne appena lasciato la presa, l'anforisco corinzio n. 2, ritto e intatto. Arti inf. molto contratti e sui piedi l'olla e l'attingitoio (nn. 3-4) in fr.; non meno schiacciata la *kotyle* corinzia n. 1 dietro la spalla. Schiacciati e sparsi i frantumi del secondo teschio (B) a 15 cm. dalle ginocchia dell'uomo; in peggiore stato anche gli altri resti ossei della donna: a stento si riconoscevano il braccio sin. piegato verso l'addome, il des. allungato e in corrispondenza della mano un anforisco corinzio

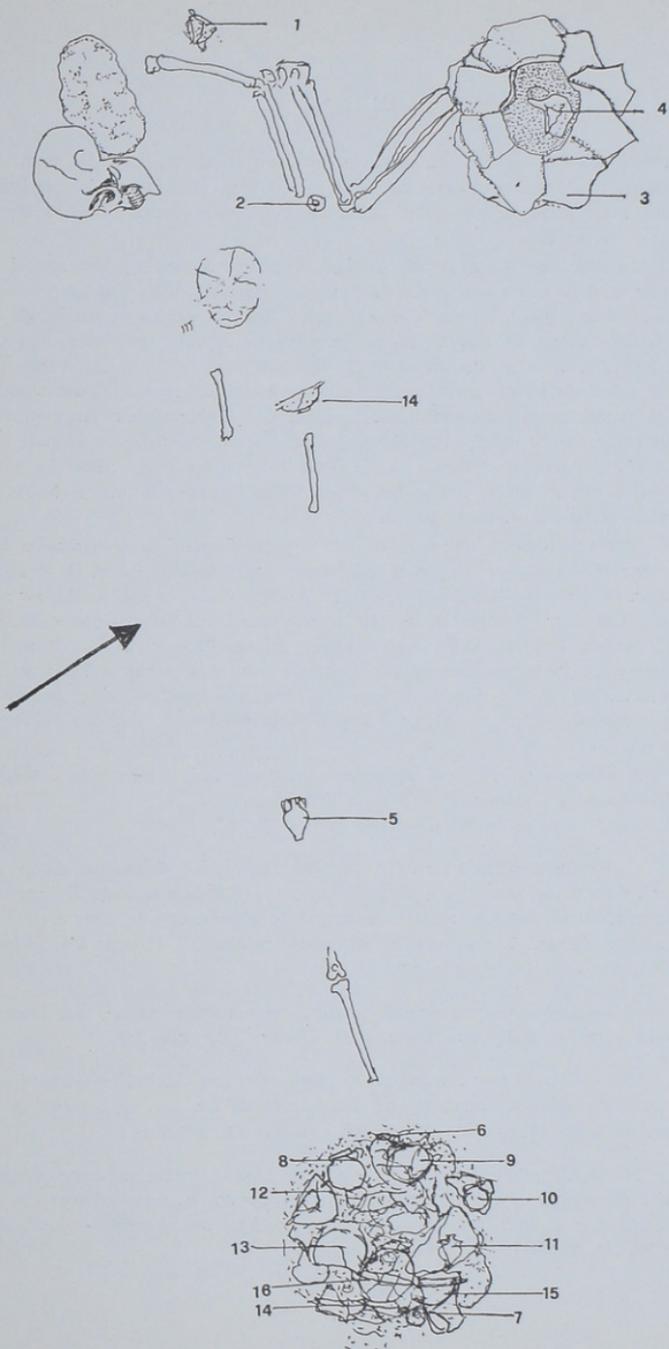


Fig. 27. — Deposizioni nella tomba T.23 A e B.

intatto, una *kylix* in fr. sul petto, le ginocchia a ca. m. 1,50 dai primi fr. cranici, poi le gambe coperte dai cocci di 10 vasi, tutti (salvo due *aryballoî*) rotti, ma i primi separati l'uno dall'altro, quindi ammuccchiati fino a più di 2 m. dal teschio.

La mancanza di qualsiasi divisione apprezzabile fra le sepolture, incuneate fra loro allo stesso livello (a quanto si poteva giudicare da pietre sconnesse ed in pendio), la posizione non molto dissimile dei morti (anche gli arti inf. della donna sembravano un po' ritratti), il rapporto accentuato non solo dall'identità dei vasi, ma anche dal modo com'erano collocati (specialmente i due anforischi integri perché tenuti, pareva, in mano) dettero l'impressione di una duplice deposizione simultanea. Supposi che il pronunziato rattrappimento dell'uomo nonché l'olla e l'attingitoio atavici fossero da attribuire ai gusti d'un vecchio conservatore, inumato con la figlia giovinetta e progressista. La tomba ebbe un numero unico, con la distinzione A-B, e fu datata intorno al 560 a. C., datazione, che si mantiene per B.

Ma la revisione di tutti i dati di scavo e quelli acquisiti successivamente dopo i restauri dei vasi e le perizie mi hanno convinta che 23 A è il nucleo di un tumulo impostato a quota più alta per gli avanzi in profondità del ceramico (cfr. *supra* T.16-18) e rimesso in luce quasi due secoli dopo quando si asportarono le pietre della copertura per il seppellimento di B. Durante la sommaria e frettolosa manovra per deporre e coprire la donna e il suo corredo nonché ricoprire il centro di A il caso — spesso maligno più degli uomini — fece scivolare in questo (A), così come li abbiamo trovati, due dei 14 vasi di quello (B).

Comunque mi è parso opportuno descrivere minutamente le condizioni della scoperta e mantenere le relative divisioni.

A: i nn. 3-4 ai piedi, 1-2 da riferire a B.

1 — *Kotyle paleocorinzia* (?), fine, ma danneggiata, ricomposta da fr. corrosi; della decor. graffita e dipinta si riconoscono: zona marginale di linee vert. entro filetti fin sotto le anse, zona figurata con animali (ali, testa frontale di pantera) alta cm. 4, e dopo due filetti raggiata alta 1,5. H. cm. 8,4; Ø bocca 13,4, con anse 18,7, piede 8,0.

2 — *Anforisco mesocorinzio* intatto, ma consunto: tracce del fregio di animali graffito e dipinto. H. cm. 11,0; Ø max. 7,2, piede 2,0.

3 — *Olla biconica arrotondata*, piuttosto tozza, labbro svasato, anse a bastoncino, oblique, asimmetriche. Ricostruita da fr. corrosi, sembra di esecuzione rozza. H. cm. 30; Ø max. 29, con anse 36, bocca 14.

4 — *Attingitoio biconico* di argilla giallina e forma piuttosto slanciata. Si trovava nel n. prec. schiacciato, ma meno guasto. H. max. all'ansa cm. 9,7, all'orlo 8,7; Ø max. 9,7, bocca 6,3 (non ripr., ma molto simile a quello della T.20, tav. XXXIII).

B: tutti ai piedi, salvo n. 6 presso la mano des. e 14 sul petto.

5 — *Anforisco mesocorinzio*, intatto, ma consunto; tracce evanide di decor. figurata graffita e dipinta. H. cm. 11,0; Ø max. 7,3, piede 2,0.

6 — *Aryballos corinzio*, piccolo, intatto, corroso. H. e Ø max. 6,0-6,3, Ø bocca 4,3; decor. svanita.

7 — *Simile*, misura media, completo, molto corroso e restaurato; imboccatura un po' a imbuto; della decor. si riconoscono ali spiegate di diverse figure. H. cm. 10,5; Ø max. 9,5, bocca 4,7.

8 — *Simile*, grande, ricomposto da molti frr., solo tracce del fregio figurato fra opposte raggere intorno al collo e al piede. H. cm. 14,5; Ø max. 12,5 (non riprodotto).

9 — *Simile*, grande, con piede, imboccatura a imbuto; restaurato e corroso; tracce della decor. H. e Ø max. cm. 15,5, Ø bocca 7,7, piede 9,1 (h. 0,8 dal fondo); largh. ansa 3,5.

10 — *Simile d'imitazione*, piccolo, squilibrato, nessuna traccia di colore; intatto. H. e Ø max. cm. 5,0; largh. ansa 2,8 (non riprodotto).

11 — *Anforisco mesocorinzio*, simile al n. 5, ma un po' più grande e ricostruito; vaghe tracce della decor. graffita e dipinta. H. cm. 12,0; Ø max. 7,5.

12 — *Pyxis sferica mesocorinzia* (?) con coperchio, ricomposta da molti frr. corrosi con larghe integr.; anse a nastro oblique; tracce dubbie di fasce dipinte in nero. H. cm. 13,4; Ø max. 16,4, con anse 20,0, bocca 9,5, piede 5,7. Coperchio conico, in cui s'inserisce l'imboccatura (cfr. n.s.) con pomello a bottone piano: h. 5,0; Ø 10,7. H. tot. 17,7.

13 — *Simile* più piccola e meno danneggiata, di produzione locale; anse a nastro più spesse ed oblique (una integr.); nessuna traccia di decor. H. cm. 9,8; Ø max. 13,0, con anse 16,0, bocca 7,0, piede 5,0. Manca il coperchio, ma era probabilmente sostituito dal piede cavo di un vaso a vernice nera, trovato insieme e che, rovesciato, si adatta perfettamente per forma e misura a coprire la bocca: h. 2,0, Ø 6,8.

14 — *Kylix corinzia* (?) ricostruita con integr. da frantumi; è molto malconcia e difficile a riconoscersi anche per la somiglianza al tipo ionico. H. cm. 6,2; Ø max. al labbro 14,6, con anse 19,0, piede 4,7.

15 — *Kotyle* con labbro, pareti molto sottili, argilla ben depurata, grigiastra forse per cottura eccessiva, esecuzione accurata, locale; int. e labbro neri, all'est. incerte tracce nere, forse di linee o fasce. H. cm. 9,0; Ø max. 12,2, con anse 15,6, piede 4,7.

16 — *Brocca ovale espansa*, collo stretto in una curva ricercata, bocca non molto larga, ed ansa analoghe, ma associate a quelle d'un *aryballos*; prodotto probabilmente locale. H. cm. 21,0; Ø max. 16,0, bocca 6,2, piede 7,4.

## Tomba T.24 (tavv. XL-XLI)

Sepoltura tarda e superficiale che comprende pezzi anteriori. I frr. e la statuetta n. 1 apparvero appena si iniziò a sterrare l'area contigua ai piedi di T.25 B. E precisamente in corrispondenza del limite del settore N-E, a m. 5,70 dal picchetto cima si trovò la maggiore massa di pezzi sui piedi di uno scheletro. Questo, con le ossa schiacciate e staccate alle articolazioni, ma non disordinate, era disteso supino per ben 2 m. Cranio a S-E ed accanto altri frr. di vasi. Il deplorabile stato dei resti umani ha permesso all'Istituto di Antropologia di Pisa di riconoscere un individuo adulto, ma di età e sesso non determinabili. Quanto al corredo possiamo solo rallegrarci che la statuetta — anche se modesta, finora unica del suo genere — sia intatta e che la grande *hydria* n. 2 abbia potuto essere ricostruita perfettamente. Tomba probabilmente femminile, databile dopo la metà del VI sec. e cui sono da riferire i nn. 1 e 5-9, incerti 2 e 4, da escludere il 3, residuo d'un tumulo o del ceramico.

1 — *Statuetta di terracotta*: figura femminile seduta. Argilla rossiccia, che la patina scura del terreno fa sembrare colorata: nessuna traccia d'ingubbiatura. Prodotta da matrice, cava all'int., ma chiusa dietro e sotto senza foro di aerazione per cottura. H. cm. 12,0; largh. max. alla spalla 4,5. E' un esemplare scadente (da matrice stanca e forse ricalcata) senza ritocchi a stecca di un tipo rodio molto semplice per posa (mani sulle ginocchia e piedi su sgabello), indumenti (*polos*, chitone e manto) e trono (senza braccioli, definito però dalla schematica spalliera. Il tipo ottenne fortuna, diffondendosi in tutto il Mediterraneo dopo la metà del VI sec., con esemplari diversi per dimensioni e qualità di fattura: nei migliori risaltano particolari dei mobili, del viso e del pannello (R. A. HIGGINS, *Catal. of the Terracottas in the Br. Mus.*, Oxford 1954, nn. 63, 68-74, tav. 13 s. e *Greek Terracottas*, London 1957, pp. 32-34, cfr. anche per la bibl. J. BOARDMAN, in *Tocra*, p. 154, tav. 97 s., nn. 26-40). Finora questo è l'unico caso di figurina plastica nelle nostre tombe di età coloniale: tipo, tecnica e argilla la dimostrano d'importazione, contemporanea ed appartenente allo stesso gruppo di una più pregevole figurina dall'acropoli della Motta, *AMMG*, XI-XII, 1970-71, p. 55 s. n. 5, tav. XXIII. Ritengo che rappresenti una divinità non definita e perciò adattabile a vari culti.

2 — *Hydria* grande, di buona fattura; argilla chiara, color crema, depurata, piuttosto friabile, benché compatta; forma sferoidale, cioè molto tondeggiante, ma che si restringe in basso verso il piede a tondino; collo strombato, bocca larga, labbro sporgente modanato con sbalzo int. come per appoggio di coperchio (tav. XLI c); ansa vert. a nastro da ca. metà del collo alla spalla; anse quasi orizz. a bastoncino; tracce della decor. a fasce dipinte in nero-azzurro. La *hydria*, che singola o multipla (in formato simbolico) signoreggia senza rivali sulla Motta come ex-voto ad Athena (*AMMG*, XV-XVII, 1974-76, p. 107 ss., tavv. XLV-LVII), è invece rara nella realtà dei nostri corredi: ne abbiamo finora altri due esemplari un po' più grandi e più antichi nelle tombe

U.1, n. 1 e U.9, n. 3 (AMMG, XVIII-XX, 1977-79, pp. 49 e 61, tavv. XXXI e XXXVII) con analogie e differenze, che non mi dilungo a notare; aggiungo solo che mi sembra incerto se questo vaso ed il n. 4, simili per argilla e fattura siano ibridi prodotti locali o non piuttosto greco-insulari d'importazione. H. cm. 30,0; Ø max. 24,0, con anse 30,0, al labbro 17,7.

3 — « *Scodella monoansata* » con margine poco rientrante, ricostruita con qualche integ.; ansa orizz. H. cm. 4,3; Ø max. 13,8, con ansa 16,4, bocca 5,7. Per il tipo *infra* T.39, n. 3, p. 104.

4 — *Aryballos* piccolo, forma allungata, argilla come il n. 2; nessuna traccia di decor.; h. cm. 6,5; Ø max. 5,4, bocca incompleta.

5-9 — *Cinque coppe di tipo ionico*, ricomposte con integr., le due prime hanno proporzioni un po' più larghe e tozze; per il tipo AMMG, XVIII-XX, 1977-79, pp. 53 (U.4, nn. 3-9) e 66 (U.14, nn. 6-9), *infra* spec. pp. 83 ss. (T.26, nn. 1-43), inoltre 92 (T.28, n. 4) e 97 (T.33, nn. 1-11).

5) h. cm. 6,7; Ø max. 17,3, con anse 22,0

6) h. cm. 6,4; Ø max. 16,6, con anse 21,5

7) h. cm. 7,5; Ø max. 14,3, con anse 18,7

8) h. cm. 7,7; Ø max. 14,0, con anse 19,8

9) h. cm. 7,5; Ø max. 13,5, con anse 19,0

\* \* \*

*Il versante orientale della « temparella »*, dove i tumuli sorsero così come negli altri settori, fu invece prediletto dagli sfruttatori d'età coloniale, ansiosi di evitare l'umidità nelle parti basse e meno assolate. Nella pianta a colori appare l'addensamento sulla sommità e si può notare che col tempo le tombe si estesero via via dalla cima verso le pendici. Ma nel corso dello scavo si ebbe la misura delle distruzioni e degli oltraggi commessi da quanti vollero seppellire a tutti i costi i loro morti verso il levante. N'erano prova il cocciame ed i frantumi di ossa fra le pietre e nel terriccio. I maggiori danni non furono tanto a scapito dei seppellimenti nei tumuli quanto dei successivi, e, paradossalmente, questi violatori di tombe altrui a favore delle proprie furono costretti ad irriverenti compromessi nelle loro stesse deposizioni quando non trovarono lo spazio supposto.

La tomba T.23 ha mostrato fino a che punto si possa essere tratti in inganno dalle quote di profondità e come il caso maligno possa ulteriormente ingarbugliare una complicata matassa. Le tombe seguenti mostreranno le varie difficoltà, che abbiamo affrontato e i dubbi, che non abbiamo potuto risolvere: la 25 offre subito il chiaro esempio di un espediente improvvisato per rimediare alla imprevista mancanza di spazio.

## Tomba T.25 (tav. XLII a e fig. 28)

Molte pene dovè costare alla povera gente del VI sec. il compito di seppellire con le sue umili cose il cadavere d'un adulto di età inferiore a 25 anni (secondo la perizia dei resti ossei, curata dall'Istituto di Antropologia dell'Università di Pisa), forse morto improvvisamente in seguito ad un incidente di caccia o di combattimento. Lo fanno supporre la cuspidi di lancia n. 6, il modo come essa era infitta di taglio aderente ai vasi e come questi erano accatastati l'uno sull'altro e inseriti a mosaico fra loro. Nell'insieme questa deposizione — più simile ad un metodico imballaggio di pezzi per ridurne il volume da spedire — superava 1 m. di profondità, così che raggiungeva quasi (differenza 7-8 cm.) la quota del piano di posa del tumulo T.27. Ma ciò risultò molto più tardi, dopo che, a scanso di equivoci e di danni, avevamo allargato cautamente lo sterro tutt'intorno. Per chiarezza in questo caso (al contrario che per la 25 A) abbiamo segnato sulla pianta un approssimativo contorno in rosso, ossia riferito alla quota di fondo anzi che alla data dell'interramento.

Il giornale di scavo si diffonde in lunghe descrizioni con rinnovati tentativi di piante e sezioni, ma, giacché né parole né grafici possono rendere questa improvvisata sepoltura *sui generis*, che ho definita accurato imballaggio, mi limito a sintetizzarne i caratteri principali.

Misure max. ca. m. 1,60×0,60; orientamento E-O. I primi tre vasi pressappoco della stessa forma stavano ritti; la brocchetta n. 1 (la cui bocca apparve per prima in superficie) si trovava a m. 6,40 dal picchetto cima (a 0,30 dal limite NE del settore) e poggiava sull'omero des. del morto; la brocca n. 2 più a NE poggiava tanto più in basso da avere la bocca a livello del fondo dell'altra e fra loro era inserita la n. 3: le tre aderivano alla coppa n. 4 rovesciata sul teschio, che a sua volta poggiava nella coppa n. 5; infine all'esterno dei vasi era infitta di taglio e con la punta in giù la cuspidi di lancia. Quindi tutto il corredo era fra teschio e spalla des.: nulla sullo scheletro verso ovest. Sembra tuttavia che gli affossatori, pur stentando ad interrare questo giovane armigero, abbiano avuto un certo riguardo per la vetusta T.27, sfruttandone la copertura senza danneggiare il corredo, benché la grossa brocca biconica (p. 88, n. 1) fosse a soli 30 cm. dal posto dove poggiarono la testa del cadavere nella coppa.

Insuperata la buona conservazione del corredo: tre vasi intatti, spezzate, ma complete e facili a ricomporre le due coppe, che racchiudevano il teschio, appena ossidata la cuspidi di ferro. Probabilmente tutto materiale di produzione indigena sotto influsso di ceramica greca del principio del VI sec.

1 — *Brocchetta* ovale un po' espansa; argilla chiara depurata; fattura rozza; ansa a nastro poco sopraelevata ed obliqua. Nessuna traccia di colore. H. cm. 14,0, all'ansa 14,8; Ø max. 10,0, al labbro 6,3, cfr. ad es. *Tocra*, nn. 1129 ss., tav. 85.



Fig. 28 — Cuspide di lancia di ferro  
dalla tomba T.25.

2 — *Brocca* simile alla prec., ansa meno arcuata, labbro più sottile e svasato. Fascia ora azzurrina sul collo ed altre tracce più imprecise di colore. H. cm. 16,8; Ø max. 14,0, al labbro 10,5.

3 — *Tazza* (?), stessa argilla, fattura ed anche profilo come le precc. H. cm. 7,0; Ø max. 8,8, con l'ansa 11,0.

4-5 — *Due kylikes*, anse asimmetriche, stessa argilla e fattura, nessuna traccia di colore. H. cm. 6,8; Ø max. al labbro 14,0, con anse 19,0.

6 — *Cuspide di lancia di ferro*, molto sottile con nervatura, sembra più adatta alla caccia che al combattimento. Lungh. tot. cm. 29,0, della lama 22,0; largh. max. 4,5; Ø max. del codolo cavo 2,5.

Tomba T.26+29 (tavv. XLII b-L, figg. 29-31)

Proseguendo l'esplorazione, per quanto possibile secondo il programma, dal piede della tomba T.25 verso il fondo del pendio, ci trovavamo pressappoco al centro del secondo settore. E qui a m. 6,30 dal picchetto cima era un gruppo di 5 vasi, schiacciati, ma non manomessi: intorno nulla.

Alla distanza di 40 cm. in direzione NO un teschio poggiato sul suo lato des., schiacciato e coperto da due coppe ioniche, non meno schiacciate dalle pietre. Seguiva poi lo scheletro, completo fino alle punte dei due piedi, disteso sul dorso, ma apparve soltanto più tardi, dopo un lungo e penoso lavoro, poiché tutto il corpo, diretto SE-NO, era stato coperto da coppe ioniche capovolte e spesso inserite l'una nell'altra in numero diverso: da due a cinque, con gli orli aderenti fra loro. La sepoltura si presentava quindi come un sistema collinoso culminante in una vetta all'estremità NO, opposta al teschio. Le pietre, più o meno voluminose, messe senz'ordine tanto per ricoprire alla meglio ogni cosa, avevano malamente schiacciato i vasi, eppure il mucchio ammassato sui piedi raggiungeva 60 cm. di altezza. In tali condizioni bastava smuovere un pezzo qualsiasi perché, venuta meno la compagine, tutti gli altri vicini crollassero, sparpagliandosi ai due lati del dosso; né si poteva consolidare sul posto (per poi asportarlo « a strappo ») materiale non ancora visibile, misto a ciottoli, breccie e terriccio. Non insisto sulle difficoltà del recupero e poi del restauro; tutti i frr. furono raccolti e pazientemente ricomposti. Aggiungo solo di aver contato 32 piedi di coppe ioniche sul morto.

Più o meno allineati lungo il suo lato des. (mai alla sin.) erano altri vasi e quelli di maggiori dimensioni (come la grande anfora B 5, le *lekythoi* « samie » B 2 e 3) erano ammassati ai piedi.

Allargammo lo scavo alla sin. del I deposto per cercare un segno di limite fra le tante pietre disordinate, e, nel rimuoverne una delle più grandi, scoprimmo un II teschio, che si trovava a soli 70 cm. dal I (cioè a m. 6,10 dal picchetto cima e 7,50 da quello N), ma a quota di ben 22 cm. più alta. Questo dislivello, a primo acchito sconcertante, risultò poi spiegabile per la forte pendenza e le irregolarità del fondo. L'occipite del II teschio, al solito schiacciato, risultava appoggiato contro spalla e collo (h. cm. 21) dell'anfora B 11 = D 1, ancora eretti sul fondo e sui frr. delle pareti. Il grosso vaso, crollando, aveva evidentemente spostato in avanti e sollevato al vertice il cranio quando fu sovrapposto il pietrone di copertura. Ma nell'imboccatura dell'anfora si trovava ancora regolarmente inserito il piede di una coppa ionica, che abbiamo potuto ricostruire (C 43 = D 2) con i frr. sparsi intorno. Infine a sin. della nuca erano i frantumi di un piccolo bucchero eolico di qualità del tutto simile all'an-

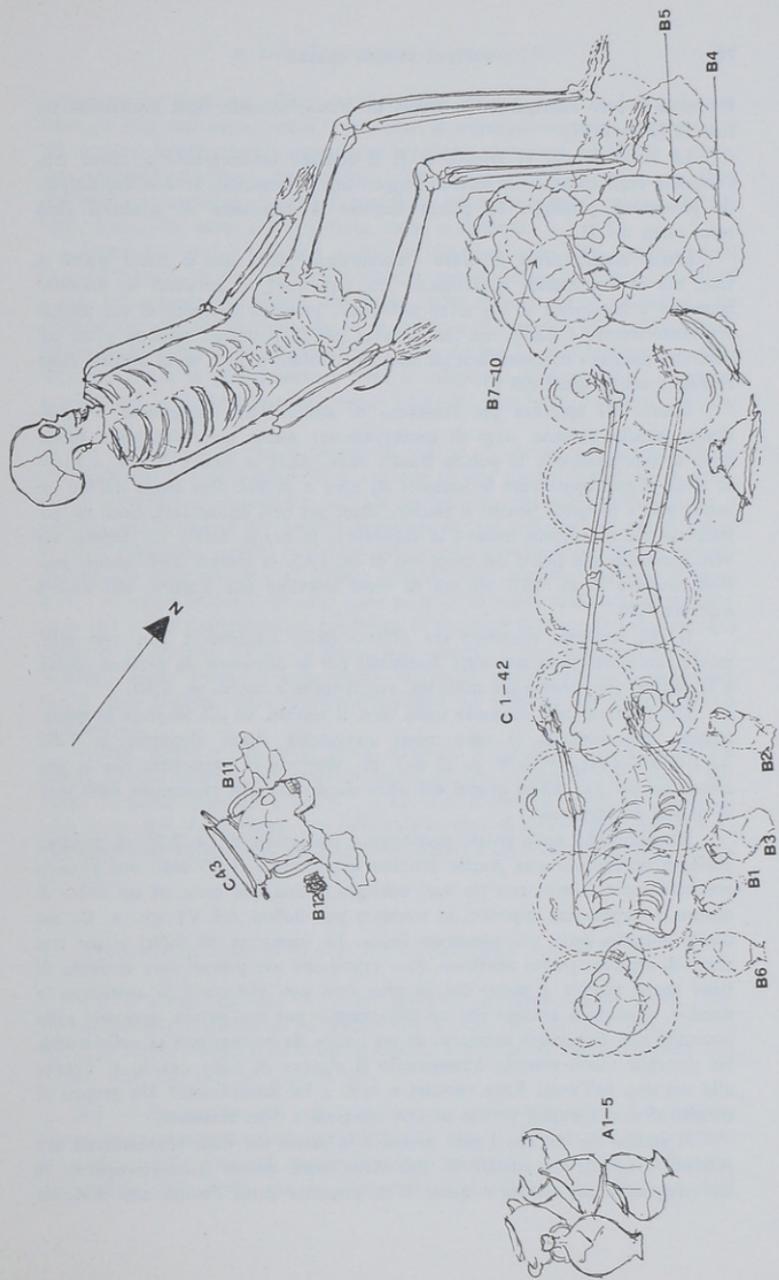


Fig. 29 — Deposizioni nella tomba T.26+29 (cfr. Tavv. XLIII b - XLIV a).

forisco B 1, però configurato in forma di frutto, secondo ogni probabilità un fico (B 12 = D 3).

La vicinanza del II teschio al I, il comune orientamento e, ancor più, l'analogia degli elementi di corredo suggerivano di associare le due deposizioni, da presumersi parallele: fu perciò inattesa la mancanza di qualsiasi altro resto osseo del II.

Esteso ulteriormente lo scavo (incontrando pietre più o meno grandi e fitte, ma nessun indizio di divisione fra sepolture) si presentò lo scheletro completo e imponente di un terzo individuo, privo di corredo, il cui teschio era relativamente distante, ma che tuttavia per la posizione obliqua e un po' contratta risultava connesso con gli altri due: infatti i piedi sono apparsi dopo rimossi i vasi ai piedi del I.

Questo III spiccava per l'ossatura di straordinarie dimensioni e consistenza, nonché l'ottimo stato di conservazione: anche nelle fotografie (prese dopo lo svuotamento e la pulizia finale: tavv. XLII in basso, XLIII, e XLIV in alto) si può apprezzare lo spessore di tibie e peroni. Era senza dubbio un uomo, alto e robusto: benché il teschio, come gli altri schiacciato, fosse un po' inclinato (la mandibola toccava le clavicole), la lunghez. totale sul terreno dal vertice cranico alle punte dei piedi era di m. 1,83, la somma delle misure parziali risultava di m. 1,78 ma era di certo inferiore alla statura, che doveva superare 1,80.

Il più stridente contrasto era offerto dallo scheletro I con ossa esili, minute, consunte, direi senz'altro femminili per la dentatura da persona adulta, e la statura, che, comunque misurata, raggiungeva a stento m. 1,40.

Del II morto non rimaneva nulla oltre il teschio, né ciò stupisce in questo terreno, che annienta le ossa meno consistenti (basti ricordare la T.60, *AMMG XV-XVII*, 1974-76, p. 13 ss.), ma piuttosto fa ammettere che la preservazione dei pur miseri avanzi dell'altra sia dovuta alla protezione della massa di vasi sovrapposta.

Ricapitolando, nello spazio pressappoco triangolare di ca. 2,25 m. quadrati abbiamo tre deposti: una gracile donnina sovraccarica di 53 vasi, una seconda presumibilmente simile con tre vasi analoghi vicino alla testa ed un uomo di statura e corporatura superiori al normale per itاليoti del VI sec. a. C., ma dotato soltanto della sua prestantza fisica. In mancanza di indizi a me non riesce di separare queste sepolture. Non saprei che uso potesse fare le donna di tante coppe potorie a meno che in vita (ma non sotterra!) le smerciasse a dozzine, e stento a credere che un personaggio per sua natura eminente nella comunità non disponesse nemmeno di un coccio da portare con sé nella tomba. Mi parrebbe meno assurdo immaginarlo il signore di tutto quanto si trovava alla sua des. nell'area: forse persone e cose a lui subordinate? Un gruppo di membri di una famiglia vittime di una sciagura o d'un malanno.

Il grafico fig. 29 con i resti umani e la massa dei vasi, schematizzati con richiami sommari, ma attendibili, può visualizzare questo strano complesso, la cui irregolarità per pianta e quote è in massima parte dovuta alle difficoltà

incontrate dai tardi seppellitori nell'area già affollata oltre le loro esigenze. Come in altri casi meno vistosi, i necrofori si trovarono costretti a profanare e più o meno completamente distruggere sepolture precedenti ed inoltre a ricorrere a diversi espedienti, deponendo i corpi dov'era possibile anche con forte dislivello e ammassandovi sopra il corredo o mettendo i vasi a casaccio in fila lungo i lati, alla testa, ai piedi, forse anche a distanza.

Comunque tutti i vasi fino ai minimi frantumi sono stati tenuti separati secondo il punto di rinvenimento e possono ancora essere ripartiti ed attribuiti a due, tre o quattro sepolture, com'è più volte capitato sia al momento delle scoperte che durante l'annoso lavoro di studio e di restauro. Ma nell'incertezza ho preferito unificare (per l'esposizione nella vetrina 16 dell'Antiquarium della Sibaritide e per la pubblicazione) tutto il complesso, distinguendolo in gruppi senz'alterare la numerazione originaria T.26+29, che forse è la più soddisfacente.

In definitiva direi che il gruppo di vasi A 1-5, primo per ritrovamento e nell'inventario qui di seguito, sia il corredo di una tomba distrutta: era nettamente delimitato e sembra un po' più antico. Al contrario crederci unica e coerente per le ragioni già dette la sepoltura dei tre individui, di cui si hanno *in situ* i teschi con relativi resti ossei più o meno consistenti e tutto il corredo di ceramica catalogato B e C (coppe ioniche); per maggiore scrupolo l'anfora B 11 e la coppa ionica C 43 sono state relegate in fondo alle liste e contrassegnate D 1 e D 2 poiché insieme col frutto di bucchero B 12 = D 3 si trovavano presso il II teschio, mentre a parer mio proprio i due elementi (anfore e buccheri) meno frequenti nella nostra necropoli contribuiscono a dimostrare l'unità della triplice, ricca sepoltura costretta ad adattarsi ad un'area affatto sconveniente.

Questa tomba — o, se si vuole scindere, il gruppo B — è fra le più recenti giacché insieme con prodotti locali ed altri d'importazione molto rari (come i piccoli buccheri eolici B 1 e 12) ne comprende qualcuno (come le varie coppe B 4, 7, 8) datato con relativa sicurezza al terzo quarto del VI sec., cioè quasi alla vigilia della distruzione di Sibari e dell'abbandono della nostra necropoli.

#### A — GRUPPO DI VASI A 40 CM. DAL I TESCHIO (tav. XLIV b).

A 1 — *Kotyle corinzia* di forma piuttosto allungata, pareti sottili, fine, databile intorno al 600 o un po' prima (cfr. PAYNE, *Nc*, pp. 278, 294, n. 200, fig. 120). Tracce illeggibili della decor. dipinta e graffita. H. cm. 11,5, piede 1,0; Ø max. 16,8, con anse 23,4, piede 8,5.

A 2 — *Pyxis sferoidale* con anse a nastro oblique, piccolo rialzo all'imboccatura per inserzione nel coperchio, che manca, ed un minuscolo risalto per piede. Argilla rossiccia; tracce di colore nero sulla superficie. Intatta perché protetta dalla prec., che la conteneva. Tipo piuttosto comune con lievi

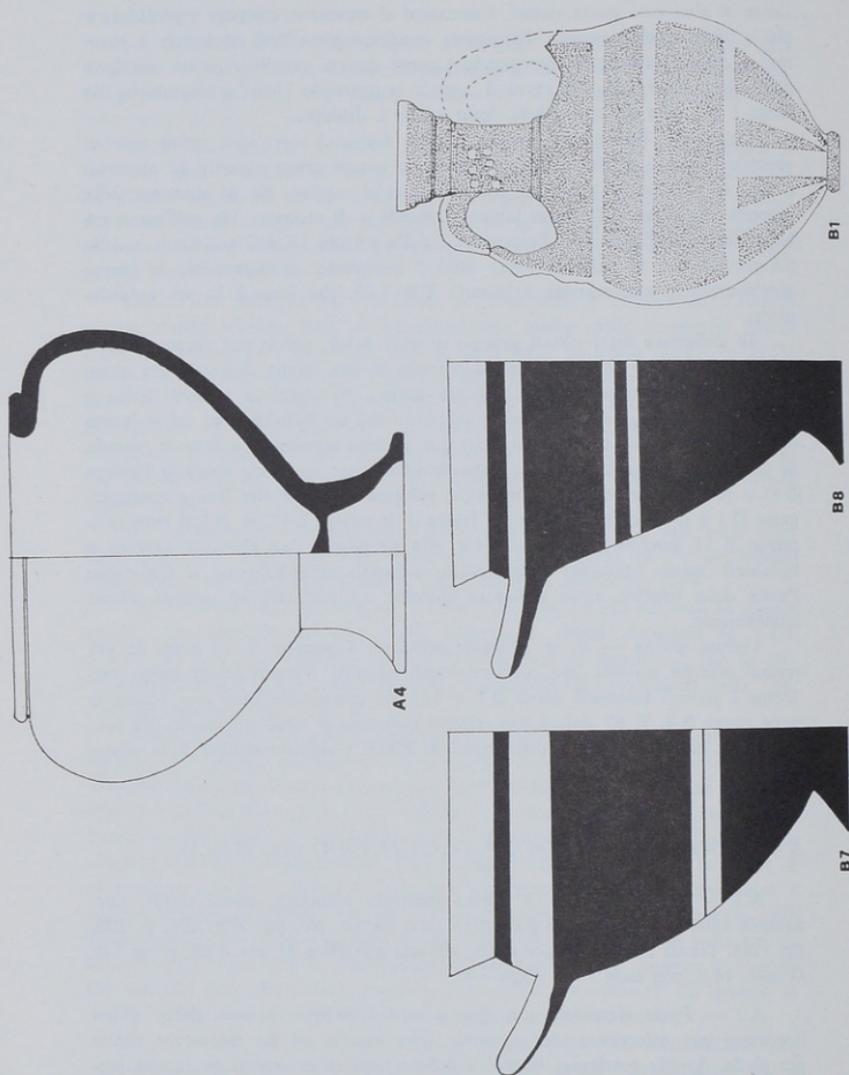


Fig. 30 — Ceramica dalla tomba T.26+29.

varianti in quest'area (cfr. *supra*, p. 69, T.23, nn. 12-13 e NSc XXXV, 1971, Amendolara, tombe 51 e 18, figg. 26 e 40). Prodotto locale. H. cm. 11,0; Ø max. 12,0, con anse 16,0, bocca int. 7,0, est. 7,4, piede 7,3.

A 3 — *Simile* più piccola e incompleta (manca un'ansa); piede più alto e svasato; argilla più friabile e di colore più carico. Prodotto locale. H. cm. 8,4, piede 1,2; Ø max. 9,0, bocca int. 6,0, est. 7,2.

A 4 — *Simile* senz'anse, labbro orizz., piede più alto e sagomato (fig. 30), forma frequente. Argilla come la prec.; tracce di colore nero diffuse sulla superficie. Prodotto locale. H. cm. 11,0, piede 2,5; Ø max. 12,0, bocca int. 6,7, est. 8,8, piede 6,3.

A 5 — *Anforisco mesocorinzio* con tracce illeggibili della decor. graffita e dipinta; nonostante la corrispondenza delle forme con relative proporzioni, sembra un po' più massiccio dell'esemplare B 6, ch'è forse un po' più recente (cfr. anche per la bibl. *Tocra*, nn. 13-19). H. cm. 16,5; Ø max. 10,0.

#### B — VASI SUL CORPO, ALLA DES. E AI PIEDI DEL I DEPOSTO.

B 1 — *Anforisco di bucchero eolico* (tavv. XLV e LXIX, fig. 30) di forma tondeggiate e panciuta (analoga ad esemplari attici datati 575-550 in *Perachora* II, nn. 3668-73 con bibl.), imboccatura svasata, collo alto e stretto (delimitato sopra da un listello piano e da un tondino in basso), anse (una manca, l'altra era spezzata) di sez. circ. divergenti verso la spalla, piedino anulare insufficiente a servire da base. Pasta grigia alla frattura e così friabile da disfarsi in acqua, superficie nera, compatta e lustra con abbondanti resti della decor. suddipinta in bianco argenteo, e forse qualche particolare aggiunto in azzurro. Dove il colore è scomparso ne rimane la traccia sulla superficie, matta anzi che lucida, sicché la ricostruzione di massima, segnata alla fig. 30 è sicura: intorno al collo un ornato floreale obliquo con punti o foglioline (cfr. J. BOEHLAU, *Aus ion. u. ital. Nekropolen*, Leipzig 1898, tav. IX, 1-8, pp. 47, 120), al piede raggi squadrati sopra e appuntiti in giù (cfr. BOEHLAU, *op. cit.*, tav. IX, 1), che si prolungano ai lati verso l'alto, raggiungendo le anse e chiudendo sulle facce almeno due rettangoli resi da linee orizz. con qualche resto di graffito. H. cm. 11,9; Ø max. 7,5, bocca (est.) 3,1, piede 1,5.

In mancanza di confronti ho insistito nella descrizione dei particolari di questo vasetto, che ho già segnalato in *Archeol. Cl.* XXIV, 1972, p. 372 ss., insieme con una *lekythos* « samia » della stessa pasta grigio-nera. Per taluni caratteri questa è simile — a parte il colore — a quella delle *lekythoi* « samie » (nn. 2-3 ss.), farinosa all'int. e sfaldabile a squame per la consistenza della superficie. Quanto alla qualità del bucchero orientale — detto dapprima samio,

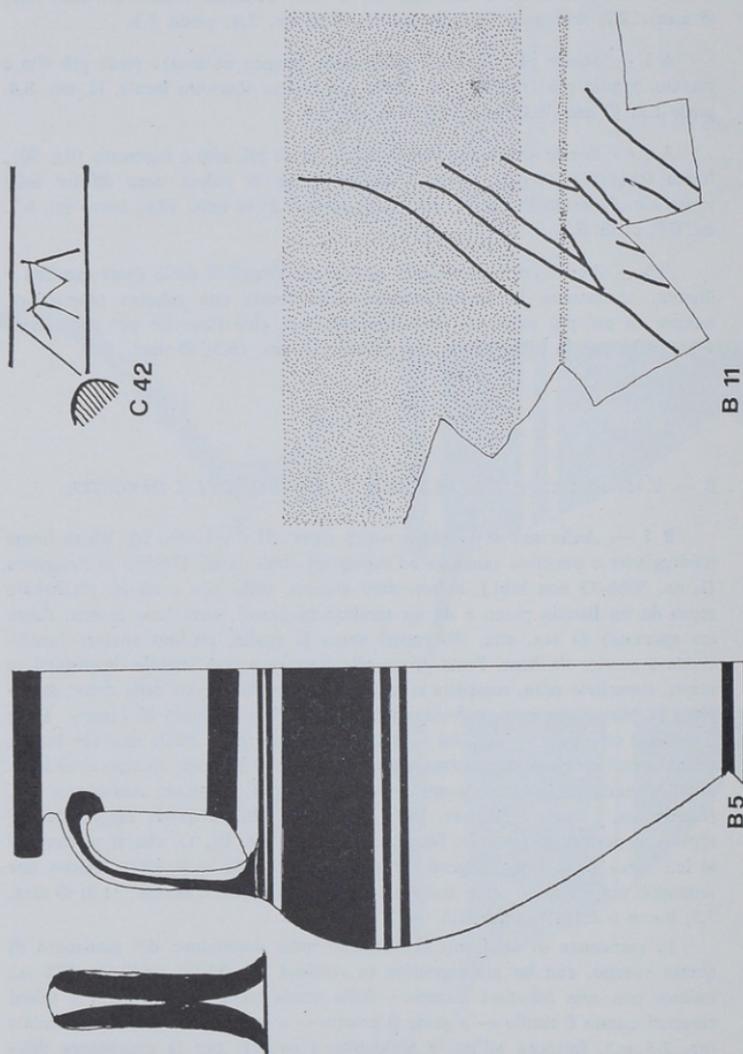


Fig. 31 — Ceramica della tomba T.26+29: anfora (1:2) e graffiti (1:1).

ora generalmente definito eolico ed attribuito a Lesbo (come origine ad Antissa) dopo le scoperte nell'isola — valgono tuttora anche per noi le precise descrizioni di vecchi autori (BOEHLAU, *op. loc. cit.*; PERROT-CHIPIEZ, *Hist. de l'Art*, Paris, 1911, I, p. 158 s.; cfr. PFUHL, *Malerei u. Zeichnung*, Leipzig 1923, I, p. 152 ss.).

Per la bibl. più recente rimando al mio art. in *Archeol. Cl. cit.*, note a p. 376; v. inoltre *infra* B 12 = D 3, p. 87 s.

B 2 — *Lekythos* « *samia* » (tavv. XLV e LXIX) di dimensioni medie, argilla rossiccia, che si sfalda, con tracce di colore nero-azzurro certamente a fasce sul collo, spalla, in alto sul corpo e sul piede; forma semplice senza risalti, ma con pareti notevolmente concave; per il tipo v. *AMMG XVIII-XX*, 1977-79, p. 53 (tomba U.4, n. 2). H. cm. 15,0; Ø max. 8,5, piede 4,5.

B 3 — *Simile* (tav. XLV) di dimensioni molto maggiori: è la più grande nella dozzina di esemplari finora rinvenuti a Macchiabate, salvo quella di bucchero della tomba U.14 (cit. al n. 1) alta cm. 24 senza collo e che quindi superava 30 cm. Argilla un po' più scura e compatta della prec., da cui differisce per un piccolo risalto anulare all'attacco del collo e per le pareti, pur rastremate verso il basso, ma molto meno concave. Nonostante le rotture e le lacune, il colore rosso scarlatto, lucido e consistente su gran parte della superficie con qualche traccia di nero anche sul rosso può far sospettare che questa vernice di qualità eccezionale servisse da ingubbiatura o base per la solita decor. a fasce: alcune linee orizz. graffite (la più decisa a cm. 9,7 di alt.) ne sembrano conferma. H. cm. 25,0, spigoli a 5,8 e 17,7; Ø max. 13,0, piede 7,0.

Per il tipo e la bibl. (oltre al n. prec., e ad *AMMG XVIII-XX*, 1977-79, pp. 53, 59, 66) rimando al mio art. in *Archeol. Cl. XXIV*, 1972, p. 372 ss.; per il colore rosso a fasce, già notato in un caso, cfr. BLINCKENBERG e JOHANSEN, *CVA Copenhagen* tav. 80, 3. I disegni dei nostri esemplari sono tutti compresi nel vol. di B. FRIEDEL, che spero di prossima pubblicazione.

B 4 — *Kylix laconica* con alto piede (tav. XLV) ricomposta da molti frr. consunti e integrata; est. tutto a vernice nera salvo taglio intorno al piede e zona all'alt. delle anse con doppio ordine di foglie d'edera, 4 filetti, rete di melagrane e altri 4 filetti dipinti in nero; int. nero salvo mm. 5 all'orlo e medaglione centrale (Ø cm. 5,7) forse dipinto in rosso. Argilla brunastra. H. cm. 12,8 all'orlo, solo piede 5,5; Ø max. 20,5, con anse 27,0 piede 8,1.

La fattura nell'insieme è piuttosto scadente; la forma (cfr. C. M. STIBBE, *Lakonische Vasenmaler*, Amsterdam 1972, p. 17, IX, e fig. 47) ed il rendimento delle foglie d'edera (*ivi*, tav. 84,2, n. 237, « *Jagdmaler* ») la fanno assegnare al laconico IV e datare nel terzo quarto del VI sec., mentre la rete di melagrane di sole due file può sembrare di gusto un po' più antico (*ivi*, tav. 93, 6-7, n. 286; per la cronol. e la bibl. cfr. anche *infra* p. 98, T.33, n. 22).

B 5 — *Anfora* (tav. XLV) di argilla chiara (color crema), tenera e sfaldabile, ma più consistente di quella delle *lekythoi* « *samie* » anche perché soli-

dificata da sottile ingubbiatura biancastra sulla superficie est. La forma è tipica per la bocca piana e angolosa, molto sporgente dal collo relativamente largo, le anse, di sez. semilunare, articolate quasi ad angolo retto così da poggiare sopra la spalla espansa e tondeggiante. La decor. di linee e fasce nere più o meno larghe, tutte orizz. fuorché sulle anse, e limitata alla parte sup. fino alla massima espansione accentua il carattere piuttosto arcaico del vaso. Del tutto simile è l'anfora B 11 = D 1, che si trovava dietro il II teschio e differisce soltanto per le dimensioni di poco maggiori e l'argilla più scura; analogie di forma si riscontrano nella ceramica corinzia (PAYNE, *Nc*, fig. 137) ed anche nella cicladica, quindi in mancanza di confronti precisi ed in vista così dell'argilla come della decor. nei nostri due esemplari, li direi entrambi prodotti locali. Tanto più che solo nella medesima area ricorrono esemplari abbastanza simili con varianti, di misure maggiori e più grossolani (ad es. Amendolara in *NSc*, XXIV, 1970, pp. 462, 464 s., fig. 32, 33, 39). H. cm. 26,5, collo 7,4, labbro 0,9; Ø max. 21,5, bocca (est.) 13,3, piede 9,9, ansa (al centro) 2,0.

B 6 — *Anforisco mesocorinzio* (tav. XLV) più piccolo e forse un po' più recente di A 5, ma in migliore stato nonostante le rotture e qualche integrazione. Resti della decor. graffita e dipinta: fascia nera intorno al labbro ed al piede, forse onda sul collo, sul corpo una zona con animali alati (almeno quattro) a sin., quindi due coppie di linee distanziate fra loro; cfr. l'esemplare da Samo a Cassel (BOEHLAU, *op. cit.*, tav. IV, 3; PAYNE, *Nc*, n. 1080). H. cm. 11,5; Ø max. 7,0.

B 7 — *Kotyle con labbro*, molto fine e leggera, pareti sottili, lievemente convesse, anse di sez. circ. un po' oblique, piede svasato; argilla brunastra ben depurata; est. nero, risparmiati labbro, zona a livello delle anse, altra più stretta e in basso, taglio del piede: int. tutto nero. H. cm. 10,6, piede 1,0; Ø bocca 12,5, con anse 17,0, piede 5,2.

B 8 — *Simile* alla prec. per il tipo e le proporzioni, ne differisce in sostanza per caratteri non trascurabili: anzitutto lo spessore e quindi il peso, nonché l'argilla, simile a quella di B 4, la forma più slanciata, le anse quasi orizz., il piede leggermente modanato. Variano anche le zone risparmiate sull'est. nero: ridotta la superiore, più alta e bipartita l'altra. H. cm. 10,4, piede 1,5; Ø bocca 12,0, con anse 16,5, piede 5,2. Il tipo, non raro nelle tombe più recenti a Macchiabate, si ritrova ad Amendolara (*NSc*, XXIV, 1970, pp. 459, 465 s., 473, figg. 26, 37, 44) in alcuni esemplari considerati da J. DE LA GENIÈRE di produzione locale e datati nel terzo quarto del VI sec. anche per le associazioni nei rispettivi corredi. Accetterei senz'altro tale apprezzamento per i nostri, ammettendone la probabile derivazione da modelli rodii o insulari (cfr. ad es. HAYES, in *Tocra*, nn. 885 s. e 918-920, tav. 54, figg. 37 s., p. 74 s.), se le differenze di materia e di esecuzione fra i due prodotti non insinuassero almeno il dubbio che l'uno sia importato e l'altro d'imitazione.

B 9 — *Kylix di tipo attico*, di argilla brunastra e buona vernice nera; ricomposta da molti fr. con integrazioni; all'est. risparmiate una zona di ca.

1 cm. in corrispondenza delle anse, sottolineata da filetto suddipinto in rosso, ed una seconda di soli 3 mm. più in basso; sul piede tre linee incise forse per caso nella tornitura; all'int. risparmiati una stretta zona presso l'orlo ed il medaglione centrale dipinto in rosso. H. media cm. 10,5, piede 4,0; Ø bocca 15,5, con anse 20,6, piede 6,2. La buonissima fattura, la qualità del colore, il rispetto delle proporzioni (h.: Ø = 2:3) e la cura dei minimi particolari potrebbero dare l'illusione di un originale attico del terzo quarto del VI sec., se l'argilla e la suddipintura in rosso per truccarla non tradissero, come in altri casi (cfr. *supra* T.30, n. 2), l'imitazione.

B 10 — *Simile* più piccola e ancor più danneggiata, ma, pare, già in origine più rozza: anse asimmetriche, quasi orizz.; piede relativamente tozzo, spesso e svasato; identica ad esemplare di T.55. H. cm. 9,5, piede 3,5; Ø bocca 15,0, con anse 19,0, piede 6,3.

B 11 — V. D 1.

B 12 — V. D 2.

#### C — COPPE IONICHE POGGIATE SUL I DEPOSTO.

Le coppe di tipo ionico, 44 in totale, erano tutte ridotte a pezzi più o meno minuti e sono state ricostruite con maggiori o minori integrazioni, ma senza alcun dubbio sulla pertinenza di ciascun fr. al proprio esemplare. Una è rappresentata soltanto da un'ansa non riferibile a nessuna delle altre, e della sconcertante massa iniziale sono avanzati pochissimi frantumi. Ben 42 coprivano testa, corpo e piedi del I deposito, la 43ma chiudeva l'anfora D 1 ch'era presso il II teschio col piede regolarmente inserito nell'imboccatura, come Phintias ci mostra si usava a quei tempi (*kylix* a Baltimora, BEAZLEY, *ARV*, I, p. 24, 14).

Si possono definire in complesso simili per dimensioni, forma e pittura, salvo piccole differenze e qualche eccezione. Le misure medie in cm. sono h. 7,5-8,0, Ø al labbro 14,2, alle anse 19; le tre prime nella lista si distinguono per dimensioni un po' maggiori e, via via, le ultime sono le più piccole. E' notevole la sciattezza nelle anse, spesso asimmetriche; né è costante il rapporto proporzionale nelle parti; più regolare la verniciatura fuori e dentro: sempre risparmiati all'est. il labbro e una zona in corrispondenza delle anse, all'int. in due soli casi (cfr. anche *infra*, p. 97, T.33, nn. 5 e 7) particolarmente raffinati (nn. 30 e 35) il tondo centrale, in cui sono dipinti un punto con intorno due sottili cerchi in nero e tre in rosso, mentre all'est. si riconosce traccia di un filetto rosso lungo il margine della zona risparmiata.

Se queste due coppe spiccano per i particolari, non ne mancano tuttavia altre, che si avvicinano per la buona esecuzione così delle forme come della pittura (nn. 1, 2, 29, 42). Infatti alla generica somiglianza d'insieme si contrappone la varietà qualitativa: per la vernice, oltre alla diversità del colore (tendente all'azzurro, al verde o al rosso), la sua stesura uniforme o con evidenti

pennellate, colature e macchie sul fondo risparmiato; per la forma, perfetta fino alle anse negli esemplari migliori, si hanno talvolta distorsioni più o meno pronunziate (nn. 12, 24, 33, 41). E purtroppo in seguito ai deplorabili effetti dello strambo seppellimento non è facile dire quanto dei difetti risalga all'origine e quanto, in ispecie per il colore, sia dovuto a corrosione o alle molte rotture, o se, come pare probabile in vari casi, la fattura scadente abbia facilitato i successivi danni. Spesso si notano alterazioni di colore per cottura difettosa (ad es. nn. 8, 16), ma almeno in un caso (n. 21) il perfetto stato di un sol fr. staccato dal resto, ch'era tutto molto stinto, dimostra quali guasti potessero prodursi sotterra e falsare l'apprezzamento attuale.

Le stesse osservazioni valgono per l'argilla, ch'è generalmente molto ben depurata e priva di caratteristici inclusi, ma che presenta innumerevoli varietà cromatiche, non sempre imputabili alla cottura, com'è stato notato già da tempo altrove. Nel nostro caso ciò rende più imbarazzante il distinguere gli esemplari d'importazione, se non ci si attiene semplicisticamente a quelli già segnalati per l'esecuzione più curata o per qualche particolare, come il tondo all'int. o le lettere in nesso nitidamente graffite sul labbro della C 42, fig. 31. La straordinaria diffusione delle coppe in quest'area verso la metà del VI sec. impone di ammettere la produzione sul posto e bisogna ricordare l'alto livello dell'artigianato e dell'arte di Sibari prima di dichiarare esotico un prodotto ceramico solo perché migliore di altri consimili, che potevano pure provenire da botteghe secondarie del medesimo quartiere o appartenere addirittura alla produzione dozzinale delle stesse officine. Tanto più che in pubblicazioni recenti si sono proposte per la creazione originaria diverse isole e località della Ionia d'Asia senza prove convincenti. In attesa dello studio sistematico sulle « coppe ioniche » ormai indispensabile per fondare giudizi non più parziali, empirici o convenzionali, risparmio citazioni, parole vane, richiamando tuttavia i fatti essenziali, che i ca. 80 esemplari della necropoli di Macchiabate offrono come contributo alle conclusioni sul problema generale.

1 — L'apparire improvviso, direi esplosivo (560-550 a. C.) e la rapida diffusione di un tipo in un momento databile dalle associazioni in corredi del terzo quarto del VI sec. suggeriscono l'arrivo di un influsso, e lo stabilirsi di un rapporto commerciale.

2 — La tradizione letteraria esalta la incomparabile amicizia dei Sibariti con i Milesi e la loro attività di mediatori dei traffici fra la Ionia d'Asia e l'Etruria.

3 — I sottili filetti lineari e concentrici, i minuti puntini, i ritocchi rossi, che notiamo nei nostri esemplari migliori, rispondono al gusto sobrio e raffinato di quel lembo dell'Anatolia e delle isole prossime alla costa, dove nel secondo quarto del VI sec. i ceramisti seguirono la preziosa semplicità delle arti maggiori, sfruttando con fantasia il valore delle linee incise per creare opere come le basi delle colonne dello Heraion di Samo e le sculture del Didymaion di Mileto (cfr. E. BUSCHOR, *Griech. Vasen*, München s.d., p. 91).

4 — Per delimitare l'area, da cui proviene la corrente commerciale, può valere anche la presenza quasi costante delle coppe nei corredi, che contengono *lekythoi* « samie ».

	H		Ø		
		max. anse	bocca	piede	
1	10,2	23,5	18,8	6,2	grande, fattura buona, vernice nera
2	10,5	25,2	19,5	6,4	grande, fattura buona, vernice nera
3	9,8	24,0	19,4	6,4	grande, malandata, vernice nera e qualche punto nero sotto un'ansa
4	8,7	20,7	15,4	5,9	fatt. buona, ma danneggiata, vern. nera
5	8,2	21,2	15,8	5,7	buona vern. nera, colata sotto un'ansa
6	8,4	20,2	14,4	6,1	vern. azzurrognola, fatt. scadente, ansa integrata
7	8,6	19,4	14,4	5,7	come la prec., anche più scadente e danneggiata
8	7,8	19,8	14,5	5,7	vern. e fatt. buone: int. bel nero, est. tende al rosso
9	7,9	18,8	14,0	5,0	scadente, vern. azzurrognola, righe e macchie
10	8,2	19,9	14,5	5,6	vern. nera, fatt. discreta, danneggiata
11	7,5	19,8	14,5	5,4	danneggiata e stinta in nero-rossiccio
12	8,4	19,0	14,0	5,8	vern. e fatt. buone, ma inclinata in cottura all'attacco del piede, in buono stato: ansa integr.
13	8,0	19,2	14,2	5,6	vern. nera, fatt. mediocre
14	7,9	19,6	13,8	5,6	danneggiata: vern. nera, int. stinto e arrossato
15	8,1	19,7	14,5	5,2	danneggiata, fatt. scadente, vern. arrossata, integr.
16	8,5	20,2	15,1	5,6	fatt. e stato actual. discreti, est. stinto, int. arrossato
17	8,4	19,3	14,5	5,4	come la prec., ma stinta in nero-azzurro
18	7,6	20,4	13,8	5,0	fatt. scadente: un'ansa storta, vern. azzurrognola, rigata
19	7,5	19,0	14,0	5,5	
20	8,0	19,7	14,0	5,5	come la prec., un'ansa integr.
21	6,7	19,2	13,7	5,5	stinta in azzurr., ma buona in origine: resta un solo fr. nero lucido; un'ansa integr.
22	8,0	20,0	14,0	5,7	vern. nero-azzur., est. stinto, int. rigato
23	7,8	19,7	14,2	5,8	come la prec.
24	7,6	19,4	14,0	6,0	mediocre: int. nero, est. stinto, piede difettoso
25	7,2	19,7	13,7	7,4	vern. est. nero-rossiccio, int. a macchie
26	7,5	19,0	13,3	5,5	vern. nera in parte stinta
27	8,3	18,8	14,1	5,3	mediocre, vern. nero-azzur. a macchie

	H		Ø			
		max. anse	bocca	plede		
28	7,7	19,6	14,7	5,5	vern. stinta in rosso-bruno	
29	7,5	19,3	13,9	5,3	ottime la fatt., la vern. e la conservazione	
30	8,0	18,4	13,2	5,4	come la prec. più fine: est. filetti rossi lungo la zona risp., int. tondo centr. risp. (Ø 3,7) con punto in mezzo e intorno due cerchi neri e tre rossi	
31	7,4	18,7	13,4	5,7	mediocre, danneggiata, vern. stinta	
32	7,0	18,1	13,3	4,6	mediocre per fatt. e vern.	
33	7,4	18,7	13,7	5,3	scadente: vern. azzurr., stinta, sbavata con macchie rosse in cottura, piede distorto all'attacco, cfr. nn. 12, 24.	
34	7,4	19,1	13,5	5,6	mediocre, stinta	
35	8,1	18,3	13,1	5,4	ottima, del tutto simile al n. 30; tondo centr. Ø 3,0, ansa integr.	
36	7,2	17,4	12,2	5,2	discreta: vern. azzurr., poco stinta, spennellata	
37	6,9	16,9	12,4	5,4	scadente: vern. stinta azzurro-verdastra	
38	7,8	18,5	12,5	5,1	buona fatt., vern. un po' stinta a macchie azzurr. e ross., completa, qualche irregol. nel restauro.	
39	7,5	17,8	12,6	5,2	scadente: vern. nera, stinta, distorta, cfr. n. 33, labbro integr.	
40	7,0	16,7	11,6	5,4	scadente: stinta e macchiata come il n. 37, labbro integr. E' la più piccola	
41	6,3	16,3	12,3	5,1	scadente: stinta, corrosa e distorta, labbro integr.	
42	8,0	18,5	13,5	5,3	buona fatt., vern. nera, del tutto simile alle grandi nn. 1-3, sul labbro presso l'ansa alcune lettere greche in nesso nitidamente graffite (fig. 31)	

43 Vedi D 2

44 Ansa

Per sviluppare e interpretare la sigla su C 42 ho interpellato la mia vecchia amica Margherita Guarducci, il cui autorevole parere riproduco in nota, rinnovando l'espressione della mia riconoscenza<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> In questa sigla credo di riconoscere le lettere *sigma* (propriamente *san*), *ypsilon*, *lambda*, *alpha*. Primo ad essere inciso fu, a mio giudizio, il *san*. Questo contiene già in sé un *ypsilon* costituito dal secondo e dal terzo dei suoi tratti. L'aggiunta di un tratto obliquo all'estremità superiore del primo tratto del *san* determina un *lambda* retrogrado con l'angolo in alto, segno normale nell'alfabeto della zona achea. Il tratto orizzontale, che unisce le estremità superiori del *san*, mi pare non possa spiegarsi se non con l'intenzione di produrre a sigla capovolta il tratto interno di un *alpha*, i cui tratti esterni obliqui consisterebbero nel secondo e nel terzo tratto del *san* opportunamente prolungati. Tali pro-

Ho annotato i caratteri salienti, che sono apparsi anche dai frr. nel corso della ricomposizione; le definizioni, per essere sintetiche risultano drasticamente eccessive: ad es. per « nero » intendo il buon colore fondamentale della vernice benché ovviamente differisca dal nero attico. Quando vi erano piccole differenze di misure in H. o Ø per irregolarità originarie o acquisite, ho dato la media, anzi che la max. e la min. Per questioni e la bibl. relative al tipo rimando a E. PARIBENI, *Ionici Vasi*, in *EAA*, IV, p. 173 s.; e P. G. GUZZO, in *Les Céramiques de la Grèce de l'Est*, Naples 1978, p. 123 ss.; per gli altri esemplari in altre tombe di Macchiabate, cfr. *supra* p. 71, T.24 nn. 5-9 e *infra* p. 97, T.33, nn. 1-11.

#### D — VASI PRESSO IL II TESCHIO.

D 1 — *Anfora* simile alla B 5 per forma, decor. e fattura, ma di dimensioni un po' maggiori e di argilla più scura, rossiccia, ben depurata e friabile, che non si sfalda a scaglie. Alcune differenze possono dipendere in parte dalla cottura, le sole notevoli (oltre all'argilla) sono nella forma il collo leggermente più strombato e nella dec. un solo filetto anzi che due sotto la fascia alta mm. 44. Su questa e discendenti verso sin. fino al limite dei frr. ricomposti (tav. XLVI in centro a des. e fig. 31) sono lunghi segni graffiti, che non sembrano casuali, ma non sono decifrabili allo stato attuale: per la posizione in rapporto all'ansa forse da riferire al commercio (« Handelsmarke »). L'anfora si trovava dietro il II teschio: il collo con parte della spalla era però rimasto ritto sopra il resto crollato a pezzi e nell'imboccatura era ancora infitto il piede col fondo di una coppa ionica (C 45 = D 2), i cui frr. erano sparsi intorno. Alla miracolosa conservazione della parte sup. del vaso si contrapponeva lo stato deplorabile di quella bassa e si deve alla tenace abilità di Paolo Pecchioli la completa ricostruzione; per non compromettere la solidità egli ha preferito integrare con materie adesive, escludendo frantumi corrosi, i quali però, insieme col piede superstiti, garantiscono fino al cm., se non al mm., le misure e le curve. H. cm. 30; Ø max. 24, bocca 14, piede 10.

D 2 — *Coppa di tipo ionico* di misura media fra le altre sopra elencate; nessuna speciale caratteristica; piuttosto malandata; h. cm. 7,5; Ø bocca 13,8, alle anse 19,0 (già C 43 ripr. più grande in fondo alla tav. L per distinguerla dalle prec.). Poggiava nella bocca dell'anfora D 1, v. *supra*.

D 3 — *Vasetto di bucchero eolico configurato* in forma di frutto, probabilmente un fico; manca la parte sup. e quel che resta è stato ricomposto da frantumi raccolti accanto ai due nn. prec.: largh. max. completa cm. 6, h. 4.

lungamenti servirebbero anche a rendere più evidente lo *ypsilon*.

In complesso mi pare di vedere la successione delle lettere  $\sigma\lambda\alpha$ . Quanto all'interpretazione, direi che sia difficile pensare a un nome personale. Per ipotesi e con tutte le doverose cautele, mi domando se non possa trattarsi del sostantivo  $\sigma\lambda\alpha$  o  $\sigma\lambda\alpha$  (rispettivamente nom. sing. femm. dorico corrispondente allo ionico  $\sigma\lambda\eta$ , o nom. plur. n. da  $\sigma\lambda\omega$ ). In questo caso, si potrebbe ammettere che la sigla indicasse la provenienza del vaso (e di altri insieme ad esso?) da un bottino.

La superficie, benché lustra, è corrugata da profonde, irregolari incisioni, che rendono le spaccature della buccia; la pasta corrisponde a quella di B 1 (*supra*) e della cit. *lekythos* dalla tomba U.14, nonché di due pezzi inediti dalla Motta, ora esposti nella vetrina D al pianterreno dell'Antiquarium della Sibaritide. Uno di questi è la punta (h. cm. 8; Ø max. 4) di uno dei relativamente frequenti *alabastra* fusiformi (cfr. ad es. F. G. LO PORTO, in *ASAIA*, XXI-XXII, 1959-60, pp. 64, 57, figg. 45e, 149d), mentre altri fr. in parte ricomposti appartengono ad una seconda *lekythos* (con resti incerti d'iscrizione e di colore bianco) appena più piccola dell'altra (Ø max. cm. 12). Basti qui la menzione tanto per provare che il tipico bucchero eolico, benché non comune, non costituiva un'eccezione nella nostra necropoli, e nemmeno sull'acropoli, ma documenta anche forme finora ignote nelle originarie regioni orientali (a questo proposito cfr. J. BOARDMAN, *Excavations at Chios. Greek Emporio*, Oxford, 1967, p. 135, e per la bibl. il mio art. cit. *supra*, p. 79).

Mancando tracce dell'apertura, rimangono incerte la curva e la terminazione in alto, però molto probabilmente la forma era globulare un po' allungata con un bocchino spianato sopra, come di solito i balsamari dello stesso genere (figure intere, sole teste, frutta, ecc., R. A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London, 1967, tav. 12 ss. e *Brit. Mus. Cat. of the Terracottas*, I, nn. 198 ss., tav. 34, II, 1, 1959) e forse una piccola ansa: direi che senza dubbio il più diretto confronto è una sorta di *aryballos* - frutto di *faïence* trovato sulla Motta e di cui esistono varianti (*AMMG*, XV-XVII, 1974-76, tav. LXXII, 4, p. 152; cfr. inoltre LO PORTO, *op. cit.*, p. 207, n. 14 e BOARDMAN, *op. cit.*, p. 165, nn. 87-91, tav. 105), la cui produzione è attribuita ad officine operanti così a Rodi come a Naucrati.

#### Tomba T.27 (tavv. LI-LII, figg. 32-33)

Tumulo forse non della fase iniziale, orientato SO-NE, misurava ca. m. 2,50 × 1,50, ma le dimensioni originarie potevano essere un po' più grandi giacché parte del contorno era stato distrutto dalle sovrapposizioni. Comunque la fossa superava m. 1,50 × 0,70, il corredo, ricco di minuti ornamenti femminili, non sembrava manomesso (piuttosto slittato per la pendenza) e lo scheletro era in complesso riconoscibile, benché sugli arti inf. passassero, incrociandoli, quelli della T.25 B (cfr. tav. XXXVII) e la T.25 fosse quasi allo stesso livello nonché vicinissima (*supra* p. 72). I vasi, le prime due fibule e il cupolino del disco si trovavano a SO del teschio, il resto — in parte spostato — sul corpo.

1 — *Brocca biconica* con depressione alla spalla, labbro sottile e svasato, ansa a bastoncino appiattito nell'attacco al labbro, piede incavato; argilla chiara; fattura accurata. Ricostruita con integr. H. max. (labbro-ansa) cm. 21,0; Ø max. 19,4-22,1 (media 21), al labbro 12,2, piede 8,8.

2 — *Attingitoio* (o tazza) *biconico*, solita argilla giallina, labbro diritto, ansa a nastro arcuata. Ricostruito e integrato. H. cm. 7,0, all'ansa 8,0; Ø max. 10,0, al labbro 8,3; largh. ansa 2,5.

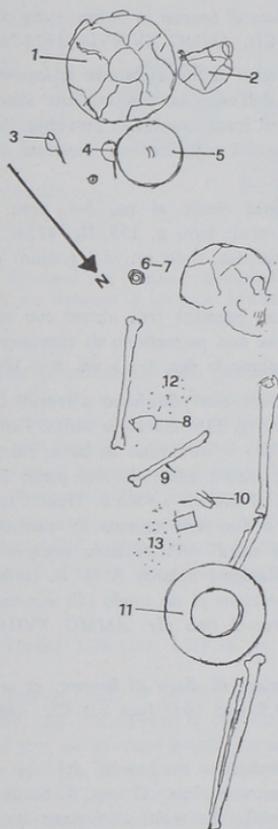


Fig. 32 — Deposizione nella fossa del tumulo T.27.

3 — *Fibula di bronzo ad arco composto* di sez. quadrangolare, si trovava ca. 40 cm. a des. del teschio (*infra* p. 137, fig. 47, n. 14), per il tipo cfr. *AMMG* XVIII-XX, 1977-79, pp. 93, 100 e 107.

4 — *Simile*, si distingue dalla prec. solo in quanto l'ardiglione aderisce alla staffa e la lungh. è di 2 mm. minore; si trovava più vicino al teschio, in parte nascosta dal n.s. con accanto un fr. d'ambra; *infra* p. 135, fig. 47, n. 13.

5 — *Cupolino di disco di bronzo* in ottimo stato: Ø cm. 11,2; si compone perfettamente col n. 11. Cfr. *AMMG XV-XVII, 1974-76, p. 84* β8.

6-7 — *Due avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato*, Ø cm. 2,7: la posizione accanto al teschio dell'esemplare in migliore stato (l'altro in frantumi è stato raccolto fra i resti sul fondo) ne rende probabile l'uso come pendaglio d'orecchino, ma la vicinanza del cupolino non permette di escludere il rapporto, altrove notato, col disco.

8 — *Fibula di bronzo* simile ai nn. 3-4, però mancante della staffa, spezzata e restaurata in antico; *infra* p. 135, fig. 47, n. 12.

Si trovava sul braccio des. (lato int. del gomito) certo slittata dal punto più vicino del petto.

9 — *Fibula di ferro*: parecchi fr., alcuni con resti del rivestimento di nastrino di bronzo, ma che non permettono di riconoscere con certezza il tipo. Si trovavano sotto l'avambraccio des. fra i nn. 8 e 10.

10 — *Fibula di bronzo con placchetta d'avorio*, di cui restano tre parti staccate, ma non spezzate (fig. 33): manca la staffa; l'ardiglione e la molla completi con parte dell'arco (A) si trovavano in basso sul petto accanto alla placchetta (B), che poggiava, ancora aderendo, sul pezzo d'arco (C). Lunghezza max. di A cm. 5,0, di C 3,2; B misura 3,3×3,6. Questa (rotta in tre angoli) ha due linee incise lungo i lati e due serie ognuna di quattro fori pressappoco sulle diagonali, la più est. agli angoli della seconda linea incisa: *a* e *b* (contiene il perno) servivano per il fissaggio all'arco A + B. Infine un foro centrale con intorno traccia dell'impostazione di un tondo (Ø almeno 6 mm): *ambra* n. 13? *infra* p. 137, fig. 15. Per il tipo cfr. *AMMG XVIII-XX, 1977-79, pp. 94, 96, 100 s., 103 s.*

11 — *Elemento anulare di disco di bronzo*, in ottimo stato; si completa col n. 5: Ø max. cm. 20,5, sup. 10,0, luce 8,0. Cfr. *AMMG XV-XVII, 1974-76, p. 84, α 6.*

12 — *Bottoncini emisferici di bronzo* del tipo comune (*supra* p. 52, T.16, nn. 1-2), ma di misura minima: Ø mm. 4. Se ne sono raccolti 10 sparsi nel terriccio, ma è probabile che molti altri siano stati frantumati e dispersi.

13 — *Ambra*: si sono raccolti — oltre a numerosi fr. non ricomponibili — grani perforati, che per le piccole dimensioni ed il foro per un sottilissimo filo erano presumibilmente cuciti con i bottoncini n. 12 sulla stoffa d'un indumento per decorarlo, come in diversi altri casi (ad es. U.16 in *AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 74 s.*). Sono 2 tubetti Ø mm. 3, lunghezza 6; 34 grani circolari Ø 4-5, spessore 2-4; alcuni altri un po' più grandi (due Ø mm. 9, uno Ø 15), ma soprattutto spicca per il Ø di mm. 20, lo spessore di 6 e la faccia ornata di due cerchi concentrici incisi (fig. 33). La corrispondenza di misura del suo foro con quello al centro della placchetta d'avorio n. 10 e una certa coincidenza del contorno con lo spazio fra gli altri fori suscitano il dubbio che l'*ambra* potesse esservi applicata per arricchire la decorazione della fibula. A favore

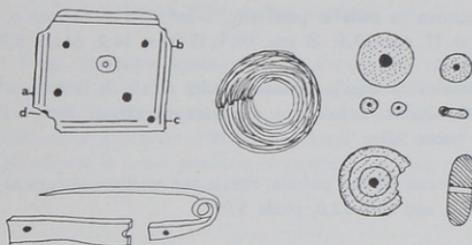


Fig. 33 — Fibula di bronzo con placchetta d'avorio n. 10, avvolgimento di filo eneo n. 6 e campioni di ambra n. 13 dalla tomba T.27.

di una tale ipotesi stanno la mancanza sulla placchetta di cerchi incisi, che spesso ricorrono (cfr. ad es. T.16, n. 11 s.), la sovrabbondanza di perni (4 + i 4 angolari), che un restauro non basta a giustificare, e specialmente quello centrale, che non serve per l'attacco all'arco, ma fissava un elemento, di cui resta il segno. D'altro canto il carattere prettamente locale che questo tipo di fibula ha acquistato a Francavilla (cfr. LO SCHIAVO, in *AMMG* XVIII-XX, 1977-79, p. 103 s.), autorizza qualche congettura, che potrebbe farne riconoscere varianti inattese. Sono tentata di aggiungere che si potrebbe anche pensare all'applicazione di altri granelli d'ambra per i fori angolari.

#### Tomba T.28 (tav. LIII in alto)

Sepoltura tarda, ultima in fondo al pendio. Apparve bruscamente, appena rimosse pochissime pietre, che rimanevano a coprirla, frammiste al cocciame così abbondante in quest'area da attestare grande scempio ad opera di rimaneggiatori e lasciare minime speranze di recuperi soddisfacenti. Lo scheletro, disteso da E ad O a breve distanza da T.23 A, era in ottimo stato: con i vasi nn. 1-2 a des. e un po' più in alto del cranio intatto e le coppe nn. 4-6 ai piedi occupava m. 1,90×0,70. Anche i vasi, benché rotti, erano completi e facili a ricostruirsi: qualche danno più grave aveva sofferto la *kotyle* n. 3, che si trovava sul petto. Forse tutti di produzione locale, più o meno fine, databili intorno alla metà del VI sec. e qualche anno dopo per le disinvolute varianti di modelli greci.

A documentare la distruzione ed anche il metodo spiccio di operare nel seppellimento stava il margine di una *bombarda*, ritta, ossia spezzata quanto bastava in alt. per poi apparire senza apprezzabile intervallo sotto il bacino ed i femori di questo scheletro. Cfr. *infra* 28 bis.

1 — *Lekythos* di tipo attico-corinzio, ma con corpo espanso, sferoidale anzi che ovoidale; bocca a calice, anello al collo, ansa a nastro incavato, piede svasato. Argilla brunastra, depurata, pareti assottigliate verso il fondo. Resti di

vernice nero-azzurra su tutte le parti sup. e inf., divisa in una o due fasce al centro del corpo. H. cm. 19,5; Ø cm. 19,5; Ø max. 14,2, bocca 5,3, piede 10,0.

2 — *Aryballos* di argilla brunastra, che si sfalda, simile a quella delle *lekythoi* «samie». Era in frantumi: nessuna traccia di decor. H. cm. 10,0; Ø max. 10,0, bocca 5,0.

3 — *Kotyle con labbro*, piccola, simile per argilla e fattura al n. 1. H. cm. 7,0; Ø max. 9,1, con anse 12,0, piede 5,0.

4 — *Coppa di tipo ionico*: cfr. *supra* pp. 83-87; buona qualità; h. cm. 7,9; Ø 14,2, con anse 20,0.

5 — *Simile*: fattura mediocre; h. cm. 7,2; Ø 14,9, con anse 19,3.

6 — *Simile*, di fattura più fine, vernice ben nera; h. cm. 8,2; Ø 14,3, con anse 19,0.

#### T. 28 bis (tav. LIII in basso)

La *bombarda*, che al momento dello scavo sembrava sostenere lo scheletro e la cui parte sup., presentatasi inattesa ai tardi affossatori, era stata evidentemente da loro mozzata per far posto al cadavere, si trovava in realtà ancora ritta *in situ*, dov'era collocata nel ceramico ca. 1/2 m. più in basso. E per le ragioni già dette a proposito di T.16, 17 e 18 bis va qui menzionata. Aggiungo inoltre una «scodella», quasi completa, trovata in questo stesso e riferibile alla prima fase della necropoli, se non addirittura al ceramico.

7 — *Pithos-bombarda* incompleto: ne restano ca. 3/4 con la base. Impasto rossiccio di buona qualità: difficile giudicare la forma, che, allargandosi bruscamente, ricorda l'esemplare T.17 bis n. 3, ma sembra poi restringersi, tanto da dare al pezzo una strana sagoma sferoidale. Conteneva un piccolo fr. dell'orlo, insufficiente a darne il Ø. H. max. cm. 35,2 (completa calcolata ca. 42-44), piede 1,5; Ø max. 39,0, piede 13,5.

8 — «*Scodella monoansata*» con margine rientrante, ansa a bastoncino, obliqua ed elevata, forma più antica (cfr. *AMMG* XVIII-XX, 1977-79, p. 88, fig. 35). H. cm. 8,0, all'ansa 12,0; Ø max. 23,5, con ansa 25,0. Per il tipo (lampada con miccia galleggiante = prodromo del c.d. *kothon*), *infra* p. 104, T.39, n. 3.

E' ovvio che non può appartenere al corredo della tarda T.28, ma, poiché le sue forme tozze e massicce la fanno considerare più antica anche di quella della T.41, potrebbe risalire, come la *bombarda*, alle botteghe dei ceramisti anzi che ad un tumulo distrutto.

## Tomba T.29 abolita, v. T.26

Dopo la breve campagna autunnale, che aveva dato corredi impegnativi per il recupero ed il restauro (principalmente quello della T.26) e rivelato particolari stratigrafici sull'impianto delle precedenti botteghe di ceramisti, lo scavo fu ripreso nella primavera 1967. Si proseguì nello stesso settore N-NE, cercando di sconfinare il meno possibile e mettendo in luce molte tombe dell'ultimo periodo nel risalire la china.

## Tomba T.30 (tavv. LIV e LV in alto)

Sepoltura relativamente tarda e povera in buono stato di conservazione: contorno, al solito, imprecisabile, ma che ai piedi superava la linea divisoria N-cima. Lo scheletro era orientato esattamente da E ad O: il teschio schiacciato poggiava sul lato des. a 5 m. dal picchetto cima. Il corpo supino con arti allungati aveva sulla caviglia a m. 1,50 dal vertice cranico i fr. dell'anfora, che si prolungavano fino a 2 m. Accanto al femore des. si trovava la brocchetta n. 1, tenuta, a quanto sembrava, dalla mano.

Poiché la deposizione, benché superficiale, era intatta, la meschinità del corredo è fuori dubbio e perciò interessante: l'anfora di accurata fattura si era spezzata sotto le pietre, ma poté essere subito ricomposta senza alcuna integrazione per l'ottimo stato della superficie e delle rotture. Manca il piede e lo cerchiamo invano anche nelle adiacenze (libere dai cocci che abbondavano poco lontano); non manca però il fondo del vaso, abbastanza spesso per ritenere il liquido e abbastanza spianato per poggiare. E' facile concludere che questa povera donna possedeva soltanto la minuscola brocchetta, che usava forse anche per bere, e l'anfora pregevole in origine, ma di scarto dopo la rottura del piede (per un caso analogo cfr. *infra*, p. 125, T.51, n. 8). Databile nel terzo quarto del VI sec. o anche qualche anno dopo.

1 — *Brocchetta* indigena, simile per forma ad un *aryballos* sferoidale con labbro sottile, piede svasato ed ansa a nastro; argilla rossiccia, nessun resto di colore. H. al labbro cm. 8,5, all'ansa 9,0; Ø max. (spalla) 8,5, labbro e piede 4,0.

2 — *Anfora di tipo attico*, ovoide, slanciata a vernice nera, collo dipinto in rosso, labbro modanato a spigolo, tondino all'attacco del collo. Argilla brunastra. Prodotto fine, curato nell'insieme e nei particolari nell'intento di riprodurre i caratteri dei modelli attici. Anzitutto tingendo il collo e quant'altro era risparmiato negli originali per ottenere l'effetto cromatico del contrasto fra la terracotta rossa e la splendida vernice nera. Anche la vernice, benché relativamente buona, mostra in più punti le stesse spennellature, che si notano sulle *kylikes* d'imitazione. Due sottili filetti suddipinti in rosso alla circonferenza max. sotto le anse e poco più in basso una zona alta 4 mm. fra altri due filetti

simili. H. tot. cm. 32,5 (da calcolarsi fra 34 e 35 col piede), collo 8,5; Ø max. 21,0, al labbro 13,5. Incerto il luogo di produzione, che riteniamo italiota: confronti non rari in ambiente tarantino, ad es. Museo Naz. Taranto n. 110332, che F. G. Lo PORTO (*ASAIA*, XXI-XXII, 1959-60, p. 227, fig. 201 a) considera attica.

Tomba T.31 (tav. LV in basso, fig. 34)

Sepolcra meno chiaramente delimitata e più danneggiata della prec.: poco più profonda per quota e non molto più antica per la ceramica del corredo superstite, è stata tuttavia segnata in rosso sulla pianta (cioè attribuita approssimativamente al VII sec.) per chiarire la relativa stratigrafia.

La si può considerare parallela all'altra ed orientata in senso opposto, cioè O-E. Solo 50 cm. a NO dei piedi della donna deposta nella tomba T.30 si trovavano le tre pissidi frantumate sopra ed intorno al teschio, che poggiava sul lato des.; la mandibola staccata era più ad E ed oltre nella stessa posizione dello scheletro. Il teschio distava m. 5,40 dal picchetto cima, ca. 8 da quello N e 11,50 da quello NE.

Le dimensioni del cranio, la dentatura e i resti ossei fanno riconoscere un'adolescente, cui sembrano convenire i tre piccoli vasi, che forse costituivano tutto il corredo, non essendovi alcun fr. nel terriccio, prevalente rispetto al pietrisco in quest'area. Daterei intorno al 600 a. C.

1 — *Pyxis paleocorinzia con pareti concave e coperchio*, ricomposta con integr.; nessun resto di decor. H. cm. 5,7, col coperchio 9,5; Ø max. all'orlo 9,5, bocca e base 7,7. Coperchio appena convesso, con presa a rocchello, all'int., sporgenza per inserzione e sopra (fig. 34 a sin.) decor. concentrica dipinta in nero: punti più o meno minuti o quadratini fra filetti e sottili fasce. H. 5,0; Ø max. 9,0, all'inserzione 7,0. Corinzio antico, cfr. PAYNE, *Nc*, n. 665, fig. 129.

2 — *Pyxis sferoidale mesocorinzia con coperchio*, ricomposta con integr.; estesi resti di decor. graffita e dipinta, che sembra figurata (cerchi: scudi di opliti?), ma non più identificabile. H. cm. 6,0, col coperchio 7,5; Ø max. 8,5, bocca 6,0 (int. 4,5), piede 5,0. Coperchio appena conico, presa a bottone, Ø 5,5, all'inserzione 3,0.

3 — *Pyxis (?) sferoidale con piede e resto del coperchio*: relativamente grande, di argilla bruna sfaldabile e resti di buona vernice rossa lucida, che richiamano i caratteri delle *lekythoi* « samie ». Corpo rigonfio, collo e attacco del piede stretti, labbro e piede svasati e sottili; sul labbro largo mm. 16 piccolo rialzo per l'aderenza del coperchio e, poco più all'est., due coppie di forellini (Ø mm. 3 distanti 10 fra loro) pressappoco diametralmente opposte (fig. 34 a des.) per l'inserzione di spago o, piuttosto, di un manico metallico. H. m. 15,5; Ø max. 12,0, labbro 10,5, imboccatura e piede 7,3. Prodotto

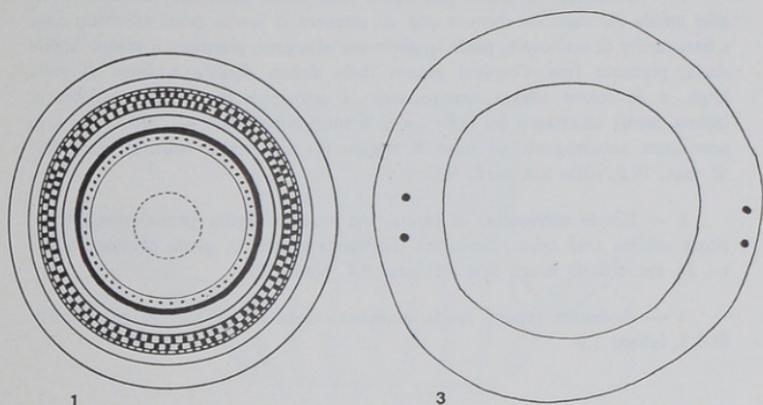


Fig. 34 — Coperchio della *pyxis* n. 1, e labbro della *pyxis* (?) n. 3 della tomba T.51.

probabilmente locale, comunque analogo per materie e fattura alle nostre *lekythoi* «samie» e cui è difficile attribuire uno dei tanti nomi, che, spesso convenzionalmente, diamo ai vasi antichi: si può dubitare della pertinenza del fr. di coperchio e, preferendo un manico mobile, chiamarla *situla*, ma collo, labbro e piede lo sconsigliano; notando somiglianza della forma con almeno un vaso di Monaco, si può ricorrere anche a *krateriskos* per seguire SIEVEKING-HACKL, n. 1005, tav. 41, fig. 204; ma nell'incertezza accomuno sotto lo stesso nome questo vaso e gli altri due, meglio definibili per forma e stile.

#### Tomba T.32 (tav. LVI)

Come notato a proposito della tomba prec., in quest'area il terreno era eccezionalmente abbondante rispetto ai sassi: risalendo il pendio verso ESE, ne dovemmo asportare ben più del consueto (con frantumi di vasi ed ossa, che confermavano la manomissione) per ritrovare le pietre. Appena ne sollevammo una apparvero resti di un teschio ridotto quasi in polvere e riconoscibile solo per i molti denti sparpagliati: si trovava a m. 3,60 dal picchetto cima, 9,60 da quello N e 11,30 da quello NE. Non se ne poteva distinguere nemmeno la direzione, ma poiché ad O entro 50 cm. erano i fr. dei tre vasi (il maggiore nel mezzo a contatto con i resti ossei), mentre più ad ENE erano tracce di qualche osso lungo, si può ammettere che il cadavere fosse deposto da SO a NE col corredo alla testa. I vasi sono ibridi prodotti d'imitazione, perciò databili un po' più tardi delle forme originali, ma ancora entro il VII sec.

1 — *Oinochoe sferoidale* con becco (ora rotto) prodotto, pizzicando l'argilla umida del collo sul davanti così da ottenere la forma quasi trilobata; ansa a bastoncino di sez. ovale, piede leggermente allargato, plasmato a mano. Argilla scura, piuttosto fine. Cospicui avanzi della decor. dipinta a fasce di varia largh. e di colore adesso nero-rossiccio e azzurrognolo: larga, rossiccia al labbro, media all'attacco del collo — ch'è tutto risparmiato —, più larghe e in prevalenza azzurrognole su tutto il corpo. H. max. (alla rottura) cm. 28,9; Ø max. 19,0, collo 8,6, piede 9,1.

2 — *Kotyle* minuscola, di forma, ma non di argilla protocorinzia o corinzia antica: anse orizz., lievissima rientranza al labbro, piede plasmato a mano. H. cm. 5,0; Ø bocca 6,3, con anse 9,4, piede 3,0.

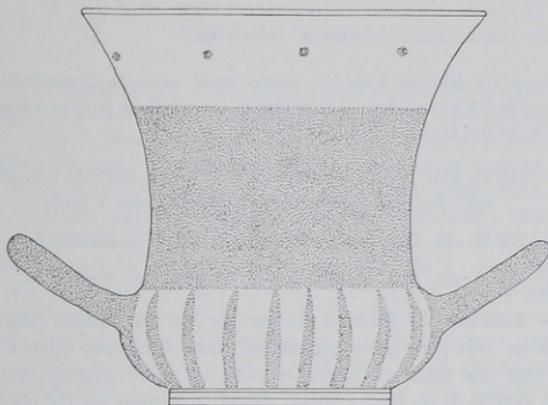
3 — *Aryballos* locale: spalla angolosa, imboccatura conica; h. cm. 6,0; Ø 5,3, labbro 3,9.

#### Tomba T.33 (tavv. LVII-LIX, fig. 35)

Le fotografie (tav. LVII) rendono meglio delle parole le condizioni, nelle quali si presentò questa sepoltura ed è ovvio che, nonostante le recenti esperienze, la mancanza d'ogni segno del decesso suscitò lì per lì un certo imbarazzo. Tanto più che in quest'area il terriccio, lo ripeto, sovrabbondava misto a schegge d'ossa e grossi fr. d'impasto, che rivelavano la profondità dei rimaneggiamenti.

La disposizione ordinatissima dei vasi, in parte ritti e in parte capovolti come per un accurato imballaggio, formava un rettangolo lungo m. 1,45 da S a N e largo 0,30-0,40. Prima di smuovere i vasi si estese superficialmente l'esplorazione e ne apparvero altri con relativi teschi, benché vicini, di certo indipendenti dalla tomba 33. Si poté quindi sondare il nostro « rettangolo » e riconoscere presso l'estremità meridionale il teschio, preceduto da una *kylix* rovesciata ed una *lekythos* « samia », affiancata dalla *lakaina*, che spiccava per il suo colore verdastro, e seguita da un'altra *kylix*. Si trovava a m. 3,75 dal picchetto cima, a 10,20 da quello N e a 10,60 da quello NE. Rimossi i 22 vasi del corredo, si videro scarsi resti ossei, sufficienti a garantire la posizione da S a N del cadavere, che vi era stato depresso: certo di corporatura non grande né robusta, di un adolescente, o piuttosto di una gracile donna. Ed è chiaro che l'ordine dei pezzi del corredo è stato curato nell'intento di coprire precisamente le spoglie: rovesciate le 11 coppe (delle quali 6 erano l'una nell'altra a coppie), stanti gli *aryballoi*, giacenti i più alti. Ovvio sotto tutti i rapporti il confronto con la T.26. In complesso la ceramica è in buono stato; ricomposti con minime integrazioni tutti i vasi.

Li elenco per gruppi, premettendo i più numerosi e lasciando per ultimi gli esemplari certamente di importazione.

Fig. 35 — *Lakaina* laconica n. 22 dalla tomba T.33.

1-11 — *Coppe di tipo ionico*, al solito (cfr. *supra* pp. 83-87 e 92), simili e con differenze nelle qualità dell'argilla, del colore e della fattura: notevoli i nn. 5 e 7 per finezza, per il medaglione risparmiato all'int. e per i filetti rossi, come i nn. 30 e 35 della T.26 + 29.

	H		Ø			
		labbro	con anse	—	—	
1	8,0	15,0	19,5	5,7	azzur., spenn.	
3	7,3	ca. 15	20,0	6,5	distorta in cottura; spenn.	
2	8,4	14,3	19,5	5,3	quasi nera	
4	7,6	14,5	19,5	5,7	legg. distorta; stinta	
5	7,5	14,5	19,5	5,6	fine; azzurr.; spenn.; filetti rossi; int. vern., centro risp. con filetti circ.	
6	8,3	15,2	20,5	6,1	azzur.; spenn.	
7	7,7	14,6	19,8	5,6	int. vern., centro risp.	
8	7,8	16,1	22,6	6,5	spenn.	
9	8,3	15,1	19,7	6,0	meno curata	
10	7,7	15,1	20,6	5,5	fine	
11	7,0	ca. 14	17,7	5,6	legg. distorta	

12 — *Kotyle* con labbro, del tutto simile per argilla e fattura alle *kylikes*; h. cm. 10,7; Ø al labbro 13,4, con anse 18,0, piede 5,0.

13-15 — *Tre aryballoi* simili per misure, forma e fattura; argilla bruna, friabile e che si sfalda come quella delle *lekythoi* «samie» (cfr. *supra* p. 92,

T.28, n. 2); spalla angolosa, imboccatura conica, irregolari; h. e  $\emptyset$  max. ca. cm. 5,5. Tracce vaghe e diffuse di colore nero.

16-18 — *Tre lekythoi* « samie » molto simili, salvo le dimensioni: piccole differenze nelle lievi curvature e nell'angolo fra spalla e parete; solita argilla, per il tipo v. p. 81, B 2 s.

16) H. cm. 14,5, alla spalla 9,4;  $\emptyset$  max. (spalla) 9,0, piede 4,2; resti di colore nero-azzurro su bocca, ansa e piede.

17) H. cm. 13,5, alla spalla 8,7;  $\emptyset$  max. 7,8, piede 4,5.

18) H. cm. 11,7, alla spalla 8,2;  $\emptyset$  max. 6,8, piede 3,5.

19 — *Anforisco* che differisce dal tipo corinzio per argilla e fattura; bocca alta e svasata; sulla parte più sporgente del corpo 6 rigature orizz. a 5-8 mm. l'una dall'altra, che sembrano troppo regolari per essere della tornitura e sono piuttosto i margini di tre fasce colorate, di cui la mediana un po' più alta; nessun'altra traccia di graffiti o pittura. H. cm. 10,0;  $\emptyset$  max. 7,5, piede 3,8.

20 — *Kotyle mesocorinzia* d'importazione: pareti sottili, argilla e fattura tipiche; nessuna traccia di decorazione. H. cm. 9,0;  $\emptyset$  max. 12,0, con anse 17,5, piede 6,5.

21 — *Grande aryballos corinzio* d'importazione, argilla e fattura tipiche; fondo piano; su tutto il corpo estese tracce di decor. graffita e dipinta (resti di nero e rosso), ma irricognoscibile. H. cm. 14,0;  $\emptyset$  max. 12,3, al labbro 6,0.

22 — *Lakaina laconica* di forme e proporzioni slanciate, anse oblique. Calice molto svasato, vernice nero-verde, in buono stato. H. cm. 10,6 (calice 6,3, bulbo 3,8, piede 0,5);  $\emptyset$  max. all'orlo 10,9, al bulbo 8,5, con le anse 14,5, piede 5,9.

Spicca per il suo colore quasi verde la vernice, che riveste tutto l'int.; all'est. risparmiata all'orlo una zona, alta cm. 2,5, ornata di puntini; in base raggiera.

Per la forma, ben modellata nelle concavità e convessità delle pareti — in contrasto con la sagoma tozza più antica — si può richiamare il confronto di *Artemis Orthia* tav. VII e, anche per la decor., della fig. 70 b, esemplari entrambi classificati dal DROOP laconico II, ma che sono databili intorno alla metà del VI sec. (cfr. J. BOARDMAN, in *BSA*, 58, 1963, p. 2 s.).

Poiché, come ho detto, in quest'area tormentatissima dai rimaneggiatori non era possibile nessun rilievo stratigrafico, la datazione delle sepolture può fondarsi esclusivamente sul materiale dei corredi: in questo caso la coerenza della ceramica e le analogie con la T.26 fanno datare all'ultimo periodo della necropoli.

## Tomba T.34 (tav. LX b)

Qualche decina di cm. a NE della sepoltura prec., ma chiaramente senza alcun rapporto, si trovava ritta nel terreno una grande *oinochoe*, spezzata, ma completa, salvo il becco, con accanto una *kotyle*. Entrambe erano di certo *in situ*, sfuggite per caso alla distruzione, che le tante schegge ossee ed i frantumi di vasi dimostravano tutt'intorno. Il più probabile sviluppo della tomba 34 è quello NNO-SSE segnato in pianta; impossibile indovinarne i caratteri, né la composizione del corredo oltre ai due pezzi superstiti. E' sicuro soltanto che sia questa che la T.35 si sovrapponevano in parte alla T.52 ed avevano contribuito alla sua distruzione. La T.52 con i suoi due vasi sembra quasi contemporanea, però non identificabile né con la 34 né con la 35; e non tanto per ragioni di quota (cfr. *supra* T.25), ma perché ciascuna delle tre tombe è distinta da una *oinochoe* pressappoco simile, e si direbbe che in questo periodo essa rappresenti l'elemento precipuo d'ogni corredo, come l'olla nell'età più antica. Del resto, se della 34 gli avanzi ossei sono minimi ed insignificanti, la 35 serba lo scheletro, che, per quanto malconcio, permette di riconoscere la deposizione.

1 — *Oinochoe sferica*, manca per rottura la bocca con parte del collo, ansa a nastro; piede formato a mano; argilla brunastra locale; collo interamente dipinto in rosso, tracce di fasce rosse, che non sembrano orizz. sul corpo. H. max. (ansa) cm. 27,5; Ø max. 20,0, piede 9,2.

2 — *Kotyle con labbro*, argilla e piede come nel prec., est. decorato a fasce di colore ora azzurrino; int. verniciato. H. cm. 8,7; Ø al labbro 12,8, con anse 17,0, piede 5,0.

## Tomba T.35 (tavv. LX a, c)

A parte le riserve premesse nel descrivere la tomba prec., in definitiva la identificazione di un piccolo cranio schiacciato sotto una pietra accanto ad un *aryballos*, ch'era parso isolato, ha dato il valore di resti del torace ai fr. ossei, che sembravano dispersi, connettendoli con quelli degli arti. La lungh. max. degli avanzi dello scheletro (sconnessi così che una tibia era quasi vert.) da O ad E era di m. 1,85 ed entro altri 30 cm. era una *oinochoe* abbattuta, il cui piede aderiva alle punte dei piedi umani. L'orientamento O-E deviava molto lievemente verso N e S. Teschio ed *aryballos* si trovavano a m. 10,40 dal picchetto N, 11,20 da quello NE e 3,30 dalla cima.

Poiché uno dei vasi era vicino alla testa e l'altro ai piedi, è probabile che qualche altro sia andato perduto, mentre sorprende in tali condizioni l'ottimo stato dei due superstiti.

1 — *Aryballos mesocorinzio* intatto, ma con spessa patina, sotto cui tracce di colore nero, nessuna di graffiti. H. e Ø max. cm. 6,0; Ø bocca 6,0 (non ripr., ma visibile presso la T.33 a tav. LVII b, a sin.).

2 — *Oinochoe sferoidale* ricomposta, completa; becco alto e sporgente; ansa a nastro spesso molto arcuata; piede anulare; argilla bruna; fattura accurata, probabilmente locale. Tracce incerte di fasce. H. al becco cm. 29,5, all'orlo dietro 27,5; Ø max. 20,0, piede 9,0.

Tomba T.36 (tavv. LXI-LXII, fig. 36)

Per completare il programma occorreva riprendere lo scavo al limite fra il primo ed il secondo settore, scendendo in profondità fra le tombe T.8 e 16. Cioè sotto le ultime scavate, che hanno rivelato (come ho detto e ripetuto via via) rimaneggiamenti e devastazioni. Ci eravamo fermati (così di recente come già nella prec. campagna autunnale) alla quota dove si esauriva l'eccezionale accumulo di terra e si presentavano grosse pietre in apparenza ben connesse.

Precisamente sotto la T.31 si delineò con straordinaria chiarezza un piccolo tumulo rimasto intatto per la sua accurata struttura dalle fondamenta alla

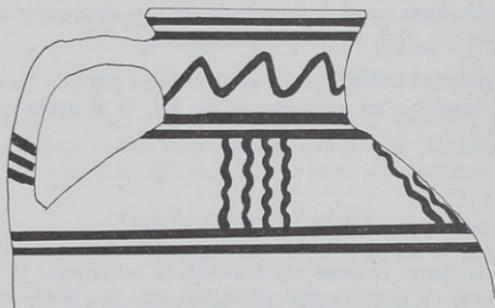


Fig. 36 — Particolare della decorazione sulla brocchetta n. 4 dalla tomba T.36.

copertura e per le proporzioni, che davano perfetta compagine a tutte le pietre, più del solito stipate anche sulla fossa, sicché l'insieme aveva la compatta unità d'un solido ovale. Le dimensioni est. erano di m. 2,00×1,50, quelle della fossa di ca. 1,00×0,90; l'orientamento ONO-ESE.

E' interessante notare che la fossa era decisamente approfondita rispetto alle pietre dei muri (com'è ben visibile in fotografia, tav. LXI, presa quando

per necessità si erano rimossi i pietroni) e che queste fondamenta erano a quota più profonda di quelle dei tumuli vicini (T.8 e 16).

Pressappoco sull'asse e compresa entro 50-60 cm. di lungh. si trovava la deposizione, un po' danneggiata (evidentemente quando vi furono sovrapposte le pietre per coprire), ma del resto completa ed in ottimo stato. Il teschio era schiacciato da una grande pietra piana, alla cui faccia inf. aderivano schegge ossee e qualche dente, altri incisivi ed un molare erano nel terreno; nessun altro resto dello scheletro. L'ardiglione, staccato dalla fibula, era 15-20 cm. oltre il teschio, mentre l'arco con accanto i due pendaglietti d'ambra seguiva da vicino i resti del mascellare inf. ed a ca. 10 cm. era la brocchetta rotta.

Dalla fragilità delle ossa, dai denti e dal corredo si deduce ch'era la sepoltura d'un bimbo o piuttosto una bambina di 4-5 anni in un tumulo fra i più tardi.

1 — *Fibula di bronzo ad arco serpeggiante meridionale*, molto sottile, ardiglione staccato, ma completo; *infra* p. 137, fig. 48, n. 16; per il tipo cfr. *AMMG* XVIII-XX, 1977-79, pp. 94 ss. e 106.

2-3 — *Due pendaglietti d'ambra perforati*, pressappoco cuoriformi, piatti (spess. max. mm. 5), misurano cm. 1,6×1,1 e 1,8×1,4; erano accanto alla fibula, sfilati alla rottura dell'ardiglione.

4 — *Brocchetta biconica arrotondata*: tornita, labbro tondo poco sporgente, collo basso e largo, ansa a bastoncino dalla base del collo al fondo della spalla, piede formato a mano. Manca un pezzetto della bocca. Abbondanti resti della decorazione geometrica dipinta in nero (fig. 36): fra due coppie di linee orizz. sul collo motivo d'onda o zig-zag all'alt. dell'ansa; sulla spalla un riquadro con quattro linee vert. ondulate davanti ed ai lati e sotto altre due linee orizz. all'alt. dell'attacco inf. dell'ansa. In fotografia appare, specie nei riquadri, colore bianco non visibile sull'originale. H. cm. 14,5; Ø max. 13,5, al labbro 5,5, piede 6,7. Per la forma e la decor. relativamente maturi, KILIAN, Beil. 8.

#### T.37-38 (tav. LXIII)

Avevo scrupolosamente annotato il punto dove si era ritrovato ciascuno dei pezzi, che seguono, tentando (a scanso di equivoci d'inventario) di attribuirli a due tombe vicine o sovrapposte. E le pagine del giornale di scavo si erano infittite di triangolazioni in un'area, piuttosto ristretta, a 5-6 m. dal picchetto cima e 10-11 da quello di NE. Ma dopo il restauro (specialmente della piccola *bombarda* n. 2, i cui fr. erano distanti fra loro) e la revisione dei dati, le associazioni del materiale sono risultate affatto incerte e malsicura la loro pertinenza agli avanzi umani. Alla tav. LXIII è riprodotta ad es. la parte sup. di uno scheletro, cui mancano gli arti inf. e qualsiasi connessione con altre tracce, ad onta del suo ottimo stato col teschio poggiato nel fondo di un vaso grezzo usato come cuscino. La presenza in quest'area (ca. 2 m<sup>2</sup> o poco più)

di resti della prima età del ferro insieme con altri più o meno isolati o frantumati di periodi anche molto posteriori e di scheletri incompleti e dispersi può spiegarsi soltanto con una manomissione recente: uno o più d'uno dei soliti buchi a pozzo, che purtroppo venivano praticati senz'alcun criterio da locali cultori di patrie memorie in cerca di « cimeli » (cfr. *AMMG* XI-XII, 1970-71, p. 9 ss.).

Quindi descrivo i singoli pezzi sotto la comune sigla T.37-38 per indicare l'area di ritrovamento ed attenermi, come in altri casi analoghi, ai cartellini originari.

1 — *Fibula di bronzo a navicella*, piccola, sottile, completa; *infra* p. 137, fig. 48, n. 17; il tipo, da noi è raro. Si trovava a m. 8,45 dal picchetto N, 9,40 da quello NE e 5,05 dalla cima (inv. T.37).

2 — *Pithos-bombarda* d'impasto nerastro, piccolo, rozzo, con 3 presine piramidali (sporg. mm. 5) presso l'orlo; ricostruito con integrazioni. H. cm. 31; Ø all'orlo 23, base 11. Si trovava ca. 1 m. a N della fibula insieme con i fr. di un grosso pezzo di argilla figulina gialla (forse d'un'olla coeva), che poteva servire da coperchio (inv. T.38). Viste la somiglianza con esemplari T.18 bis (*supra* p. 60) e la profondità, non è da escludere la sua pertinenza al primitivo ceramico; se così fosse, il *pithos* sarebbe rimasto per caso schiacciato *in situ*, mentre il terreno circostante veniva rimestato per la costruzione dei tumuli, più tardi a loro volta sfruttati dalle sepolture d'età coloniale. A favore di tale possibilità stanno i residui di terra sabbiosa, cenere e carbone sotto ed intorno alla tomba T.33.

3 — *Fondo di vaso* di argilla chiara, rossiccia, depurata con spesse incrostazioni calcaree; pertinente forse ad una *hydria*: all'est. tracce di due linee dipinte in nero. H. max. cm. 4; Ø max. 12, del piede 7. Conteneva il teschio di uno scheletro incompleto e senza corredo: era stato certamente usato per servire da appoggio alla testa del morto (inv. T.37).

#### T.39 (tavv. LXIV-LXVI, fig. 37)

Dopo gli sconcertanti risultati del lavoro più recente si è finalmente scoperta una tomba in condizioni più che soddisfacenti, dotata d'un ricco corredo e che ho già avuto l'opportunità di menzionare per il suo speciale interesse (*AMMG* XVIII-XX, 1977-79, p. 88, fig. 35). Pur appartenendo ancora alla prima età del ferro, è sovrapposta in diagonale a due grandiosi tumuli (T.40 e 41 ovviamente anteriori anche se di poco) ed era in parte coperta sia dalla 26+29 sia dalla 37 fortunatamente senza aver subito danni. Sopra ai due tumuli intatti si trovavano altre tombe già esplorate, che risparmio di elencare poiché si distinguono sulla pianta a colori.

La sepoltura era orientata NO-SE ed è da considerarsi un ovale allungato di ca. m.  $3 \times 1,50$ , i cui contorni non erano riconoscibili con certezza se non nella parte riempita per sostenerla fra i due tumuli. In questa parte si trovavano precisamente le ginocchia piegate della morta, giacenti sul lato des. con femori e tibie ben conservati e vicinissimi fra loro per il rattappimento.

Nessun altro resto dello scheletro: un paio di molari misti alle ambre ed agli altri ornamenti in corrispondenza del petto confermavano che la testa si trovava a NO, preceduta dai vasi. La grande olla n. 1, schiacciata, conteneva l'attingitoio n. 2 ed era coperta dallo « scodellone » n. 3, anch'esso rotto, ma completo; accanto si ergeva intatta l'anfora n. 4. Pressappoco sul braccio des. si trovava il cupolino del disco n. 25 e sull'addome l'elemento anulare n. 26: alla tav. LXIV la veduta d'insieme della deposizione da SE e il particolare degli ornamenti da SO. Alla tav. LXVIII a in centro (freccia) si possono scorgere le ginocchia lasciate *in situ* dopo lo scavo delle fosse di T.40 e 41.

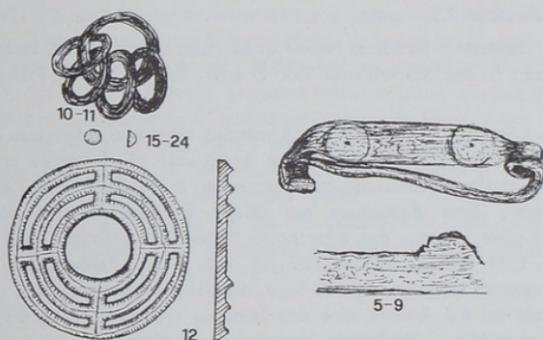


Fig. 37 — Pendagli di bronzo e resti di fibule di ferro dalla tomba T.39.

Per scoprire e recuperare gli oggetti di questa tomba fu necessario rimuovere i due scheletri T.26 + 29, ch'erano stati lasciati dopo l'asportazione dei corredi come riferimento topografico e di quota. La deposizione della 39, benché successiva ai tumuli sottostanti, non pare che di pochissimo posteriore, a giudicare dal corredo: la piccola differenza può valutarsi dalle forme della ceramica, comunque direi che siamo ancora nella fase dei tumuli, e che forse un qualche rapporto di parentela o altro legame ha indotto a seppellire questa donna di riguardo in connessione con T.40-41 (cfr. T.69-70) piuttosto che in un proprio tumulo a sé stante, ma lontano, se la zona prescelta era già tutta occupata. Del resto non conosciamo la copertura, sfruttata più tardi e che poteva forse essere convessa, come quella abituale dei tumuli, nonostante la quota della fossa.

L'abbondanza dell'ambra e le sue varietà — oltre che di grani e pendagli per fibule e collane — di elementi da cucire su tessuti insieme con i bottoncini emisferici di bronzo bastano a qualificare questa donna per una personalità eminente nella popolazione enotria del suo centro e del suo tempo. E' da richiamare l'analogia della T.60, che segnalai per prima (AMMG XV-XVII, 1974-76, pp. 13-50) e che tuttora primeggia sia per la ricchezza sia per la peculiarità del corredo, e della U.16 (ivi XVIII-XX, 1977-79, p. 69 ss.). Non vorrei ripetere cose già dette, ma nemmeno trascurare per la datazione che persiste l'uso di rendere smaglianti le vesti di talune donne, distinte per ceto o mansioni, né mutano i motivi delle applicazioni: bottoncini enei, ambre di svariate ma determinate forme e, più di rado, elementi d'avorio.

1 — *Olla biconica* arrotondata, piccolo labbro poco sporgente, anse a bastoncello leggermente oblique, piede differenziato; tracce della decor. dipinta in nero: tre linee sopra ed alla base del collo, qualche segno vago sulla spalla fa supporre che nell'insieme non differisse da quella meglio preservata sull'esemplare della T.40 (*infra*). H. cm. 31,5; Ø max. 30,5, con anse 40,0, al labbro 16,0, piede 9,5.

2 — *Attingitoio biconico*, labbro quasi ritto, ansa a nastro incavato, piede differenziato; h. cm. 5,5, all'ansa 7,0; Ø max. 7,0, al labbro 5,1. Era dentro l'olla.

3 — « *Scodella monoansata* » con margine rientrante o lampada con miccia galleggiante; forma slanciata per l'ansa molto erta ed il profilo conico della vasca, come risalta al confronto con l'esemplare n. 18 della tomba 40; ansa di sez. semicirc.; lieve distorsione per difetto in cottura; resti della decor. con linee dipinte in nero: due o tre lungo l'orlo. Era rovesciata come coperchio sull'olla n. 1. H. cm. 7,0, all'ansa 12,3; Ø max. 25,0, al labbro 22,0. Ho proposto di riconoscere in questo tipo di vaso, disadatto a contenere cibo o bevande, il precursore del c.d. *kothon*, cioè una lampada con lucignolo galleggiante sull'olio, che varrebbe a diradare le improvvise e ingiustificate tenebre alle quali l'archeologia moderna aveva condannato le genti dell'età di mezzo. Nella successione delle nostre tombe la sostituzione del « *kothon* » alle « scodelle » risulta evidente e dalla tradizione letteraria si apprende che la *stilbe* (στύβη) sopravvisse accanto alle lucerne col becco in età classica per il suo minor consumo. Insisto quindi nel riproporre per i lumi la sequenza: « scodelle » - « *kothon* » (= *stilbe*) - lucerna, cfr. *Ist. Or. Napoli, Annali Archeol. St. Ant.*, II, 1980, p. 1 ss.

4 — *Anforetta biconica* intatta; fattura discreta con qualche irregolarità; labbro, un po' più pronunziato che nell'olla n. 1, dal quale si sviluppano le anse a nastro; piede formato a mano con lieve sporgenza. H. cm. 11,3; Ø max. all'attacco inf. delle anse 12,0, al labbro 7,4, piede 5,6. Nessuna traccia di decor. Tipo affatto insolito, finora senza riscontro nella necropoli, analogo per forma a talune brocche e brocchette (ad es. tomba B, n. 2 in AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 15, tav. VII). Un esemplare simile dall'acropoli della

Motta è decorato da due linee nere sul collo, una più larga sulla spalla e triangoli o « tende » all'imboccatura.

Poiché, come ho già detto e si vede nelle fotografie, tutti gli oggetti del corredo (salvo il gruppo di vasi isolato al di là della testa) si trovavano ammassati fra petto e addome, li elenco per materia, numerandoli in continuazione della ceramica.

#### FERRO

5-9 — *Fibule con arco a nastro* di sez. rettangolare, ch'era ornato di globetti d'ambra; il nastro si restringe agli estremi per formare sia la molla con un giro e l'ardiglione sia la piccola staffa; ha due fori per perni con intorno l'impostazione circ. dell'ambra. E' la traduzione massiccia in ferro della fibula con placchetta d'avorio o d'osso, qui comune nella fase più antica. Tre esemplari simili per tipo e misure (lung. cm. 7,0, fig. 37 a) sono più o meno ossidati e completi, si aggiungono fr. in peggiore stato pertinenti ad un altro paio. In quello illustrato (fig. 37) il nastro dell'arco è largo mm. 9 ed il Ø dell'ambra 12; in un altro caso frammentario il nastro si allarga per l'appoggio di un'ambra (?) più grande; in un altro invece è conservato il pernio di bronzo sporgente ca. 1 cm., che dimostra la forma sferica delle ambre (?) applicate. Infine due sottili ardiglioni di bronzo (nn. 27-28) con un giro di molla e l'estremità spianata con un foro per l'attacco al nastro dell'arco (c) — sia per questo particolare, sia per la mancanza di qualunque traccia di fibule enee, sia per la loro forma e la lung. di cm. 7,1 — secondo ogni probabilità sono da attribuirsi a due delle fibule di ferro incomplete e ne provano il restauro in bronzo, al contrario di quanto ricorre più spesso.

Ho insistito su questo tipo, qui ben documentato in molti particolari, ma generalmente irricognoscibile per la ruggine e le rotture (ad es. tomba G n. 7, AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 19, fig. 6).

#### BRONZO

10-11 — *Due pendagli* formati da un anello, che ne porta infilati altri quattro di misura minore (fig. 37); frequenti con piccole varianti ed usati in modi vari (cfr. AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 14, fig. 4, tomba A nn. 6-7), ma riferibili probabilmente ad orecchini quando sono, come in questo caso, a coppie (cfr. però nn. 13-14); piuttosto rozzi e pesanti, sez. circ.

12 — *Pendaglio a ruota* del tipo comune; relativamente grande (Ø cm. 5,0) e di fattura accurata; sez. triang. (fig. 37).

13-14 — *Due avvolgimenti di filo addoppiato*, del solito tipo (Ø cm. 2,5) riferibili a pendagli di orecchini o al disco composito, con cui sono sempre associati (cfr. nn. 10-11).

15-24 — *Dieci bottoncini emisferici* del solito tipo, Ø mm. 5.

25 — *Cupolino di disco composito*, completo ed in ottimo stato, Ø cm. 11,0; peso gr. 130; si trovava fra spalla e braccio des.: cfr., AMMG XV-XVII, 1974-76, p. 84, β 9.

26 — *Elemento anulare del prec.*, stesso stato, Ø cm. 23, luce 9,0; peso gr. 570; si trovava sull'addome; cfr. *AMMG cit.*, p. 84, α 7.

27-28 — *Due ardiglioni* con molla da fibule forse di ferro (nn. 5-9) giacché di restauro con fori di attacco all'arco; *infra* p. 137, fig. 48, nn. 18-19.

#### AMBRA

Come in casi analoghi, evito una numerazione, che sarebbe insignificante sia per la quantità (ca. un centinaio) di frr. e frantumi non ricomponibili, che abbiamo pazientemente raccolti, sia per quella forse maggiore, ch'è andata dispersa o polverizzata sotto le pietre e nel pietrisco del fondo. Cercherò invece di dare un'idea della varietà delle forme e del loro possibile uso col relativo numero, pur osservando che naturalmente i pezzi più grossi e voluminosi si salvano a preferenza di quelli minuti e sottili, e che quindi anche un tentativo di statistica sarebbe vano. Contrassegno con lettere per il richiamo alla tav. LXVI.

A) *Anitre natanti*, tipo di figura, che ricorre in T.60 e U.16; da cucire su stoffa, diretto sia a des. che a sin. per la lavorazione delle superfici e la posizione dei fori. Le dimensioni oscillano fra lungh. mm. 13 e 25; la perforazione è sempre la stessa: sulle ali due fori convergenti in mezzo al petto, un foro passante alla coda. Almeno 30 esemplari più o meno completi.

B) *Minuscoli passanti a occhiali*, appena convessi, da cucire su stoffa: misura max. mm. 9×4. Esemplari completi 3.

C) *Tubetto trilobato*, sottilissimo foro longitudinale, piuttosto da cucire; lungh. mm. 11. Esemplare unico, corroso ad un estremo.

D) *Pendaglietti in forma di suggello o pedina*, sottilissimo foro passante: h. mm. 9-10. Esemplari ca. 20 più o meno completi.

E) *Pendaglietto cuoriforme con collo e testa arrotondata*, in cui passa il foro; h. mm. 16. Esemplare unico scheggiato sopra.

F) *Disco*; Ø mm. 28, spess. 5, con largo foro Ø 8) passante al centro; per fibula? leggermente corroso.

G) *Simile* grosso e voluminoso, benché incompleto e corroso; Ø mm. 32, spess. 13, foro passante al centro 4; per fibula?

H) *Simile* più piccolo e corroso; Ø integrato ca. mm. 20, spess. 12, foro passante al centro 3.

I) *Simili* quasi sferici, molto corrosi e incompleti: Ø max. attuale mm. 16, spess. 9-10; sulla faccia convessa è inciso un cerchio intorno al foro (Ø 13), che sembra convenire alla testa del pernio di fissaggio a fibula come fig. 37 in alto a des. Esemplari 2.

L) *Cilindretti*; lungh. ca. mm. 5; Ø 4. Esemplari 16 infilati.

M) *Grani* più o meno discoidi o sferoidali, Ø da 2 a 5 mm. Esemplari 30 infilati.

N) *Idem* Ø fino a 10 mm. Esemplari 37 infilati.

O) *Idem*, altri 20 esemplari infilati.

Per le analogie nella nostra necropoli, cfr. le menzionate tombe T.60 e U.16 in *AMMG XV-XVII*, 1974-76, pp. 24 ss. e 48 s., fig. 7 - XVIII-XX, 1977-79, p. 72, fig. 25, e T.88 inedita; per confronti delle singole forme e, in generale, per le questioni relative alla diffusione dell'ambra nell'età più antica, cfr. princ. D. E. STRONG, *Brit. Mus. Catal. of the Carved Amber*, London 1966; *Studi e Ricerche sulla problematica dell'ambra*, I, Roma 1975; DE LA GENIÈRE, in *R.A.* 2, 1967, p. 304 con na. 5, e *Recherches*, na. 124; KILIAN, pp. 175, 191, tav. 11, e per le fibule tav. 175, 8i; per le anitre *Bosn. Mitt.* VI, 1899, p. 391, fig. 11 s. (Osovo).

#### Tomba T.40 (tavv. LXVII-LXX-XCVI, figg. 38-39-49)

Era uno dei grandi tumuli, ma il suo elevato fu presto e largamente sfruttato per i seppellimenti successivi (tav. LXVII a): soltanto le fondamenta documentavano la pianta ovale allungata, orientata O-E di ca. m. 4×2 o poco più. La fossa leggermente spostata a N rispetto all'asse longitudinale ed a O rispetto a quello trasversale, era larga ca. 0,80 e lunga oltre 2 m. Il piano di deposizione si trovava alla profondità media di m. 1,75 dall'attuale calpestio e chiaramente inclinato da O ad E secondo la pendenza della temparella, ch'era quindi la stessa già in antico; la sua quota era 0,40-0,45 al disotto di quello della T.39.

Verso N già fra le poche pietre della copertura e via via nel terreno, che abbondava specialmente nella parte esterna per colmare il vuoto sotto la 39, si sono rinvenuti sparsi resti di animali. La prima, inconfondibile, zanna suina fu raccolta con stupore, ma il successivo ritrovamento di resti analoghi, fra cui una conchiglia di *cardium* ed un fr. di mascellare inf. suino, misti a terriccio sabbioso, cenere e pezzetti di carbone, nonché il ricordo di tracce simili, ma più vaghe apparse nella stessa area anche a livello sup. (cfr. *supra* pp. 10 ss., 56, 59, ecc.), chiarirono ogni dubbio. Si trattava evidentemente del c.d. fondo di capanna con gli avanzi della vita e del vitto degli abitanti. E cioè, nel nostro caso, per impostare le fondamenta dei tumuli si era raggiunto il pavimento delle dimore dei ceramisti, intaccando lo strato dei loro residui e questo « fondo » fu poi compreso col terriccio nelle costruzioni ed anche nelle ricostruzioni successive, portato a quote più alte.

In quell'ormai lontano maggio 1967 la mia limitata esperienza mi faceva ancora esitare nel ricostruire le varie fasi e nell'apprezzamento, che l'anno

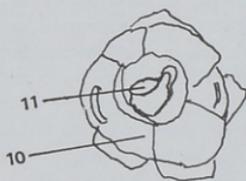
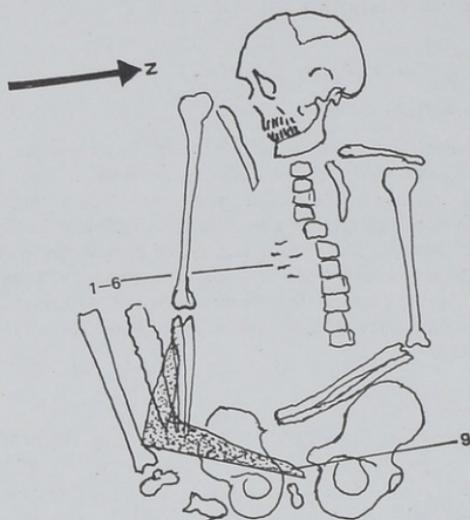


Fig. 38 — Deposizione nella fossa del tumulo T.40.

dopo risultò provato dalla scoperta più ad E di due strati di battuto con relativo « fondo » accanto ad un avanzo di muro (cfr. *supra* p. 11). Al prof. Radmilli debbo l'identificazione dei denti qui rinvenuti: 2 di *sus* oltre al fr. di mascellare, 2 incisivi di *ovis*, 1 di *bos*.

La deposizione, con resti umani e corredo preservati molto meglio del solito, presentò a sua volta una serie di problemi durante lo scavo, che fu penoso e laborioso per tutto quanto andava via via aparendo e, più ancora, per quanto sembrava mancare. Né i problemi si possono considerare risolti.

Il teschio (a m. 9,30 dal picchetto N, 10,40 da quello NE e 4,60 da quello cima) poggiava sul lato des., un po' inclinato fra le spalle oblique e fratturato dalle pietre, ma completo e con le mascelle fitte di denti. Su costole e vertebre molti fr. di fibule di ferro (nn. 1-6). Alla base del tronco si presentò per prima la cavità dell'acetabolo sin., vuota e bianchissima, poi apparve tutto il bacino con sopra l'oggetto di bronzo n. 9. Continuando verso E la ricerca dei femori, non si trovò niente: ben 70 cm. di spazio vuoto fino all'olla n. 10, schiacciata, ma non smossa, con dentro l'attingitoio n. 11 integro. I vasi da presumersi depositi ai piedi, erano invece isolati, né vi era altro fino alle pareti del vasto tumulo. Quindi, insistendo a ripulire con aghi e pennellini il lato des. dello scheletro, si scoprirono finalmente gli arti inf., completi, benché disarticolati, strettamente piegati con le ginocchia in su ed i femori in massima parte coperti dall'avambraccio des. e dal bacino, sul quale poggiavano le mani e il bronzo (tavv. LXVII, LXVIII, LXIX in basso e schizzo fig. 38).

La perfetta coerenza di tutta l'ossatura, eccezionalmente solida e in ottimo stato (salvo nette fratture prodotte dall'imposizione delle pietre) fino alle ossicine delle dita fa escludere che il corpo sia stato toccato o comunque smosso quando le membra e gli arti non erano più connessi da legamenti e tessuti organici. Si dovrebbe perciò pensare, specialmente per la posizione del femore sin. e per il suo vistoso acetabolo, che gli arti inf. siano stati staccati e depositi *prima* del busto. Tuttavia i fr. della calotta cranica, l'obliquità delle clavicole e delle scapole, l'omero sin. molto più basso dell'altro e la curva della colonna vertebrale possono far sospettare che il cadavere appena sepolto abbia subito, durante la messa in opera delle pietre del tumulo, una spinta dall'alto in basso e dalla sua sin. alla des. L'urto e lo spostamento sarebbero stati facilitati rispettivamente dal trovarsi il cadavere fuori centro (ossia vicino all'estremità NO del tumulo) e dalla pendenza della fossa da O ad E.

Questa ipotesi sembra la sola possibile per evitare quella delle preventive disarticolazione e deposizione degli arti inf.; però non spiega — anzi aggraverebbe — lo strano intervallo fra scheletro e vasi: quasi una zona di rispetto per stendere le gambe!

A complicare ulteriormente le cose si aggiunse la scoperta a des. del petto di due piccoli arnesi di ferro: la lama d'un coltello da immanicare in legno (n. 7) e una sorta di punteruolo acuminato ai due estremi (n. 8), accuratamente allineati l'uno accanto all'altro sotto qualche cm. di terra, su cui erano caduti

i frr. di fibule (nn. 1-6). Se si ammette che il cadavere sia slittato, i due ferri gli sarebbero stati messi accanto più o meno all'altezza della mano des., in caso contrario essi sarebbero stati deposti per primi. Tale fu l'impressione immediata al momento della scoperta con il conseguente dubbio che i ferri fossero primitivi strumenti chirurgici, usati per disarticolare uno o entrambi i femori forse a scopo terapeutico in seguito a un trauma oppure *post mortem* per ragioni, che non si possono indovinare, non conoscendo il fondo culturale, cui potevano ispirarsi riti magici o pratiche superstiziose. Non oserei ora proporre questa congettura, se con le sue misteriose implicazioni non valesse a giustificare in qualche modo la distanza dei vasi dal corpo.

Finora nel menzionare lo scheletro o il cadavere ho ommesso di specificare, e non per negligenza, se fosse maschile o femminile. Infatti dapprima il bronzo n. 9 nella strana posizione polarizzò la nostra attenzione e ci parve un raffinato ornamento (collana o pettorale) da donna per caso fuori posto. Ma, dopo il suo recupero ed in seguito a più precise osservazioni anche in rapporto all'insieme della sepoltura, i suoi caratteri si sono rivelati alquanto diversi (*infra* n. 9). Inoltre sia la modestia del corredo, sia l'analogia del tipo di fibule con quelle, ben più numerose, della vicina tomba T.41, e specialmente le dimensioni e la consistenza dell'ossatura convincono che la persona qui deposta sia un uomo. Forse l'esame antropologico dei resti ossei (in gran ritardo per vari contrattamenti) eliminerà gli ultimi dubbi su questo punto.

Rimangono tuttavia molte incertezze, che non so risolvere, sulla deposizione, diversa da ogni altra, e con singoli fattori in contrasto fra loro. Posso soltanto ricordare l'altro caso anatomicamente fuori dell'ordinario della tomba U.1 (AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 49, tav. XXIII).

1-6 — *Fibule di ferro* in frr. ossidati non ricomponibili, con resti del rivestimento di nastrino eneo. A quanto si può giudicare, erano una mezza dozzina, tutte dello stesso tipo (ad arco serpeggiante con occhio e staffa lunga fig. 39), meglio documentato nella tomba T.41 (fig. 41 b i frr. più significativi).

7 — *Coltello di ferro*: lama piccola, sottile, leggermente arcuata, con taglio obliquo alla punta; codolo assottigliato da inserire in manico di legno con pernio di fissaggio di bronzo. In ottimo stato (tav. LXX d, fig. 39). Lunghezza max. cm. 13,0, della sola lama ca. 9; larghezza max. 1,5.

8 — *Piccolo arnese di ferro* appuntito alle estremità ed ingrossato nel mezzo, forse per inserzione in un manico di legno. Era diviso in tre pezzi, che si congiungevano perfettamente (tav. LXX d, fig. 39) e che sono stati saldati. Lunghezza max. cm. 11,2; spessore max. al centro 1,4; Ø max. delle parti di sezione 0,5.

9 — *Ornamento di bronzo*: consiste in un triangolo di ca. cm. 11×11, di cui due lati si prolungano per ca. altri 20 in due bracci divergenti larghi appena 3. È formato di maglie, cioè precisamente di minuscoli anelli, come

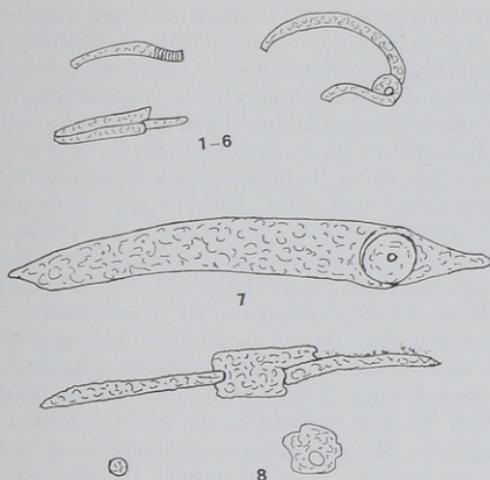


Fig. 39 — Resti di fibule ed arnesi di ferro dalla tomba T.40.

quelli delle solite catenine, uniti fra loro alternativamente singoli ed accoppiati ed in questo caso congiunti anche di lato così da produrre un tessuto. L'orlo è variato da una o più file di maglie con bottoncini cavi (anch'essi non rari, cfr. ad es. *supra*, fig. 22 in basso a des. dopo 10), che si ritrovano in tre file sopra il triangolo ed in una fila unica lungo il centro dei bracci. Lo stato di conservazione è relativamente buono: la forma, quale appare alle tavv. LXX c e XCVI a, può considerarsi quella originaria, tenendo conto delle evidenti distorsioni e smagliature marginali, che ne hanno più o meno ridotto le dimensioni. *In situ* sembrava fragilissimo e fu perciò disegnato, per quanto possibile misurato e fotografato anche a colori (tav. LXIX). Nella rimozione non subì alcun danno; più tardi nel lavaggio si dimostrò molto più resistente del previsto ed ancora flessibile. Tuttavia nel ripulire la fossa si sono raccolti piccoli pezzi già distaccati e non ricomponibili: perciò, ripeto, il contorno frastagliato doveva essere più esteso; il braccio sin. è ritorto, integro il tratto orizz. sopra il triangolo, lungo cm. 5.

Comunque indossato, era da portarsi senza dubbio col vertice del triangolo in giù, e, per la sua delicata struttura, doveva essere applicato su di un fondo di stoffa o più probabilmente di cuoio, che completava senza rivestimento la parte sup. nel mezzo fra i due bracci. Ma per la loro divergenza questi mal si prestano a cingere il collo, sporgendo dalle spalle; né la forma triangolare è la più adatta al petto, e, tanto meno, immaginando il bronzo in alto sul busto, si potrebbero giustificare le condizioni del rinvenimento. Tutto ciò sembra

invece conciliarsi con una particolare variante di cintura o succinte mutandine, ζώμα (cfr. E. SAGLIO, in *Dictionn.* IV, 2, p. 1550 s.v. *Subligaculum*, ed anche I, 2, p. 1173, s.v. *Cinctus*), un indumento cioè limitato a coprire quel che doveva essere nascosto, secondo la poesia omerica. *Zoma* da non confondersi con la *mitra* semicircolare, che, forse agganciata alla corazza, proteggeva il ventre (SNODGRASS, *op. cit.*, pp. 88 s., 240 s., cfr. P. CASSOLA-GUIDA, *Le armi difensive dei Micenei*, Roma, 1973, p. 65 s.). Un triangolo con base più o meno larga, discendente dalla cintura col vertice fino all'inguine e di là, passando con una parte assottigliata fra le cosce, raggiungeva la cintura dietro. Si portava sopra un *perizoma* (panno avvolto sui fianchi) o anche senza. Un ovvio esempio è offerto dal ben noto crioforo cretese (Antiquarium di Berlino n. 7477, F. GERKE, *Griech. Plastik*, tav. 3), che intorno alla metà del VII sec. riproduceva forme di vecchissima tradizione nell'isola. Infatti, già nel medio minoico si usava quel, che in gergo odierno chiameremmo *slip*, ridotto talvolta ad un sacchetto (« codpiece » degli inglesi, forse di origine libica secondo R. A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London 1967, tav. 3 c, p. 9). Nell'ampio studio delle varie forme a Creta in rapporto con i luoghi e la cronologia e della successiva diffusione di E. ΣΑΠΟΥΝΑ-ΣΑΚΕΛΛΑΡΑΚΗ, *Μινωικόν Ζώμα*, Atene 1971, v. *passim* e spec. nn. 190-192, fig. 15, tav. 47.

In conclusione credo di riconoscere nel nostro bronzo il rivestimento della parte anteriore di uno *zoma* di pelle, cui convengono sia la forma che la struttura di maglie enee. Ma non saprei dire come o quando il modello, di remota origine cretese, dell'esemplare — lavorato sul posto per le analogie tecniche con bronzi locali — sia pervenuto in ambiente enotrio. Nè esso vale a diradare il mistero dell'uomo disarticolato e inerme, che l'indossava. Forse un artigiano, la cui attività potrebbe essere rivelata dai due arnesi nn. 7-8, se non erano strumenti chirurgici usati per lui anzi che da lui?

10 — *Olla biconica* piuttosto tozza, labbro svasato, lievissima depressione fra collo e spalla, anse a bastoncino orizz., nessuna distinzione del piede. Ricomposta con minime integrazioni; argilla depurata con ingubbiatura giallina e molti resti della decorazione lineare dipinta in nero su di una faccia, che fitte incrostazioni calcaree avevano protetta da patina e corrosione. Tre filetti orizz. sotto il labbro sul collo, tre un po' arcuati fra questo e la spalla così da scendere verso l'ansa, ed ancora due al Ø max. sopra le anse; nel campo principale una « tenda » resa con tre linee concave e poche tracce nel campo superiore sul collo forse di un elemento simile. H. max. cm. 34,4; Ø max. 29,5, con anse 37,0, al labbro 16,0, base 11,0 (cfr. anche per il n.s. AMMG XVIII-XX, 1977-79, fig. 35).

11 — *Attingitoio biconico* di forma schiacciata con ansa incavata; intatto, salvo ansa riattaccata: h. cm. 6,0, all'ansa 8,0; Ø max. 9,0, al labbro 6,2; nessun resto di colore.

## Tomba T.41 (tavv. LXXI-LXXIV, figg. 40-42)

Grande tumulo a NO del prec., vicino e quasi parallelo, però molto più completo in ogni parte e con un corredo ricco di vari arnesi di ferro, sufficienti a rivelare l'attività prevalentemente agricola d'un operaio. Il suo scheletro, completo, ma con ossa sottili e fragilissime, ne dimostra la struttura longilinea. Era disteso con testa e busto di tre quarti a des., il braccio des. allungato, il sin. piegato con la mano sull'addome e gli arti inf. poco contratti.

Il tumulo, orientato O-E (minima deviazione dell'asse verso N e S), misurava m.  $4,10 \times 3,20$ ; la fossa, perfettamente al centro del tumulo ca.  $2,40 \times 1,00$ . Il corredo era distribuito ai due lati del teschio, a sin. lungo il corpo e ai piedi in una logica sequenza; la massa delle fibule, pur frantumate, era ancora tutta sul petto.

La copertura della tomba, certo contemporanea alla prec., era stata sfruttata dalla 39, ch'era in parte sovrapposta.

1 — *Coltello di ferro*: lama leggermente arcuata, ossidata, punta smussata, taglio corroso, codolo per inserzione in manico di legno con pernio in bronzo per il fissaggio. Lungh. max. cm. 18,5, della sola lama 14,3; largh. max. 2,5. Era a des. del cranio.

2 — *Falcetto di ferro*: lama con ampia curva, taglio e punta completi, nonostante l'ossidazione; corto codolo per inserzione nel manico di legno. Lungh. max. cm. 16,4, solo codolo 4,2; largh. max. 3,9. Era accanto al prec.

3 — *Grosso arnese di ferro incompleto*: il fr., rovinato dalla ruggine, (lungh. max. ca. cm. 19) comprende il resto spezzato (lungh. ca. 12, spess. e largh. 3-4) di un pesante attrezzo con immanicatura cava, che contiene avanzi di legno e si allarga a mo' di cono. Allo stato attuale sembra bipartito per l'inserzione di due aste o manici divergenti e ciò lo può far credere parte di un vomere (cfr. ad es. P. ORLANDINI, *Attrezzi da lavoro*, in *Economia e Storia*, Milano 1965, 3, p. 445 ss., tav. 1). Ma, se la depressione è prodotta da schiacciamento casuale (che direi improbabile per lo spess. e la simmetria), si dovrà forse pensare a una grossa pala o simile; poiché tuttavia si trovava accanto al teschio con i nn. 1-2 preferirei vederlo strumento da taglio e quindi di aratro.

4 — *Cuspide di lancia di ferro*: completa, benché molto ossidata: appena smussata la punta e frastagliati i tagli, preservato il risalto della nervatura. Lungh. tot. cm. 29,0; largh. max. 3,8; l'immanicatura cava con resti di legno lunga (cm. 10) e stretta ( $\emptyset$  est. cm. 2) per un'asta molto sottile e le dimensioni in generale convengono ad un'arma da lanciare a caccia e non da impugnare in combattimento, cfr. ad es. la tomba V.7, n. 9 in *AMMG* XVIII-XX, 1977-79, p. 88 e T.46 *infra*. Era a sin. del cranio.

5 — *Grosso anello di bronzo massiccio*, sez. circ.;  $\emptyset$  est. cm. 6,8. Era poco più in basso del prec., probabilmente in rapporto con l'asta, cfr. *AMMG* cit., p. 23 s., n. 2.

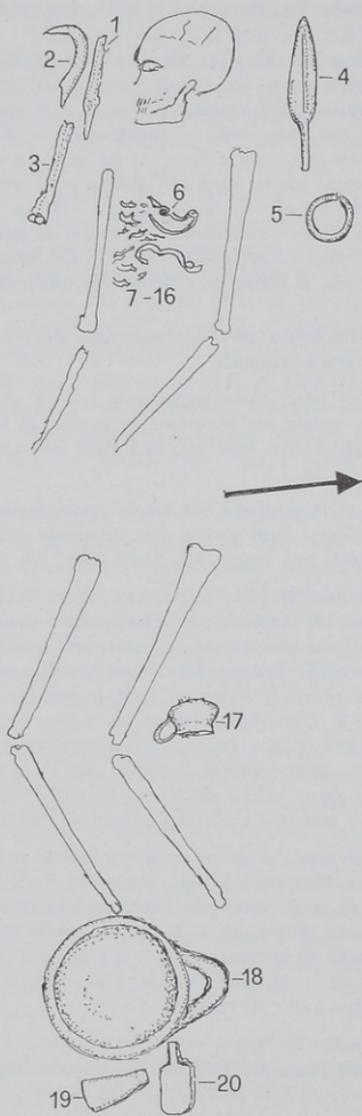


Fig. 40 — Deposizione nella fossa del tumulo T.41.

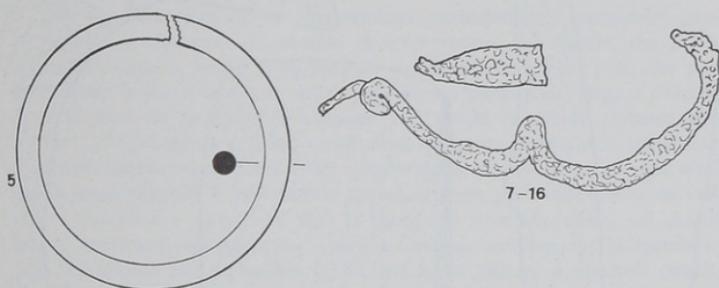


Fig. 41 — Anello di bronzo e campione delle fibule di ferro dalla tomba T. 41.

6 — *Fibula di bronzo* ad arco serpeggiante meridionale, sottile, intatta; *infra* p. 139, fig. 48, n. 20; per il tipo cfr. *AMMG cit.*, pp. 94 ss., 106. Era sul petto verso l'alto.

7-16 — *Fibule di ferro* in 60 fr. sul petto, pertinenti — in base al calcolo dei pezzi più significativi (occhio centrale, molla, staffa) e che non attaccano fra loro — a non meno di 10 esemplari; li direi tutti ad arco serpeggiante, con varianti non facili a identificarsi; parecchi pezzi hanno resti del rivestimento di nastrino di bronzo. Non li disegno né descrivo singolarmente, sperando basti per ora al controllo la riproduzione sistematica in fotografia (tav. LXXIII) e lo schizzo (fig. 41 a des.).

17 — *Attingitoio biconico*, labbro vert.; solita argilla chiara, ben depurata. H. cm. 6,5, all'ansa 8,0; Ø max. 9,0, al labbro 6,3, base 4,5. Si trovava alla piegatura delle ginocchia.

18 — *Scodella o lampada con miccia galleggiante* (v. *supra* T.39, n. 3, p. 104), stessa argilla del prec.; margine poco rientrante, ansa a nastro (per la forma di questo vaso e del prec. in rapporto con quelli più evoluti della T.39, v. *AMMG cit.*, fig. 35 a p. 89). Tre filetti neri tutt'intorno al labbro; nessun'altra traccia. H. cm. 7,0, all'ansa 10,5; Ø max. 22,5, al labbro est. 21,4, int. 20,0. Si trovava ai piedi.

19 — *Scure di ferro a occhio*, completa, con qualche resto di legno del manico, ed i particolari ancora apprezzabili ad onta della ruggine. Lungh. max. cm. 14,5; spess. max. (all'occhio) 3,6; largh. max. della lama agli spigoli del taglio curvo 6,6.

20 — *Spatola di ferro*, ossidata, ma in ottimo stato; lungh. max. cm. 15,0, del solo codolo 4,5; largh. della paletta da 6,0 a 6,4 (al taglio); spess. max. 0,9 ridotto a 0,5 all'estremità del codolo. Per l'uso di questo arnese in confronto con altri esemplari, v. *AMMG cit.*, p. 25 s., fig. 8, n. 22.

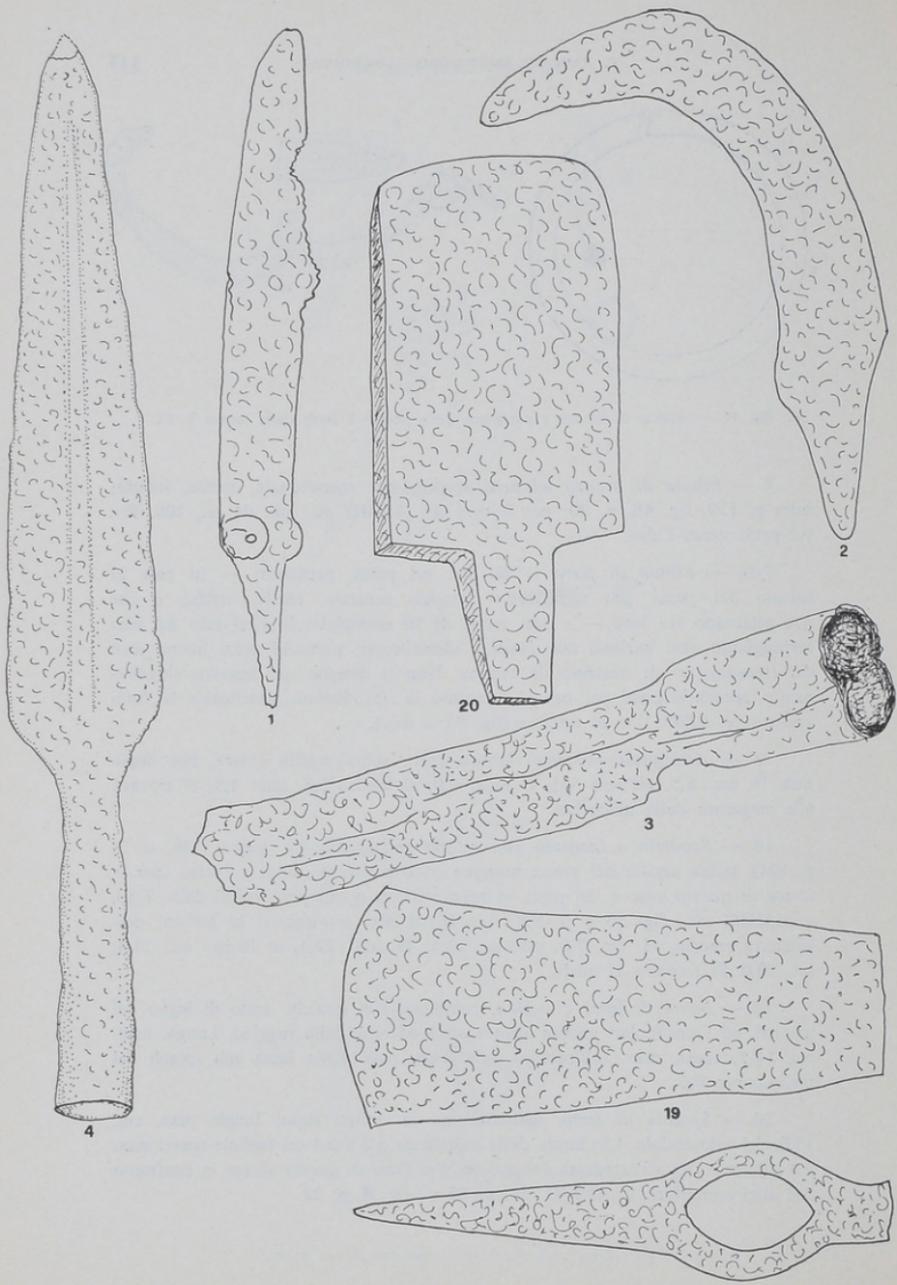


Fig. 42 — Strumenti di ferro dalla tomba T.41.

Ho accennato alle ragioni, che rendono particolarmente interessante questa tomba e le riassumo: 1) lo stato di conservazione del tumulo, che a sua volta ha protetto la fossa; 2) la parziale sovrapposizione della T.39, che permette (come la 40) il confronto delle forme di vasi prodotti sul luogo a distanza di pochi anni; 3) lo scheletro completo, che attesta la statura piuttosto alta (ca. m. 1,75) del morto e la sua costituzione piuttosto gracile; 4-5) soprattutto il corredo, notevole così per il gran numero di fibule, superiore ad ogni altro caso e meno prevedibile nel costume maschile, come per l'attrezzatura da cacciatore, boscaiolo e agricoltore. Con la scure egli stroncava alberi, col giavelotto si procurava selvaggina per i pasti e forse ne conciava con la spatola le pelli, col falchetto poteva tagliare l'erba, ma anche falciare a manipoli cereali, forse da lui stesso seminati, se — come a me pare possibile — il n. 3 è il resto di un vomere. Questo era comunque un grosso arnese, come dimostra lo spess. di quanto ne resta, da credersi destinato all'agricoltura.

\* \* \*

#### AREA CON CREMAZIONI.

Avendo completato con i tumuli 40 e 41 l'esplorazione del secondo settore della T. (prestabilito teoricamente, ma i cui limiti sono stati inevitabilmente superati in più punti dallo scavo), il lavoro è continuato dalla cima, dove ci trovavamo, nel settore successivo, cioè quello fra i picchetti NE ed E. La continuazione era imposta dai frantumi di vasi e d'ossa, che erano apparsi qua e là nel terreno a varie quote; ed a quelle più alte le grosse pietre scarseggiavano o mancavano, mentre abbondava terriccio e pietrisco. Occorreva perciò estendere tutt'intorno la ricerca di un qualsiasi indizio di sepoltura. Molto presto, a partire da ca. m. 0,50 ad E del picchetto e per una lungh. e una largh. di poco maggiori, si trovarono le tracce più impreviste, cioè terreno annerito con pezzi di carbone e schegge di ossa bruciate (tavv. LXXV-LXXVI). Poiché nella parte più elevata e dilavata non è possibile calcolare la profondità originaria, né si distingueva alcun limite, pensai dapprima a sacrifici funerari su tombe di età coloniale, come nei *pithoi* sui tumuli primitivi. Ma il ritrovamento (ca. 1 m. ad E) di resti meno danneggiati dal fuoco e riconoscibili come ossa lunghe di arti umani provò fuori dubbio la cremazione sul posto, che fu poi chiaramente confermata nelle vicinanze dalla tomba T.46.

La difficoltà principale consisteva nell'attribuzione del corredo non solo al cremato, ma anche agli altri scheletri incompleti o le cui parti erano sconnesse. Comunque, ad evitare associazioni malsicure, i vasi sono riferiti alle rispettive tombe soltanto quando erano raggruppati fra loro o i fr. dispersi li completavano; l'attribuzione (certa o probabile) ai resti umani è segnalata in ciascun caso. I contorni delle tombe di quest'area (dove mancava, ripeto, qualsiasi traccia di limite) segnati sulla pianta a colori sono puramente indicativi; approssimativo anche l'orientamento.

## Tomba T.42 (tav. LXXVII a)

Attribuisco al cremato descritto sopra questo corredo, che si trovava ordinatamente deposto da m. 0,80 a 1,50 ad E-N-E della cima, cioè esattamente al margine della zona bruciata. I tre vasi più grandi erano schiacciati, ma non smossi: vicine fra loro e rovesciate le *kotylai*, scheggiato in antico il peso, integro l'*aryballos*; nessun segno di bruciatura, qualche frantumato d'osso. Direi che il corredo sia stato deposto dopo la cremazione del cadavere, ma la pertinenza non è provata.

1 — *Kotyle corinzia* molto fine, pareti sottili con tracce diffuse, ma irrisconoscibili di decor. graffita. H. cm. 8,0; Ø max. (bocca) 11,7, con anse 16,3, piede 4,7.

2 — *Simile* più tozza, greve e un po' distorta, però di argilla corinzia; tracce di decor. dipinta, ma non di graffiti. H. cm. 7,4; Ø max. (bocca) 10,9, con anse 15,2, piede 5,0.

3 — *Aryballos corinzio*, intatto, ma patinato e corrosivo: della decor. si riconoscono quattro opliti a sin. H. e Ø max. cm. 6,0, Ø bocca 4,0.

4 — *Lekythos* «samia», molto simile all'esemplare n. 17 della T.33: solita argilla bruna sfaldabile (per il tipo v. *supra* p. 81 B 2 s.), che ha richiesto integrazioni. H. cm. 14,2; Ø max. (spalla) 7,8.

5 — *Peso fittile* troncopiramidale di argilla rossiccia; in alto rottura con resto del foro di sospensione; sotto il fondo segno pressappoco a croce inciso prima della cottura. H. (incompleta) cm. 5; base 2,6×3,0.

## Tomba T.43 (tavv. LXXVIII cfr. LXXXV, fig. 43)

Questa sepoltura, che va raggruppata con le più recenti e non risparmiò dubbi durante lo scavo, in definitiva è risultata la più chiara e sicura nella sua area per la presenza dello scheletro e la pertinenza del corredo. Le nostre incertezze iniziali sono da riportare ad un incidente occorso al momento stesso della deposizione, forse per mancanza di spazio, oppure per successiva manomissione. Il teschio schiacciato si trovava a m. 2,70 dalla cima ancora nel settore prec., cioè col vertice cranico 20 cm. oltre la linea divisoria dal picchetto cima a quello N-E: seguiva lo scheletro fino alle ginocchia per m. 1,50, orientato NO-SE; le ginocchia erano piegate verso S; seguivano per altri 50-60 cm. (quindi su gambe e piedi) i pezzi, ammassati, ma incompleti, dei vasi nn. 1-4. La difficoltà fu che per ca. 1 m. a sin. del corpo si erano trovati molti fr. di vasi in fila, come sfrattati, ma che poi risultarono pertinenti agli stessi nn. 1-4. Perciò è eliminato qualsiasi sospetto sul complesso sepolcrale T.43, comprendente ossa malconce e vasi frantumati; rimane invece dubbia la causa dei danni: la piegatura delle gambe ed il rispetto per i fr. staccati dai vasi fanno preferire l'ipotesi della deposizione maldestra e d'improvvisati rimedi.

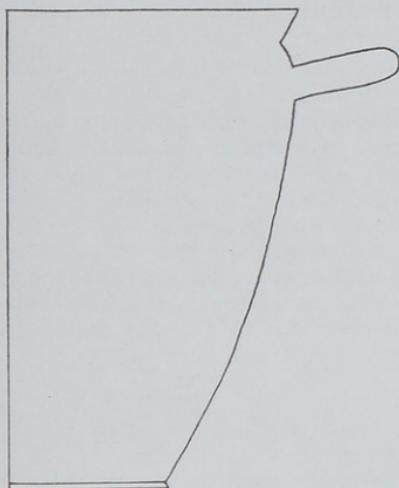


Fig. 43 — Kotyle con labbro n. 4 dalla tomba T.43 (ricostr. grafica).

1 — *Grande brocca* di argilla rossa molto simile per forma alla *hydria* n. 2 della tomba T.24. Soltanto la parte sup. (bocca, collo con tutta l'ansa e pezzo della spalla al suo attacco) si trovava in buono stato (tav. LXXVIII in alto a sin.) nella massa ai piedi; il resto, ridotto in frammenti friabili a sin. del morto, ha reso difficile la ricostruzione. Caratteristici il collo strombato ed il labbro spianato (largh. cm. 2) e sporgente; ansa a nastro spesso (largh. 2); piede appena svasato. H. cm. 31,0; Ø max. (spalla) 23,0, bocca est. 15,5, int. 10,7, collo alla base 8,6, sotto il labbro 11,8, piede 9,8.

2 — *Brocchetta con collo lungo e sottile*, bocca trilobata, corpo sferico, ansa sopraelevata, piede relativamente alto e svasato. Era in frammenti ai piedi del morto: ricomposta con integrazioni sicure. Nessuna traccia di decor. L'esaltazione di tutti i particolari, che caratterizzano la forma, dà all'insieme un aspetto barocco, da oliera odierna, ma di cui mi paiono incerti sia il nome che l'uso in età greca: forse *oinochoe* per la ricercata stilizzazione del becco? o piuttosto *lekythos*? o un altro nome? serviva per versare quasi a stille vino pregiato o non piuttosto aromi o profumi? Non posso citare un confronto preciso, ma mi sembra che l'archetipo sia da riconoscere nella brocchetta del Museo Archeol. di Firenze (inv. n. 94231) da fossa di età orientalizzante n. 167 di Vetulonia (*NSc* XX, 1966, p. 45, fig. 33). H. max. (all'ansa) cm. 20,6, al becco 19,6; Ø max. 10,5, collo 2,4, piede 5,6; largh. dell'ansa 1,6.

3 — «*Kothon*» (?) piccolo, incompleto, di argilla rossa come il n. 1; ansa a bastoncino appiattito; Ø max. (calcolato) cm. 15,5, con l'ansa ca. 18,

piede 6,7; h. 5,5; bordo vert. dell'orlo 1,2 (sporge egualmente in giù all'int. e sopra all'est.). Poggiava sul n. 4 ai piedi del morto.

4 — *Kotyle* con labbro, rozza e incompleta. Si erano attribuiti ad una coppa non meglio definibile né recuperabile una quantità di frr. di spess. e colore diversi (dal giallino al grigio), friabilissimi per cottura difettosa; ma la paziente opera del restauratore ne ha consolidato un numero sufficiente a dare forma e misure attendibili (fig. 43) però senza ricomporre nessuna parte: h. cm. 12,5, Ø max. al labbro 15, con l'ansa 20,5.

Dai miseri resti ossei e da quanto rimane del corredo — di cui parte è forse perduta — è difficile capire se il morto fosse un uomo o una donna: preferisco questa seconda ipotesi, mentre esito a decidere se la ceramica sia importata o di produzione locale. Tenuto conto della somma dei caratteri — dall'argilla rossa alle forme ed ai difetti — direi tutti i vasi coloniali, ma non prodotti sul posto.

#### Tomba T.44 (tav. LXXVII, fig. 44)

Lo scheletro, schiacciato e spezzettato, ma riconoscibile testimoniava la direzione da N a S della deposizione, della quale però rimaneva molto poco. Nessuna traccia di limiti: la posizione segnata in pianta (cioè attraverso la linea di confine meridionale del settore) è perfettamente esatta in quanto basata su quella del teschio, che si trovava m. 1,50-1,75 ad E-N-E della cima. La sepoltura è stata certamente molto danneggiata dalle due tombe prec., vicinissime e di età posteriore poiché la quota del loro piano era di ca. 20 cm. meno profonda.

Sul teschio schiacciato poggiava rovesciata e spezzata la coppetta, ca. 1 m. a S l'*oinochoe* accanto a resti di ossa lunghe degli arti inf. e fra loro si è raccolto l'anellino di bronzo.

La data dei due vasetti protocorinzi, che concorda con la stratigrafia, fa assegnare questa sepoltura infantile, alla metà del VII sec.

1 — *Coppetta protocorinzia* di tipica argilla giallina, decorata da fasce orizz. più o meno sottili, che separano tre zone con soli puntini, e da raggi intorno alla base, di colore adesso nero-azzurro. H. cm. 4,2; Ø 7,7, con anse 11,0, piede 3,5.

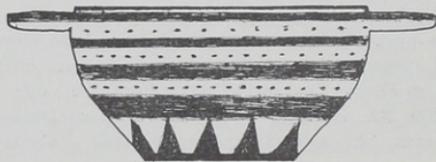


Fig. 44 — Coppetta protocorinzia n. 1 dalla tomba T.44.

2 — *Minuscola oinochoe protocorinzia* con bocca trilobata, stessa argilla, ansa a doppio tondino sopraelevata. Decor.: linguette dipinte sulla spalla intorno al collo, tutto il resto uniformemente verniciato dello stesso colore ora nero-azzurrognolo. I confronti con PAYNE, *Nc*, fig. 10 A-B e con l'esemplare di bronzo in *Perachora* I, tav. 58, 3-4, p. 158 assicurano la derivazione della forma dalla metallurgia e la sua assegnazione al tardo protocorinzio, cioè agli anni di poco precedenti la metà del VII sec. Notevole un regolare foro praticato nel lobo a sin. dell'ansa per bere a getto, come ancora si usa in Calabria, reggendo con la des. il recipiente a distanza in alto. H. max. all'ansa cm. 17,0, all'orlo 14,5; Ø max. alla spalla 11,5.

3 — *Anellino di bronzo*, sottilissimo; Ø cm. 2,2.

#### Tomba T.45 (tav. LXXIX in alto)

A breve distanza dalla prec., un po' più in basso sul pendio ed a quota un po' più superficiale (in quest'area congestionata la differenza di livello dei piani di deposizione, evidente nello scavo, non supera 15-20 cm.) si distingueva una sepoltura senza alcun contorno, compresa entro m. 1,40×0,40. I resti frantumati, ma non smossi dello scheletro ne davano l'orientamento SO-NE, il corredo di 5 vasetti formava una massa di fr. sulle gambe. Benché il pessimo stato non permetta un giudizio certo, sembra che la tomba non sia d'un adulto, ma piuttosto di una gracile adolescente. Databile fra primo e secondo quarto del VI sec.

1 — *Kotyle corinzia* di argilla tipica, molto simile per forma e misure al n. 1 della T.42 (*supra* p. 114), ma senza resti della decor.; h. cm. 8,5; Ø max. 12,0, con anse 17,0, piede 5,5.

2 — *Aryballos corinzio* integro, ma senza tracce della decor.; h. cm. 6,0; Ø max. 6,4, bocca 4,3.

3 — *Simile ridotto* in frantumi non ricomponibili.

4 — *Pyxis corinzia*, sferica senz'anse, stessa argilla, labbro basso, piano, sporgente; h. cm. 6,8; Ø max. 9,2, bocca 6,5, piede 5,0.

5 — *Pyxis indigena*, sferoidale con anse oblique e resto del coperchio conico con presa a bottone piatto, argilla brunastra; h. cm. 8,0, col coperchio 11,2; Ø max. 9,0, con anse 11,5, bocca 6, piede 3,7.

#### Tomba T.46 (tav. LXXIX a sin.)

L'area con evidenti resti di cremazione, in apparenza circoscritta e cui in via d'ipotesi abbiamo attribuito il corredo T.42, in realtà si estendeva, ossia riappariva qua e là. Il terriccio annerito o arrossato dal fuoco e misto a cenere e pietrisco calcinato si ritrovava sotto la T.44 e scompariva ai margini dell'esiguo spazio entro il quale era stata stipata la T.45, dimostrando che queste due tombe erano posteriori alle cremazioni.

Infine a ca. 3 m. dalla cima e pressappoco al centro del settore si trovò un grosso mucchio di schegge e fr. d'ossa bruciate, pezzi di carbone ed anche qualche ramoscello non del tutto carbonizzato sommersi in una massa di cenere: senza dubbio resti di una cremazione sul posto, poi accumulati per ridurne l'estensione. Dopo avere esaminato, fotografato e sondato il mucchio feci prendere la pala per rimuovere i resti e continuare l'esplorazione; solo allora emerse dalla massa una *cuspidi di giavellotto di ferro*. Sottilissima, tutt'intera e relativamente in buono stato (lung. max. cm. 24,0, largh. max. 2,6), la cui immanicatura ( $\emptyset$  est. da 1,0 a 1,9) poteva contenere un'asta molto esile. Si verificò meglio il materiale ed il suolo senza trovare altro: nemmeno un coccio.

Dall'identificazione di questa sepoltura intatta mi pare risulti: 1) che le tombe a cremazione, ristrette nel minimo spazio e prive, o quasi, di corredo, appartenessero a poverissima gente; 2) è perciò più discutibile la pertinenza del corredo al cremato T.42; 3) vista l'avidità di spazio in quest'area e la mancanza di scrupoli degli affossatori, è probabile che altre misere tombe a cremazione siano scomparse, distrutte da seppellimenti successivi.

#### Tomba T.47 (tav. LXXIX in basso)

Molto vicino e poco più giù sul pendio si presentò la prima tomba ben protetta sopra e intorno da pietre, non grandi, ma accuratamente connesse. Lunga e stretta, orientata NO-SE, la fossa misurava oltre m.  $2 \times$  ca. 0,80 e conteneva lo scheletro disteso, lungo esattamente m. 1,76. Come la 44, anche questa tomba si trovava, per così dire, tagliata dal limite meridionale del nostro terzo settore, che la attraversava diagonalmente, in corrispondenza delle ginocchia del depesto, a m. 3,50 dalla cima. Una tomba relativamente tarda, ben costruita ed intatta con tutto il solido scheletro di un uomo robusto e di buona statura deluse le speranze di recuperare un ricco corredo. Esso consisteva soltanto in un *aryballos* corinzio, che si trovava a sin. del mento: la parte sup. (che comprendeva collo con bocca) spezzata di netto dalle pietre, era caduta sul fondo dietro la scapola. Il vasetto ricomposto è completo: h. cm. 6,5;  $\emptyset$  max. 6,0, bocca 4,2; i resti della decor. graffita e dipinta permettono di riconoscere un essere alato (sirena?) volto a sin. ed una rosetta sotto l'ansa.

In conclusione: un giovane aitante con unico elemento di corredo una boccetta per olio o profumo sarebbe inspiegabile a meno di riconoscere nel morto un atleta, privo dello strigile per tergere dopo l'esercizio la sabbia mista all'olio, ch'egli portava nell'*aryballos*. Ed a dimostrare che in quest'età l'atletica non fosse trascurata in questo abitato basta l'epigrafe dalla Motta dell'olimpionico Kleombrotos (AMMG VI-VII, 1965-66, tav. IV) senza l'etnico perché cittadino locale.

## Tomba T.48 (tavv. LXXX-LXXXI)

Si proseguì ad esplorare la parte sup. della tempa, scendendo lungo il limite settentrionale del terzo settore appena pulito. E' lo spazio di qualche m<sup>2</sup>, cioè poco più di 2 m. in lungh. (precisamente da m. 2,60 a 4,80 dalla cima) e poco meno in largh. ai lati del limite, apparvero ben quattro corredi, che furono numerati 48-51 con etichette (tavv. LXXV, LXXX, LXXXII). Occorsero però molte ore di lavoro ed anche la rimozione di qualche pezzo per accertare la pertinenza di ciascun corredo ai resti umani e distinguere l'una dall'altra le deposizioni. Qui le sepolture non si sovrapponevano con un pur minimo strato divisorio, ma gli scheletri sembravano poggiare direttamente su altri o addirittura intersecati. Ma, ripeto, con pazienza la matassa fu dipanata e posso dare in breve i risultati di lunghe note e tentativi grafici; restano approssimative le misure.

La T.48 era orientata O-E, misurava m. 2,00×0,50 ca. ed aveva quasi tutto il corredo (compresa la fibuletta n. 9) raccolto ai piedi; accanto alla testa i nn. 1-2. La ceramica in fr. ricomponibili con poche integrazioni, salvo l'*aryballos* corinzio n. 8 in frantumi: sotto gli altri vasi ai piedi si trovava l'*oinochoe* a base larga n. 3, i cui fr. avevano notevoli incrostazioni calcaree. La continuità delle ossa dello scheletro era chiara e la pertinenza del corredo sembrava assicurata, così per i due vasi accanto al teschio come per quelli ammassati sopra ed oltre i piedi. Ma le condizioni d'insieme dell'area, la presenza della fibula, che avrebbe dovuto stare sul petto, fra i vasi ai piedi e le incrostazioni sui fr. dell'*oinochoe* protocorinzia n. 3 fanno dubitare dell'unità del corredo e inducono a sospettare che i pezzi siano stati piuttosto accumulati da rimaneggiatori per far posto ad una sepoltura successiva. Antepongo perciò nella lista i due che si trovavano alla testa e la cui pertinenza pare certa, mentre la piccola fibula e forse la brocca n. 4, anche sull'analogia della T.51, potrebbero appartenere alla contigua T.49.

1 — *Brocchetta sferoidale* con collo corto e sottile, labbro basso e largo, ansa a nastro, piccolo piede diritto; prodotto locale anche per l'argilla rossiccia. H. cm. 16,5; Ø max. 12,8, labbro 6,3, collo 2,6, piede 6,5; largh. ansa 2,3.

2 — « *Kothon* » di forma schiacciata (cfr. *infra* tav. LXXX); ansa a nastro; h. cm. 4,5; Ø max. 14,0, con ansa 17,0, bocca 7,5, piede 5,5. Resti di colore nero sopra, sul labbro verso l'int., sul fondo e sull'ansa.

3 — *Oinochoe protocorinzia con base larga*, bocca trilobata, ansa a nastro larga e sottile. Completa e con cospicui resti della decor. dipinta: bocca nera, linguette sulla spalla, filetti o fasce nere sul corpo, alla base dente di lupo (triangoli alti e stretti) nero su fascia rossa. H. cm. 11,5, all'ansa 15,0; largh. ansa 4,0; Ø base 14,3. Per il tipo v. *AMMG* XVIII-XX, 1977-79, p. 61, tav. XXXVII d-e, tomba U.9, n. 4, cfr. *ivi* p. 65, tav. XLII d, tomba U.14, n. 2.

4 — *Brocca sferoidale con becco sporgente*, che definirei « pseudoinochoe trilobata » per il restringimento laterale della bocca e la prominenza anteriore; collo largo, ansa a bastoncino non sopraelevata, piede appena svasato. Argilla rossiccia e resti di colore rosso anche dentro la bocca. Prodotto locale. H. all'attacco dell'ansa cm. 27,5, max. al becco 29,0; Ø max. 20,0, piede 9,0.

5 — *Kotyle con labbro*, molto fine e leggera, piede svasato; argilla depurata, piuttosto chiara; decor. a fasce nero-azzurrognole; h. cm. 8,7; Ø bocca 12,0, con anse 17,0, piede 5,0.

6 — *Simile* egualmente fine e decor. a fasce, un po' più grande e labbro lievemente convesso con tre filetti dipinti; h. cm. 19,0; Ø bocca 15,0, con anse 20,0, piede 5,3.

7 — *Coppetta* piccola e greve, di argilla rossiccia, colore nero-azzurrognolo: tre filetti all'orlo, resto dell'est. e int. verniciati, a quanto pare uniformemente. H. cm. 7,7; Ø max. 11,7, con anse 16,5, piede 4,5. Locale?

8 — *Aryballos corinzio* ridotto in frantumi non ricomponibili.

9 — *Fibula di bronzo foliata* con lunga staffa squadrata: intatta, *infra*, p. 139, fig. 48, n. 21.

#### Tombe T.49 e 50 (tav. LXXIX)

Erano due piccole tombe infantili, comprese nello spazio descritto, senza alcuna delimitazione ed i cui piccoli teschi schiacciati venivano a trovarsi molto vicini; ma una terza tomba infantile, la 51, ch'era invece ben definita, valeva a far distinguere la 49 dalla 50. Nessun avanzo di ossa dei corpi: sopra ciascun teschio un vasetto corinzio.

La T.49 era di un bambino di 4-5 anni, a giudicare da un paio di incisivi ed un premolare raccolti fra le schegge craniche: aveva un *alabastron* di buona argilla corinzia, facilmente ricomposto e completo (h. cm. 6,2; Ø max. 3,7, bocca 2,6), ma senza più tracce della decor.

La T.50 era di un bimbo più piccino, di cui si è recuperato un solo minuscolo incisivo: piccolo anche il suo *aryballos* di argilla corinzia (h. e Ø max. cm. 5,5, bocca 4,2) un po' più schiacciato di quello di T.49 e sul quale si riconosce un rosone graffito e dipinto intorno all'imboccatura.

Se, come pare probabile, gli oggetti di corredo ai piedi di T.48 furono — tutti o in parte — rimossi da una o più tombe vicine, si può ben supporre che dalla 49 provenisse almeno la fibuletta foliata identica a quella della T.51: in tal caso erano forse l'una e l'altra bambine.

## Tomba T.51 (tav. LXXXII)

Questa sepoltura — che in definitiva è risultata più chiara e completa ed è valsa a far distinguere la 49 dalla 50, inserendosi fra loro — fu numerata 51 perché era sembrata trovarsi a quota più bassa. In realtà il solo teschio era sprofondato di qualche cm. sotto una pietra e, rimossa questa, esso apparve in continuità con lo scheletro, orientato SO-NE, a poco più di 4 m. dalla cima e ca. 2 a S del limite settentrionale del terzo settore. La lungh. totale era di ca. 1 m. e, nonostante lo schiacciamento e la frammentarietà delle ossa, se ne identificavano le piccole dimensioni, da attribuire, anche per la dentatura, ad un ragazzo, o forse piuttosto ad una ragazzina sui dieci-dodici anni. Fra i resti del cranio abbondavano i piccoli denti: molari, premolari ed incisivi, e, stranamente, alcuni di questi ultimi opposti stringevano fra loro un pezzo di ardiglione di bronzo (n. 2); vi erano inoltre, tutti di bronzo e intatti, la fibuletta n. 1 e gli anelli nn. 3-5, e più sotto il dischetto d'ambra n. 6. Ai piedi (cioè sull'ultimo fr. d'un osso lungo) era la ceramica, che miracolosamente non aveva subito danni nella sepoltura, ma dimostrava in compenso la miseria del corredo. Accanto alla brocchetta, eretta e integra salvo scheggiatura alla bocca, appariva una coppedda, come in tanti altri casi; ma, raccolta e pulita si rivelò essere il piede cavo, spezzato da un grande vaso e rovesciato per servire da tazza o bicchiere. Un caso di povera gente (come la donna della tomba T.30), che alla sua creatura non aveva però lesinato qualche modesto ornamento. Per la fibula foliata e le altre analogie con la T.48, daterei, con qualche riserva per le condizioni dell'area, intorno alla metà del VII sec.

1 — *Fibula di bronzo ad arco foliato*, non identica al n. 9 della T.48, di misure e peso minori; *infra* p. 139, fig. 48, n. 22.

2 — *Ardiglione di fibula di bronzo*, un po' più spesso di quello del n. prec.; lungh. cm. 4,5, punta ad un'estremità, rottura all'altra.

3-4 — *Due anellini di filo di bronzo*; Ø cm. 1,8.

5 — *Anellino di bronzo massiccio*, sez. circ.; Ø cm. 1,6, int. 0,6.

6 — *Dischetto d'ambra perforato*, Ø cm. 1,1; con i nn. 3-5 poteva essere infilato nell'ardiglione n. 2.

7 — *Brocchetta panciuta* di argilla scura, visibile solo alla rottura antica della bocca; del resto integra, ma patinata e con tracce diffuse di colore nero-azzurrognolo. Fattura rozza: piccolo labbro orizz., ansa a nastro, piede basso vert. H. cm. 14,5; Ø max. (a 5 cm. dalla base) 11,0, bocca 6,0, piede 8,0.

8 — *Piede cavo di grande vaso* di argilla figulina, riadoperato come coppa per bere; manca parte dell'orlo (ch'era alla base originaria) e la rottura opposta (successiva base) è tutta frastagliata: rispettivi Ø cm. 10,0 e 7,5; h. ca. 5. Resti di vernice nerastra sotto e sopra.

## Tomba T.52 (tavv. LXXXII-LXXXIII)

Continuando a scendere per il pendio lungo il limite del settore, cioè verso il picchetto N-E, si trovò terra con pietrisco, schegge ossee e qualche dente umano; apparvero poi un teschio e parte dello scheletro, orientati pressappoco O-E: mancavano gli arti inf. e qualsiasi traccia di contorno o corredo. Ma, quando si scavarono nello strato sup. la tomba 34 (*supra* p. 99) e le altre vicine in quell'area tormentata e caotica, si avvistarono a breve distanza fra loro le bocche di due vasi ritti, che poggiavano oltre mezzo m. più in basso e che pertanto furono protetti e lasciati *in situ*. Non apparvero allora resti umani; ora il teschio dello scheletro incompleto si trovava alla stessa quota ed alla distanza di ca. 2 m. da quei due vasi, che potevano essere deposti ai piedi, scomparsi forse con altri elementi del corredo. E' una pura ipotesi, che propongo tanto per numerare T.52 la tomba (segnata con tratteggio in pianta), che conteneva lo scheletro incompleto e descrivere i due vasi, entrambi in ottime condizioni e notevoli perché non facili a definirsi e datarsi. Ma, ripeto, è incerto il loro rapporto con lo scheletro (ciò che poco importa in questo caso) ed è malsicura anche la loro reciproca pertinenza, che peraltro la posizione nel terreno sembrava suggerire. La presenza nel medesimo corredo di un'olla ed una brocca, ch'è una vera e propria *oinochoe* di buona fattura, non pare probabile, ma le eccezionali forme e decorazione dell'olla, che tradiscono l'influsso greco sul vecchio tipo indigeno, forse possono giustificare la convivenza. Del resto anche la datazione dell'*oinochoe* si presta a qualche dubbio da discutere dopo la scheda di ciascun vaso.

1 — *Olla tondeggiante*, collo nettamente differenziato relativamente stretto e un po' rastremato, labbro svasato, anse a bastoncino orizz., tondino alla base. Dipinti in nero l'int. imbutiforme del labbro e all'est. 4 singole fascette orizz., alte ca. 1 cm., alla sommità e alla base del collo, in corrispondenza delle anse ed a ca. metà della parte inf.; molto incerti altri resti di colore. H. cm. 28,0; Ø max. 23,0, con anse 30,5, labbro 13,5, piede 10,0.

2 — *Oinochoe corinzia*, corpo globulare, bocca trilobata, ansa alta a nastro, piede appena differenziato. Interamente verniciata in nero, ora azzurrognolo, risparmiati il labbro (con un punto nero nitidamente dipinto nell'incavo fra i lobi) e a ca. metà del corpo una zona alta 12 mm. in cui sono tre filetti orizz. H. cm. 19,5, all'ansa 20,5; Ø max. 15,5. Pur non potendo giudicare l'argilla, considerai subito il vaso un prodotto corinzio per i suoi caratteri e l'ottima fattura, probabilmente antico per la sagoma globulare, ma poi le osservazioni di H. PAYNE (*Nc*, fig. 10 e nn. 1384 ss., 1552 ss.) mi hanno convinta ch'è invece da assegnare al periodo più tardo e mantengo questo punto di vista, benché R. J. HOPPER in *Perachora* II (1962), n. 2028, p. 207, tav. 74 attribuisca ad età alta un esemplare molto simile al nostro per forma.

Tale tendenza di gusto arcaizzante, riconosciuto dal PAYNE nella ceramica corinzia, si può forse trovare nella nostra olla, che non rappresenta una

tarda evoluzione della forma, che tendeva ad allungarsi (cfr. *AMMG*, XVIII-XX, 1977-79, p. 80 s.), ma direi piuttosto una stramberia arcaistica. In conclusione si può accettare l'unità dei resti della tomba T.52 e attribuirli, sia pure con riserva, alla metà del VI sec.<sup>15</sup>

#### Tomba T.53 (tav. LXXXIII)

Per completare sistematicamente l'esplorazione, adattando il criterio stratigrafico alle esigenze delle sepolture, che via via apparivano imprevedibilmente, restava da scavare in profondità la cima della tempa.

Si presentò un tumulo, orientato OSO-ENE, molto vicino a T.14 e che, per la sua posizione, invadeva l'estremità sud dei tre settori. Non molto grande (m. 2,50×1,50), ma costruito accuratamente con pietre piuttosto piccole ben connesse fra loro, sembrava immune da violazioni. La fossa delimitata da sassi di maggiori dimensioni, misurava m. 0,80 in largh. e ca. 2 in lungh. e si trovava alla profondità di 1,50 dal calpestio attuale, cioè ca. 0,70 dal piano delle tombe a cremazione.

Nel mezzo lo scheletro giaceva sul lato sin. così rattappito da non superare 1 m. in lungh. dal vertice del cranio (sfondato, ma non schiacciato) alle gambe piegate, mentre le mascelle ben fornite di grossi denti e lo spessore delle ossa in perfetto stato dimostravano di appartenere ad un individuo adulto e robusto.

Nient'altro nella fossa nettamente circoscritta ed almeno apparentemente inviolata. Dopo scrupolose verifiche dell'inconsueta mancanza di qualsiasi elemento di corredo in un tumulo, per accertare se la sepoltura fosse quella originaria e non una secondaria, che avesse depredato la primitiva, abilmente sfruttandone le strutture, furono asportate le ossa e quindi si è approfondita la ricerca. Sotto il piano non pietre, ma quasi subito il terriccio sabbioso tipico dello strato del ceramico (il c.d. « fondo », caratterizzato da qualche pezzetto di carbone, un dente e un grosso fr. di osso ovino) per il solito spess. di ca. 20 cm., poi terra pura e molle, senza sassi né cocci fino alla roccia a m. 0,50 dal piano della fossa e ca. 2 di profondità dal calpestio.

#### Tomba T.54 (tav. LXXXIV)

Procedendo lungo il pendio verso ENE (cioè più in basso dell'area tormentata dai resti sparsi delle cremazioni, e delle tombe di bambini qua e là inserite), apparvero le devastazioni compiute dai seppellitori più tardi. Il terreno era impastato con frantumi di ossa umane e di cocci: « il caos empedocleo » annotai nel giornale di scavo con descrizioni che qui risparmio di riportare.

<sup>15</sup> Sarà indispensabile la revisione dello sviluppo nella forma dell'olla (che potrà determinare qualche cambiamento nella cronologia relativa delle tombe) dopo completata, spero al più presto, la pubblicazione della quarantina di tombe ancora inedite.

Al disotto si delinè nel centro del settore, a breve distanza dal piede della tomba 53 ed egualmente orientata OSO-ENE, una sepoltura lunga ca. m. 2,80 e larga non più di 0,70. Il teschio malamente schiacciato sotto una pietra si trovava a m. 3,20 dal picchetto cima, abbattuto su parte del « *kothon* » n. 1, che gli poggiava accanto, rotto, ma completo. Completo anche lo scheletro con grossa ossatura: sul petto verso sin. e in basso le due fibule di bronzo e qualche fr. d'una di ferro (nn. 2-4); fra le caviglie la *kylix* n. 7 (spezzata, ma completa) ed ai piedi il *pithos* n. 8 ch'era infitto nel terreno e di cui la sola metà sup. sporgeva in frr. dal piano di deposizione. Lungh. tot. dal vertice cranico al *pithos* m. 2,30.

Menziono per ultimi due elementi, che raccolti con particolare attenzione insieme col terreno: il n. 5 si trovava accanto e sopra la gamba sin. appena sotto il ginocchio, il n. 6 fra la punta del piede des. ed il *pithos*; consistevano in sottili frr. di ferro riferibili a fibule e resti di legno impastati insieme nella terra. Al momento della scoperta il colore rugginoso dava l'impressione che la materia prevalente fosse ferro ossidato ed il legno avesse la forma di placchette come quelle di avorio o d'osso pertinenti a fibule del tipo qui frequente. Ma dopo la pulitura i pezzi più grandi, che sembravano tutto ferro, sono diventati informi e imponderabili, cioè legno più o meno disfatto e macchiato dall'ossido, e gli altri pezzetti erano affatto simili a quelli del n. 4, che, a loro volta sfaldandosi, sono apparsi pertinenti all'ardiglione o a parte dell'arco di una fibula di tipo non più riconoscibile. In conclusione credo che la prima impressione fu giusta, anche se lo spostamento dal busto alle gambe è notevole (però confermato da altri analoghi, come la posizione della *kylix* fra le caviglie) e quindi che la donna di questa sepoltura, databile intorno alla metà del VII sec., aveva sul petto in alto le due fibule di bronzo dei tipi da noi più tardi e in basso altre tre presumibilmente con arco a nastro di ferro e placchetta di legno. Forse in età coloniale mancava l'avorio né si usava più intagliare l'osso, ma si volle tuttavia riprodurre il tipo di gusto antico.

Vuotata la tomba, rimaneva da verificare se vi fossero avanzi di altre al disotto, tanto più che il piano di questa era alla stessa profondità della prec. 53, cioè a m. 1,50 dal calpestio. Aveva infatti intaccato lo strato del ceramico (come sospettavo per un paio di denti ovini già visti nel terreno), forse distruggendo almeno un tumulo; in profondità la stessa stratigrafia come nel caso prec.: strato del ceramico ca. 20 cm., poi terreno vergine fino alla roccia a 50.

1 — « *Kothon* » con corpo conico, ansa a bastoncino; una riga nera dipinta sopra il corpo (verso l'int.) e tre più sottili sulla parte inf. H. cm. 6,5; Ø max. 16,0, con l'ansa 18,0 bocca 7,5.

2 — *Fibula di bronzo a sanguisuga*; v. *infra*, p. 139, fig. 48, n. 23, cfr. AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 108). Si trovava molto in basso sul petto a sin.

3 — *Fibula a navicella completa*; v. *infra*, p. 139, fig. 48, n. 24.

4 — *Fibula di ferro* in frantumi non ricomponibili; si trovava con le due prec.

5-6 — *Fibule di ferro con parti di legno* (v. *supra*): l'ipotesi è ammissibile per le varianti inconsuete, che ricorrono in questo ambiente, come il tipo qui frequente, con arco a nastro di bronzo e placchetta di avorio o d'osso, talvolta (T.86) sviluppate in largh. su arco di ferro o sostituite da pezzi di corno (T.57).

7 — *Coppetta con labbro protocorinzia* uniformemente verniciata di nero-azzurro dentro e fuori; sul labbro risparmiato tre filetti, anse orizz. molto sottili, piede basso, svasato; argilla chiara, fine (numerata 2 anziché 7 a tav. LXXXIV). H. cm. 4,5; Ø max. 11,2, con anse 14,0, piede 3,5; per il tipo cfr. PAYNE, *Nc*, fig. 9 B e n. 708 A.

8 — *Pithos sferoidale*, basso, panciuto, con imboccatura ristretta; argilla depurata; h. cm. 35,5; Ø max. 37,0, bocca est. 18,0, int. 14,5. Poiché era infitto per metà nel fondo della tomba, si potrebbe sospettare che appartenesse ad una prec. sepoltura distrutta.

\* \* \*

Nel proseguire lo scavo alla ricerca della tomba successiva, ca. 4 m. a ESE della cima, in un terreno evidentemente rimestato, ma non lontano da quello fra le tombe 40 e 60, dove era riapparso lo strato del Ceramico, si recuperò affatto isolato un *Boccale d'impasto grigio*, rotto, ma completo. Massiccio, ma non molto spesso (6-7 mm.), è plasmato a mano con una certa accortezza e sembra più rozzo perché stranamente distorto all'orlo. H. cm. 15,5, all'ansa 19,4; Ø originario all'orlo ca. 15 (allo stato attuale 17 in senso trasversale e 12 dall'ansa). La forma e i suoi difetti sono visibili nelle tre riproduzioni (tav. LXXXVI), mi basti notare il piede basso, dritto, regolarmente circolare, l'ansa a bastoncino ben elevata e le tre bugnette: una diametralmente opposta all'ansa e le altre due in basso ai lati così da simulare l'aspetto di un viso umano stilizzato. Le condizioni di ritrovamento fanno assegnare senz'altro il vaso alle botteghe dei ceramisti ed i suoi caratteri ne confermano la data di certo anteriore all'impianto della necropoli e probabilmente anche all'ultimo periodo di attività delle botteghe. Infine la distorsione può farlo considerare uno scarto di fornace per danno riportato in cottura, ma la regolarità dello schiacciamento mi fa piuttosto supporre che sia frutto del capriccio d'un vasaio, che per uso personale deformò la bocca del suo boccale per versare e bere come gli faceva più comodo.

## LE FIBULE DI BRONZO \*

CATALOGO DEGLI ESEMPLARI DALLE TOMBE T.1 - 54

### Tomba T.1

- 1 — *Fibula con segmento cilindrico di corno, esemplare frammentario* (fig. 45).  
Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; il segmento di corno, mancante, era assicurato all'arco da due perni cilindrici di bronzo.  
Resta solo la parte anteriore dell'arco con la staffa, contorta e frammentata, e con un solo perno.  
Lungh. cm. 4,5 (PBF. n. 7334)

### Tomba T.2

- 2 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Sila-Aspromonte, varietà A* (fig. 45).  
Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; al centro dell'arco sono inchiodati due elementi a doppia spirale contrapposti di verga bronzea a sezione circolare avvolta in 9-10 giri, incrociati ed appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio.  
Al di sopra è fissata, sempre al centro, una laminetta romboidale a lati concavi, decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo l'orlo.  
Al di sotto, due fascette di lamina bronzea sono disposte trasversalmente alle spirali, l'una fra queste e l'arco, l'altra al di sopra dell'arco al quale è fissata; le estremità delle fascette sono ripiegate sulla faccia anteriore delle spirali. Manca la molla, l'ago e parte della placchetta romboidale; la staffa è frammentaria.  
Lungh. cm. 8,8. (PBF. n. 7757)

### Tomba T.3

- 3 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Amendolara* (fig. 45).  
Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, molla ad un avvolgimento, staffa breve e simmetrica. Al centro dell'arco sono fissati con un chiodino di ferro, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare, avvolta in nove giri, incrociati ed appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio. Al di sopra è fissata, sempre al centro una laminetta, originariamente romboidale a lati concavi, decorata con puntini a sbalzo da una svastica con lati curvi al centro.  
Manca l'ago e parte della placchetta; la staffa è incompleta.  
Lungh. cm. 7,4. (PBF. n. 7704)

---

(\*) Il numero d'ordine preceduto dalla sigla PBF. si riferisce al volume di F. Lo SCHIAVO, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia* in preparazione nella serie dei « Prähistorische Bronzefunde » XIV.

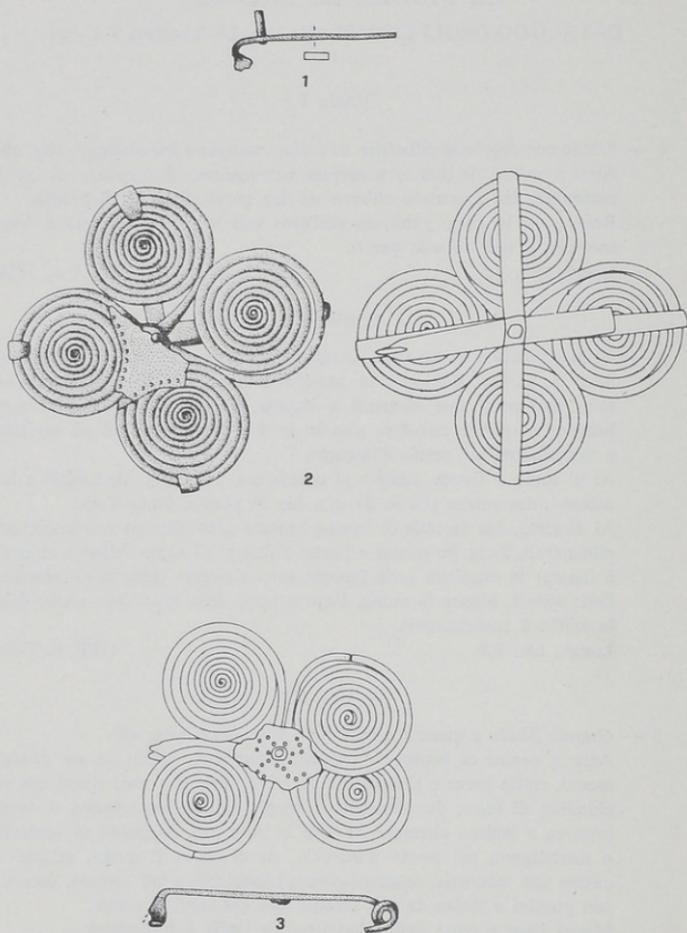


Fig. 45 — Fibule di bronzo dalle tombe T.1 (n. 1), T.2 (n. 2), T.3 (n. 3).

## Tomba T.8

- 4 — *Fibula ad arco composito e staffa lunga, di grandi dimensioni* (fig. 46).  
Arco di verga bronzea a sezione quadrangolare, molla a doppio avvolgimento, staffa lunga con dorso dentellato e attacco ingrossato e segnato da un gradino. Tracce di riparazione antica sulla parte posteriore dell'arco.  
Mancano i grani di rivestimento.  
Lungh. cm. 20,1. (PBF. n. 2797)
- 5 — *Fibula con arco composito e staffa lunga, di grandi dimensioni* (fig. 46).  
Arco di verga bronzea a sezione quadrangolare, molla a doppio avvolgimento, staffa lunga con dorso dentellato e con attacco segnato da una costolatura.  
Spezzata in molti frammenti; resta un solo elemento d'ambra di rivestimento.  
Lungh. cm. 16,1. (PBF. n. 2798)
- 6 — *Fibula con arco composito e staffa lunga, tipo Capua* (fig. 46).  
Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare e a profilo semicircolare; molla ad un avvolgimento; staffa lunga con attacco ingrossato e segnato da un gradino.  
Ago frammentario; resta un solo elemento di ambra di rivestimento.  
Lungh. cm. 10,4. (PBF. n. 2546)
- 7 — *Fibula con segmento cilindrico di corno* (fig. 46).  
Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, spezzato al centro e riparato in antico con un altro frammento non pertinente; il segmento di corno, mancante, era assicurato all'arco con due perni cilindrici di bronzo. Staffa e ago incompleti.  
Lungh. cm. 5. (PBF. n. 7535)

## Tomba T.14

- 8 — *Fibula a drago con quattro coppie di bastoncelli, varietà B* (fig. 46).  
Parte anteriore dell'arco a gomito, con coppie di bastoncelli impostate sulle sporgenze e sulle rientranze, leggermente ingrossate all'imposta; parte posteriore dell'arco di verga bronzea a sezione circolare; fermapieghe bilobato; staffa lunga.  
In frammenti; manca un breve tratto dell'ago.  
Lungh. cm. 10. (PBF. n. 6721)

## Tomba T.16

- 9 — *Fibula ad arco scudato con costola centrale decorata* (fig. 47).  
Arco costituito da una piastra ellettica con costolatura centrale rettangolare a dorso piatto, decorata da un motivo a spina di pesce inciso; staffa breve e simmetrica.

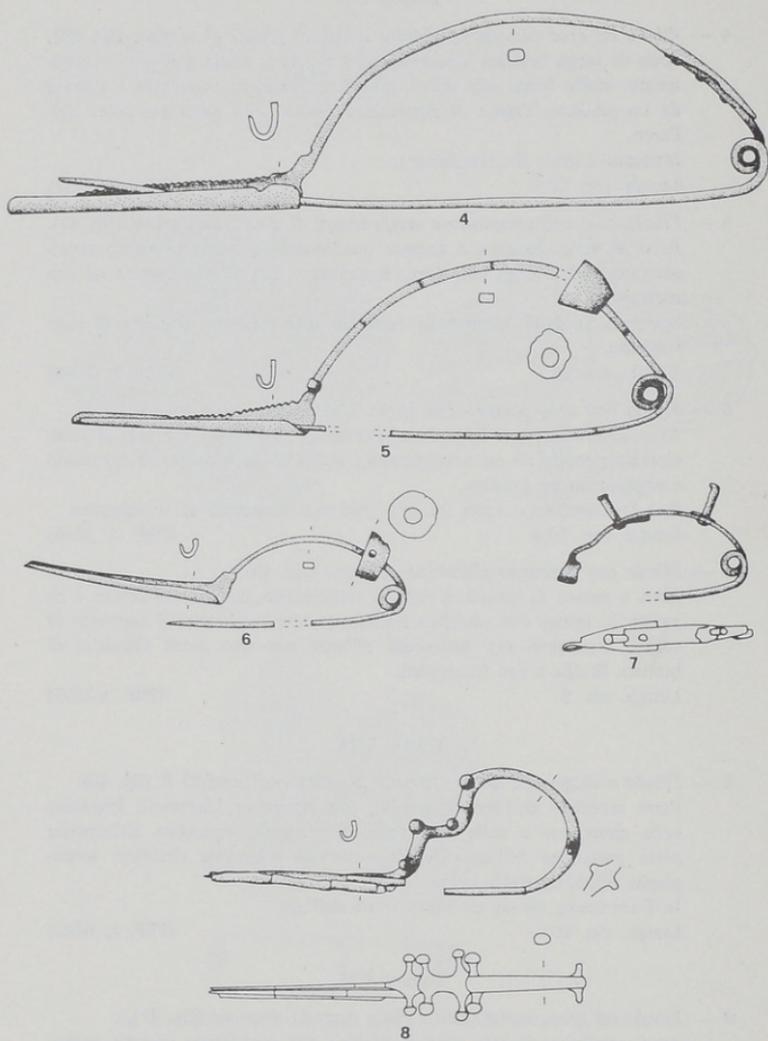


Fig. 46 — Fibule di bronzo dalle tombe T.8 (nn. 4-7) e T.14 (n. 8).

Molla spezzata e sostituita in antico con una molla di ferro assicurata, con una linguetta allargata ed inchiodata alla parte posteriore dell'arco, con un chiodino, ugualmente di ferro.

Manca l'ago.

Lungh. cm. 7,7.

(PBF. n. 7292)

- 10 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio o d'osso, esemplare frammentario* (fig. 47).

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; staffa breve e simmetrica; molla ad un avvolgimento. La placchetta, mancante, era assicurata all'arco con due piccoli perni di ferro.

Arco leggermente danneggiato al centro.

Lungh. cm. 4,5.

(PBF n. 7326)

- 11 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio o d'osso* (fig. 47).

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; molla ad un avvolgimento a sezione quadrangolare; tre perni di bronzo fissano all'arco una placchetta romboidale d'avorio o d'osso, decorata da riquadri incisi lungo i margini e da cerchi concentrici intorno al perno centrale.

Staffa e placchetta leggermente danneggiata.

Lungh. cm. 4,7 (lunghezza complessiva).

(PBF. n. 7316)

#### Tomba T.17

- 11A — *Fibula con placchetta romboidale di avorio o d'osso, esemplare frammentario* (fig. 47).

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; molla ad un avvolgimento. La placchetta era assicurata all'arco da tre perni di bronzo.

Mancano parti della staffa dell'arco e della placchetta e l'ago.

Lungh. cm. 3,5 (ricostruita).

(PBF. n. 7324)

#### Tomba T.27

- 12 — *Fibula ad arco composito e staffa lunga, tipo Pitecusa* (fig. 47).

Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare e a profilo trapezoidale; molla ad un avvolgimento a sezione quadrangolare; ingrossamento all'attacco della staffa.

Mancano la staffa e i grani di rivestimento.

Lungh. cm. 6,7.

(PBF. n. 2720)

- 13 — *Fibula ad arco composito e staffa lunga, tipo Pitecusa variante* (fig. 47).

Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare e a profilo trapezoidale; molla ad un avvolgimento a sezione quadrangolare; staffa lunga con ingrossamento angolato all'attacco con l'arco.

Mancano i grani di rivestimento.

Lungh. cm. 8.

(PBF. n. 2735)

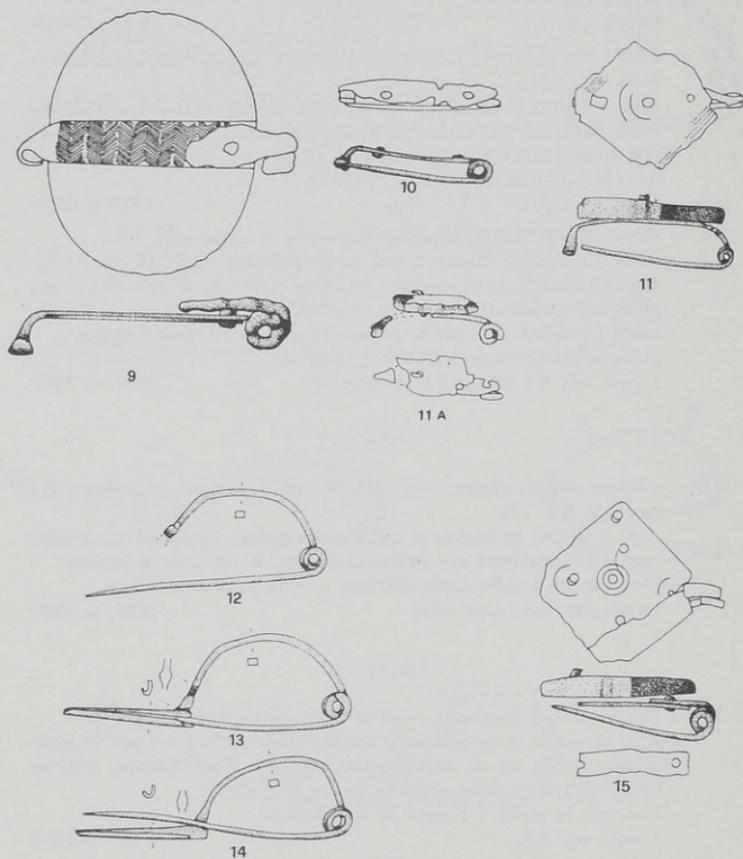


Fig. 47 — Fibule dalle tombe T.16 (nn. 9-11), T.17 (11-A) e T.27 (nn. 12-15).

- 14 — *Fibula ad arco composito e staffa lunga, tipo Pitecusa, variante* (fig. 47).  
Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare e a profilo trapezoidale; molla ad un avvolgimento a sezione quadrangolare; staffa lunga con ingrossamento angolato all'attacco dell'arco.  
Mancano i grani di rivestimento.  
Lungh. cm. 7,2. (PBF. n. 2736)
- 15 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio o d'osso* (fig. 47).  
Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, riparato in antico sovrapponendo due parti della fascetta bronzea e fissandole con un chiodino; molla ad un avvolgimento a sezione quadrangolare; due perni di bronzo fissano all'arco una placchetta romboidale d'avorio o d'osso, decorata da un motivo a cerchi concentrici al centro e da due cerchi incisi intorno ai perni.  
Lungh. cm. 5 (lunghezza complessiva). (PBF. n. 7317)

## Tomba T.36

- 16 — *Fibula serpeggiante meridionale con occhielli a sezione quadrangolare* (fig. 48).  
Arco serpeggiante di verga bronzea a sezione circolare; occhiello e molla a sezione quadrangolare; staffa allungata; ago curvo.  
Lungh. cm. 6,7. (PBB. n. 6095)

## Tomba T.57

- 17 — *Fibula a navicella inornata, tipo Sala Consilina* (fig. 48).  
Arco cavo di lamina a sezione semicircolare allargata, inornato, a profilo ovale e con apertura ventrale irregolare; staffa lunga con sezione a J; molla a due avvolgimenti.  
Arco parzialmente danneggiato.  
Lungh. cm. 4,9. (PBF n. 3857)

## Tomba T.59

- 18 — *Parte di fibula ad occhiali* (fig. 48).  
Resta la molla ad un avvolgimento, a sezione quadrangolare, l'ago e una breve linguetta con foro, per essere assicurata all'arco, probabilmente di ferro.  
Lungh. cm. 6,9.
- 19 — *Parte di fibula ad occhiali* (fig. 48).  
Resta la molla ad un avvolgimento, a sezione quadrangolare, l'ago e una breve linguetta con foro, per essere assicurata all'arco, probabilmente di ferro.  
Lungh. cm. 6.

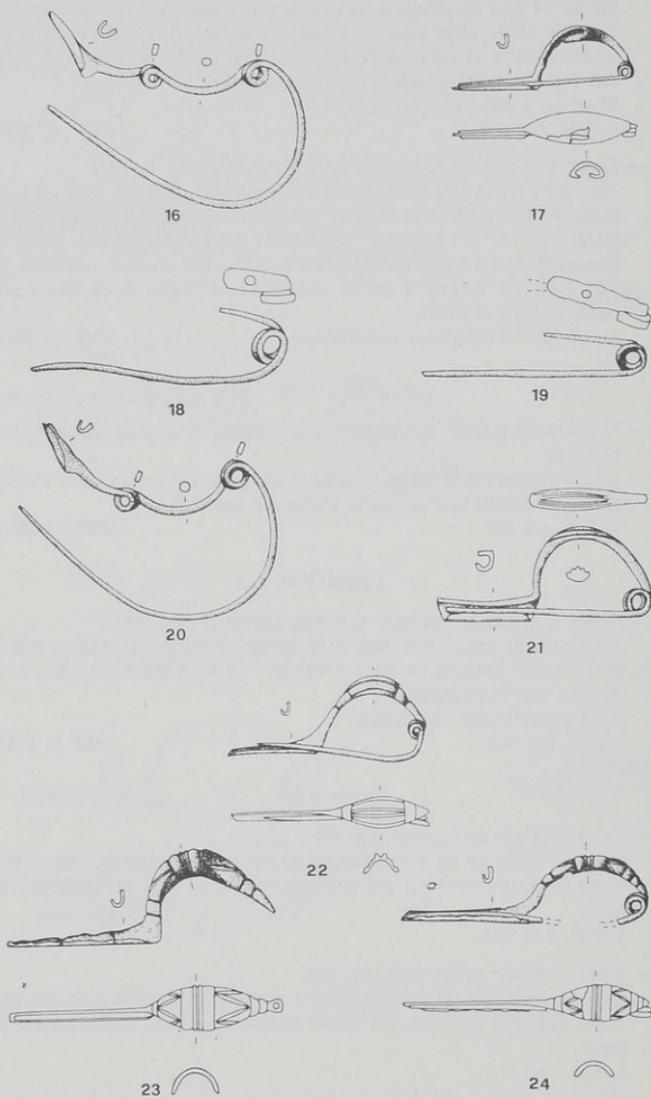


Fig. 48 — Fibule dalle tombe T.36 (n. 16), T.37 (n. 17), T.39 (nn. 18-19), T.41 (n. 20), T.48 (n. 21), T.51 (n.22), T.54 (nn.23-24).

## Tomba T.41

- 20 — *Fibula serpeggiante meridionale con occhiali a sezione quadrangolare* (fig. 48).

Arco serpeggiante di verga bronzea a sezione circolare; occhiello e molla a sezione quadrangolare; staffa allungata; ago curvo.

Lungh. cm. 7,4. (PBF. n. 6094)

## Tomba T.48

- 21 — *Fibula con arco scanalato e bottone rialzato, esemplare tipico* (fig. 48).

Arco rialzato, leggermente asimmetrico verso la parte anteriore, decorato al centro da due coppie di costolature longitudinali; staffa lunga con dorso piatto; molla a due avvolgimenti.

Manca il bottone terminale della staffa.

Lungh. cm. 5,7. (PBF. n. 4794)

## Tomba T.51

- 22 — *Fibula a navicella crestata* (fig. 48).

Arco rialzato a sezione semicircolare allargata, decorata da quattro costolature longitudinali, due lungo i margini e due al centro, comprese fra due costolature trasversali; staffa lunga con sezione a J; molla a due avvolgimenti.

Lungh. cm. 5,3. (PBF. n. 3954)

## Tomba T.54

- 23 — *Fibula a sanguisuga cava con costolature a zig-zag, varietà B* (fig. 48).

Arco cavo di lamina a sezione semicircolare, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali strette, poi, sulle due pareti, da una costolatura più larga, da una fascia con un motivo a zig-zag inciso e da altre due costolature trasversali; staffa lunga con sezione a J ed estremità arrotondata. La parte posteriore dell'arco reca traccia di riparazione antica, con chiodino.

Staffa spezzata in tre frammenti.

Lungh. cm. 7,5. (PBF. n. 3009)

- 24 — *Fibula a navicella con costolature a zig-zag* (fig. 48).

Arco di lamina a sezione semicircolare allargata, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali strette, poi, sulle due parti, da una costolatura più larga, da una fascia con un motivo a zig-zag inciso; da un'altra costolatura trasversale verso la staffa e da altre due costolature trasversali verso la molla; staffa lunga con sezione a J; molla a due avvolgimenti.

Manca un frammento dell'arco e uno dell'ago.

Lungh. cm. 6,6. (PBF. n. 3076)

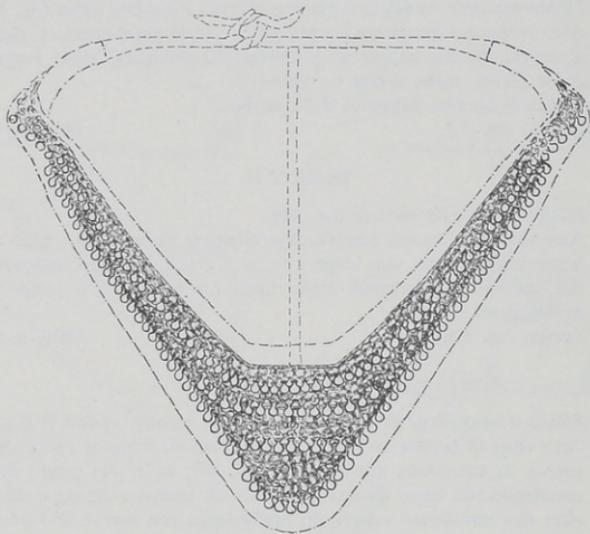


Fig. 49 — Ricostruzione ipotetica dello *zoma* della tomba T. 40 tavv. LXIX, LXX c, XCVI (disegno 1:3 di E. Lissi Caronna)

## B) ACROPOLI SULLA MOTTA

*Nell'autunno 1967 — come concessionaria di ricerche e scavi finanziati dalla Società Magna Grecia nell'area archeologica presso Francavilla Mma — invitai il compianto architetto Helmut Schläger a visitare l'acropoli della Motta, dove lo scavo, da me affidato alla dott.ssa M. W. Stoop, aveva messo in luce resti di edifici monumentali. E gli proposi di rilevarli al più presto e studiarli prima che subissero ulteriori danni per agenti atmosferici, frane o manomissioni. H. Schläger rappresentava l'Istituto Archeologico Germanico di Roma ed aveva già collaborato con me, ricostruendo abilmente le strutture di un edificio quadrato nello Herarion alla foce del Sele (AMMG VI-VII, 1965-66, 47 ss.).*

*Il lavoro sul posto (cui l'architetto Dieter Mertens inizialmente partecipò e che poi diresse dopo l'immaturo fine dello Schläger) fu svolto negli anni 1968 e 1970: furono compiuti il rilievo topografico d'insieme e quelli con particolari dei singoli edifici. Ma per pubblicare la documentazione dei resti delle costruzioni occorreva cercare d'interpretarli, integrarli e soprattutto stabilirne la cronologia. E ciò ovviamente poteva farsi solo in rapporto col materiale recuperato nello scavo, mentre la stragrande quantità dei reperti e le loro condizioni (spesse incrostazioni calcaree, frammentarietà, ecc.) imponevano ritardi sempre crescenti anche per difficoltà locali, cui ho già avuto occasione di alludere più volte.*

*D'altro canto, dopo la sospensione degli scavi e col graduale progresso nella pubblicazione del materiale archeologico (in ispecie quello della necropoli e delle precedenti botteghe dei ceramisti a Macchiabate), appariva sempre meno ammissibile la mancata illustrazione dei monumenti maggiori con l'autorità di esperti architetti, com'era previsto nel programma dei lavori. Finalmente l'amico Mertens ha ceduto alle mie continue, noiose insistenze (me ne scuso anche qui vivamente!) di pubblicare in forma preliminare e sommaria i rilievi dei resti monumentali.*

*Decisivo in tal senso è stato l'intervento della Soprintendenza Archeologica della Calabria, animata dalla sollecitudine di Elena Lattanzi, che, nonostante i gravosi impegni dell'Ufficio, ha concesso l'esecuzione di alcuni saggi stratigrafici sulla Motta. Questi, praticati nella primavera 1982 dal Mertens in collaborazione con l'ispettrice dott. S. Luppino, hanno permesso di verificare quel tanto delle quote (anche sul versante settentrionale) e dei relativi avanzi, indispensabile per una relazione preliminare. A Silvana Luppino si deve l'apprezzamento dei reperti archeologici, ma il suo testo molto atteso non è pervenuto in tempo utile per la stampa in questo volume, che non poteva subire ulteriori ritardi.*

## DIE BAUTEN AUF DER MOTTA \*

Die « Motta » wird ein vom Hauptgebirgszug der Serra Dolcedorme durch einen Einschnitt leicht abgesetzter Hügel genannt, der durch seine isolierte Lage trotz geringer absoluter Höhe (280 m) die Stelle beherrscht, an der der Raganellofluß aus der Gebirgsschlucht in die Ebene von Sybaris austritt. Der Hügel bildet ein etwa 170 m langes und max. 50 m breites sacht von Osten nach Westen hin ansteigendes Plateau, das nur von Osten her zugänglich ist (Fig. 50; Tavv. LXXXVII, LXXXVIII a). Während die Nordflanke durch einen zunehmend steileren Grashang, namentlich aber die Westseite durch einen Felsabbruch eine natürliche Sicherung bieten, erforderten der etwas flachere südliche Abhang gegen den Fluß und insbesondere der Eingang zum Heiligtum auf dem Hügelrücken im Osten den Schutz durch eine Mauer. Diese Mauer, 0,80 - 1,00 m breit und zum Teil auf einer im Berghang vorbereiteten Trasse aus Geröllsteinen des Flußbettes errichtet, läßt sich über weite weite Strecken auf der Südseite in teilweise noch recht gut erhaltenem Zustand (bis 5 Lagen) verfolgen (Figg. 51, 52; Tavv. LXXXVIII b, LXXXIX). Die Ostmauer ist aber nur noch in ihrem Ansatz dort zu erkennen, wo sie von der Südmauer im rechten Winkel abbiegt, während ihr weiterer Verlauf in wenigen an der Oberfläche sichtbaren Steinen recht undeutlich zu erkennen ist. In einem Grabungsschnitt des Jahres 1982 (Schnitt C82) meinen wir nun auch auf der Nordseite die Mauer ausgemacht zu haben, im Westen hingegen ist sie sicherlich durch die abstürzenden Felswände selbst ersetzt worden.

In der westlichen Hälfte des Hügels wurden neben anderen Baulichkeiten, deren Ausgrabung noch nicht abgeschlossen ist, die Fundamente dreier größerer langrechteckiger Gebäude aufgedeckt. Sie liegen hintereinander nahe der höchsten Erhebung, der westlichste an beherrschender Stelle in der Mitte, die anderen beiden dicht hintereinander gegen den nördlichen Rand des Plateaus versetzt.

Alle drei Bauten sind annähernd nach Osten ausgerichtet. *In situ* sind die Fundamentsockel ihrer Wände erhalten, die vorwiegend aus großen Flußkieseln, teils auch vom Hügel selbst gewonnenem Konglomerat gebaut sind. Einige Fragmente farbiger Dachterrakotten (Simen und Geisonverkleidung, Akroter-

---

\* Die hier nach langem Zögern vorgetragenen Beobachtungen haben gleichwohl nur vorläufigen, zum Teil hypothetischen Charakter und dienen in erster Linie zu konkreter Fragestellung für die zu vollendende archäologische Ausgrabung. Vor allem drängt es mich, Paola Zancani Montuoro mit diesem Beitrag stellvertretend für das stets in weitestem Maße geschenkte Vertrauen zu danken. S. Luppinos Einsatz hingegen danke ich es, daß die Grabungsarbeit an den Bauten der Motta überhaupt zielgerichtet wieder aufgenommen werden konnte, während wir beide M. W. Stoop für bereitwillige Informationen verpflichtet sind. Schließlich verdient die Mithilfe von R. Za-Sponer und U. Sternberg bei der druckfertigen Herstellung der Zeichnungen Anerkennung. Der Erfahrung H. Drerups aber verdanke ich Rat und Hinweise.

M.M. 1.4.1923

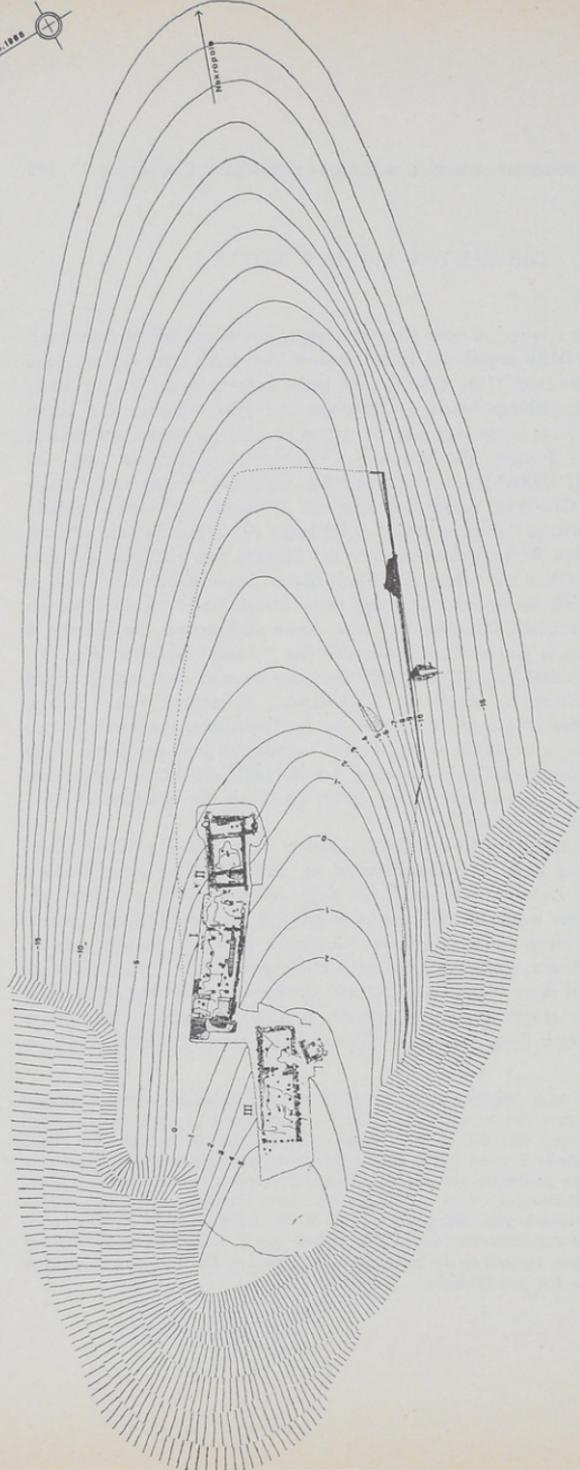


Fig. 50 — Lageplan. M 1:1000 (Die Höhenquote o entspricht + 275 m.)

fragment) zeugen von monumentaler Bauausstattung des 6. Jhs.; hinzu kommt eine recht große Menge von undekorierten Dachziegeln, deren Randprofile teils in archaische, viele aber auch in spätere Zeit weisen.

Die Reste gehören zu bedeutenden Bauten von megaronartigem, langgestrecktem Grundriß, der in zwei oder drei Räume geteilt ist; die zwei größeren erreichen mit 7/22 m und 8/22.50 m beträchtliche Dimensionen.

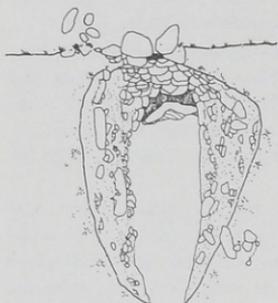
In diesen beiden Bauten fanden sich zudem regelmäßig angelegte Reihen von großen Einlassungen im Fels, die zum größten Teil zur Aufnahme von Holzpfeilern gedient haben müssen. Aus ihrer Verteilung lassen sich, vor allem im Falle des westlichsten Baues, auffallend klare Grundrisse ablesen, die vor allem in ihrer Ausrichtung und auch in der allgemeinen Größenordnung den steinernen Bauten entsprechen.

Bei genauerer Betrachtung stellt man aber fest, daß diese Löcher, oder jedenfalls die Mehrzahl von ihnen, nicht zu den Bauten mit den Steinfundamenten gehört haben können, sondern daß sie von einer älteren Bauphase zeugen: Denn sie werden zum Teil, vor allem im westlichsten Bau, durch die Steinfundamente überlagert; auch weicht die Richtung der Reihen, die sie bilden, in beiden Bauten leicht, aber merklich, von der der Steinfundamente ab. Es muß daraus gefolgert werden, daß in beiden größeren Anlagen ehemalige Holzpfeilerkonstruktionen durch Steinbauten am selben Platz und in annähernd gleicher Größe ersetzt worden sind - und so ist wohl auch der weitere Schluß erlaubt, daß die Steinbauten den Bestimmungszweck der älteren Bauten beibehalten und nur in anspruchsvollere und monumentalerer Gestalt zum Ausdruck bringen.

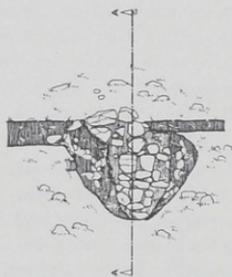
Die große Menge von Votivgaben des 7. und 6. Jhs., die auf dem Plateau gefunden worden sind und durch ihre Zahl und Qualität diesen Platz bekannt gemacht haben,<sup>1</sup> haben die Vorstellung begründet, in dem eingefriedeten Bereich die Akropolis des sich auf den niedrigeren Terrassen ausdehnenden Ortes zu sehen. Die beherrschende Lage und auch die Grundrißgestalt des obersten, des westlichsten Baues (Bau III) läßt ihn am ehesten als Tempel verstehen. Unter den beiden anderen fällt vor allem bei dem langen mehrräumigen Bau I die Benennung nicht leicht, während der östlichste und kleinste, Bau II, der auch als letzter angelegt worden war und dem kein älterer Holzbau voraufging, von seiner Baugestalt her ebenfalls als Tempelchen gedeutet werden könnte. Genauere Auskunft kann nur die sorgfältige Fortsetzung der Grabung erteilen: Altäre sind einstweilen noch nicht ausgemacht worden.

<sup>1</sup> s. bes. P. ZANCANI MONTUORO in *Atti Conv. Taranto* 1965 ff.; M. W. STOOP, *AMMG* XI-XII, 1970-71, 37 ff.; dies., *AMMG* XV-XVII, 1974-76, 107 ff.; dies., *BAnt-Besch.* 55, 1979, 76 ff.; dies. *BAntBesch.* 55, 1980, 163 ff.

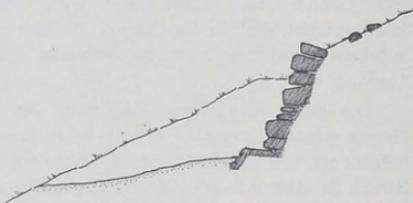
GRUNDRISS



DETAIL A



ANSICHT



SCHNITT A-A



Fig. 51 — Südliche Akropolismauer. Ausschnitt, M 1:100.

DETAIL B

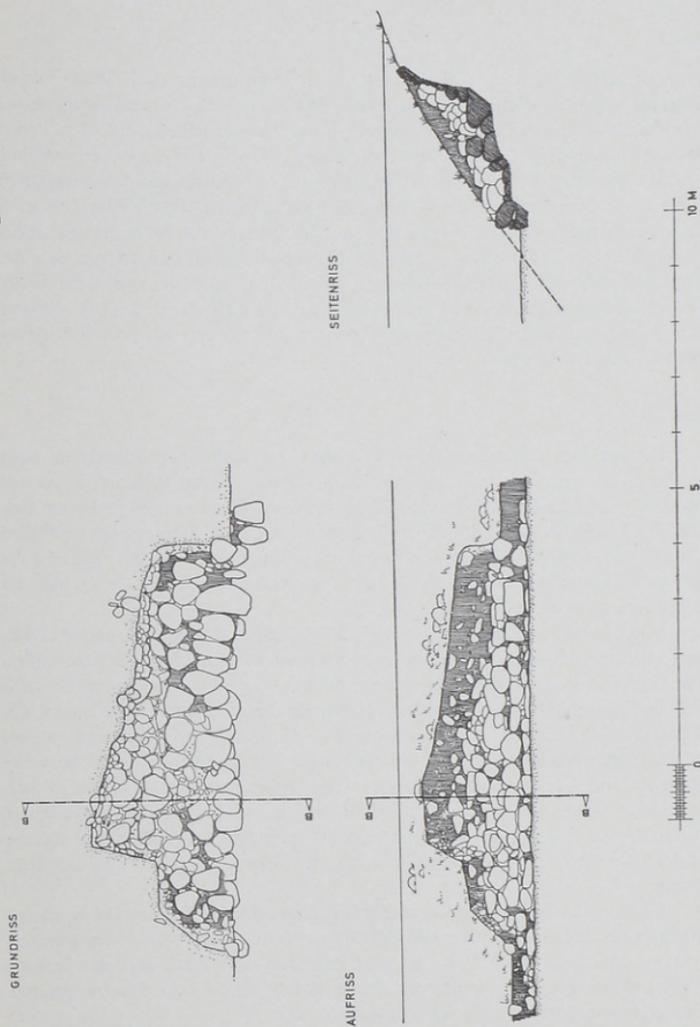


Fig. 52 — Südliche Akropolismauer, Ausschnitt. M 1:100.

*Die drei Bauten im einzelnen:**Bau I:*

Der größte der Bauten, Bau I, mit ca. 27° Abweichung nach Süden wie die anderen allgemein nach Osten gerichtet, ist in seinen Außenkanten, soweit erhalten, 22.50 m lang und 8.00 m breit; in den Achsen seiner ca. 0.70 m starken Außenwände mißt er 21.80/7.50 m, weist also etwa ein Längen-Breitenverhältnis von 3:1 auf (Fig. 53; Tav. XCI). Der einfache rechteckige Bau wird im Innern durch zwei Querwände in drei Räume aufgeteilt, deren westlichster (immer in den Wandachsen gemessen) etwa 3.50 m, der östlichste 4.90 m tief ist, sodaß in der Mitte ein Langraum von etwa 13.40 m entsteht. Im ganzen von dem Bau eingenommenen Bereich und außerhalb unmittelbar westlich von ihm finden sich Pfostenlöcher von rd. 0.50 m Durchmesser und 0.30 - 0.50 m Tiefe, die nach den eingangs gemachten allgemeinen Beobachtungen nur zu einer älteren Bauphase (Bau Ia) gehören können.

*Bau Ia:*

Die größere Zahl der Löcher läßt sich am wahrscheinlichsten zu einer Konstruktion verbinden, die sich am deutlichsten in einem 8.50 m langen und rd. 0.90 m breiten Fundamentgraben im Innern des Baues ausprägt. Dieser Graben ist (jeweils in den Mittellinien gemessen) zwischen 1.10 m im westlichen Bereich und 1.70 m in Höhe der östlichen Teilungswand von der Südwan des späteren entfernt und weicht damit in seiner Richtung um ca. 4' von der des Steinbaues ab (Tav. XCII a, b).

Von diesem Fundamentgraben zweigen zwei kurze Stichgräben nach Norden, also zum Innern des Baues ab, die in tiefer ausgehöhlten Pfostenlöchern enden. Ihr Abstand beträgt in den Achsen ca. 3.50 m. Es scheint also, als sei die nach den Fundamentgräben zu postulierende Wand durch Sporne zum Innern des Bauwerkes hin verstärkt worden, denen ihrerseits Holzpfosten vorgestellt waren.

Weniger deutlich sind die Einarbeitungen im Nordbereich des Bauwerkes auszumachen, die der Südwand entsprochen haben sollten. Nur zwei Stellen (a und b) weisen auf eine solche Wand hin, die in ca. 4.50 m Achsabstand (lichte Weite 3.70 m) der Südwand parallel verlaufen wäre. Die Pfostenlöcher c, d könnten denen entsprochen haben, die den Spornen der Südwand vorgelegt waren.

Ganz unklar ist die Längenausdehnung dieses Baues: Nur im Osten scheint die Stirn der Südwand durch einen Holzpfosten (e) nach Art von Anten gesichert gewesen zu sein (Tav. XCII b). So wird man dort eine durch eine Art Pronaos ausgezeichnete Eingangssituation annehmen dürfen; der in Loch f anzunehmende Pfosten könnte Mittelpfosten der Tür gewesen sein.

Nun bemerkt man aber, abgesehen von einige weiteren einstweilen nicht erklärbaren Einlassungen, eine Serie von Pfostenlöchern (x im Plan), deren paarweise Anordnung kaum dem Zufall zu verdanken sein wird. Sie deuten

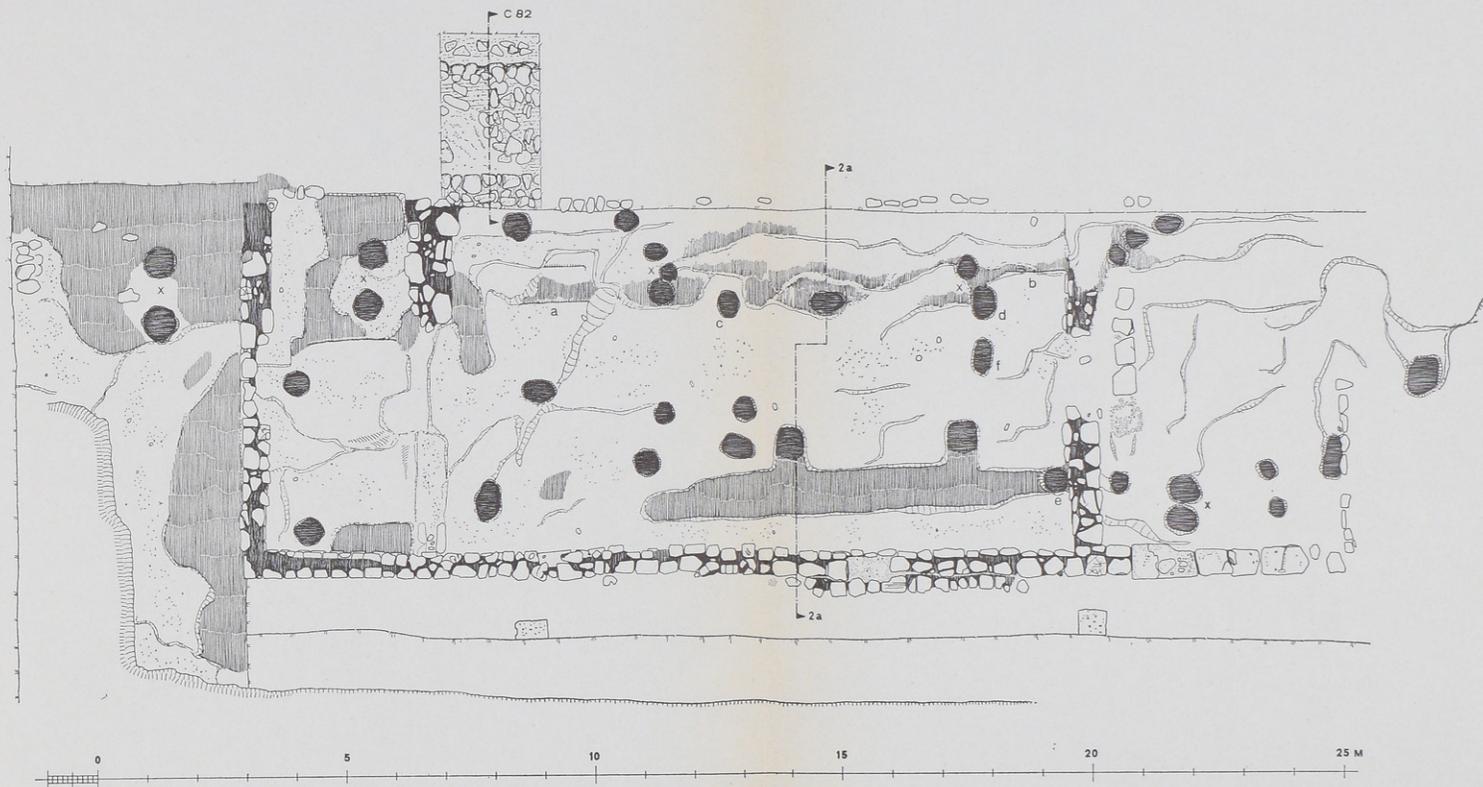


Fig. 53 — Bau I. Grundriss, M 1:100.

vielmehr auf eine weitere Anlage hin, die nicht ohne weiteres mit der durch den erstgenannten Fundamentgraben gekennzeichneten in Verbindung gebracht werden kann. Doch vorerst ergeben nur die im Nordbereich entdeckten Löcher einen verständlichen, wenn auch nur sehr lockeren Zusammenhang.

Aus diesen Spuren Grundrisse rekonstruieren zu wollen, wäre sicher zu gewagt. Selbst der unmittelbare Schluß aus unseren Beobachtungen gibt zu denken: Denn wir hätten es hier am selben Platz, vielleicht in zwei aufeinanderfolgenden Bauphasen (?), mit zwei ganz unterschiedlichen Konstruktionssystemen zu tun:

a) eine (Lehmziegel)?- Wand, ausgesteift durch Sporne, deren Stirnseiten mit Holzpfeilen verstärkt sind; b) eine "Zangenpfeilerkonstruktion" aus paarweise angeordneten Pfeilern, die eine Füllwand zwischen sich einschließen.

b) « Zangenpfeiler » - Konstruktion: (S.S.).

So bleibt ein Zweifel zurück, ob nicht die beiden Systeme, die wir zu erkennen meinten, zu einer Konstruktion vereinigt werden müssen: In diesem Fall müßte man sich vorstellen, daß jeweils die nördlichen, also äußeren Löcher eines jeden Löcherpaares Pfeiler aufgenommen hätten, die in die Wand einbanden, während die anderen — analog zur Südwandkonstruktion — die Pfeiler von zu postulierenden Spornen verstärkt hätten.

#### Bau Ib:

Die soeben beschriebene Konstruktion wird im 6. Jh. durch den Steinbau ersetzt, der nicht nur nahezu den ganzen Platz des Vorgängers einnimmt, sondern bei leichter Abweichung seiner Ausrichtung (s.o. S. 148) vor allem dessen langgestreckte Proportionen wiederholt: ein Hinweis wohl auch auf die Kontinuität der Funktionen (Fig. 55; Tavv. XCI a, XCIII b-e).

Zu seiner Anlage wurde der nach Südosten abfallende Hang teilweise planiert. Vor allem im Westen und Süden mußte der anstehende Fels abgearbeitet werden, sodaß hier ein ca. 2.20 m breiter Umgang um die Außenwände des Baues entstand (Tav. XCIII d). Im ganzen fällt aber das Fundamentniveau — und mit ihm, wie es scheint, auch das Gelniveau selbst — von der Südwest- zur Nordostecke um ca. 2 m ab.

Von dem Bau selbst sind besonders die Süd- und Westwand besser erhalten, während die Ostwand bis auf wenige Steine der inneren Steinlage abgetragen ist, die Nordwand teils zerstört, teils aber auch zum Schutz gegen weiteres Abrutschen über den unmittelbar anschließenden Nordhang nicht ausgegraben worden ist. Im Schnitt C82 ist sie jedenfalls noch mit 5 Schichten und ca. 1 m Höhe recht gut erhalten, die ehemals weiter aufgehende Wand fand sich dort auch noch in guter Sturzlage.

Die Rauntrennwände sind ausreichend erhalten, um erkennen zu lassen, daß Durchlässe von rd. 1.50 m Breite im Osten und 2 m Breite im Westen die drei Räume miteinander in der Achse des Baues verbanden. Vier dem Durchgang in der Ostwand vorgelegte bearbeitete Konglomeratsteine dürften als

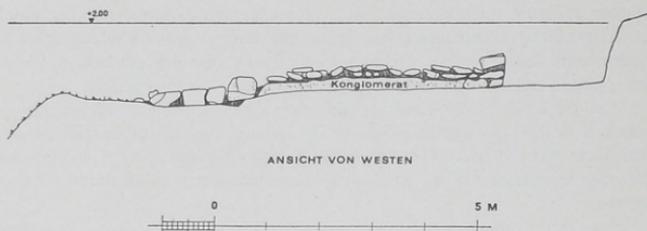


Fig. 54 — Bau I. Ansicht von Westen. M 1:100.

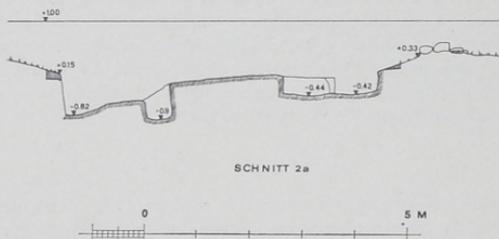


Fig. 55 — Bau I. Querschnitt. M 1:100.

Fundamente von Stufen vor dem Eingang gedient haben, die die beträchtlichen Niveauunterschiede zwischen den einzelnen Räumen auszugleichen hatten.

Die Wände des Baues sind zwischen 0,50 und 0,90 m (Nordhälfte der westlichen Querwand), durchschnittlich 0,70 m stark. Das vorherrschende Baumaterial sind Wacken aus dem Geröll des Flusses von 20-50 cm Länge und 20-40 cm Dicke und Höhe. Diese Steine sind zum Ausgleich des abschüssigen Geländes in nahezu waagerechten Schichten auf dem nur abgeglätteten, im Unterschied zu Bau Ia nicht eingetieften Felsboden verlegt. Häufig dienen flachere Formate von Konglomeratbrocken, die wohl beim groben Vorbereiten der Fundamentsohle anfielen, zum Ausgleich von Unebenheiten und Löchern im Felsboden. Die Steine wurden im allgemeinen — ähnlich einer zweischichtigen Mauer — so verlegt, daß die ebenere Seite in die Wandflächen, die unregelmäßigere ins Wandinnere zu liegen kamen, wo die entstehenden Hohlräume mit kleinen Steinchen und Erde ausgefüllt wurden. Nur selten mußten Steine zugehauen werden, um eine ebene Wandoberfläche zu ergeben (Tav. XCIII b-e).

Nur an wenigen Stellen sind größere, aus dem anstehenden Konglomerat gewonnene und eigens hergerichtete Steine verwandt worden, und zwar vor allem an Stellen und zu Zwecken, wo eine ebene Oberfläche gewünscht wurde: so die genannten Stufenfundamentsteine vor der östlichen Querwand und eine 3.50 m lange Reihe aus abgearbeiteten Platten dieses Materials in der Südwand des östlichen Vorraumes. Auch hier ist ihre Verwendung wohl nur in Verbindung mit einem Eingang an dieser Stelle zu denken, zumal da der geringe Abstand zwischen den Bauten Ib und II einen Eingang an der östlichen Schmalseite ausschließen dürfte.

An der mit drei Lagen von insgesamt 0.60 m Höhe erhaltenen Südwestecke sind Tuffquadern verand, die an der Außen- und Lagerfläche sorgfältig abgeglichen sind. Die zunächst aufkommende Vermutung, diese Steine könnten zu sorgfältiger gearbeitetem aufgehendem Mauerwerk gehören, wird aber widerlegt durch den oben erwähnten Befund in Schnitt C82: Die Sturzlage der Mauer enthält durchwegs die üblichen großen Flußkieselsteine. So wird der Befund der Südwestecke wohl am ehesten auf eine spätere Reparatur deuten. Auch die. ca. 4.50 m lang erhaltene Verstärkung der Südseite östlich ihrer Mitte zeugt davon.

Vom weiteren Aufbau dieses Gebäudes hat sich aber nichts gefunden, was ihm sicher zuzuweisen wäre. Die Dachziegel, die sich im ganzen Bereich fanden, sind noch nicht ausgewertet; sie belegen aber eine normale griechische Dachkonstruktion (s.u. S. 160 ff).

Unsicher ist einstweilen auch die Funktion und somit die Benennung des Bautyps. Unsere Annahme, daß der Haupteingang in der Südwand des Ostrumes lag, wo er durch die breite Schwelle deutlich gekennzeichnet wird, läßt sich jedenfalls schlecht mit einer Identifikation des Baues als Tempel vereinigen.

#### *Bau IIb:*

An der tiefsten Stelle, unmittelbar östlich vor Bau I, mit 19° Abweichung von Osten nach Süden aber eher wie Bau III ausgerichtet, liegt der kleinste und besterhaltene der drei Bauten. Im Gegensatz zu den beiden größeren durch Vorgängerbauten gebundenen Nachbarn konnte er seinen Grundriß frei entwickeln (Figg. 56, 57; Tav. XCI b).

Der Bau, der in den Außenkanten rd. 7.20/13.50 m mißt, besteht aus einem quadratischen Hauptraum, dem im Osten ein halb so tiefer und gleichbreiter und im Westen ein noch flacherer rückwärtiger Raum angegliedert war. Die Fundamente der Querwände sind zwischen die durchlaufenden Außenwände eingespannt, sie lassen die Stellen und die Maße der die Räume verbindenden Durchgänge nicht erkennen. Ein dem östlichen Vorraum auf der Südseite vorgelegter Anbau aus Fragmenten bearbeiteter Tuffsteine ist sicher späteren Datums.

Für einen Pfosten, der die Firstpfette in der Mitte des Hauptraumes stützte, findet sich ein rd. 0.40 m tief ausgearbeitetes Loch. Die drei übrigen im Plan verzeichneten Löcher sind wesentlich flacher und dürften wohl, wenn überhaupt zu Stützpfeilern, allenfalls für spätere Reparaturen verwandt worden sein.

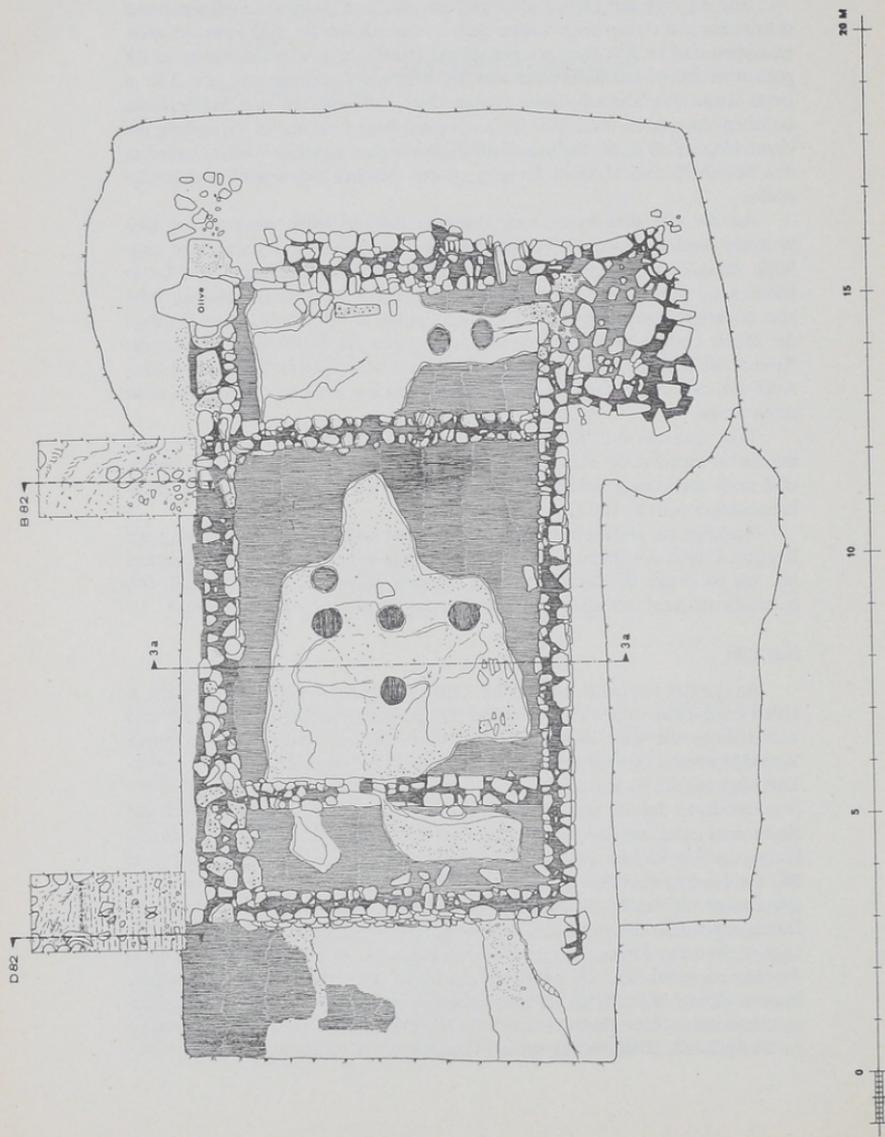


Fig. 56 — Bau II. Grundriss, M 1:100.

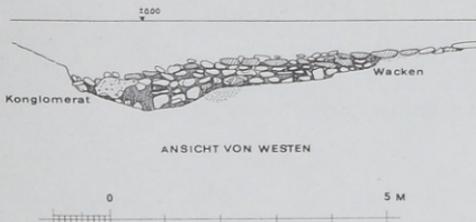


Fig. 57 — Bau II. Ansicht von Westen, M 1:100.

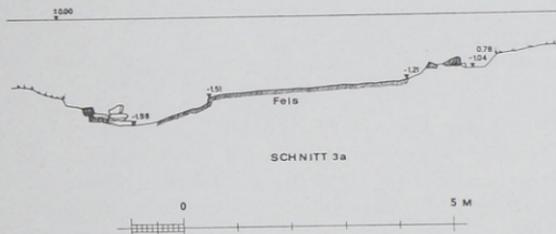


Fig. 58 — Bau II. Querschnitt, M 1:100.

Die im Durchschnitt 0.60 m breiten Wände des Baues sind — zumal im Westen — teilweise noch bis zu sechs Lagen hoch erhalten. Das Material ist vorwiegend Flußgeröll; nur in der Nordwand, besonders im Bereich der beiden Schmalräume, fand auch Konglomerat Verwendung.

Die Geröllsteine sind, bei gleicher Länge und Breite wie beim Nachbarbau, flacher und sind vor allem quer gespalten worden, um bei sicherer horizontaler Verlegung zugleich durch die relativ glatten Spaltflächen eine ebene Außenfläche der Wand zu erhalten. Das Prinzip wurde für die innere wie für die äußere Wandfläche angewandt, wobei die äußere Fläche durch geringe Staffelung der Steinlagen nach innen einen schwachen Anlauf erhielt. Die entstehenden größeren Zwischenräume wurden wie beim Nachbarbau mit kleineren Steinen und Erde ausgefüllt (Tav. XCIII).

Die sorgfältigere Steintechnik ist zweifellos als ein Fortschritt gegenüber der beiden anderen Bauten zu werten und somit dieser auch als der jüngste anzusehen. Tatsächlich hat er auch mit den gedrungenen Proportionen den fortschrittlichsten Plan. Schließlich läßt das im Vergleich mit allen anderen auffällig breite Fundament auf der Ostseite, der Eingangsseite des Baues, die Möglichkeit zu, daß hier Säulen standen: Der Bau könnte also die Form eines Tempel-

chens mit zwei Säulen in antis gehabt und damit einen für seine Zeitstellung (2. Hälfte 6. Jh., s. S. 164 f.) recht gewöhnlichen Typus vertreten haben. Dies steht freilich in seltsamem Widerspruch zur allgemeinen Anspruchslosigkeit des Bauwerks, in dem das alte Problem dieser Bauten, das Niveaugefälle auch im Innern, nicht gemeistert wurde.

#### *Bau III:*

An der höchsten Stelle des Hügels, nahe seinem westlichen Absturz und den beiden anderen Bauten gegenüber um ca. 12 m nach Süden versetzt, stand der größte der drei Bauten. Auch er weist, wie schon flüchtige Betrachtung zeigt, zwei Bauphasen auf, deren ältere durch die in großer Zahl und durchsichtiger Ordnung angelegten Pfostenlöcher, die jüngere durch Steinfundamente gekennzeichnet wird, die diese überlagern und einbeziehen (Figg. 59, 60; Tavv. XC, XCII c-e, XCIII a).

#### *Bau IIIa:*

Dichte und enggeschlossene Reihen von 0.50 m breiten und 0.30-0.50 m tiefen Pfostenlöchern bezeichnen deutlich die vier Wände eines rechteckigen Baues von (in den Achsen) rd. 14 m Länge und durchschnittlich 7.20 m Breite (zwischen 6.80 und 7.50). Diesem Bau war nach Osten ein 3.50 m tiefer Vorraum vorgelegt, der zwar wohl überdacht, nach den Seiten aber wahrscheinlich offen war, wie die Weiträumigkeit der Pfostenabstände auf allen drei freien Seiten vermuten läßt.

Im Innern zeigen drei Reihen von Löchern eine mögliche Raumaufteilung und Stützenanordnung, doch ist nicht mit Sicherheit zu entscheiden, ob auch alle drei Reihen zu diesem Bau oder ob sie teilweise zu seinem Nachfolger gehörten. Doch außer dem konstruktiven Argument, einem Bau von dieser Spannweite eine eigene Pfostenreihe zur Unterstützung der Mittelpfette zu geben, mag auch der aus der Mitte der Ostseite etwas nach Süden verlegte Eingang, der zwischen der engen Pfostenstellung ausgespart war, zumindest die Annahme einer Mittelpfostenreihe für diesen Bau nahelegen. Da nun zusätzlich die beiden seitlichen Stützenreihen mit der mittleren die Achsbreite des Baues gleichmäßig verteilen, ihre Stützen zudem auch in Querrichtung mit denen der Mittelstützenreihe etwa durchgehende Linien bilden, darf an eine Zusammengehörigkeit der drei inneren Pfostenreihen und damit an ihre Zugehörigkeit zu Bau IIIa von Anfang an gedacht werden. So zeichnet sich in Bau III mit einem vierschiffigen geschlossenen Raum, der in den Achsen in Breite und Länge wie 1:2 proportioniert ist, zusammen mit seiner offenen Vorhalle, die in Breite zu Tiefe das Verhältnis 1: 1/2 aufweist, ein sehr klares Grundrißbild ab. Zu zwei weiteren Pfostenlöchern außerhalb des Baues nahe seiner Nordwestecke konnten im Südwesten keine Gegenstücke gefunden werden.

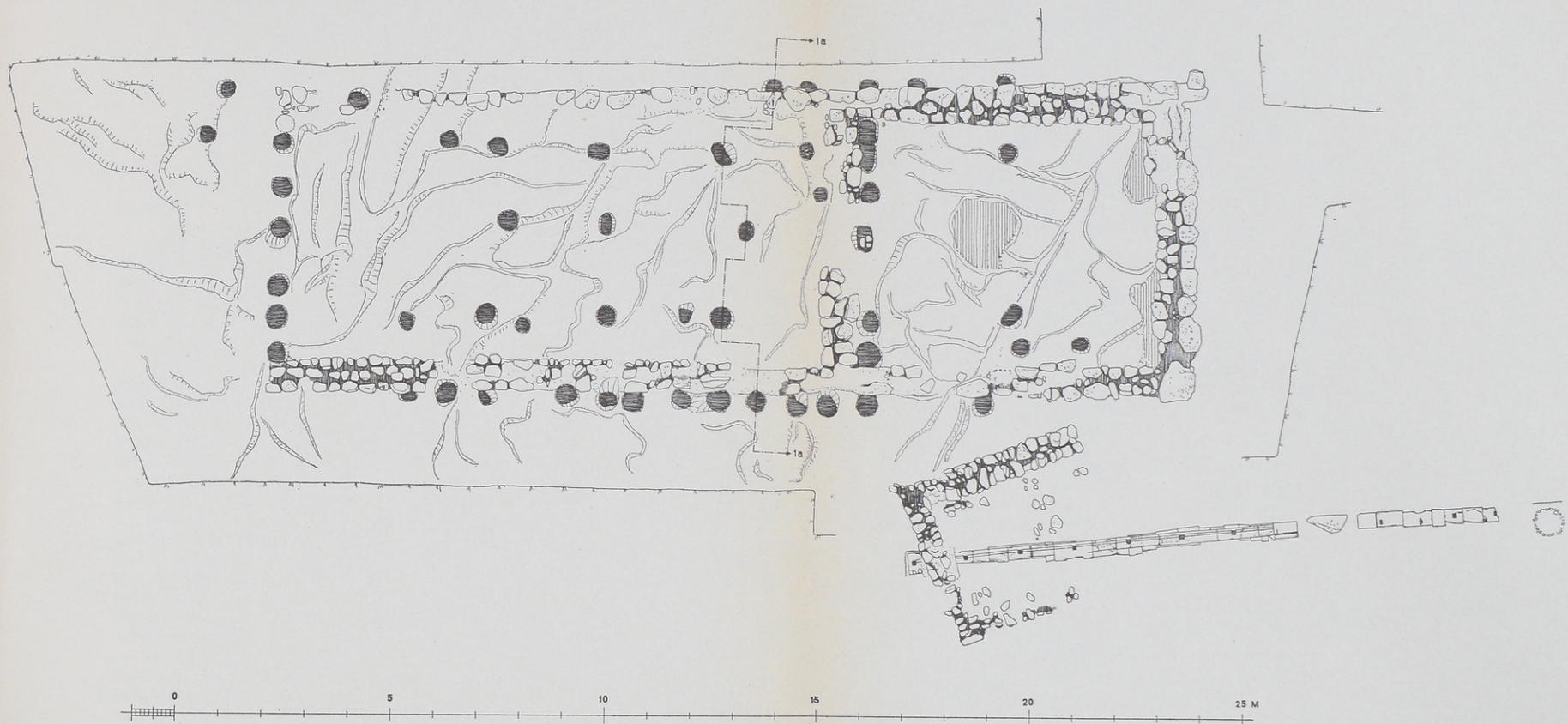


Fig. 59 — Bau III. Grundriss M 1:100.

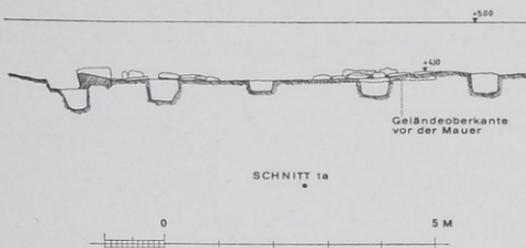


Fig. 60 — Bau III. Querschnitt, M 1: 100.

*Bau IIIb:*

Dieser Bau wurde ähnlich Ia von einem Nachfolger mit steinernen Fundamentmauern überlagert, dessen Richtung geringfügig von der des ersten Baues abweicht (Figg. 59, 60; Tav. XC). Diese Abweichung zeigt sich am deutlichsten in der allmählich gegen Westen zunehmenden Überdeckung der Pfostenlöcher durch den Steinbau auf der Südseite und entsprechend auf der Nordseite (Tav. XCII c).

Während jedoch Bau Ib den Vorgänger ganz ersetzte, scheint Bau IIIb mehr Rücksicht auf den älteren Bau genommen zu haben. Die Außenwände seines Hauptraumes folgen dem Verlauf der entsprechenden Wände des Vorgängers und ersetzen sie durch die neue Konstruktion. Im Innern wurden indes, wenn nicht die alte Konstruktion selbst, so doch mit größter Wahrscheinlichkeit die zugehörigen Pfostenlöcher ganz oder teilweise wieder verwendet. Denn auf eine innere Stützenstellung konnte der zweite Bau sowenig verzichten wie der erste; ob er indes alle drei Stützenreihen wieder aufnahm, muß offenbleiben.

In der westlichen Abschlußwand des Neubaus haben sich keine Steine gefunden, jedenfalls scheint aber die Südwand auf Höhe der Pfostenlochrreihe der alten Westwand ihren Abschluß zu finden (Tav. XCII d). So scheint es nicht ganz ausgeschlossen, daß hier, auf der dem Heiligtum am weitesten ab- und dem steilen westlichen Absturz zugewandten Schmalseite auf einen Ersatz der hölzernen durch die wertvollere und monumentalere steinerne Konstruktion verzichtet worden sein könnte.

Die einschneidendste Änderung gegenüber dem Grundriß der vorausgehenden Phase zeigt der Bau im Osten. Hier wurde dem rechteckigen Hauptraum ein leicht langrechteckiger, nahezu quadratischer Raum so vorgelegt, daß das Verhältnis des Breite des Baues zu seiner Gesamtlänge 1:3 entspricht. Da nun die Längswände auch in ihrer Konstruktion durchlaufen, und damit die Querwand zwischen beiden Räumen den Charakter einer inneren Trennwand annimmt, dürfte man sich wohl den ganzen Bau geschlossen vorstellen. Während für die Bezeichnung des Einganges in den Bau von außen jeder Hinweis fehlt,

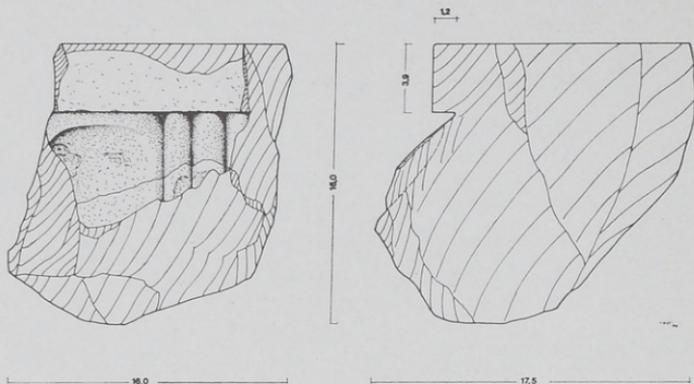


Fig. 61 — Kalksteinprofil. M 1:5.

scheint die rund 1.50 m breite Unterbrechung in der Mitte der Trennwand die Tür zwischen Vor- und Hauptraum anzugeben.

Die Bauweise der im Durchschnitt 0.80 m starken Wände ähnelt zwar der von Bau Ib, weicht aber doch in einigen Eigenheiten von ihr ab. So ist als Material wesentlich häufiger das entstehende Konglomerat verwendet. Die Geröllsteine sind ihrerseits in der Regel etwas kleiner, weniger sorgfältig ausgesucht und nicht so genau verlegt, daß ihre ebene Seite stets die Wandaußenfläche gebildet hätte. So wurden auch hier die etwas stärkeren Wände aus drei gleichmäßigeren Reihen hergestellt (Tav. XCIII a), von denen allerdings die beiden äußeren etwas geschlossener als die mittlere liegen. Der Mauerverband macht also unter den drei Steinbauten im Ganzen den altertümlichsten Eindruck.

#### *Steinfragmente und Dachterrakotten:*

Nur wenige Bauteile zeugen vom Aufgehenden dieser Bauten. Einige Quaderfragmente stammen nach ihren Bearbeitungsspuren von späteren Eingriffen. Auch die Mehrzahl der schmucklosen Flach- und Deckziegelfragmente, die im übrigen noch nicht sorgfältig genug gesichtet sind, werden Reparaturen des 5. und 4. Jhs. zuzuschreiben sein. Denn nach dem Grabungsbefund haben die Bauten bis ins 4. Jh. Bestand gehabt. Es ist also zu erwarten, daß ihre Bedeckungen nach der Katastrophe des Jahres 510 v. Chr., die nach allen Anzeichen auch dieses Heiligtum schwer getroffen hat, in bescheidener Form erneuert worden sind<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Stoop, bes. *BBAntBesch.* 54, 1979, 77 datiert dagegen die Bauten als ganze in die Zeit nach 510.

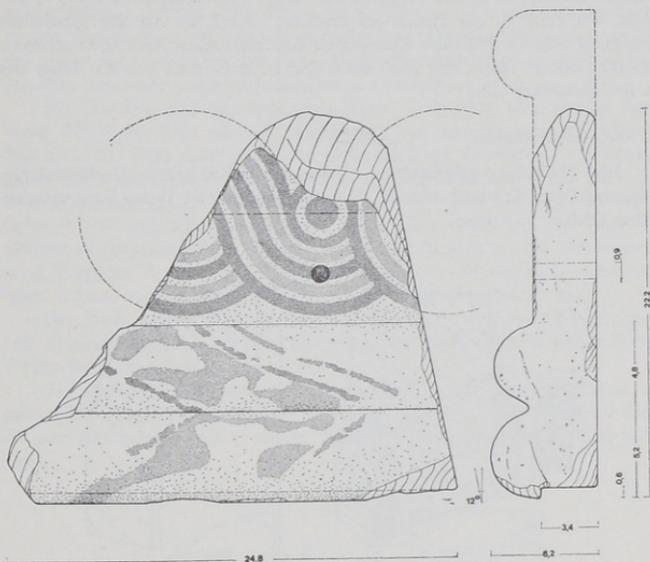


Fig. 62 — Dach A. Geisonverkleidung A1, M 1:3.

Dieselben Umstände sind wohl auch die Ursache dafür, daß sich nur wenige Baufragmente der Blütezeit erhalten haben. Sie reichen aber aus, um das Bild wesentlich zu verdeutlichen<sup>3</sup>:

#### 1) Das Steinprofil:

Nur ein einziges steinernes Schmuckelement aus feinem weißen Kalkstein hat sich erhalten, wenngleich so stark zerstört, daß seine Deutung zweifelhaft bleibt (Fig. 61; Tav. XCV a).

Über — oder unter? — einem Plättchen krägt eine Profilierung aus von zwei schmalen Rundstäbchen getrennten konvexen blattartigen Elementen kräftig vor. Das größere « Blatt » geht gleich nach seinem Ansatz in eine breite konvexe Kehle über. Im Schnitt meint man im Verlauf dieser Kehle eine leicht Krümmung wahrzunehmen. Das ließe an das Fragment eines ionischen Kapitellpolsters denken, spräche nicht das einfache Plättchen als « Abakus »

<sup>3</sup> Alle Maße sind den Zeichnungen zu entnehmen.

dagegen. So liegt wohl ein Vergleich mit den « Pfeifenblattnamenten », vor allem dem Profil A, aus Sybaris am nächsten<sup>4</sup>. Auch die Art der plastischen Gestaltung zeigt die Nähe des Elements zu dem plastischen Architekturschmuck aus der Stadt, es dürfte aber noch etwas früher, wohl noch vor der Mitte des 6. Jhs. anzusetzen sein.

## 2) Die Dachterrakotten:

Die 12 bisher aufgefundenen dekorierten archaischen Dachterrakottafragmente lassen sich nach Material, Stil, Chronologie und Typus zwei verschiedenen Dächern zuweisen.

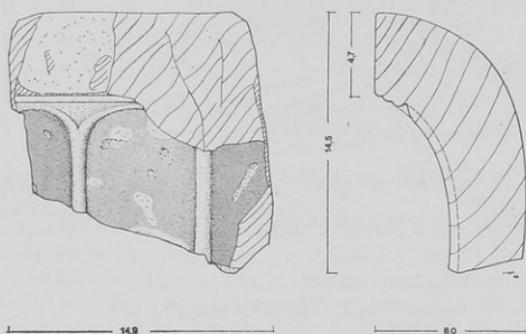


Fig. 65 — Dach A. Sima A2, M 1:3.

### Dach A:

Erhalten sind 3 Fragmente einer Geisonverkleidung und 4 Fragmente einer Sima (Figg. 62-64; Tav. XCIV). Keines der Stücke ist in ganzer Höhe oder Länge erhalten oder sicher rekonstruierbar. Der Ton ist rot, sehr grob mit Kies (Korngröße 1-2 mm, aber auch bis 7 mm) gemagert.

Die Fragmente der Geisonverkleidung haben jeweils einen kräftigen doppelten Rundstab mit dem Ansatz bzw. einem Teil der Verkeidungsplatte. Die Rückseite ist jeweils glatt und ohne Kragchenkel. Es ist daher nicht sicher, ob die Rundstäbe den oberen oder unteren Rand der Verkeidungsplatte gesäumt haben. Am größten Stück (A 1) ist die Stoßfläche erhalten, die zum Rand einen spitzen Winkel 12° bildet. Das Stück stammt also von einer Schrägeisonverkleidung. Es enthält auch ein Nagelloch (Fig. 62; Tav. XCIV d).

<sup>4</sup> Verf., *NSe* 1972 Suppl., 451 ff., bes. 459; ders., *AMMG* XIII-XIV, 1972-83, 59 ff.

Die Rundstäbe sind durch die Bemalung als gegenständig gewundene Tauten gekennzeichnet, während die Platte ein polychromes Flechtband trägt. Es ist unentschieden, ob es sich um ein einfaches oder doppeltes Flechtband handelt, das erstere ist wahrscheinlicher (s.u.). Die Farben sind sehr matt, auch schlecht erhalten, und zwar cremeweiß, schwarz und braunrot.

Die Simafragmente stammen vom oberen Ende einer Blattstabsima, deren breite Blätter im Kern schwach gewölbt und von schmalen Rundstegen eingefaßt sind. Die Sima endet mit einem einfachen Band, Simensockel und Wasserspeier sind nicht erhalten. Die Blattkerne waren abwechselnd in den Tönen der Geisonverkleidung rotbraun und schwarz, die Stege wohl cremeweiß. Gegenstehende rote und schwarze Rhomben auf weißem Grund auf dem Abschlußplättchen entsprechen dem Tau-Muster auf den Rundstäben der Geisonverkleidung. Fragment A 4 (Tav. XCIV c) hat links eine Stoßfläche, die zur Oberkante einen Winkel von  $12^\circ$  bildet; es stammt also aus der Giebelmitte.

Das Dach A setzt sich also in zwei Teilen aus Geisonverkleidungsplatten und Blattstabsima, die an den Langseiten sicherlich einfache röhrenförmige Wasserspeier trug, zusammen.

Die schwache Plastizität, der recht grobe Ton, die matte Farbigkeit, die gleichmäßige Bandbreite der Elemente des Flechtbandes sind altertümliche Züge, die eine Datierung in die 1. Hälfte des 6. Jhs., etwa gegen deren Mitte nahelegen.

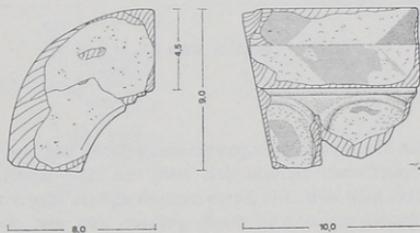


Fig. 64 — Dach A. Sima A5, M 1:5.

Während der allgemeine Dachtypus selbst weitverbreitet ist, fällt es schwer, unmittelbar vergleichbare Stücke zu nennen. Vom Stil her sind in Unteritalien am ehesten archaische Dachtterrakotten aus Siris anzuführen<sup>5</sup>. Das polychrome Flechtband, das sich in Unteritalien sonst kaum findet, sondern in Sizilien verbreitet war, ist aber für Sybaris bezeugt<sup>6</sup>. Im Ganzen am ehesten vergleichbar scheint der Geisonverkleidung A von der Motta aber diejenige aus Olympia

<sup>5</sup> B. NEUTSCH, *QuadUrbin* 5, 1968, 187 ff.

<sup>6</sup> A. DE FRANCISCIS, *RendAccNapoli*, N.S. XXXVI, 1961, 63 ff.

zu sein, die A. Mallwitz mit guten Gründen der Rosettensima zuordnet und indirekt für das Schatzhaus von Metapont vorschlägt<sup>7</sup>. Das legt uns nahe, auch bei unseren Beispiel an ein einfaches Flechtband zu denken<sup>8</sup>.

Die plastische Wiedergabe des Blattstabes der Sima findet am ehesten ihre Entsprechung in den Kalksteinprofilen aus Sybaris, wengleich dort die Blätter auf der Unterseite stets konkav sind. Die Sima erweist sich freilich gerade im Vergleich mit diesen Stücken als merklich älter.

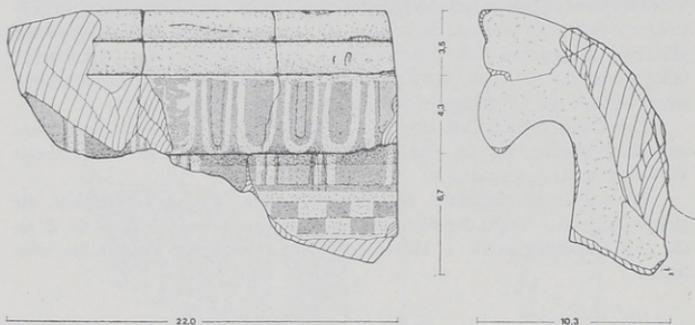


Fig. 65 — Dach B. Sima B1, M 1:3.

#### Dach B:

Vom zweiten Dach sind 3 Fragmente einer Sima und zwei kleine Bruchstücke eines vollplastischen Pferdekopfes, wohl von einer Akroterfigur erhalten (Figg. 65, 66; Tav. XCV, b-f). Die Zusammengehörigkeit aller 5 Stücke zu einer und derselben Baudekoration wird durch gleichen Ton und gleiche Farbigkeit aller Stücke zwingend nahegelegt. Der Ton ist in Zusammensetzung und Brand dem von Dach A gleich, aber wesentlich feiner.

<sup>7</sup> A. MALLWITZ, *Olympia und seine Bauten* (1972) 171 f. Mallwitz hebt neben den formalen und proportionalen Eigenarten den groben, mit Kies gemagerten Ton hervor.

<sup>8</sup> Es ist freilich auch eine Gestaltung wie bei den Stücken in Siris (s.o. Anm. 5) nicht auszuschließen: Dort ist die Geisonverkleidung durch Regulae oder Mutuli bereichert, Elemente jedenfalls, die an die Gebälkgliederung einer dorischen Peristase erinnern. Ähnliches beobachteten wir beiden Dachterrakotten der archaischen Phase des Tempels von Cirò, s. H.v.HESBERG-D.MERTENS, *AA* 1978, 616; Verf. in: *Attività archeologica in Basilicata* 1964-77 (1980) 46; ders., in *Atti XXI Conv. Taranto* 1981 (1983) 117. Bei der einfachen, megaronartigen Baugestalt der Bauten auf der Motta sind derlei Anspielungen freilich nicht recht motiviert; auch daher scheint mir eine Ergänzung nach dem Dach in Olympia die wahrscheinlichere.

Das größte Architekturfragment stammt vom oberen Teil einer Blattstabsima mit weit überfallenden Blattspitzen. Der glatte, nur durch Bemalung der Ober- und Unterseite charakterisierte Blattstab wird von einem schwachplastischen doppelten Rundstab bekrönt. Der Simensockel ist wie der Blattstab durch Bemalung, mit einem Kästchenmuster, angegeben.

Aus dem Schnitt geht hervor, daß auf der Rückseite in Höhe des Simensockels der Flachziegel ansetzte. Somit hatte die Sima vorn eine Hängeschürze unbestimmter Höhe, die aber für dieses Dach eine eigens gearbeitete Geisonverkleidung ausschließt. Stück B 1 (Fig. 65; Tav. XCV b), hat rechts eine Stoßfläche, die auf der Rückseite von einem ursprünglich am Stück selbst angearbeiteten, jetzt abgebrochenen Falz verdeckt wurde. Am kleinen Fragment B 2

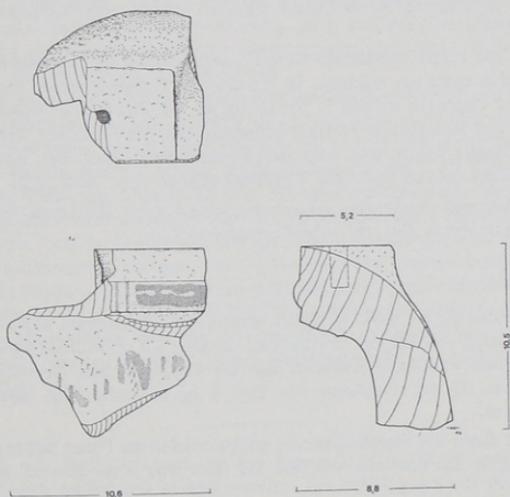


Fig. 66 — Dach B, Sima B2, M 1:3.

(Fig. 66; Tav. XCV c) vom oberen rechten Ende der Sima ist dieser Falz erhalten. Bemerkenswert ist an ihr ein Stiftloch in seiner Oberfläche, in dem ein weiteres Element befestigt gewesen sein muß.

Die Farbigkeit der Sima aus wechselnd roten und schwarzen, weiß gerandeten Blättern auf schwarzem Grund ist kräftiger und leuchtender als bei Dach A, der Auftrag der Muster aber recht nachlässig, auch unter schlechter Beachtung der z.T. sehr groben Vorritzung. Außerdem entsprechen die Blätter einander auf Ober- und Unterseite nicht.

Auch für dieses Dach liefert erstaunlicherweise, ungeachtet der großen Unterschiede in der Ausführungsqualität, ein Dach in Olympia den treffendsten Vergleich, und zwar jenes, welches Mallwitz sicher mit Recht dem Schatzhaus der Sybariten zuweist!<sup>9</sup> Auch dieses ist durch den starken Überfall des Blattstabes und die als einfache Hängeschürze gebildete Geisonverkeidung gekennzeichnet. Die eigentümlich von hinten die Stoßfugen übergreifenden Gorgonenköpfe legen nahe, das Stiftoch an entsprechender Stelle der Sima von der Motta auch dahingehend zu deuten, daß es zur Befestigung eines ähnlich die Sima überragenden Elements dienen sollte.<sup>10</sup>

Der Grundtypus des Dachrandes aus Sima mit angesetzter Hängeschürze, der in der westgriechischen Architektur recht verbreitet war<sup>11</sup> - vgl. vor allem das prächtige Dach des Artemistempels auf Korfu - hat seine ursprünglichste und einfachste Ausprägung im Dach des älteren Tempels der Contrada Marasà in Lokri.<sup>12</sup>

Eines der beiden plastischen Terrakottafragmente, die wir einem Akroter dieses Daches zuweisen möchten, ist bereits als Fragment eines Pferdekopfes erkannt und vorgestellt worden<sup>13</sup>. Wir haben ein weiteres kleines Stück aus gleichem Ton und von gleicher Machart gefunden, das wir für einen weiteren Teil desselben Kopfes halten, und zwar den Bereich des Halses, des Ansatzes des Kiefers und des unteren Endes der Burkellockenzöpfe (Tav. XCV, e-f).

Alle Elemente zusammen genommen, scheint eine Datierung des Daches gegen die Mitte des 6. Jhs. am wahrscheinlichsten<sup>14</sup>.

#### Zur Einordnung:

In den drei Bauten lassen sich fünf verschiedene Grundrisse ablesen, da den beiden größeren Steinbauten, jeweils eine anders, als Holzpfostenkonstruktion gebildete, Phase vorausging. Dabei ist aber im Gegensatz zum Grundrißbild des älteren Baues III der Vorgänger von Bau I noch unklar und läßt mehrere Deutungen zu.

In der durch die Steinfundamente gekennzeichneten Phase meinen wir die Entwicklung in der Bauweise von Bau III über Bau I zu Bau II ausmachen zu können.

<sup>9</sup> MALLWITZ a.O. 171 ff. Nur die Datierung in das 1. Viertel des 6. Jhs. erscheint mir entschieden zu hoch.

<sup>10</sup> In ebensolcher Weise waren auf die Schrägsima des Daches der sog. Basilika in Paestum Palmetten und Lotosblüten aufgesteckt.

<sup>11</sup> Verf. in *Attività archeologica...* 77, Abb. 1.

<sup>12</sup> DE FRANCISCIS, *Il santuario di Marasà in Locri Epizefiri, I, il tempio arcaico* (1979) 95 ff.

<sup>13</sup> STOOP, *AMMG XI-XII*, 1970-71, 51, Taf. XXA.

<sup>14</sup> STOOP a.O. datiert das Pferdefragment in die Mitte der 1. Jh.-Hälfte. Das Simafr. ist mit dem tiefen Überfall des Blattstabes aber sicher erst um die Jh.-Mitte denkbar.

Damit wird das für die Beurteilung der Bauten und der ganzen Anlage entscheidende Problem ihrer Datierung angeschnitten.

Aus der in mehreren Ansätzen erfolgten vorläufigen Publikation ausgewählter Materialien von der Motta ergibt sich einstweilen nur für die Gesamtanlage ein allgemeines chronologisches Bild, in das die Bauten noch nicht einbezogen worden sind. Die große Menge und größtenteils hervorragende Qualität griechischer Importkeramik und ihrer lokalen Nachahmung, die vorwiegend Votivcharakter hat, zeugt aber von einem im 7. und 6. Jh. reich blühenden Heiligtum von großer Bedeutung. Reste von einheimischer Impasto-Ware lassen zudem erkennen, daß eine ältere Nutzung des Platzes vorausging. Es liegt daher zunächst auf der Hand, die Hauptbauten dieses Platzes auch mit der Blütezeit — und nicht der Verfallszeit nach der Einnahme von Sybaris<sup>15</sup> — in Verbindung zu bringen. Dies zumal, da auch die am besten datierbaren Einzelfundstücke der Architekturdekoration, die Dachterrakotten (s.o.), in diese Zeit gehören. Unsere Aufgabe ist es vielmehr, innerhalb des großen so definierten Zeitraumes die erkannten Phasen genauer zu bestimmen.

Dabei scheint der bereits untersuchte analoge Befund auf der tiefer zum Fluß hin gelegenen Terrasse, nämlich in der sog. Casa dei Pithoi den Weg zu weisen<sup>16</sup>. Das Haus, das in seiner Steintechnik so sehr der der Steinbauten auf der Motta ähnelt, war nach seinen Befunden generell ins 6. Jh. datiert, die Anlage seines Kerns am Anfang des Jhs. vermutet worden. Auch hier ging eine Holzpfostenkonstruktion ganz ähnlich der in unserem Bau I entdeckten voraus: Eine ca. 15 m lang verfolgbare dichte Reihe von paarweise, allerdings in gekrümmter Linie angeordneten Löchern. Im Gegensatz zu den Löchern unter Bau I und III auf der Motta weichen sie aber so stark von der Steinonstruktion ab, daß ein enger Zusammenhang zwischen beiden Phasen sich nicht unmittelbar aufdrängt: sodaß die ältere Phase hier von der Ausgräberin verständlicherweise — trotz ihrer bemerkenswerten Größe — einer Hüttenkonstruktion vorgriechischer Zeit zugesprochen wird.

---

Nach den Beobachtungen an den Bauten auf der Motta muß die Frage nun aber noch einmal neu gestellt werden. Am auffälligsten war doch, was die beiden durch ihre Konstruktionssysteme, den Holz- und den Steinbau, so grundlegend verschiedenen Hauptbauphasen miteinander verbindet: Am deutlichsten in Bau III, ersetzt die Steinphase lediglich die Konstruktion durch eine haltbarere und anspruchsvollere, behält dabei aber grundsätzlich die Richtung, die allgemeine — bedeutende — Größenordnung, die Raumeinteilung, kurz, den Grundtypus und damit sicherlich auch den Bestimmungszweck des Vorgängers bei. Holz- und Steinphase gehören also von ihrer Bedeutung und Bestimmung her eng zusammen und vertreten nur unterschiedliche Entwicklungsphasen im

<sup>15</sup> s. Anm. 2.

<sup>16</sup> M. MAASKANT-KLEIBRINK, *AMMG* XV-XVII, 1974-76, 169 ff.

Rahmen des durch die genannten Funde so deutlich als griechisch ausgewiesenen Heiligtums.

Tatsächlich sind Anlagen von der Größe und dem Typus von Bau IIIa, aber auch Konstruktionssysteme wie die Pfostenlochaare bzw. die Zungenwandbauweise, die wir in Bau Ia und der Anlage unter der « Casa dei Pithoi » zu erkennen meinen, (wieder ganz abgesehen von ihrer Größe) im eisenzeitlichen Süditalien ohne Beispiel. Grundsätzlich ist die Bauweise mit Hilfe von Pfostenlöchern — das sei gleich gesagt, um später darauf zurückzukommen — allerdings auch in Griechenland fremd.

Das Problem wäre leichter gelöst, wenn es gelänge, die Pfostenlöcher zu datieren. Dazu gibt es aber angesichts des anstehenden Felsbodens, in den die Löcher eingearbeitet sind, sowie der Tatsache, daß ihr Inhalt allenfalls vom Zeitpunkt der Zerstörung der Holzbauten zeugen kann, keinen methodisch sicheren Weg. Und die geringe Fundmenge von einheimischer Impasto-Ware berechtigt auch nicht dazu, derart monumentale Bauten mit diesem schwachen Kulturhorizont zu verbinden.

So muß die Betrachtung — immer unter Beachtung der oben gemachten Grundfeststellungen zu Typus und Größenordnung der Bauten — sich zunächst der besser erhaltenen und bezeugten steinernen Bauphase zuwenden. Die dazu 1982 eingelegten Schnitte und Sondagen<sup>17</sup> bestätigen im allgemeinen die Datierung, die schon für die « Casa dei Pithoi » vorgeschlagen worden war, auch für die Steinbauten auf der Motta: also ihren Ansatz ins 6. Jh. Die Beobachtungen zur Steintechnik ließen zudem eine Entwicklung erkennen, die sinnvoll vom bedeutendsten Bau, den wir für den Haupttempel der Anlage halten möchten, über den langgestreckten Bau unsicherer Bestimmung am Nordrand des Temenos (Bau Ib) zum kleinen Tempel II verläuft.

Die wenigen, aber aussagekräftigen Fragmente von Dachterrakotten sind nur mit diesen Steinbauten zu verbinden — und dies nicht nur aus chronologischen Gründen, sondern auch aus der allgemeinen Erwägung, daß ein Baudekor von der Art und Qualität auch eine entsprechende Baukonstruktion voraussetzt.

Unsicher ist noch die Bestimmung des großen Steinprofils. Die bisher identifizierten Dachterrakotten gehören zu zwei Dächern an, deren älteres wir zu Beginn des 2., das jüngere am Anfang des 3. Jahrhundertviertels entstanden denken. Angesichts der gerigen Aussagekraft der Fundangaben bleibt man bei der Zuordnung auf Vermutungen angewiesen. Dabei ist es aber zweifellos am sinnvollsten, das größere und ältere Dach auch dem größten und ältesten Steinfundament, also dem Bau III zuzuweisen, während das kleinere Dach einen der beiden anderen Bauten geziert haben muß. Seine Zuordnung zum kleinen Bau II scheint mir am wahrscheinlichsten. Beide Dächer waren Satteldächer, hatten also Giebel an den Fronten, wie bei Dach A der schräge Abschnitt der Geisonverkleidung und Sima, bei Dach B das Vorhandensein von Akroterfiguren erweist.

<sup>17</sup> s. Beitrag S. Luppino.

Die nicht besonders hohe Ausführungsqualität der Dachterrakotten will dabei gut zu der sehr einfachen Konstruktionsweise der Bauten selbst passen. So ergibt sich einsteilen für die Phase des 6. Jhs. das Bild eines einfachen, aber stark besuchten ländlichen Heiligtums am Rande der Chora des griechischen Sybaris. Seine Bauten fügen sich, vielleicht mit der einzigen Ausnahme des noch unbestimmten Baues I, nach Grundrißtypologie, Bautechnik und Ausstattung in das allgemeine Bild, das wir einsteilen von der großgriechischen Architektur der Zeit gewonnen haben<sup>18</sup>.

Viel schwieriger ist die Deutung der Bauten und der ganzen Anlage der älteren Phase, deren große Bedeutung durch die außerordentliche Fülle und Qualität der griechischen Votivkeramik unterstrichen wird. Unsere oben angestellten Beobachtungen zur engen Zusammengehörigkeit der älteren (hölzernen) und der jüngeren (steinernen) Bauphase nach Grundrißtypus, Größe und Ausrichtung der Bauten lassen kaum mehr Zweifel daran zu, daß die älteren, in Holzkonstruktion errichteten, Bauten der frühen Blütezeit des Heiligtums im 7. Jh. angehören müssen. Sie sind damit sicherlich die ältesten griechischen Bauten, die wir bislang in Unteritalien kennen.

Aber sind sie wirklich griechische Architektur? Zunächst spricht alles dagegen: Im ganzen griechischen Mutterland haben sich bislang keine Reste von auch nur annähernd vergleichbaren Bauten gefunden. Es ist in der griechischen Architektur seit Anfang an generell unüblich, Pfosten einzugraben<sup>19</sup>. Wo man noch keine zusammenhängenden Stylobate anlegte, wurden die hölzernen Stützen zum Schutz gegen Fäulnis auf Steinplatten gestellt.<sup>20</sup> Das scheint nicht nur für freistehende Stützen zu gelten, sondern auch dort, wo sie als Ständerwerk im Wandverband<sup>21</sup> stehen oder paarweise als « Zangenpfosten » (Drerup) eine Wand beidseits einfassend aussteifen<sup>22</sup>.

Eine einzige, hochaltertümliche, Ausnahme einer solchen Konstruktion mit eingesenkten Pfosten ist bei einem Haus des 10. Jhs. in Nichoria/Messenien wahrscheinlich gemacht worden<sup>23</sup>. Sie ist für uns aber interessant im Zusammenhang mit den oben angestellten Vermutungen zu den Pfostenlochpaaren in Bau Ia.

<sup>18</sup> Verf. in *Attività archeologica...* 37 ff.; ders. in *Atti XXI. Conv. Taranto* 1981 (1983) 115 ff.

<sup>19</sup> Die einzigen wirklich als solche gesicherten Pfostenlöcher wurden zwischen den Fundamenten des archaischen Tempels auf Naxos gefunden, G. GRUBEN, *AA* 1972, 355 f mit Abb. 18. Sie folgen einem Kurvenverlauf. Nach A. Kalpaxis' überzeugenden Überlegungen in Forschungen und Funde, *Festschrift B. Neusch*, 1980, 237 ff. haben die bekannten Pfostenlochreihen unter dem Naxieroikos in Delos nur zur Aufnahme von Gerüsten zur Errichtung der Mittelsäulenreihe gedient. Umstritten sind auch die recht regelmäßigen Lochreihen unter dem archaischen Tempel in Isthmia, s. O. BRONEER, *Isthmia I* (1971) 7 f.; W. KOENIGS, *Gnomon* 47, 1975, 405.

<sup>20</sup> allg. H. DRERUP, *Griechische Baukunst in geometrischer Zeit* (1969) 114.

<sup>21</sup> so zuletzt im Zusammenhang mit Thermos B: B. WESENBERG, *AA* 1982, 149 ff.

<sup>22</sup> am eindeutigsten beim Daphnephorion in Eretria, L. KAHIL, *AntK* 24, 1981, 85 f.

<sup>23</sup> W. D. E. COULSON, *Hesperia* 44, 1975, 91 f.

Zu der ebenfalls in Bau Ia, im südlichen Fundamentzug, vermuteten Konstruktion einer durch Zungenwände ausgesteiften Lehmziegelwand lassen sich im Mutterland zwar mehrere Beispiele anführen<sup>24</sup>, doch in der Regel stehen auch in diesem Falle die Stützen, die die Sporne verstärken, auf Basen oder Sockeln.

Für die verhältnismäßig klare und übersichtliche Konstruktion von Bau IIIa aber gibt es in Griechenland keinerlei Hinweis. Vielmehr muß die Konstruktion der Außenwände aus eingegrabenen recht dichtgestellten Pfosten, die durch Flechtwerk mit Lehmewurf geschlossen wurden, im eisenzeitlichen Italien heimisch gewesen sein, wengleich die Funde dazu immer noch sehr spärlich sind. In Süditalien ist das dem unseren am nächsten kommende Beispiel nach meiner Kenntnis eine in Leontinoi aufgedeckte Hütte aus der Zeit des « Ausonio II »<sup>25</sup>: Sie ist ebenfalls rechteckig, und die im Vergleich mit den freistehenden Mittelstützen enggestellten Außenstützen verraten eine gleiche Wandkonstruktion. Diese Konzeption scheint aber auf Verbindungen mit Mittelitalien zu verweisen<sup>26</sup>. Zum Aufbau, vor allem der Dachform, einem steilen Satteldach, mag das bekannte Terrakottamodell von Sala Consilina einem Fingerzeig geben.

Ohne meine Kompetenz überschreiten und weiter bei den vorgriechischen Hausformen in Italien verweilen zu wollen: Es ist evident, daß die auf der Motta aufgedeckten Grundrisse, insbesondere der des Baues IIIa, nur vor dem Hintergrund der Kenntnis der einheimischen Holzbautechnik verständlich werden. Ebenso klar ist es aber zugleich nach allen oben gemachten Feststellungen, daß diese Bauten zur griechischen Organisation der Motta — wohl des 7. Jhs. — gehören müssen.

Das Phänomen ist sicher in erster Linie durch die Baumaterialien selbst bedingt: Der auf der Motta anstehende Fels ist bröckliges, zum Bau gänzlich ungeeignetes Konglomerat. Der einzige verfügbare Baustein sind die großen Flußkiesel aus dem Bett des Raganello, die dann im 6. Jh. bei der Erneuerungsphase der Bauten zur Verwendung kamen. Bei aller Anlehnung an die Grundprinzipien der einheimischen Holzbautechnik machen die Griechen aber doch sogleich entscheidende Fortschritte: Es wird nicht nur ein sehr regelmäßiger und klar rechteckigen Grundriß angelegt, sondern vor allem wird mit Abmessungen von 7.20/17.50 m bei Bau IIIa eine ganz ungewöhnliche Größenordnung erreicht.

Es versteht sich nur zu gut, daß die einfachen Bauten so bald wie möglich durch festere und anspruchsvollere ersetzt wurden. In der Tat weist auch nichts auf etwa gewaltsame Zerstörung, gar zeitweilige Aufgabe der Holzbauten hin. Gerade die genaue Wiederholung des alten Planes durch Bau IIIb — wie es scheint, gar unter Wiederverwendung der Innenstützen, vielleicht auch der westlichen Rückwand, s.o. — spricht deutlich für die Vorstellung, daß der Steinbau

<sup>24</sup> DRERUP a.O. 108 f.

<sup>25</sup> B. D'AGOSTINO in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* II, 1974, 67 f., Abb. 5.

<sup>26</sup> D'AGOSTINO a.O.

nichts als eine zeitgemäßere und anspruchsvoller Fassung des bestehenden Bauwerkes, wohl Tempels, darstellt. Diese Neubauten können nun auch mit den farbigen Dachterrakotten angemessenen Schmuck und damit endlich vollständig das Gepräge griechischer Tempel erhalten.\*

DIETER MERTENS und  
HELMUT SCHLÄGER

---

\* *Abbildungsnachweis:*

Die Photographien sind von den Verfassern, die Zeichnungen nach Vorlagen der Verfasser von R. Sponer-Za (Fig. 1-11) und U. Sternberg (Fig. 12-17) ausgeführt worden.

MEMORIE

## CHI ERANO GLI "AMICI" DEI REGGINI IN SICILIA?

Nel 1964 G. Rizza pubblicò il caduceo rinvenuto per caso all'interno delle mura di Civita, o Civiti, di Paternò (Catania)<sup>1</sup>.

Si tratta di un importante esemplare di questa non numerosa categoria di oggetti<sup>2</sup>. Essi, com'è noto, investivano di pubblici poteri e garantivano gli araldi o gli ambasciatori di una città quando si recavano lontano da essa per portare un messaggio o per concludere un accordo.

Il caduceo di Civita è di bronzo, è costituito da una verga a sezione rettangolare terminante in un capitello ionico, dal quale partono due serpenti, che poi si incrociano per affrontarsi con le due teste. Il capitello è di fattura raffinata e complessa, le volute e la fascia ad ovuli sono ben disegnati, la decorazione ad ovuli, presente anche fra le due volute e la base, è resa con archetti



Fig. 67 — L'entroterra di Catania con l'ubicazione dei luoghi citati.

<sup>1</sup> G. RIZZA, *Un caduceo dei Reggini a "Civita" di Paternò*, in *Cronache di Archeologia e storia dell'arte*, 3, 1964, pp. 16-19, tavv. III e IV. Misure: alt. conservata cm. 22; capitello cm. 2,8 x 4,4.

<sup>2</sup> J. F. CROME, *Kerykeia*, in *AM* 63-64, 1938-39, pp. 117-126, tavv. 17-20.

incisi. L'impugnatura è conservata solo in parte e su di essa si legge, dal basso verso l'alto, la parola  $\text{ῬἘΓΓΙΝΩ}$  (dei Reggini) (Tavv. XCVI e XCVII).

I caratteri epigrafici con i quali è resa l'iscrizione l'assegnano alla prima metà del quinto secolo a. C.: in particolare il *rho* con l'appendice e il *gamma* a semicerchio, oltre alle vocali lunghe rese con gli stessi segni delle brevi corrispondenti. Il fatto che il *gamma* lunato e il segno *E* per *eta* compaiano nelle leggende delle monete di Reggio fino al 425 a. C. circa<sup>3</sup> dimostra solo che sulle monete, se la loro datazione è esatta, questi fenomeni grafici si conservano più a lungo. Perciò, come ha già fatto notare M. Guarducci<sup>4</sup>, la datazione proposta dal Rizza può essere rivista. L'editore suggeriva il 425 come *terminus ante quem*, sulla base del confronto fra l'epigrafe del caduceo e le leggende monetali, e proponeva di datarlo nel terzo venticinquennio del quinto secolo.

La Guarducci, indicando l'inutilità di quel confronto, ritiene probabile che esso sia « un po' più antico del 450 ». Come confronto utile per la datazione si può ricordare l'iscrizione sull'orlo del lebete di bronzo da Castellace presso Oppido (Reggio), degli inizi del quinto secolo, ove, nelle parole  $\text{ἩἘΡΑΚΛΕΟΣ ῬἘΓΓΙΝΩ}$  il *rho* ed il *gamma* trovano un perfetto confronto con quelli del caduceo<sup>5</sup>.

In favore di questa data più alta si può portare anche un altro argomento, relativo alla forma stessa dell'oggetto. La parte decorativa di questo caduceo, in particolare il capitello ionico, trova infatti confronti abbastanza precisi nei capitelli che ornano alcuni specchi di bronzo. In particolare alcuni esemplari della necropoli locrese Lucifero databili, con il corredo funebre pertinente, nella prima metà o intorno alla metà del quinto secolo, presentano un capitello ionico di fattura molto curata e vicina a quella del caduceo dei Reggini<sup>6</sup>. Specchi più recenti della stessa necropoli hanno invece diversa decorazione.

Il capitello ionico che adorna il caduceo dei Thurii e dei Brindisini si differenzia abbastanza da quello di Civita, come del resto l'impugnatura, che è in questo caso esagonale<sup>7</sup>. Quello di Brindisi è ben databile, poiché appartiene naturalmente agli anni successivi la fondazione di Thurii e probabilmente precedenti quella di Eraclea (cioè tra il 444-3 ed il 435-2), ma il confronto con quello dei Reggini non fornisce elementi utili per la datazione di quest'ultimo.

<sup>3</sup> B. V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1910, pp. 107-112; H. HERZFELDER, *Les monnaies d'argent de Rhégion*, Paris 1957.

<sup>4</sup> M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca* II, Roma 1970, pp. 459-465.

<sup>5</sup> P. C. SESTIERI, in *Epigraphica* 2, 1940, pp. 21-24; M. GUARDUCCI, *op. cit.* I, Roma 1967, pp. 230-231.

<sup>6</sup> I. CARUSO, *Bronzetti di produzione magnogreca dal VI al IV sec. a. C.: la classe degli specchi*, in *RM* 88, 1981, pp. 13-106. Nella tomba 113 della stessa necropoli, databile entro la fine del VI secolo, c'è uno specchio con « capitello a volute ma senza lavoro di dettaglio », come scrive P. ORSI, *NSc Suppl.* 1911 p. 9.

<sup>7</sup> *IG* XIV 672; CROME, *op. cit.* p. 118 n. 4; C. DE SIMONE in *AC* 8, 1956, pp. 15-23; *ID.*, *ibid.* 10, 1958, pp. 102-105; GUARDUCCI II *cit.*, pp. 462-463.

Utile sarebbe poi alla comprensione della presenza di questo oggetto a Civita, ed anche alla sua cronologia, sapere chi fossero gli abitanti della città sicula esistente in questo sito. Ma l'identificazione di Civita con uno degli antichi nomi tramandati per questa zona è tutt'altro che sicura.

La localizzazione a Civita della città siculo-greca di Inessa-Etna, che è la più diffusa, poggia su argomenti molteplici ma non costringenti. La presenza di molti centri antichi in un territorio non vasto impedisce di attribuire con sicurezza all'uno o all'altro di essi le approssimative indicazioni di autori ed itinerari antichi.

Per limitarci all'area intorno a Civita, l'unica identificazione accertata è quella di Paternò con Ibla Gereatis<sup>8</sup>, città sicula di spiccata tendenza filoeleonica, se fu l'unica a non aderire all'alleanza di Ducezio<sup>9</sup>.

A pochi chilometri da Paternò andando verso S. Maria di Licodia (cioè lungo la strada per Adrano che gira intorno all'Etna), si trova, in contrada Civita<sup>10</sup>, il luogo fortificato da una cinta muraria all'interno della quale è stato trovato il caduceo. Un'antica e ininterrotta tradizione di studi attribuisce a questo sito il nome antico di Etna-Inessa<sup>11</sup>, lo ritiene cioè quella « località montuosa dell'Etna chiamata Inessa » (Strabone VI, 2,5) che accolse gli « Etnei », i cittadini che Ierone aveva imposto a Catania, con il nuovo nome e la nuova fondazione, e di lì cacciati alla sua morte<sup>12</sup>.

Gli argomenti che si possono trarre dalle testimonianze antiche in favore di questa identificazione non sembrano, come s'è detto, determinanti, ma neppure meritevoli della contestazione, di cui li ha fatti oggetto il Rizza<sup>13</sup>, quando ha preferito collocare Etna-Inessa a Póira, anche questo un sito fortificato in età arcaica, al di là del Simeto rispetto a Paternò, e sulla direzione di Centuripe.

« E rinavigavano verso Catania, dove si rifornirono, con tutto l'esercito si diressero a Centuripe, cittadina dei Siculi, e costretti ad un accordo ripartirono, bruciando nello stesso tempo il grano degli Inessei e degli Iblei », così

<sup>8</sup> L'identificazione poggia soprattutto sull'iscrizione *CIL X 2, 7013*, con la dedica a *Veneri Victricis Hyblensi*. G. RIZZA, v. *Paternò*, in *EEA*, vol. V, 1963; F. P. RIZZO, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970, pp. 43-47; F. COARELLI, in *La Sicilia antica*, Palermo 1980 II, 1, p. 177; E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, pp. 184-186.

<sup>9</sup> Diod. XI 88, 6; e nel 415 si manterrà fedele a Siracusa: Thuc. VI 94, 3.

<sup>10</sup> *NSc* 1954, pp. 131-145.

<sup>11</sup> Per la bibliografia antica v. G. RIZZA, *art. cit.* alla nota 15, p. 472 e n. 25, alla quale vanno aggiunti, oltre al contributo dello stesso Rizza in *NSc cit.* qui sopra, almeno: G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a. C.*, *Historia* 13, 1964, pp. 414-439, specialm. pp. 432-433; F. P. RIZZO, *op. cit.* pp. 38-43; E. MANNI, *op. cit.*, pp. 191-192, al quale si rimanda per la bibliografia ulteriore.

<sup>12</sup> Strabo VI 2,5 (e v. anche 2,8); Diod. XI 49,1 e XI 76.

<sup>13</sup> G. RIZZA, *Scoperta di una città antica sulle rive del Simeto: Etna-Inessa?*, *PdP* 14, 1959, pp. 465-475. Il Rizza nega valore ai passi di Strabone relativi ad Etna, riscontrandovi incongruenze ed errori. V. le tavolette IGM F.269 I SE e I SO.

scrive Tuciddide (VI 94, 5) a proposito degli Ateniesi nel 414 a. C. Il passo è, secondo Rizza, a favore della localizzazione di Inessa a Póira, la quale si trova sulla direzione Centuripe-Catania. A me sembra una testimonianza neutra, da questo punto di vista, e semmai favorevole ad una localizzazione più vicina a Paternò (soprattutto dallo stesso lato del fiume), dato che i campi di Inessei ed Iblei sono chiaramente confinanti<sup>14</sup>.

Strabone ci dà due indicazioni: la prima (VI, 2,3) con la distanza da Catania ad Etna espressa in ottanta stadi<sup>15</sup>, la seconda (VI 2,8)<sup>16</sup> con l'affermazione che l'Etna « accoglie quelli che vogliono salire sul monte e li fornisce di guide ». Questa seconda testimonianza di Strabone, che si accorda bene con la definizione di « località montuosa » data ad Inessa nel primo passo citato, sembra meglio accordarsi con la posizione di Civita, limitatamente all'alternativa qui considerata. E meglio si accorda con questo sito anche la posizione fra Tauromenio e Centuripe che Etna ha nell'itinerario dei *theorodokoi* delfici, il quale sembra seguire la strada intorno al monte<sup>17</sup>.

Giustamente il Rizza rileva che le distanze conservateci in cifre non coincidono con quelle reali per l'identificazione con Civita: si è detto degli « ottanta stadi » che Strabone mette fra Catania ed Etna, neanche la Tabula Peutingeriana e l'Itinerarium Antonini<sup>18</sup> sono di grande aiuto, infatti la eguale distanza di dodici miglia (tra i 17 e i 18 Km.) data per Centuripe-Etna e Etna-Catania è ancora scarsa per localizzare Etna a Civita di Paternò. Quindi siamo lontani dal poter affermare, come ha fatto F. P. Rizzo, che Civita e Paternò « verificano con impressionante esattezza le distanze trasmesseci dagli antichi »<sup>19</sup>. Eppure le più ampie indicazioni di Strabone riportate sopra, che si addicono meglio a Civita, permettono di sceglierla come ipotetica sede di Etna-Inessa, giudicando approssimative le distanze tramandateci<sup>20</sup>.

Ma allora, salva restando la possibilità che Etna-Inessa si trovasse in un terzo o quarto sito, perché non considerare anche il significato dalla presenza a Civita del caduceo dei Reggini?

A questo scopo è fondamentale scegliere la cronologia di quest'oggetto. Perciò ho creduto utile mettere insieme gli elementi che contribuiscono a defi-

<sup>14</sup> E. MANNI, *Su alcune recenti proposte di identificazione di centri antichi della Sicilia*, in *Mélanges Heurgon*, 1976, pp. 605-617, part. p. 608.

<sup>15</sup> Tra i 14 ed i 15 Km. La stessa cifra, qui usata in difetto, si ritrova in eccesso per il porto grande di Siracusa (VI 2,4).

<sup>16</sup> Strabone parla della stessa città nei due passi, malgrado Rizza, *art. cit.* alla nota 15.

<sup>17</sup> MANGANARO, *art. cit.* alla nota 11.

<sup>18</sup> K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, p. 405; O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Lipsia 1929 p. 13; 93, 2 ss.

<sup>19</sup> *Op. cit.*, p. 41.

<sup>20</sup> La scelta di Póira, benché le distanze che la dividono da Centuripe e Catania tornino meglio, richiede invece di forzare l'interpretazione del passo di Tuciddide e di respingere la tradizione di Strabone.

nirla con approssimazione. Tale approssimazione conduce nella prima metà del quinto secolo. In quest'arco cronologico bisogna però scegliere se attribuire il caduceo, e quindi il rapporto intercorso tra i Reggini e gli abitanti dell'antica Civita, all'epoca dei tiranni, cioè prima del 461 a. C., oppure agli anni immediatamente successivi.

Nel primo caso si dovrebbe attribuire tale «ambasceria» alla volontà di Anassilao o di Micito o dei figli di Anassilao. E non è difficile inquadrare una simile iniziativa nell'ambito dei molteplici ed intensi rapporti avuti dai tiranni di Reggio con Ierone, tiranno di Siracusa, ecista di Etna-Catania e genero di Anassilao<sup>21</sup>.

In questa ipotesi prenderebbe corpo la possibilità che gli interlocutori dei Reggini fossero gli Etnei, cioè i cittadini della rifondazione dinomenica di Catania, i quali, forzati ad abbandonare questa città, portarono nella nuova sede gli elementi costitutivi della città di Etna: senz'altro se stessi, vale a dire i cittadini, il nome e l'ecista<sup>22</sup>, e perché non alcuni oggetti significativi della loro storia come un caduceo dei Reggini?

Nel caso invece si voglia porre il caduceo negli anni successivi alla caduta dei tiranni, esso può essere interpretato come un segno dei rapporti con i Siculi, ripresi dai cittadini liberi delle città greche.

E' una svolta che riguarda soprattutto la politica dei Sicelioti, ma che può aver coinvolto anche i Reggini, in particolare nei primi anni di libertà caratterizzati da un regime oligarchico che si rivolgeva alla storia passata, e quindi calcidese, di Reggio e Zancle<sup>23</sup>.

In questa seconda ipotesi, la sede dei Siculi che hanno ricevuto il *kerukeion* dei Reggini difficilmente avrebbe potuto essere, nello stesso tempo, la città degli Etnei, che rappresentavano la continuità di una fondazione dinomenica.

FEDERICA CORDANO

---

<sup>21</sup> G. VALLET, *Région et Zancle*, Paris 1958, pp. 367-377. Anche si risalisse ad Anassilao, il fatto riguarderebbe gli anni dopo il 478, data della morte di Gelone.

<sup>22</sup> Strabo VI, 23.

<sup>23</sup> VALLET *op. cit.* pp. 377-380; ove sottolinea anche, forse in maniera troppo marcata, l'estraniarsi di Reggio dagli interessi sicelioti nella seconda metà del V secolo.

## DUE PICCOLE OPERE DI PLASTICA DELLA MAGNA GRECIA

La tanto attesa monografia sulle « Cariatidi » bronzee sostegni di specchio di L. O. KEENE CONGDON con le sue inevitabili lacune mi dà l'occasione di presentare quelle minime integrazioni che incontri casuali hanno portato alla mia conoscenza. Mentre un ben comprensibile interesse per la plastica della Magna Grecia mi ha fatto salutare con particolare interesse due piccoli monumenti fuori casa, una statuetta bronzea apparentemente locrese nell'immensa folla di bronzi italici del Museo di Bologna e una terracotta di Paestum nella collezione Chigi Zondadari di Siena<sup>1</sup>.

La statuetta di Bologna (Tav. XCIX) porta il numero Palagi 1861 che indica solamente un acquisto « storico » del grandissimo raccoglitore a cui risalgono per gran parte i cospicui materiali del Museo. Misura m. 0,175 e senza la piccola base moderna m. 0,15. La statuetta è stata recentemente ripulita da corrosioni superficiali e la superficie che ne è emersa appare un poco impoverita e logora. Si può dire che le parti più integre si hanno nel torso che è di modellazione tenera e sapiente — si vedano in particolare le notazioni dell'addome — mentre il volto è decisamente scialbo, non saprei dire se in conseguenza delle degradazioni subite o di una sommaria trattazione all'origine. Si può solo rilevare che in molti bronzi di stile severo della Magna Grecia e della Sicilia l'accento decisivo è piuttosto nella struttura elastica e armoniosa del corpo piuttosto che nel volto. Si vedano tanti sostegni di specchi locresi, o si ricordi il volto così povero e sommario dell'Atleta di Adernò che completa una struttura di così straordinaria armonia e individualità. Nella statuetta di Bologna un contrasto analogo è da rilevare tra la modellazione sommaria del volto e il rendimento minuzioso della chioma resa a bulino.

E' evidente che nel Museo di Bologna, non diversamente dalla bella Peploros argiva sostegno di specchio ricordata da L. O. KEENE CONGDON<sup>2</sup>, il

<sup>1</sup> Un vivissimo ringraziamento è dovuto ai colleghi C. MORIGI GOVI, Direttrice del Museo Civico di Bologna e V. TUSA, Soprintendente alle Antichità della Sicilia occidentale per aver reso possibile questo lavoro. Ugualmente alla Dott. E. MANGANI e al Dott. DEL FRANCA Direttore dell'Istituto del Restauro di Firenze tutta la mia gratitudine per la generosa collaborazione.

<sup>2</sup> L. O. KEENE CONGDON, *Caryatid Mirrors of Ancient Greece*, 1981, p. 226, Neg. DAI Rom 62.82.

Giovinetto di cui ci occupiamo emerge con una sua precisa individualità nelle interminabili serie di statuette centro e norditaliche varie di qualità e per molti sensi uniformi per un loro peculiare accento regionale. Il lungo punzone a sommo del capo indica chiaramente la funzione di sostegno della statuetta: funzione del resto che sembra espressa in ogni parte del corpo, nella struttura compatta, nel collo ampio e innanzi tutto nella sommità del capo che presenta una forma conica del tutto inorganica e che è da intendere come una preparazione per l'elemento intermedio del sostegno. Il lungo punzone non è certo un elemento comune: si vedano gli esempi più volte citati del Giovinetto dalla Tessaglia nel Museo di Berlino e la *Peplophoros* di Atene, Acropoli 785, che vengono ricollegati a candelabri o a *thymiateria*<sup>3</sup>. Più recenti rivelazioni, come il candelabro forse da Cipro acquistato dal British Museum o l'altro apparentemente dalla Magna Grecia in una collezione svizzera<sup>4</sup> e soprattutto la fanciulla nuda sostegno di cucchiaio nel mercato di New York<sup>5</sup> confermano l'impiego infinitamente variato e imprevedibile di figure umane come sostegni. Altrettanto vario e fantasioso è l'elemento intermedio di connessione che assume la forma di un polos, di un kalathos, di una corona, un cercine, una palmetta doppia, una coppia di animali araldici. Nel nostro caso l'elemento connettivo doveva nascondere o attenuare la forma appuntita del capo, come avverrebbe per le volute ricadenti di un capitello ionico.

Si può dire che le due classi di sostegni maschili più rappresentate, *kouroi* sostegni di specchio e *kouroi* anse di patera, classi al loro inizio così vicine da provocare in qualche caso incertezze di lettura quando si tratti di documenti incompleti, si sviluppano più tardi per vie assolutamente divergenti. Alla base di tutto vi è il principio fondamentale che, se nei manici l'accento deve esser posto verso l'alto, trattandosi di corpi sospesi largamente sviluppati nel gesto delle braccia aperte e levate e terminanti in basso nell'esigua cuspidi appuntita dei piedi riuniti e liberi nel vuoto, per i sostegni di specchio l'accento è nella solidità dell'impostazione e nel loro imperativo radicarsi al suolo.

Poiché la maggior parte dei sostegni di specchio maschili proviene da Locri — l'origine da Crotone del più splendido di tutti, l'*Atleta Boston* n. 43<sup>6</sup>, non mi sembra possa compromettere la compattezza della serie — riterrei lo-crese anche il Giovinetto di Bologna. Non si tratta del resto di un pezzo fuori serie, ma di un gradevole esempio della produzione normale e tale che rientra agevolmente nel gruppo. Lo avvicinerei almeno per le forme del capo a una statua della collezione Capialdi (Tav. C a) che P. E. ARIAS tratta in maniera forse troppo dispregiativa e che assegna alla tarda produzione del IV

<sup>3</sup> K. A. NEUGEBAUER, *Berlin. Die griechische Bronzen der klassischen Zeit*, n. 18. A. DE RIDDER, *Bronzes de l'Acropole* n. 785.

<sup>4</sup> BMQ 9, 1934-35. J. DÖRIG, *Art Antique. Collections de la Suisse Romande*, 1975, n. 202.

<sup>5</sup> D.v. BOTHMER, *Mon Piot* LXI, 1977, 43 ss.

<sup>6</sup> M. COMSTOCK, C. VERMEULE, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, Boston 1971, n. 43.

sec. a. C.<sup>7</sup>. Senza dubbio la statuetta di Bologna appare più corretta e musicale nella struttura e tale da poter rientrare agevolmente nella matura classicità, in senso lato nella seconda metà del V secolo. E' anzi un prodotto gradevole e competente, il corpo giovanile tenero e terso nei contorni, dolcemente inflesso nell'atto di offerta. E a contrasto del trattamento sommario del volto, la grande chioma rifluente animata da un graffito leggero assume una precisa importanza strutturale nella distribuzione delle masse. I capelli divisi sulla fronte si avvolgono intorno a un cerchio metallico per riemergere in due spesse frange sulle tempie. E' un poco l'acconciatura del famosissimo Giovinetto ammantato da Locri nel Museo di Reggio<sup>8</sup> per cui proporrei una discendenza da prototipi corinzi. Si vedano infatti le assonanze con il tipo dell'eroe recumbente noto in parecchi esempi da Corinto e dalla Beozia. Nel Giovinetto di Bologna i capelli rifluiscono in una massa unitaria raccolta nel retro in un nodo basso all'inizio delle spalle. E' evidente che le proporzioni un po' pesanti della testa, il fluire dei capelli sul dorso, l'ampio collo che è già di per sé una colonna ci riportano sempre alla funzione di supporto.

Una parola sulla personalità del Giovinetto. Se E. LANGLOTZ sembra preoccupato per la prevalenza di sostegni di specchio maschili in territorio locrese, come in opposizione alla quasi costante presenza di Afrodite negli specchi della Grecia continentale, a me sembra che la presenza di un fanciullo bellissimo, uno di quegli « eroi di bellezza », possa adeguatamente fornire la nota augurale, la « benedizione », richiesta da chi avrebbe usato lo specchio.

Per restare in ambiente locrese si può osservare come il piccolo Adonis dei pinakes della Mannella a volte adagiato, a volte eretto nella cista e sempre strettamente serrato nel mantello, corrisponde abbastanza bene allo splendido adolescente drappeggiato sostegno di specchio già menzionato<sup>9</sup>.

Parallelamente il Giovinetto di Bologna nella blanda cedevolezza dell'atteggiamento ricorda come un fratello quegli splendidi adolescenti coppieri che illuminano tante scene di banchetto della ceramografia attica di età severa e classica, appunto sotto il segno di Ganimede.

Tra le non poche « cariatidi » bronzee sostegni di specchio che non figurano nel volume di L. O. KEENE CONGDON mi sembra doveroso ricordare la raffinata statuetta del Museo Pepoli a Trapani (Tav. C b) studiata da N. SARDO<sup>10</sup>. Essa non compare neppure nel volume dedicato ai bronzi della Sicilia di E. DE MIRO. La sua importanza è nel fatto che a differenza della più nota statuetta sostegno di specchio di Siracusa di recente scoperta<sup>11</sup>, la statuetta di Trapani dal corpo fragile e dai contorni angolosi si definisce chiaramente come

<sup>7</sup> *Critica d'Arte*, Fasc. 25-24, 1940, Tav. IV, fig. 7, c.

<sup>8</sup> E. LANGLOTZ, *Kunst der Westgriechen*, tav. 91.

<sup>9</sup> E. LANGLOTZ *ib.* tav. 74.

<sup>10</sup> N. SARDO, *Atti Acc. Scienze Lettere e Arti Palermo*, VIII, 1947, 48 ss.

<sup>11</sup> E. DE MIRO, *Bronzi figurati della Sicilia Greca*. 1976, p. 31.

un prodotto laconico da affiancare alle statuette n. 3, 4, 5, 6, 7, 8 di L. O. KEENE CONGDON. Come di consueto il nudo asciutto e delicatamente articolato appare come tagliato, compromesso, dall'elemento anch'esso rituale del balteo che attraversa il petto scendendo dalla spalla destra. Nella destra la dea regge un'oinochoe di forma breve e compatta che può ricordare le choes rituali dell'Attica. Un attributo quindi dei più semplici e anodini che per varie ragioni s'incontra spesso nelle mani degli dei, si veda la monografia *Spendende Götter* di E. SIMON. Nel caso presente il carattere divino della statuetta è proclamato dalla sua provenienza dal santuario di Erice, fatto che conferma le varie ipotesi avanzate sul probabile collegamento di questo tipo plastico con il culto di Afrodite orientale come sull'Acrocorinto, a Sparta e a Citera.

#### *Un matrimonio sbagliato.*

Le serie di terrecotte figurate confluite dalla collezione Chigi Zondadari nel Museo Archeologico di Siena si risolve agevolmente in gruppi ben distinti e spesso di notevole qualità. Indubbiamente nei tempi in cui la raccolta venne costituita, piccoli monumenti del genere dovevano essere abbondantissimi nel mercato di antichità. Tuttavia l'alta qualità delle terracotte di Siena attesta un sorprendente discernimento selettivo e un gusto raffinato e sicuro da parte del raccoglitore. Di questo può render testimonianza il fatto che i pezzi più significativi del gruppo tarantino sono stati ripetutamente presi in esame dagli studiosi, quasi a preferenza delle miriadi di pezzi analoghi e meno noti dei Musei di Taranto e di Bari. Ugualmente una testa di dea di Locri del maturo arcaismo direi assai più fresca e incisiva di tante analoghe che appaiono nei contributi sull'arte locrese del XVI Convegno di Taranto o nella recente monografia di R. ROSS HOLLOWAY.

Se la serie etrusca, come è naturale, è tra le più ricche di pezzi cospicui e più adeguatamente studiati, è solo incompletamente noto un « gruppo » del consueto tipo di Satiro e Menade come da Falerii o da Conca (Tav. CI a, b). In realtà solo la testa del Satiro appare in Studi e Materiali I, 1889-1891, p. 1 e di conseguenza l'assurdo avvicinamento è di data recente. Il volto femminile è un poco più grande del compagno e innanzi tutto il dislivello qualitativo tra le due sculture è semplicemente enorme. Il volto del Satiro è rozzamente definito, con lineamenti brutali e slabbrati, come se ottenuto da matrice stanca e indebolita, mentre la pretesa Menade è una creatura raffinata e distante eseguita in argilla più pallida di quella del Satiro, accuratamente modellata e ricoperta di un'ingubbiatura giallina.

Confesso che la piccola testa (n. 37.823, alt. m. 0,14) sino a pochi mesi fa nota a me solo attraverso una foto mi era stata causa di qualche ansietà, come avviene per quelle sculture per cui non è agevole trovare il posto adeguato. L'atteggiamento poteva suggerire un tipo dell'eroe tarantino adagiato: mentre la plasticità troppo tenera e sfuggevole mi sembrava in deciso contrasto con i volti asciugati e contenuti della coroplastica tarantina del tardo arcaismo.

Del resto anche la recente monografia già ricordata di R. ROSS HOLLOWAY<sup>12</sup> mostra chiaramente quante lacune e quante zone oscure esistano ancora per chi tenta di definire e circoscrivere i caratteri dei vari centri dell'Italia meridionale. E' anche con una certa costernazione che leggo nel breve profilo di una plastica locrese proposta da E. SIMON nel XVI Convegno di Taranto<sup>13</sup> come una delle più tipiche ed esclusive teste di dea in trono da Locri « potrebbe derivare altrettanto bene da Metaponto o da Taranto » (*ib.* p. 465). A me infatti è sempre sembrato che in conseguenza delle cospicue masse di materiali di provenienza sicura e più o meno adeguatamente pubblicati non si possa vedere altro che separazioni nette tra questi tre grandi centri di produzione. Meno chiara può apparire almeno a chi scrive, la situazione di altri centri quali Reggio, Siris-Policoro o la stessa Sibari che del resto ha restituito un numero esiguo di terracotte figurate. Mentre ho già avuto occasione di indicare in altra sede come nella *koiné* della matura classicità il linguaggio di Metaponto e di Siris appare solo come un'eco della dominatrice produzione tarantina.

Per la testa di Siena il problema non mi pare insormontabile. Il volto dai lineamenti minuti e dolcissimi, l'assenza di accenti forti nella struttura mi sembra inducano a collocarla accanto ai volti così teneri e sensuali delle Ninfe fuggenti del Tempio grande del Sele o meglio ancora accanto ai volti marmorei (Tav. CI c) da Paestum stessa. In definitiva il carattere essenziale di questi volti vedrei in una certa sospesa, dolcissima chiusura in netta opposizione alla traboccante volontà di comunicazione delle dee di Locri a partire dal maturo arcaismo alla prima classicità.

La piccola testa di Siena ha in comune con i volti di marmo la definizione del naso breve, dal dorso largo e appiattito, la struttura tenerissima, senza urti o interruzioni, e persino la piegolina di pelle al di sopra degli occhi. Mentre una conferma del tutto esteriore potrebbe vedersi nel fatto che nella raccolta Chigi Zondadari esistono due statuette di dea seduta di età tardo classica condotte nella tipica argilla rossa di Paestum. Nella piccola testa l'argilla è meno rivelatrice in quanto non si tratta di una piccola terracotta votiva tradotta immediatamente nella terra del luogo, ma di un prodotto più elaborato e condotto quindi con metodi più complessi e raffinati. Si può dire che il fondamentale colore arancione dell'argilla è presente anche nella mistura di sabbia a grossi grani silicei che serve a rafforzare la compagine interna della piccola testa: mentre una spessa ingubbiatura avorio ricopre le superfici ed è ancora in parte rivestita di semplici larghi motivi in nero e rosso nelle vesti. In definitiva le forme semplificate e le tracce di decorazione dipinta possono ricordare i modi del singolarismo busto-antefissa in peplo già così noto<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> R. ROSS HOLLOWAY, *Influences and Styles in Greek Sculpture of Sicily and Magna Graecia*, 1975 *passim*.

<sup>13</sup> *Atti XVI Convegno di Taranto*, 1977, 465.

<sup>14</sup> AA 71, 1956, 419.

La figura è chiaramente impostata di tre quarti come indicano le asimmetrie del volto e della stephane: e questo atteggiamento unito al lieve protendersi in avanti può richiamare alla mente un'altra squisita terracotta monumentale da Paestum, il gruppo frammentario di Europa sul toro dipinto di blu e d'argento<sup>15</sup>. Non oserei assegnare la testa di Siena al gruppo di Paestum in quanto che, a parte le gravi lacune, in quest'ultimo la figura di Europa appare orientata verso sinistra, mentre la testa di Siena si inclina a destra di chi guarda. E' tuttavia significativo che a Paestum dove le terracotte votive sono legione e quelle di carattere monumentale così poche il gruppo di Europa sul toro appaia due volte, oltre che nella nota metopa di Napoli.

Un ultimo confortante elemento per l'origine pestana della piccola testa vedrei nella formulazione dei capelli ricadenti sulla fronte e sulle tempie in brevi elementi lisci, serrati e senza volume, come s'incontrano tra mille altri nel volto più noto della coroplastica di Paestum, la statuetta di dea seduta prescelta da LANGLOTZ-HIRMER, *Kunst der Westgriechen*, tav. 65.

ENRICO PARIBENI

---

<sup>15</sup> AA 71, 1956, 422.

## ANSA DI CRATERE A VOLUTE CON PROTOME DELL' ATHENA PARTHENOS

Durante la quarta campagna di scavo ad Oppido Lucano<sup>1</sup>, nell'interno di una *pithos* situato in un vano della casa D, insieme con alcuni frammenti ceramici, si rinvenne l'ansa di un cratere a volute con la protome dell'Athena Parthenos in rilievo.

La voluta è stata ricomposta da numerosi frammenti; l'argilla è rosea tendente al giallo; la matrice, per entrambe le protomi è stanca. L'ansa è distorta, non rifinita, per cui ha l'aspetto di uno scarto. Sul lato A, meglio conservato, mancano parti del naso, della fronte e dell'elmo (Tav. VI in alto). Il lato B (Tav. VI in basso), più frammentario, ha una scheggiatura, che deturpa la bocca e parte del mento ed alcuni tratti mancanti sulla sinistra. Tracce di colore rosso si notano sul pegaso di destra, sulla sfinge e sul naso di Athena del lato B, nonché sul tratto dello spessore dell'ansa che avrebbe dovuto poggiare sull'orlo del vaso<sup>2</sup>. Il diametro è cm. 7,5; lo spessore dell'ansa in alto cm. 4,5, in basso 7,5.

Numerosissimi sono i crateri a volute di ceramica italiota, di stile apulo e lucano, con protomi al centro della voluta. Basterà qui ricordare il cratere con maschere sileniche del Pittore del Primato, del terzo venticinquennio del IV sec. a. C. al Museo Archeologico di Torino<sup>3</sup>, il cratere con la rappresentazione di Dionysos e satiri e con protomi di gorgoni al centro delle volute nella collezione Jatta<sup>4</sup>, il cratere della collezione Palagi al Museo Civico di Bologna o quello dalla tomba 3 di Gioia del Colle con la protome di Io o di Dionysos  $\tau\upsilon\rho\omicron\kappa\epsilon\tau\omicron\varsigma$  nelle volute<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Per le due prime campagne di scavo v. *NSc* 1972, pp. 488-534 e *NSc* 1980, pp. 119-297. La quarta campagna si svolse nell'agosto 1970.

<sup>2</sup> Il colore, opaco, è distribuito su di una striscia alta da cm. 1,5 a cm. 2 nel tratto dello spessore dall'ansa. Al di sotto si nota, nei prolungamenti, la superficie di frattura. Sulla sommità della zona dello spessore vi è il foro per la dilatazione durante la cottura. Ringrazio la dott. P. Bottini che si interessò per far restaurare e fotografare l'ansa.

<sup>3</sup> CVA Torino, I, IV G, tav. 3, n. 1-5, inv. 5371 (F. G. Lo Porto).

<sup>4</sup> H. SICTERMANN, *Griechische Vasen in Unteritalien aus der Sammlung Jatta in Ruvo*, Tübingen 1966, tav. 51, n. 35, p. 33.

<sup>5</sup> CVA Bologna, Museo Civico, fasc. 3, IV Dr, tav. 5, n. 1-2; B. M. SCARFI' in *MAL*, XLV, 1961, col. 189 (Gioia del Colle).

I crateri ricordati sono tutti a figure rosse e le protomi al centro delle volute sono policrome, ma vi sono anche crateri con le protomi completamente verniciate di nero<sup>6</sup> e crateri non verniciati<sup>7</sup>.

Ma mentre, appunto, le protomi sono, nella maggior parte dei casi, di gorgone<sup>8</sup> ed è anche relativamente diffuso il tipo con satiro e con Io o Dionysos *Ταυροκέρας* non sembra per il momento documentata la protome dell'Athena Parthenos. Nessun esempio su volute di crateri è menzionato da N. Leipen che pur ha raccolto con notevole cura i vari documenti riguardanti la Parthenos in generale e, nell'ambito della ricerca, anche le rappresentazioni della protome<sup>9</sup>.

Sull'ansa da Oppido il viso dall'ovale carnoso è di pieno prospetto con labbra pronunziate, mento prominente, palpebre spesse in rilievo, bulbi oculari, iridi e pupille segnate<sup>10</sup>. La collana, a giro collo, sembra composta da tre elementi, i due esterni, non articolati, quello centrale formato da perline, visibile specialmente sul lato A<sup>11</sup>. Il frontale dell'elmo, di tipo attico, doveva essere decorato da un ornamento forse a volute — come ad esempio sul medaglione da Koul-Oba<sup>12</sup>, sui frammenti di terracotta al Museo dell'Agorà<sup>13</sup> e nei tetradrammi siracusani firmati da Eukleidas<sup>14</sup> — piuttosto che dalle protomi equine<sup>15</sup>, dato lo scarso spessore rimasto del rilievo. La forma del bordo del frontale segue la linea delle sopracciglia, formando la punta sopra la radice del naso,

<sup>6</sup> SICTERMANN, *o.c.*, tav. 91, n. 56, pp. 43-44.

<sup>7</sup> Numerosi i crateri nei depositi del Museo Archeologico di Taranto. Sono molto grata al dott. G. Garzetta che facilitò la mia ricerca permettendomi l'accesso ai depositi, ed all'assistente Tursi che compì con me la ricerca. Nei depositi del Museo Archeologico di Bari sono quattro i crateri acromi a volute con protomi di Gorgoni, relativamente piccoli. Un quinto cratere, acromo, è a volute senza mascheroni. Ringrazio il dott. E. M. De Julis e la dott. Giuseppina Agresti che facilitarono la mia ricerca.

<sup>8</sup> H. SICTERMAN (*o.c.*, p. 61) è dell'opinione che proprio per la presenza delle Gorgoni sulle anse i vasi di questo tipo non erano usati comunemente ma legati al culto dei morti, come starebbe a provare anche la presenza di scene presso la tomba nella decorazione pittorica.

<sup>9</sup> N. LEIPEN, *Athena Parthenos. A reconstruction*. Royal Ontario Museum, 1971.

<sup>10</sup> Si vedano, per la riproduzione dell'occhio, le monete di Eukleidas e i medaglioni di Koul-Oba. Per la derivazione da prototipi metallici dei medaglioni sui vasi di tipo caleno v. R. PAGENSTECHER, *Die calenische Reliefkeramik* in *JdI* VIII, 1909, pp. 4, 21, 163-164 e M. O. JENTEL, *Les gutti et les askoi à reliefs étrusques et apuliens*, Leiden 1976, p. 18 e note 127, 128 e 129 con abbondante bibl.

<sup>11</sup> Di tre elementi è anche formata la collana sulla gemma di Aspasios (LEIPEN, *o.c.*, fig. 38, n. 36), sul medaglione da Koul-Oba (LEIPEN, fig. 42, n. 38) e sul medaglione in terracotta al Royal Ontario Museum (LEIPEN, fig. 35, n. 58). Di una sola fila di perle è la collana della Minerva « au collier » al Louvre (LEIPEN, fig. 13, n. 29).

<sup>12</sup> LEIPEN, fig. 42, n. 38.

<sup>13</sup> LEIPEN, figg. 48-49, nn. 49-50.

<sup>14</sup> G. E. RIZZO, *Eukleidas* in *BArte* XXXI, 1937, figg. 13 e 17, pp. 338-339; IDEM, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, tav. XLVI, 3. Qui l'elmo attico è con il solo *lophos* centrale, con paragnatidi a forma di ali stilizzate e decorato con palmette e volute.

<sup>15</sup> Le protomi equine sono visibili, ad es. sulla gemma di Aspasios e sulla testa a Berlino (LEIPEN, fig. 38, n. 36; fig. 16, n. 24).

come nella piccola testa B di marmo pario al Museo dell'Acropoli, nella statuetta del Varvakeion o in altre numerose copie come quella di Antiochos al Museo Nazionale Romano o la testa a Berlino<sup>16</sup>.

L'elmo ha i tre *lophoi*, il centrale con la sfinge dal busto femminile ed i due laterali con i pegasi<sup>17</sup>; data la stanchezza della matrice è impossibile scorgere i grifi in rilievo sulle paragnatidi alzate, ma con tutta probabilità essi dovevano essere rappresentati, perché la superficie non è liscia e si intravede una linea che potrebbe essere ciò che rimane della parte superiore di un'ala<sup>18</sup>.

Il confronto, tipologicamente e stilisticamente più vicino, dovuto anche al fatto che si tratta di medaglione fittile e con la protome perfettamente di prospetto, è la rappresentazione sul tondo centrale appartenuto ad un grosso vaso di tipo caleno, del diam. di cm. 6,5, all'Antiquarium di Berlino, pervenutovi nel 1876 da Curti presso Capua<sup>19</sup>. Del tutto simile il viso nell'insieme e nel rendimento dei particolari.

Simili anche la sfinge ed i due pegasi, le cririere dei due *lophoi* laterali, la disposizione delle chiome in larghe ciocche. Inoltre la rappresentazione della collana sembra molto vicina a quella oppidana, anche se in quest'ultima vi è la partizione a perline.

Mi sembra evidente, da quanto premesso, che per la voluta rinvenuta ad Oppido Lucano sia stata usata una matrice con una rappresentazione che non era nata per essere sistemata al centro delle anse di un cratere.

Che medaglioni in rilievo, usati per *gutti*, potessero decorare altri tipi di vasi, è dimostrato dall'esistenza di alcuni esemplari che si ritrovano sia su pseudopissidi che sulle volute di crateri. Di due piccole pseudopissidi nella Collezione Jatta, una è decorata nella parte superiore con un medaglione rappresentante una testa elmata analoga a quelle su *gutti* di tipo caleno, l'altra con un medaglione rappresentante una maschera gorgonica che trova confronto, oltre che con quelle su *gutti*, anche con le maschere sulle volute dei crateri, come fa notare H. Sichtermann<sup>20</sup>. Il medaglione in rilievo sul *guttus* al Louvre n. 2202 e i mascheroni a testa maschile con chiome e barba a larghi ricci sul cratere a volute S 385 del Museo di Storia e Arte di Trieste provengono, secondo M. O. Jentel, dalla stessa matrice<sup>21</sup>.

E' chiaro quindi che un medaglione con la protome della Parthenos, del diam. piuttosto grande, appartenuto ad un grosso vaso, ad esempio ad un piatto

<sup>16</sup> A. FURTWÄENGLER in *AM*, VI, 1881, tav. VII, 2; LEIPEN, fig. 2, n. 2; figg. 14 e 21, n. 20; fig. 16, n. 24.

<sup>17</sup> Come ad es. per la statuetta del Varvakeion ed il medaglione di Koul-Oba.

<sup>18</sup> Per la rappresentazione dei grifi ad es. la gemma di Aspasio, il medaglione da Koul-Oba e la testa a Berlino.

<sup>19</sup> PAGENSTECHER, *o.c.*, tav. 21, n. 166 a.

<sup>20</sup> SICHTERMANN, *o.c.*, nn. 107-108, p. 61, tav. 155 con i numerosi confronti. Per le stesse pseudopissidi JENTEL, *o.c.*, p. 153.

<sup>21</sup> *o.c.*, p. 100 e tav. XIX.

(come quello all'Antiquarium di Berlino) od anche ad un *guttus*<sup>22</sup> venne usato come modello per quello dell'ansa del cratere.

Sembra quindi logico concludere che l'artigiano, in possesso del vaso con il medaglione — piuttosto che della matrice di esso<sup>23</sup> — ne abbia tratto la matrice ed abbia provato ad usare questo soggetto per l'ansa di un cratere a volute. L'originale doveva essere stanco e l'imperizia del plasticatore era certo molta, tanto che l'esperimento — che di questo si tratta — non ebbe esito felice. L'ansa riuscì distorta, non per difetto di cottura, ma per l'insipienza dell'artigiano che non seppe plasmare l'ansa nel suo insieme (i tondi sono difettosi, lo spessore è irregolare) e non seppe inserire la protome nel tondo. Il risultato, dopo la cottura, fu quindi deludente e certamente la voluta non fu mai posta sul cratere, dato che la parte inferiore rimase allo stato grezzo.

Viene allora spontanea una domanda: poteva un prodotto così monco e difettoso provenire da altro luogo?

Non credo che un mercante avrebbe portato ad Oppido Lucano<sup>24</sup> un oggetto che non aveva alcuna probabilità di vendere, assoggettandolo per di più ad un viaggio, sempre pericoloso. Non resta quindi che pensare alla fabbricazione *in loco* dell'oggetto, tenendo presente che per avere l'impronta della protome non vi erano difficoltà, circolando nella zona prodotti di tipo caleno<sup>25</sup> e che per la cottura vi erano pure *in loco* delle fornaci: una di esse fu rinvenuta nel 1968 ed è databile al periodo delle case, cioè al IV sec. a. C.<sup>26</sup>.

ELISA LISSI CARONNA

<sup>22</sup> I medaglioni di patere o coppe o piatti sembrano essere di diam. superiore a quello dei medaglioni dei gutti. Ad es. su coppa PAGENSTECHER n. 6 b, p. 24, diam. cm. 7,5; su grosso piatto PAGENSTECHER n. 12, p. 29, diam. 7,5, mentre su *guttus* PAGENSTECHER n. 167 b, tav. 21, con testa di Athena di prospetto, diam. cm. 5,5; su *guttus* PAGENSTECHER n. 182, diam. cm. 5; su *guttus* con la testa della Parthenos in PAGENSTECHER in AM 33, 1908, fig. 1, diam. cm. 5,4. E' necessario però tenere presente che non sono molti i vasi di cui sono riportate le misure del medaglione con rappresentazione. Per i gutti apuli, v. PAGENSTECHER p. 128. SCARFI' in MAL, XLV, 1962, coll. 225-226 e JENTEL, o.c. p. 27 e p. 95 ss. con abbondante bibliografia.

<sup>23</sup> Per la creazione di matrici plasmate sull'esemplare che si voleva copiare e per i viaggi dei prodotti piuttosto che delle matrici nell'antichità v. A. DI VITA, *Due matrici della stessa serie da Scornavacche e da Selinunte*, in ASSO, VII, 1954, pp. 79-88, specialmente p. 86, con abbondantissima bibl.

<sup>24</sup> Che vi fossero rapporti commerciali fiorenti tra Oppido Lucano e la costa sia ionica che tirrenica può testimoniare il rinvenimento, nel 1968, di un ripostiglio di monete d'argento delle zecche di Neapolis, Taranto, Eraclea, Metaponto, Thurii, Velia, Crotona, Therina (F. PANVINI ROSATI in *Antiche civiltà lucane* a cura di P. BORRARO, Galatina 1975, pp. 343-360).

<sup>25</sup> E. LISSI CARONNA in NSc 1980, p. 193, dalla trincea 2 est, str. 1°, ansa di *oinochos* a vernice nera, all'attacco inf. testa di Athena elmata; p. 254, dalla trincea 12, rig. 2A, str. 1°, fr. di *guttus* a vernice nera, medaglione in rilievo con testa di Dionysos.

<sup>26</sup> E. LISSI CARONNA in AMSMG, XV-XVII (1974-1976) 1977, pp. 201-202.

INDICI DEI VOLUMI

I - XX (1954 - 1979)

## VOLUMI

VOLUME I (1954) pagine 106, tavole fuori testo n. 30

U. Z. B. - *Enrico Gagliardi*, p. 5

*Atti:*

G. BUCHNER - *Scavi (1952-55) nella Necropoli di Pithecusa (Lacco Ameno)*, p. 11  
P. MINGAZZINI - *Velia (Scavi 1927). « Appendice » (Elenco di bolli laterizi statali)*, p. 55

*Memorie:*

E. PARIBENI - *Di una piccola Kore nel Museo di Taranto e della scultura in marmo in Magna Grecia*, p. 63  
P. ZANCANI MONTUORO - *Note sui soggetti e sulla tecnica delle tabelle di Locri*, p. 71

VOLUME II (1958) pagine 94, tavole fuori testo n. 29

*Atti:*

P. ZANCANI MONTUORO - *Altre metope scolpite dallo Herarion alla foce del Sele*, p. 7  
U. ZANOTTI BIANCO - *Antefissa da S. Nicola di Limbadi*, p. 29

*Memorie:*

E. GAGLIARDI - *Il gruppo equestre fittile di Metauro*, p. 33  
A. DE FRANCISCIS - *Un frammento di arula da Locri*, p. 37  
M. GUARDUCCI - *Iscrizione arcaica della regione di Siri*, p. 51  
E. PARIBENI - *Volti, teste calve e parrucche*, p. 63  
M. SESTIERI BERTARELLI - *Il tempietto e la stipe votiva di Garaguso*, p. 67  
P. ZANCANI MONTUORO - *Dossenno a Poseidonia*, p. 78

VOLUME III (1960) pagine 92, tavole fuori testo n. 23

*Atti:*

U. ZANOTTI BIANCO - *La campagna archeologica dal 1932 nella piana di Crati*, p. 7

A. DE FRANCISCIS - *Μέταυρος*, p. 21

P. ZANCANI MONTUORO - *Lampada arcaica dallo Heraion alla foce del Sele*, p. 69

P. C. SESTIERI - *Tomba lucana in contrada Strecara presso Paestum*, p. 79

*Memorie:*

A. D. TRENDALL - *Il Pittore del Ciclope*, p. 85

VOLUME IV (1961) pagine 128, tavole fuori testo n. 63

*Atti:*

P. ZANCANI MONTUORO - *La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati*, p. 7

*Memorie:*

E. LISSI - *La collezione Scaglione a Locri*, p. 67

VOLUME V (1964) pagine 138, tavole fuori testo n. 29

*Atti:*

S. TINÈ - *La grotta di S. Angelo III a Cassano Jonio*, p. 11

G. PUGLIESE CARRATELLI - *Nota aggiunta*, p. 55

P. ZANCANI MONTUORO - *Heraion alla foce del Sele - I. Altre metope del « Primo Thesaurus »*, p. 57

M. W. STOOP - *Heraion alla foce del Sele - II. La rampa del tempio maggiore*, p. 97

*Memorie:*

F. G. LO PORTO - *Ceramica nella necropoli arcaica di « Tor Pisana » a Brindisi*, p. 111

J. DE LA GENIÈRE - *Alla ricerca di abitati antichi in Lucania*, p. 129

VOLUME VI-VII (1965-1966) pagine 214, tavole fuori testo n. 62

*Atti:*

Scavi a Francavilla Marittima:

I. - G. FOTI, P. ZANCANI MONTUORO - *Le premesse di un intervento sistematico e i primi risultati*, p. 7

II. - M. W. STOOP, G. PUGLIESE CARRATELLI - *Tabella con iscrizione arcaica*, p. 14

P. ZANCANI MONTUORO ed altri - *L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del*

*Sele: Introduzione*, p. 23

I. *Lo scavo: materiali, condizioni delle scoperte, cronologia*, p. 27

II. *L'edificio*:

A. *Resti della pianta e dell'elevato*, p. 39

B. *Ricostruzione* - H. SCHLÄGER, p. 47

C. *Conclusioni*, p. 57

III. *Oggetti dai depositi*:

A. *Statua di marmo*, p. 65

B. *Terracotta*, p. 68

C. *Ceramica* - M. W. STOOP, p. 86

D. *Metallo*, p. 144

E. *Oreficerie*, p. 160

F. *Varia*, p. 164

G. *Monete*, p. 171

*Memorie*:

D. ADAMESTEANU - *Candelabro di bronzo di Melfi*, p. 199

G. PUGLIESE CARRATELLI - *La dedica di Kleombrotos e le sigle preposte a nomi in epigrafi italiote*, p. 209

VOLUME VIII (1967) pagine 135, tavole fuori testo n. 49

*Atti*:

P. ZANCANI MONTUORO: *Heraion alla foce del Sele*:

I. *Stoa arcaica*, p. 7

II. *Continuazione dello scavo nella Zona B*, p. 19.

*Memorie*:

F. G. LO PORTO - *Tombe di atleti tarentini*, p. 31

L. FORTI - *Una mnesterofonia canosina*, p. 99

C. M. KRAAY - *Gli stateri a doppio rilievo di Poseidonia*, p. 113

VOLUME IX-X (1968-1969) pagine 155, tavole fuori testo n. 40

*Atti*:

Ricerche intorno a Temesa

1. P. ZANCANI MONTUORO - *Hera e il demone*, p. 7
2. L. QUILICI - *I Casalini di S. Sosti*, p. 21
3. *La scure-martello di S. Sosti*:
  - I. P. ZANCANI MONTUORO - *Lo strumento*, p. 39
  - II. M. GUARDUCCI - *La dedica*, p. 47
4. P. ZANCANI MONTUORO - *Riepilogo delle ricerche*, p. 53

*Memorie:*

- E. PARIBENI - *Postilla ai « Daedalic Selinuntia »*, p. 61  
 F. PARISE BADONI - *Osservazioni sulla tomba pestana « del Tuffatore »*, p. 65  
 L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI - *Un gruppo di colombari sulla Via Vecchia Campana*, p. 75  
 Carta archeologica della Piana di Sibari  
 G. FOTI - *Presentazione*, p. 91  
 L. QUILICI - *Premessa*, p. 93  
 L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI - *La zona a nord del Crati - Coscile*, p. 97  
 C. PALA - *La zona tra il Coscile e il Crati*, p. 124  
 G. M. DE ROSSI - *La zona a sud del Crati*, p. 134  
 L. QUILICI - *Cenni conclusivi*, p. 147

VOLUME XI-XII (1970-1971) pagine 164, tavole fuori testo n. 67

*Atti:*

Francavilla Marittima: Varia

- A) *Necropoli di Macchiabate*  
 P. ZANCANI MONTUORO - *Coppa di bronzo sbalzata*, p. 9  
 B) *Santuario sul Timpone della Motta*  
 M. W. STOOP I. *Bronzi*, p. 38  
 II. *Terrecotte e ceramiche*, p. 51  
 P. ZANCANI MONTUORO III. *Stuetta dedalica incompleta*, p. 67  
 C) *Abitato sulle pendici della Motta*  
 M. MAASKANT KLEIBRINK - *Anfora attica a f.n. e macine per grano*, p. 75

*Memorie:*

- D. ADAMESTEANU - *Una tomba arcaica di Armento*, p. 83  
 E. LISSI CARONNA - *Labirinti?*, p. 93  
 F. G. LO PORTO - *Tomba messapica di Ugento*, p. 99  
 E. PARIBENI - *Della liberazione di Elena e di altre storie*, p. 153  
 A. GRECO PONTRANDOLFO - *Lekythos plastica di Paestum*, p. 159

VOLUME XIII-XIV (1972-1973) pagine 91, tavole fuori testo n. 61

Sibari - Thurii

*Premessa*, p. 7

G. FOTI - *La ricerca del sito di Sibari*, p. 9

G. PUGLIESE CARRATELLI - *Le vicende di Sibari e Thurii*, p. 17

P. G. GUZZO - *I risultati degli scavi*, p. 35

F. CASTAGNOLI - *Topografia e urbanistica*, p. 47

P. ZANCANI MONTUORO - *Divinità e templi* (con contributo sull'architettura di D. MERTENS), p. 57

E. PARIBENI - *Osservazioni sulle serie ceramiche*, p. 69

P. ZANCANI MONTUORO - *Uno scalo navale di Thurii*, p. 75

V. DI GIOIA - *Una piano per Sibari*, p. 81

VOLUME XV-XVII (1974-1976) pagine 218, tavole fuori testo n. 100

*Atti:*

Francavilla Marittima

*Premessa*, p. 7

P. ZANCANI MONTUORO - A) *Necropoli*

I. *Tre notabili enotrii dell'VIII sec. a. C.*, p. 9

*La tomba T.60*, p. 13

*La tomba T.69*, p. 51

*La tomba T.87*, p. 67

II. *Dischi compositi*, p. 83

III. *La leggenda di Epeo*, p. 95

M. W. STOOP - B) *Acropoli sulla Motta*

I. *Idrie votive singole e multiple su anelli*, p. 107

II. *Terrecotte figurate*, p. 117

III. *Varia*, p. 141

IV. *Un recinto e un gruppo di anfore*, p. 156

M. MAASKANT-KLEIBRINK - C) *Abitato sull'altipiano meridionale della Motta*

I. *Casa dei pithoi*, p. 169

II. *Trincea*, p. 172

*Memorie:*

P. ORLANDINI - *Un frammento di coppa mediogeometrica dagli scavi dell'Incoronata presso Metaponto*, p. 177

- E. LISSI CARONNA - *Botteghe oppidane di ceramica enotria*, p. 187  
F. CORDANO - Φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος, p. 203  
E. FABBRICOTTI - *Una Tethys venosina*, p. 207

VOLUME XVIII-XX (1977-1979) pagine 215, tavole fuori testo n. 73

*Atti:*

- Francavilla Marittima - Necropoli di Macchiabate  
P. ZANCANI MONTUORO - *Saggi e scoperte in zone varie*, p. 7  
F. LO SCHIAVO - *Le fibule di bronzo. Catalogo degli esemplari dalle zone esplorate*, p. 93  
*Alcune osservazioni sulle fibule di bronzo da Francavilla Marittima*, p. 103

*Memorie:*

- R. PERONI, A. CARDARELLI - *Novità sull'età del bronzo in Calabria*, p. 113  
C. ALBORE LIVADIE - *Tre calderoni di bronzo da vecchi scavi cumani: tradizione di élites e simboli di potere*, p. 127  
E. FABBRICOTTI - *Fregi fittili arcaici in Magna Grecia*, p. 149  
G. F. LO PORTO - *Una tomba metapontina e l'elmo di Saint Louis nel Missouri*, p. 171  
W. JOHANNOWSKY - *Stele funeraria a palmetta da Velia*, p. 189  
P. G. GUZZO - *Argenteria da Palmi in ripostiglio del I sec. a. C.*, p. 193  
M. GUARDUCCI - *Etichette di un chirurgo antico*, p. 211

## AUTORI

ADAMESTEANU DINU

*Candelabro di bronzo di Melfi*

Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 199-208

ADAMESTEANU DINU

*Una tomba arcaica di Armento*

Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 85-92

ALBORE LIVADIE CLAUDE

*Tre calderoni di bronzo da vecchi scavi cumani*

Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 127-148

BUCHNER GIORGIO

*Scavi (1952-53) nella necropoli di Pithecusa (Lacco Ameno)*

Vol. I (1954) pp. 11-20

CARDARELLI ANDREA

*Novità sull'età del bronzo in Calabria*

Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 113-125

CASTAGNOLI FERDINANDO

*Topografi e urbanistica (Sibari)*

Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 47-56

CORDANO FEDERICA

ΦΟΝΟΣ 'ΕΛΛΗΝΙΚΟΣ ΜΕΓΙΣΤΟΣ

Vol. XV-XVII (1974-1976) pp. 203-206

DE FRANCISCIS ALFONSO

*Un frammento di arula da Locri*

Vol. II (1958) pp. 37-50

DE FRANCISCIS ALFONSO

ΜΕΤΑΥΡΟΣ

Vol. III (1960) pp. 21-68

DE LA GENIÈRE JULIETTE

*Alla ricerca di abitati antichi in Lucania*

Vol. V (1964) pp. 129-138

- DE ROSSI GIOVANNI MARIA  
*Carta archeologic della piana di Sibari -  
La zona a sud del Crati*  
Vol. IX-X (1968-1969) pp. 134-146
- DI GIOIA VINCENZO  
*Un piano per Sibari*  
Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 81-91
- FABBRICOTTI EMANUELA  
*Una Tethys venosina*  
Vol. XV-XVII (1974-1976) pp. 207-218
- FABBRICOTTI EMANUELA  
*Fregi fittili arcaici in Magna Grecia*  
Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 149-170
- FORTI LIDIA  
*Una mnesterofonia canosina*  
Vol. VIII (1967) pp. 99-112
- FOTI GIUSEPPE  
*Scavi a Francavilla Marittima - Le premesse di un intervento sistematico e  
i primi risultati*  
Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 7-8
- FOTI GIUSEPPE  
*Carta archeologica della piana di Sibari - Presentazione*  
Vol. IX-X (1968-1969) pp. 91-92
- FOTI GIUSEPPE  
*La ricerca del sito di Sibari*  
Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 9-16
- GAGLIARDI ENRICO  
*Il gruppo equestre fittile di Metauro*  
Vol. II (1958) pp. 33-36
- GRECO PONTRANDOLFO ANGELA  
*Lekythos plastica di Paestum*  
Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 159-164
- GUARDUCCI MARGHERITA  
*Iscrizione arcaica della regione di Siri*  
Vol. II (1958) pp. 51-62
- GUARDUCCI MARGHERITA  
*Ricerche intorno a Temesa. La scure-martello di S. Sosti (La dedica)*  
Vol. IX-X (1968-1969) pp. 47-52
- GUARDUCCI MARGHERITA  
*Etichette di un chirurgo antico*  
Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 211-216

- GUZZO PIER GIOVANNI  
*I risultati degli scavi (Sibari)*  
Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 35-46
- GUZZO PIER GIOVANNI  
*Argenteria da Palmi in ripostiglio del I sec. a. C.*  
Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 193-210
- JOHANNOWSKY WERNER  
*Stele funeraria a palmetta di Velia*  
Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 189-192
- KRAAY C. M.  
*Gli stateri a doppio rilievo di Poseidonia*  
Vol. VIII (1967) pp. 113-135
- LISSI ELISA  
*La collezione Scaglione a Locri*  
Vol. IV (1961) pp. 67-128
- LISSI CARONNA ELISA  
*Labirinti?*  
Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 93-98
- LISSI CARONNA ELISA  
*Botteghe oppidane di ceramica enotria*  
Vol. XV-XVII (1974-1976) pp. 187-202
- LO PORTO FELICE GINO  
*Ceramica della necropoli arcaica di « Tor Piscna » a Brindisi*  
Vol. V (1964) pp. 111-128
- LO PORTO FELICE GINO  
*Tombe di atleti tarentini*  
Vol. VIII (1967) pp. 31-98
- LO PORTO FELICE GINO  
*Tomba messapica di Ugento*  
Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 99-152
- LO PORTO FELICE GINO  
*Una tomba metapontina e l'elmo di Saint Louis nel Missouri*  
Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 171-188
- LO SCHIAVO FULVIA  
*Alcune osservazioni sulle fibule di bronzo da Francavilla Marittima*  
*Catalogo degli esemplari delle zone esplorate*  
Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 93-112
- MAASKANT-KLEIBRINK MARIANNE  
*Abitato sull'altipiano meridionale della Motta*  
Vol. XV-XVII (1974-1976) pp. 169-176

MAASKANT-KLEIBRINK MARIANNE

*Anfora attica a fondo nero e macine per grano (Abitato sulle pendici della Motta)*

Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 75-82

MERTENS DIETER

*Architettura arcaica al Parco del Cavallo (Sibari)*

Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 59-68

MINGAZZINI PAOLINO

*Velia (Scavi 1927). Appendice (Elenco di bolli laterizi statali)*

Vol. I (1954) pp. 21-60

ORLANDINI PIERO

*Un frammento di coppa mediogeometrica dagli scavi dell'Incoronata presso Metaponto*

Vol. XV-XVII (1974-1976) pp. 177-186

PALA CORRADO

*Carta archeologica della piana di Sibari*

*La zona tra il Coscile e il Crati*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 124-133

PARIBENI ENRICO

*Di una piccola Kore nel Museo di Taranto e della scultura in marmo in Magna Grecia*

Vol. I (1954) pp. 63-70

PARIBENI ENRICO

*Volti, teste calve e parrucche*

Vol. II (1958) pp. 63-66

PARIBENI ENRICO

*Postilla ai « Daedalic Selinuntia »*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 61-64

PARIBENI ENRICO

*Della liberazione di Elena e di altre storie*

Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 153-158

PARIBENI ENRICO

*Osservazioni sulle serie ceramiche*

Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 69-74

PARISE BADONI FRANCA

*Osservazioni sulla tomba pestana « del Tuffatore »*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 65-74

PERONI RENATO

*Novità sull'età del bronzo in Calabria*

Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 113-125

PUGLIESE CARRATELLI GIOVANNI

*Nota aggiunta all'articolo di Tinè sulla grotta di S. Angelo III a Cassano Jonio*

Vol. V (1964) pp. 55-56

PUGLIESE CARRATELLI GIOVANNI

*Scavi a Francavilla Marittima: Tabella con iscrizione arcaica*

Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 17-22

PUGLIESE CARRATELLI GIOVANNI

*La dedica di Kleombrotos e le sigle preposte a nomi in epigrafi italiote*

Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 209-214

PUGLIESE CARRATELLI GIOVANNI

*Le vicende di Sibari e Thurii*

Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 17-34

QUILICI LORENZO

*Ricerche intorno a Temesa - I Casalini di S. Sosti*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 21-38

QUILICI LORENZO

*Un gruppo di colombari sulla via Vecchia Campana*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 75-90

QUILICI LORENZO

*Carta archeologica della piana di Sibari*

*Premessa*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 93-96

QUILICI LORENZO

*Carta archeologica della piana di Sibari*

*La zona a nord del Crati - Coscile*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 97-123

QUILICI LORENZO

*Carta archeologica della piana di Sibari*

*Cenni conclusivi*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 147-155

QUILICI GIGLI STEFANIA

*Un gruppo di colombari sulla via Vecchia Campana*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 75-90

QUILICI GIGLI STEFANIA

*Carta archeologica della piana di Sibari*

*La zona a nord del Crati - Coscile*

Vol. IX-X (1968-1969) pp. 97-123

SCHLÄGER HELMUT

*L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele - Ricostruzione*  
Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 47-56

SESTIERI PELLEGRINO CLAUDIO

*Tomba lucana in contrada Strecara presso Paestum*  
Vol. III (1960) pp. 79-84

SESTIERI BERTARELLI MARIA

*Il tempietto e la stipe votiva di Garaguso*  
Vol. II (1958) pp. 67-77

STOOP M. W.

*Heraion alla foce del Sele: la rampa del Tempio Maggiore*  
Vol. V (1964) pp. 97-110

STOOP M. W.

*Francavilla Marittima - Tabella con iscrizione arcaica*  
Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 14-16

STOOP M. W.

*L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele*  
*Oggetti dai depositi: ceramica*  
Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 86-143

STOOP M. W.

*Francavilla Marittima - Bronzi, terrecotte e ceramiche (Santuario sul Timpone della Motta)*  
Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 38-50

STOOP M. W.

*Francavilla Marittima - Acropoli sulla Motta*  
Vol. XV-XVII (1974-1976) pp. 107-168

TINE' SANTO

*La grotta di S. Angelo III a Cassano Jonio*  
Vol. V (1964) pp. 11-54

TRENDALL A. D.

*Il Pittore del Ciclope*  
Vol. III (1960) pp. 85-92

ZANOTTI BIANCO UMBERTO

*Enrico Gagliardi*  
Vol. I (1954) pp. 5-7

ZANCANI MONTUORO PAOLA

*Note sui soggetti e sulla tecnica delle tabelle di Locri*  
Vol. I (1954) pp. 71-106

ZANCANI MONTUORO PAOLA

*Altre metope scolpite dallo Heraion alla foce del Sele*  
Vol. II (1958) pp. 7-28

- ZANOTTI BIANCO UMBERTO  
*Antefissa da S. Nicola di Limbadi*  
Vol. II (1958) pp. 29-32
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*Dossenno e Poseidonia*  
Vol. II (1958) pp. 78-94
- ZANOTTI BIANCO UMBERTO  
*La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati*  
Vol. III (1960) pp. 7-20
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*Lampada arcaica dello Heraion alla foce del Sele*  
Vol. III (1960) pp. 69-78
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati*  
Vol. IV (1961) pp. 7-63
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*Heraion alla foce del Sele: altre metope del « Primo Thesaurus »*  
Vol. V (1964) pp. 57-96
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*Scavi a Francavilla Marittima - Le premesse di un intervento sistematico e i primi risultati*  
Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 9-13
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele*  
Vol. VI-VII (1965-1966) pp. 23-198
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*Heraion alla foce del Sele:*  
1) *Stoa arcaica*  
2) *Continuazione dello scavo nella Zona B*  
Vol. VIII (1967) pp. 7-18
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*Ricerche intorno a Temesa*  
*Hera e il demone*  
Vol. IX-X (1968-1969) pp. 7-20
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*Ricerche intorno a Temesa*  
*La scure-martello di S. Sosti (lo strumento)*  
Vol. IX-X (1968-1969) pp. 39-46
- ZANCANI MONTUORO PAOLA  
*Ricerche intorno a Temesa*  
*Riepilogo delle ricerche*  
Vol. IX-X (1968-1968) pp. 53-60

ZANCANI MONTUORO PAOLA

*Coppa di bronzo sbalzata (Necropoli di Macchiabate)*

Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 9-37

ZANCANI MONTUORO PAOLA

*Statuetta dedalica incompleta (Santuario sul Timpone della Motta)*

Vol. XI-XII (1970-1971) pp. 67-74

ZANCANI MONTUORO PAOLA

*Divinità e templi di Sibari e Thurii*

Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 57-59

ZANCANI MONTUORO PAOLA

*Uno scalo navale di Thurii*

Vol. XIII-XIV (1972-1973) pp. 75-80

ZANCANI MONTUORO PAOLA

*Francavilla Marittima - Necropoli di Macchiabate*

*Tre notabili enotri dell'VIII sec. a. C.*

Vol. XV-XVII (1974-1976) pp. 9-106

ZANCANI MONTUORO PAOLA

*Francavilla Marittima - Necropoli di Macchiabate*

*Saggi e scoperte in zone varie*

Vol. XVIII-XX (1977-1979) pp. 7-92





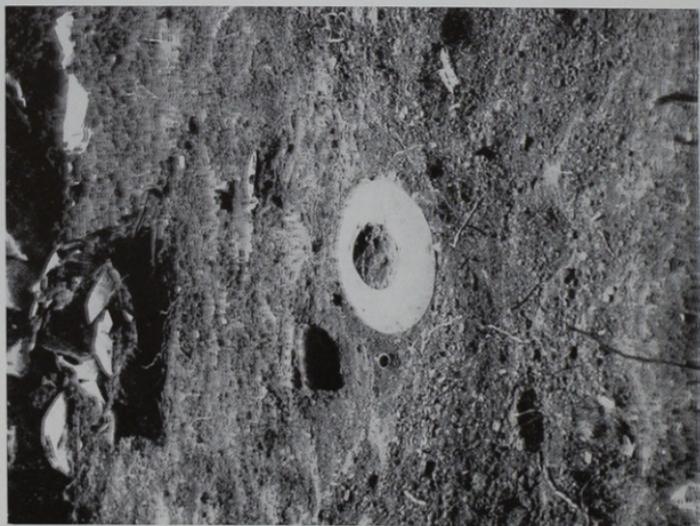
piano att. ripulito

riempimento att.

strato antico  
di pietre, carbone,  
terra nera ecc.



g



h



a



b



b



a



a



b

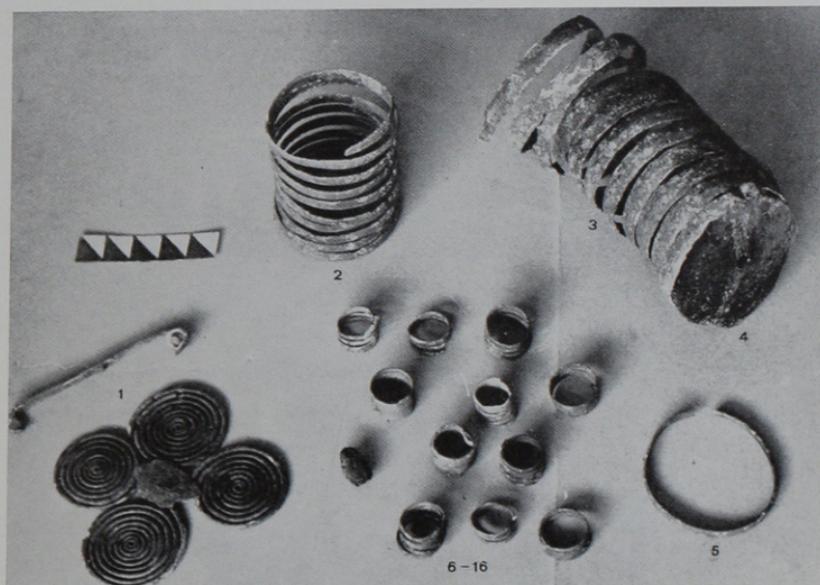


c





a



b



a



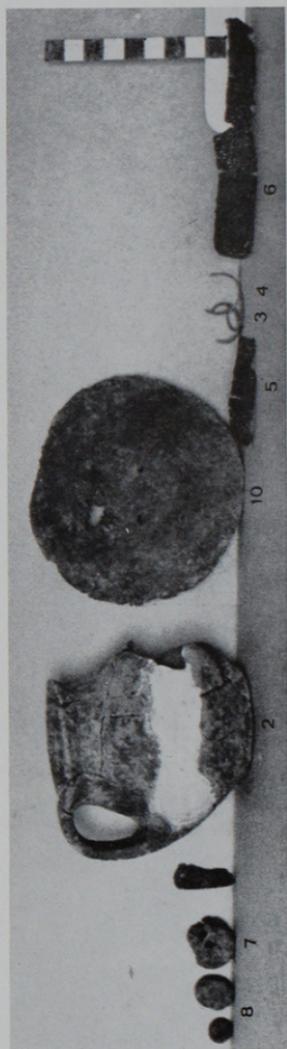
b



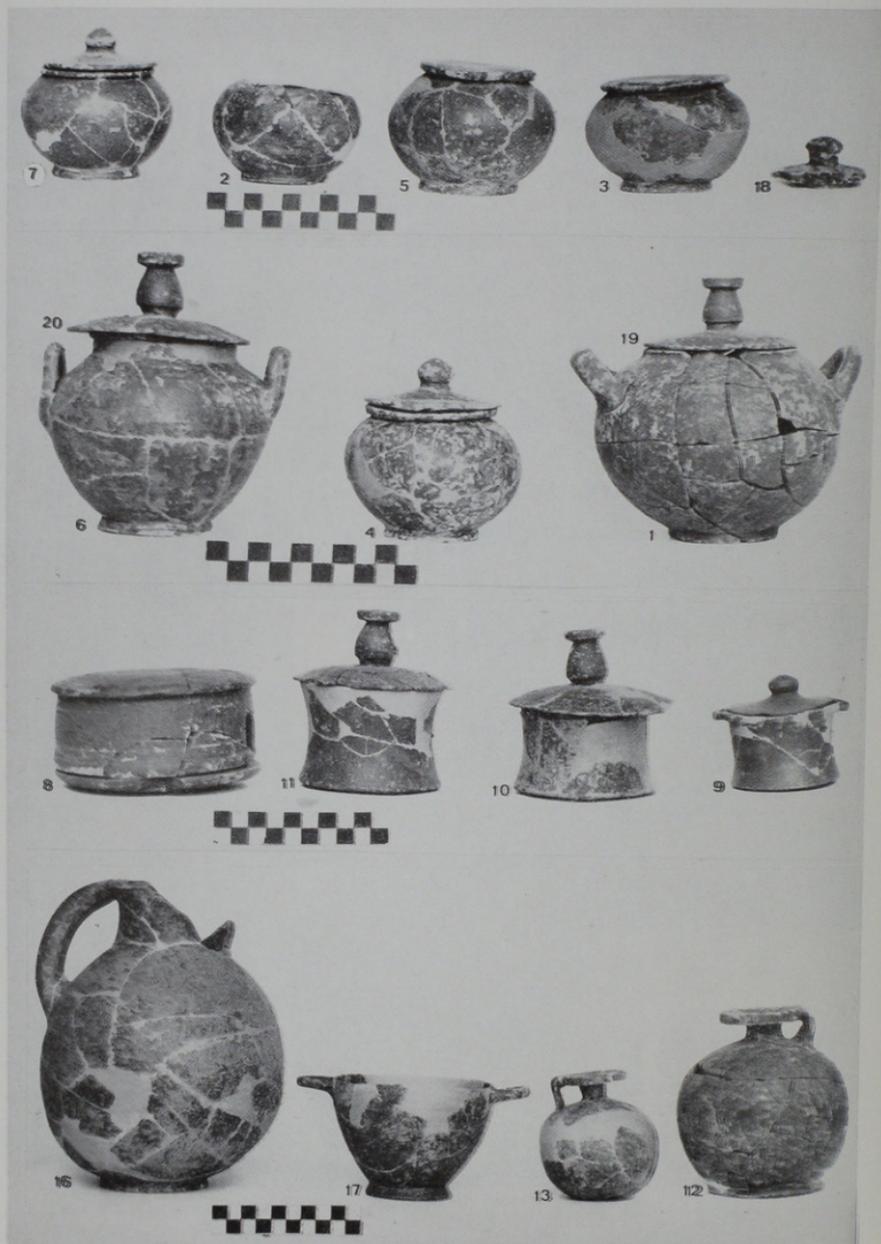
c



a



b





a



b



a



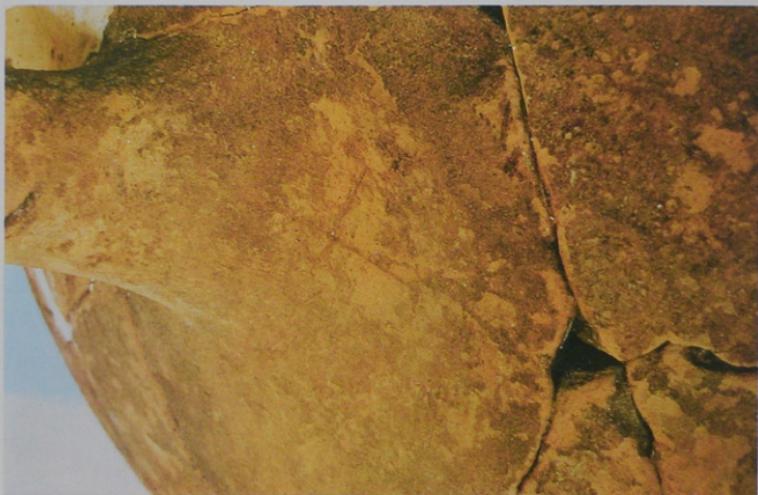
b

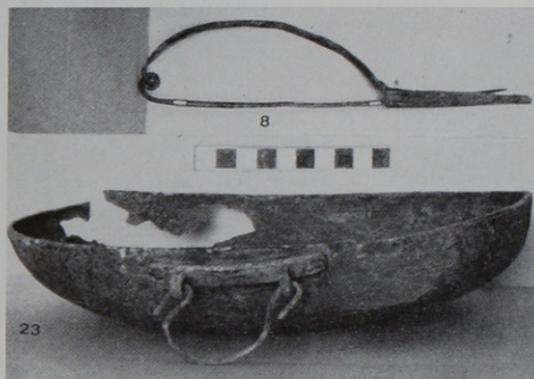


a

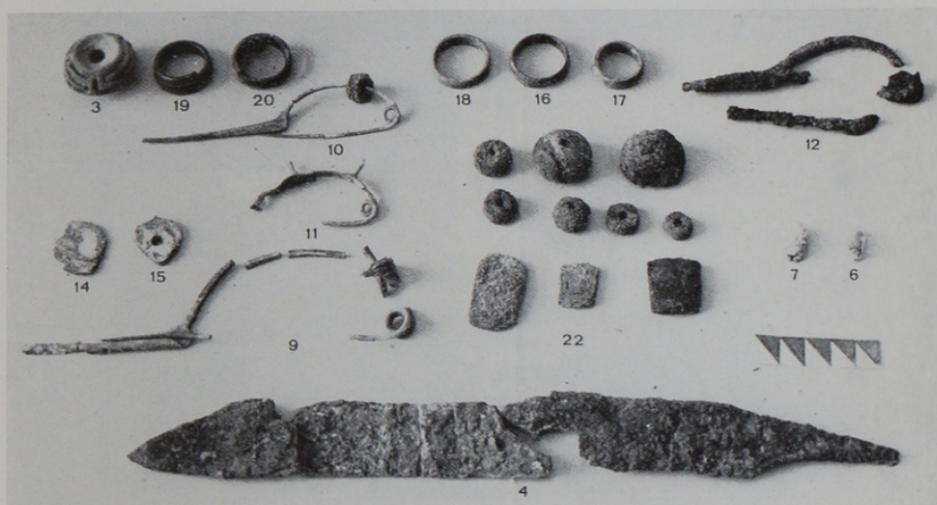


b





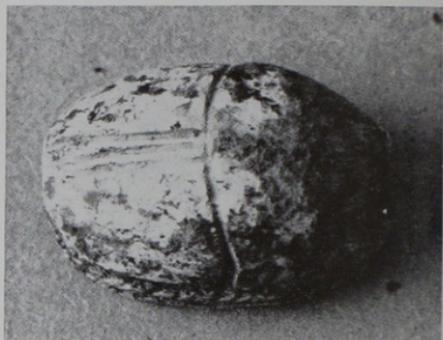
a



b



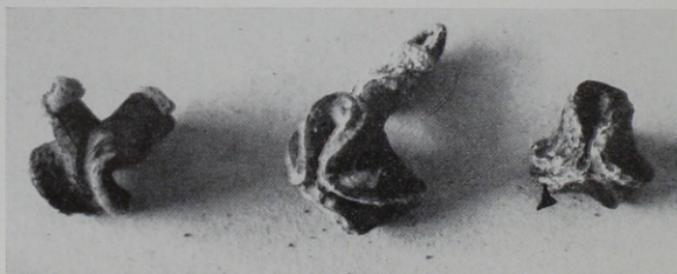
a



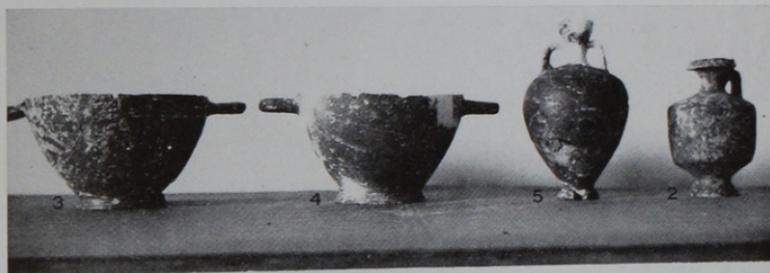
b



c



d

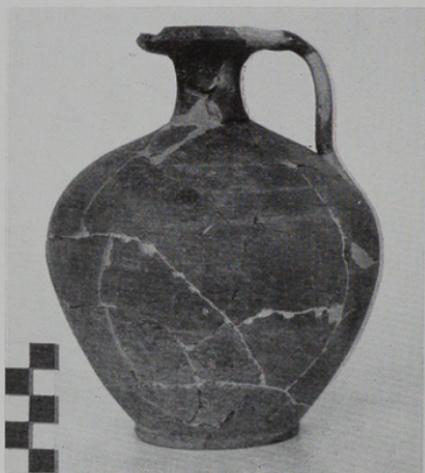








a



b



b



a





a



b



c



b



a



a



b



a



b



a



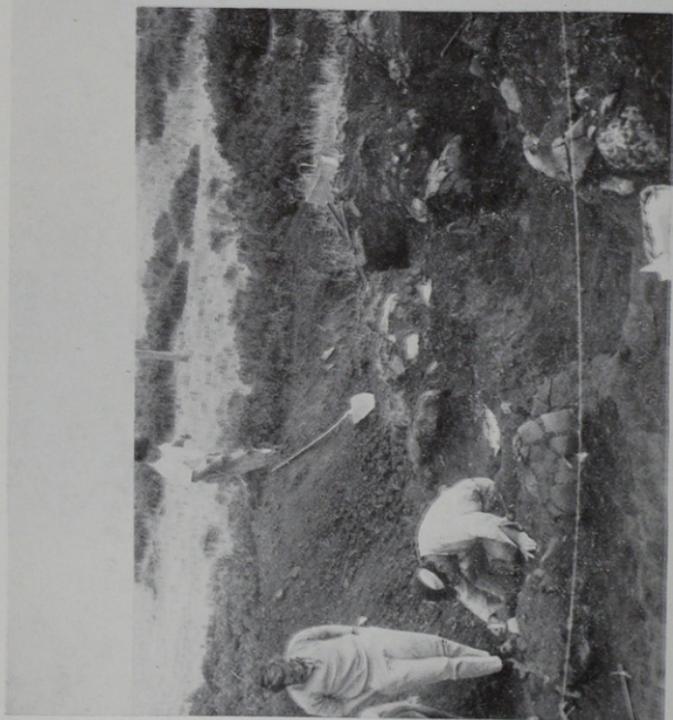
b



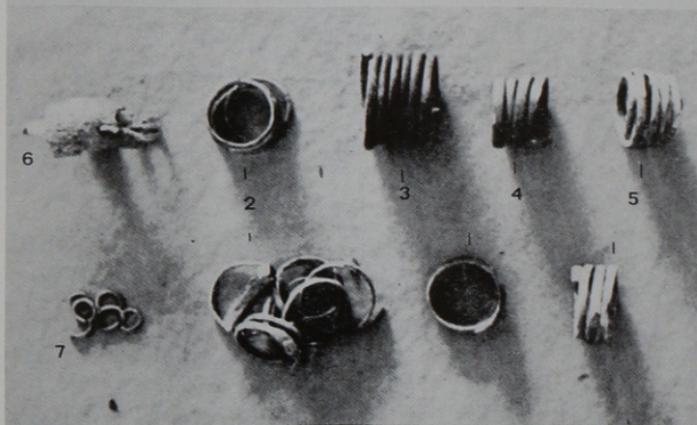
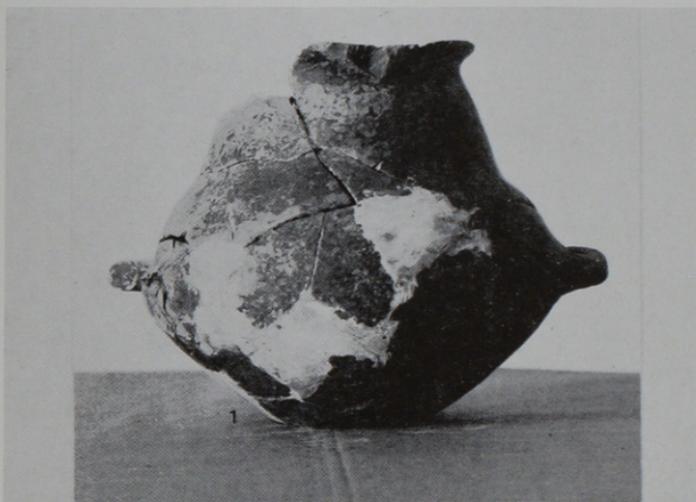
c

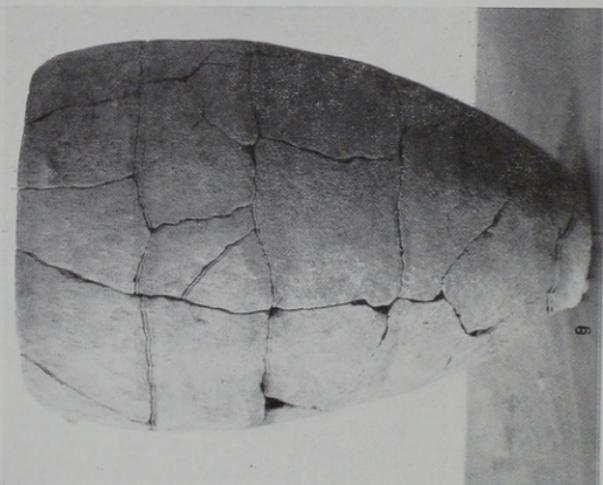
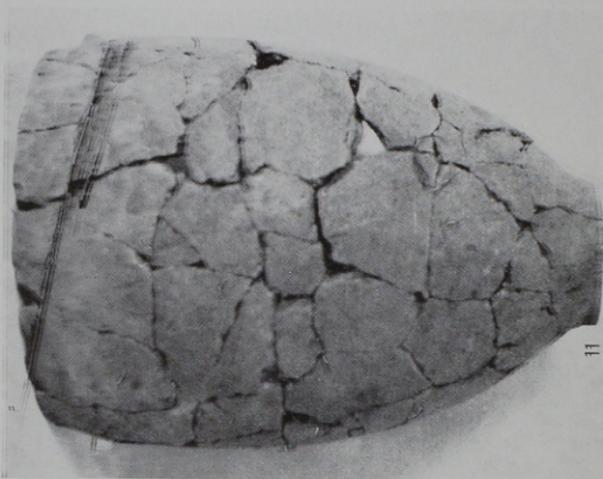


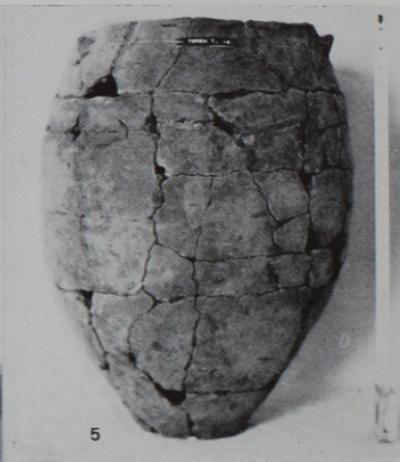
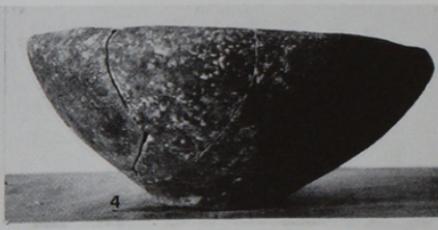
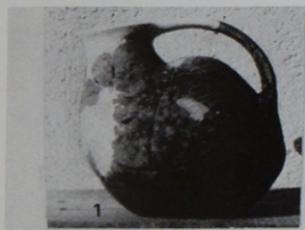
b



a







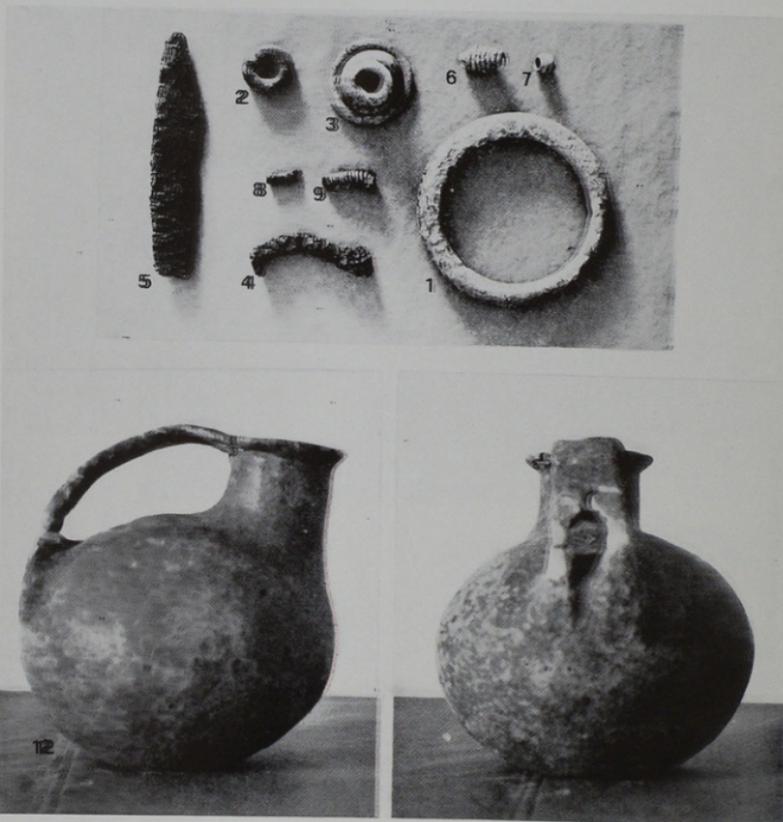


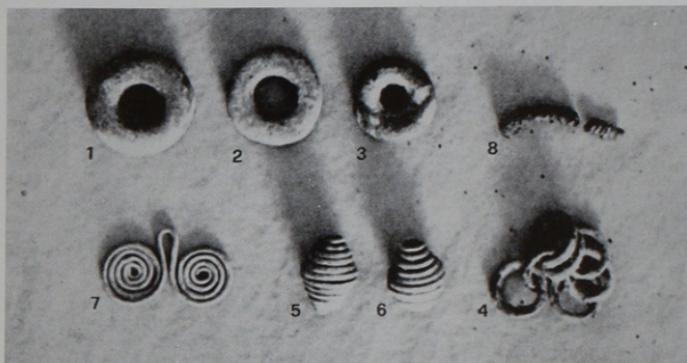


a



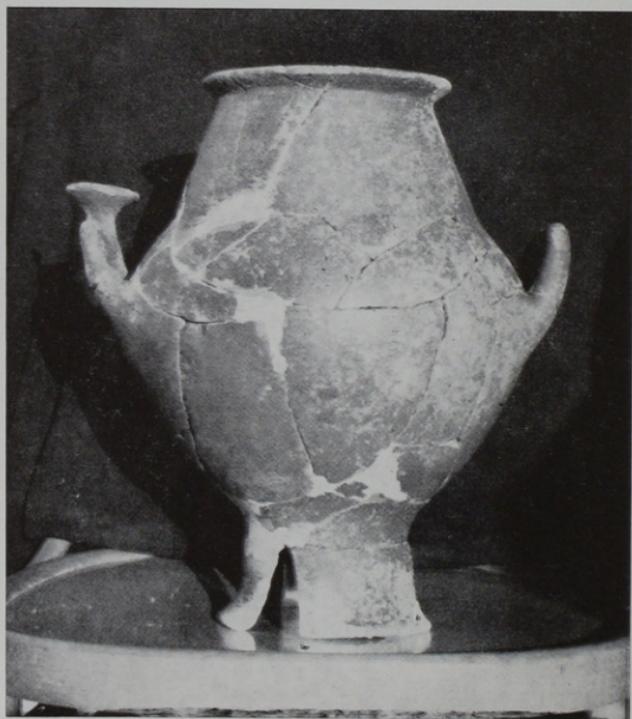
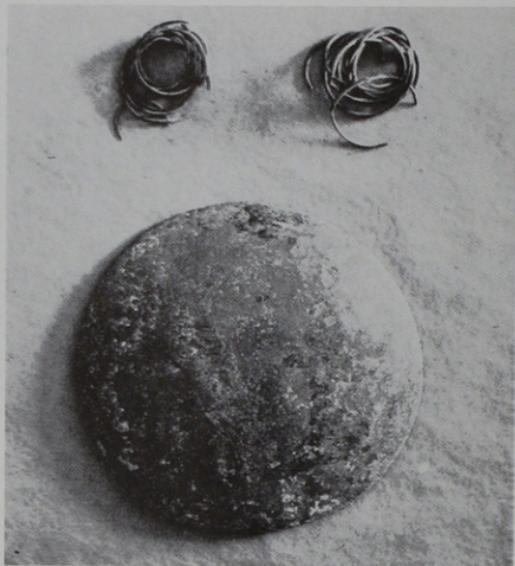
b





a



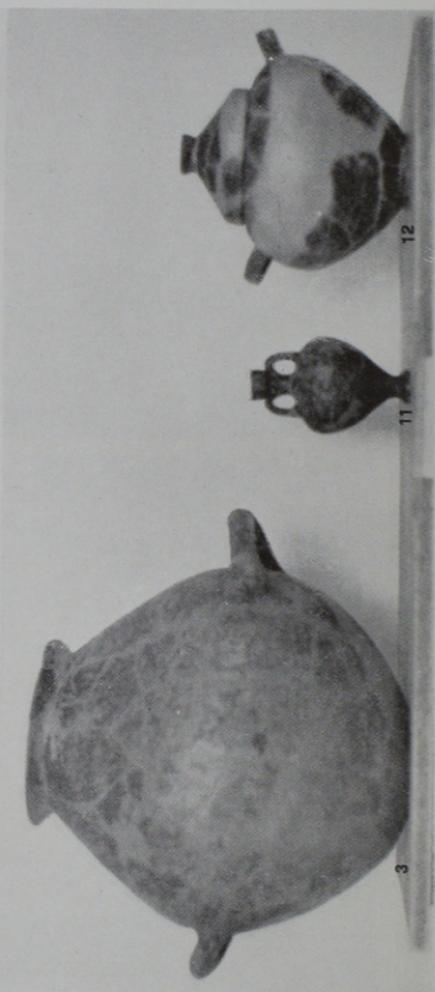
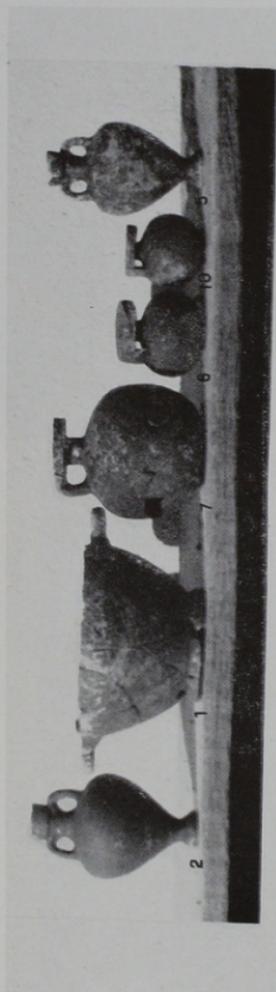


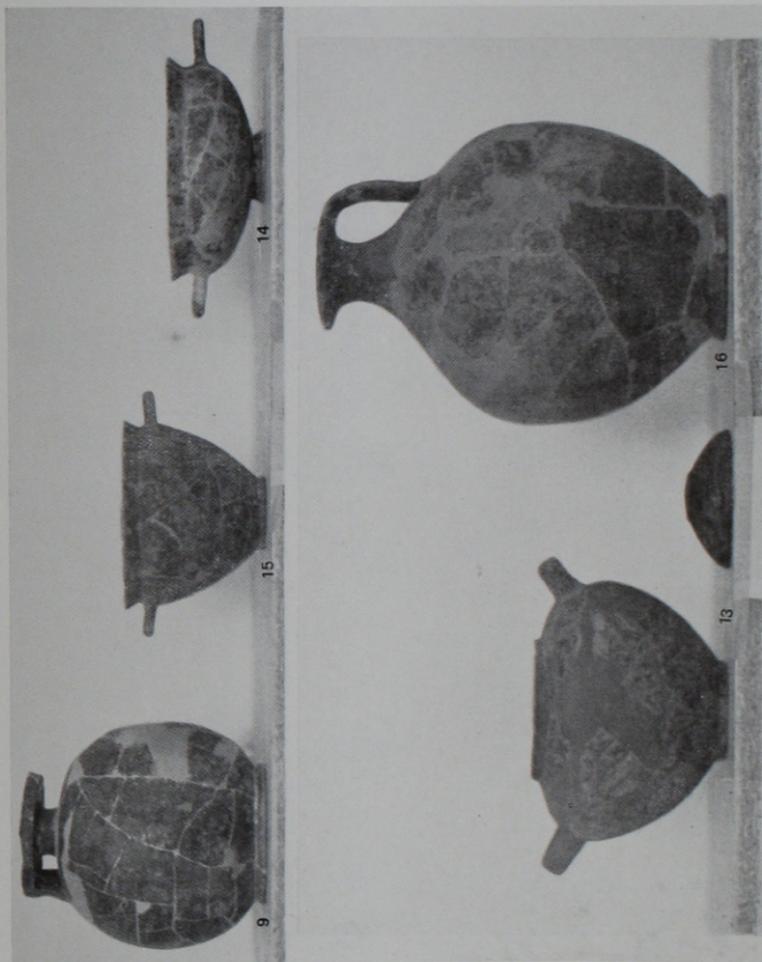


a



b

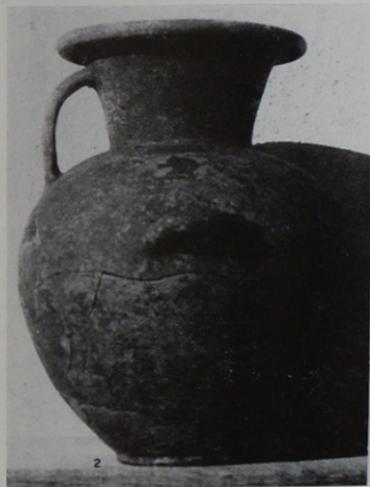








a



b



c



a



b



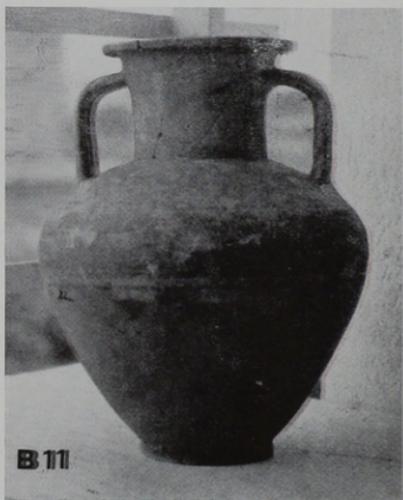
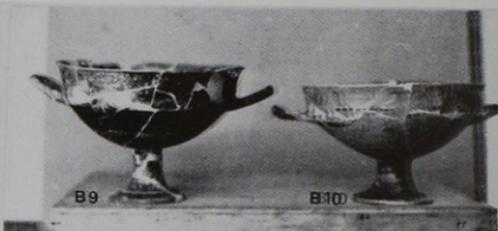


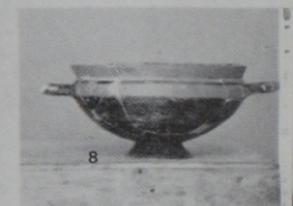
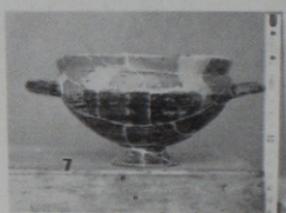
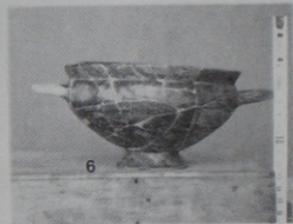
a

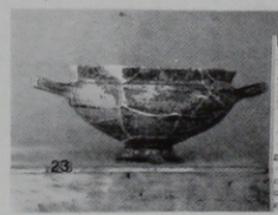
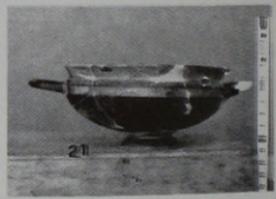
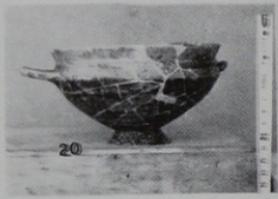
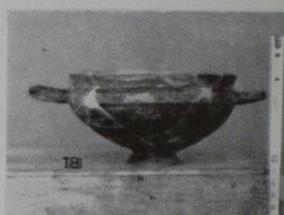
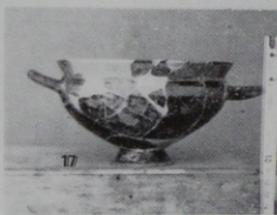
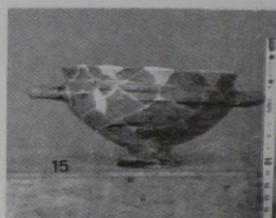
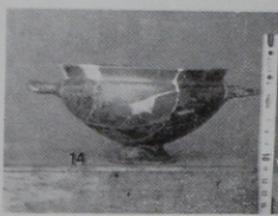
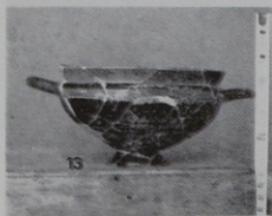


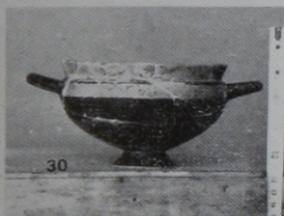
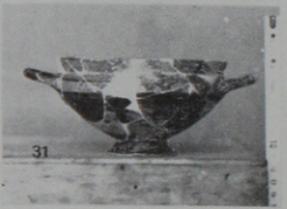
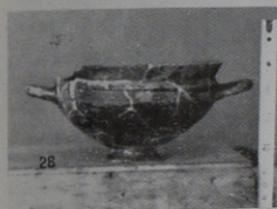
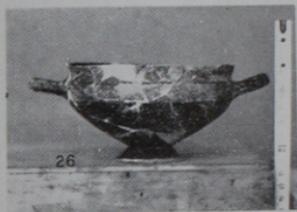
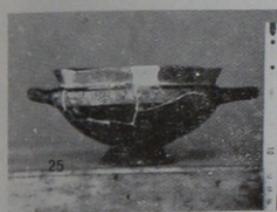
b

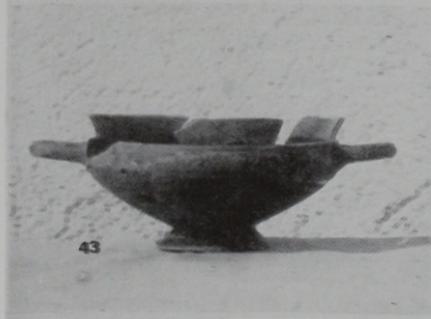
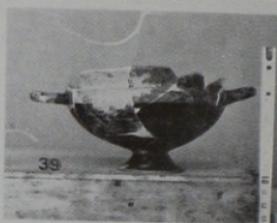
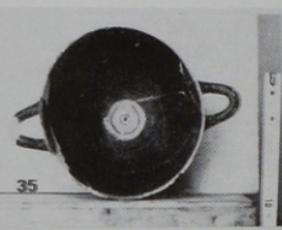






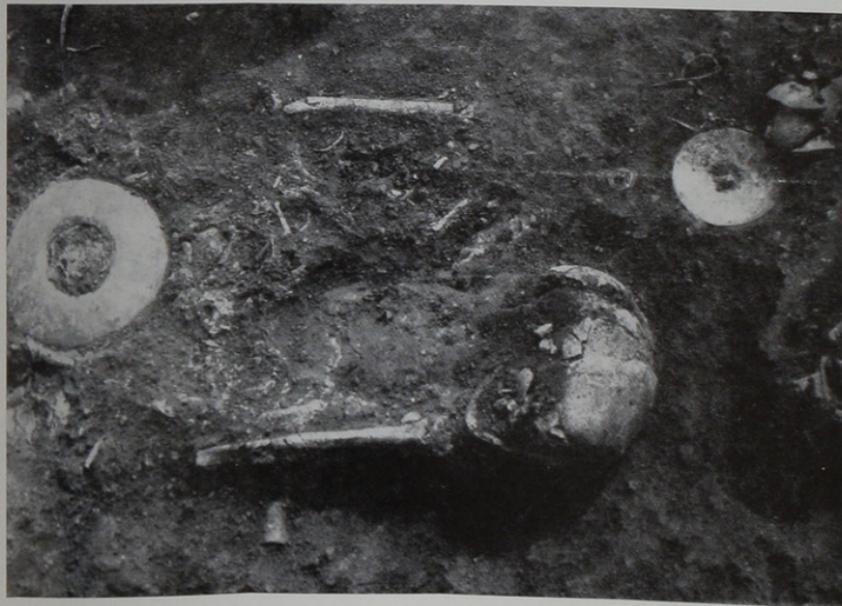








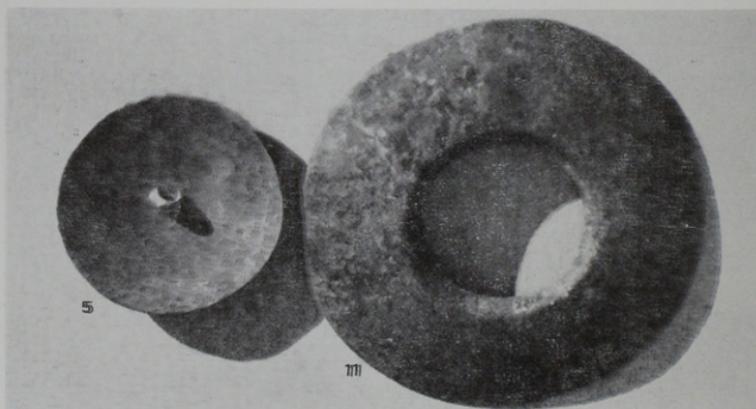
a



b



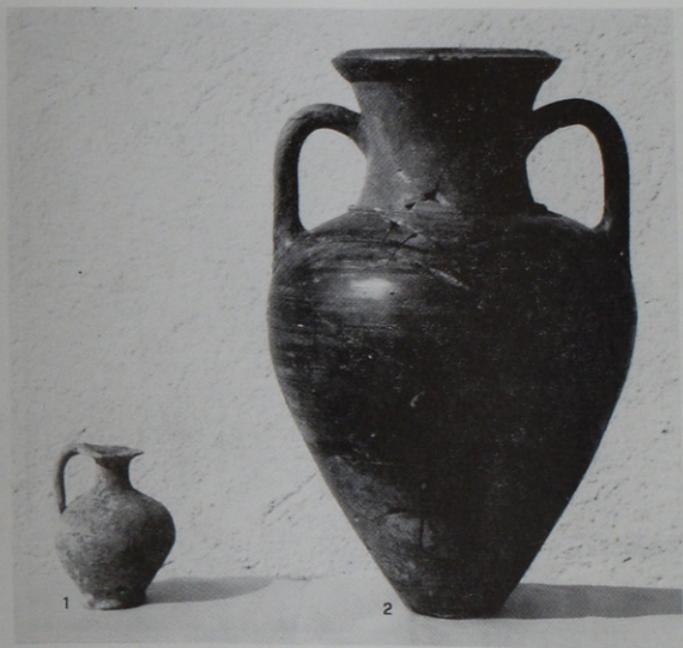
a

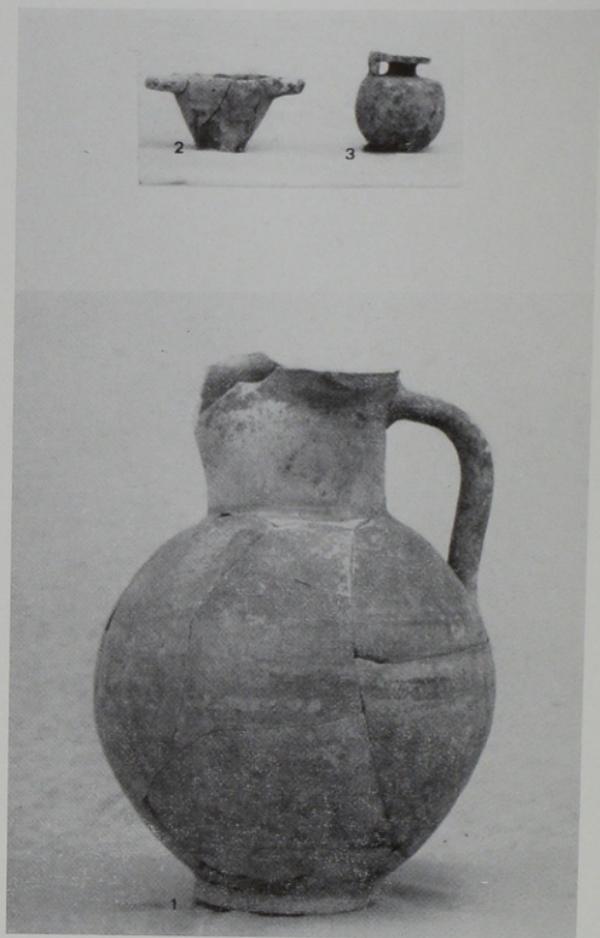


b







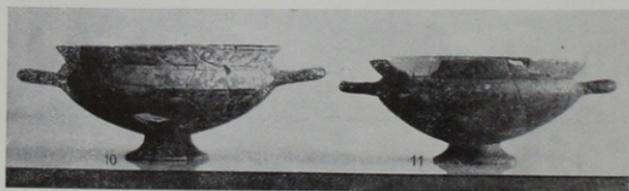




b



a







b



c



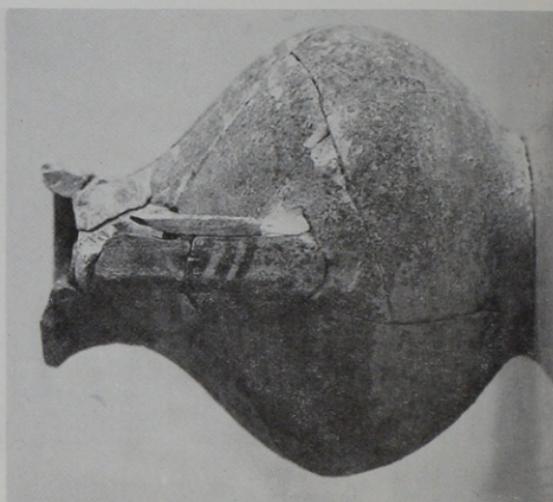
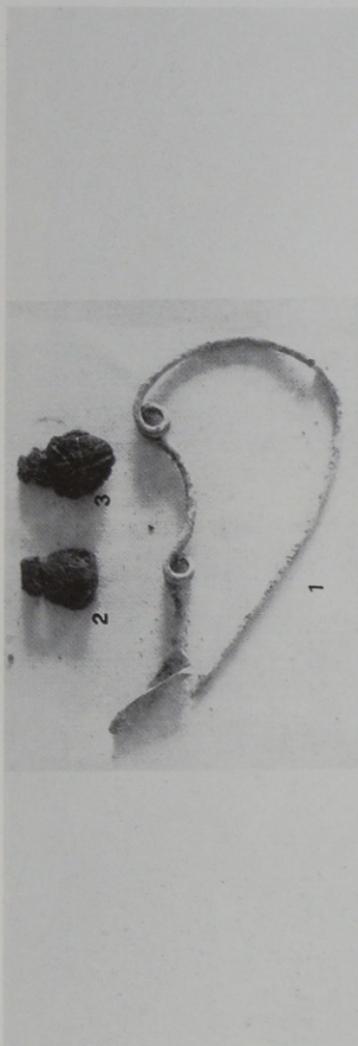
a

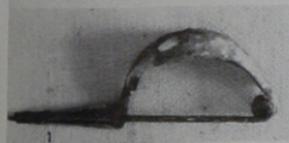


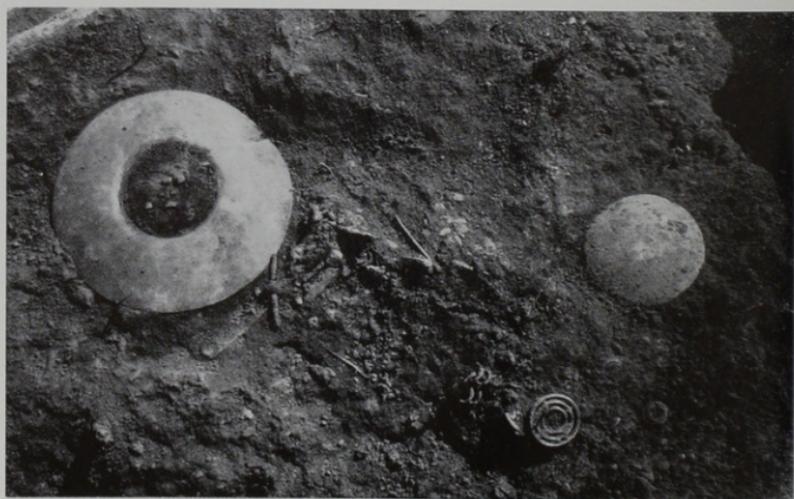
a

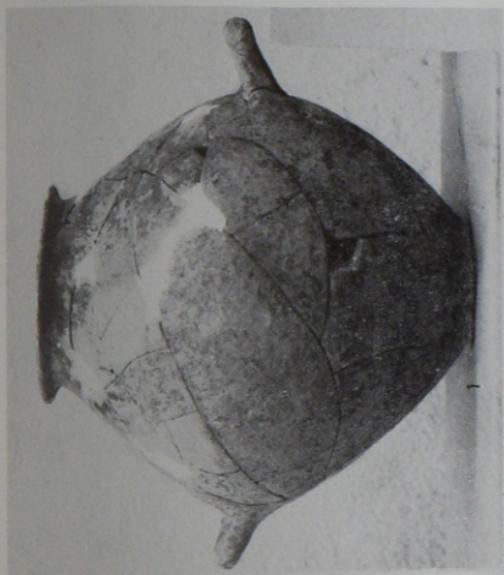


b





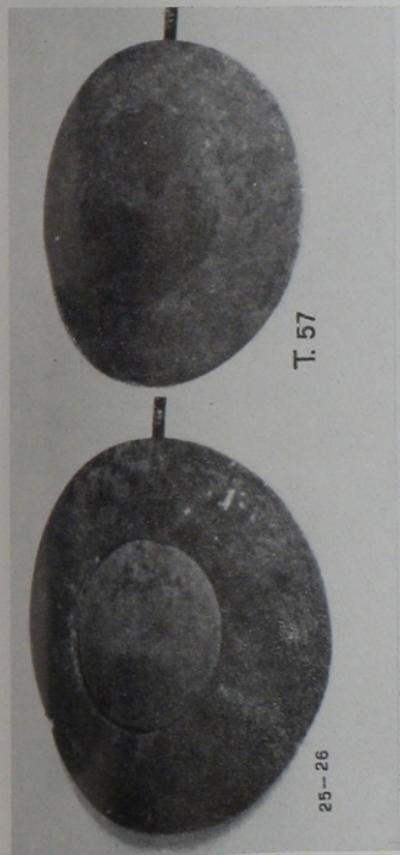




b



d



T. 57

25-26

a



c

2

4





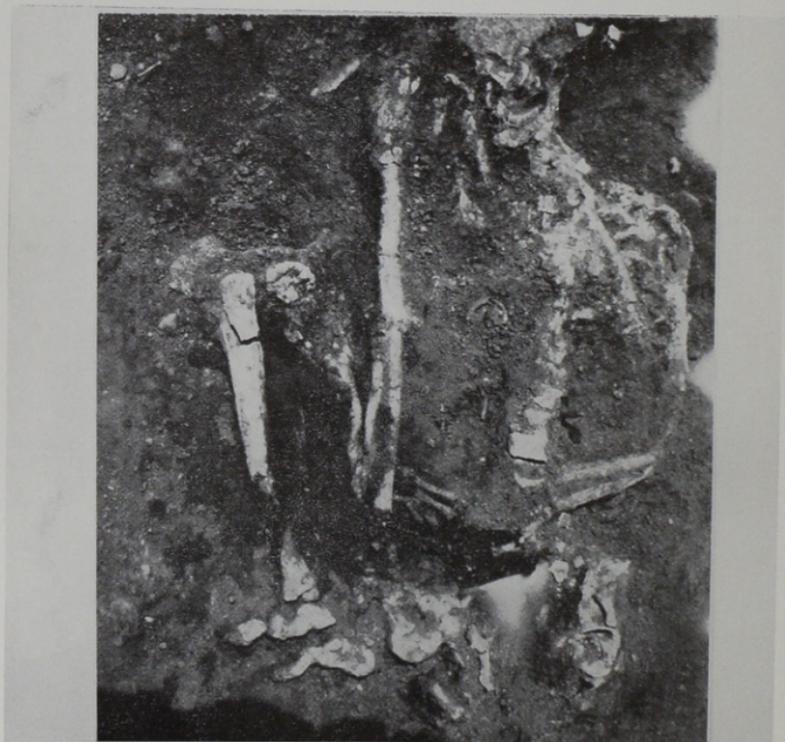
a



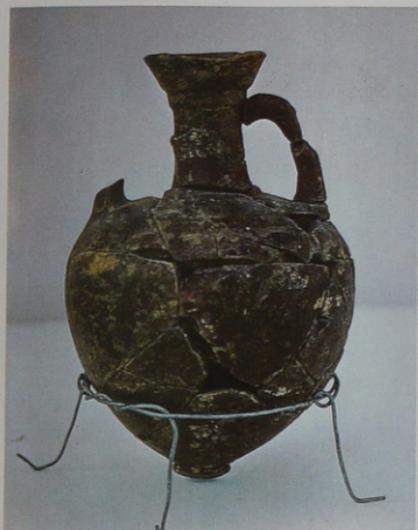
b



a

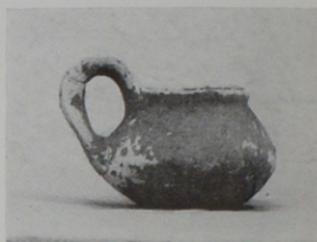


b

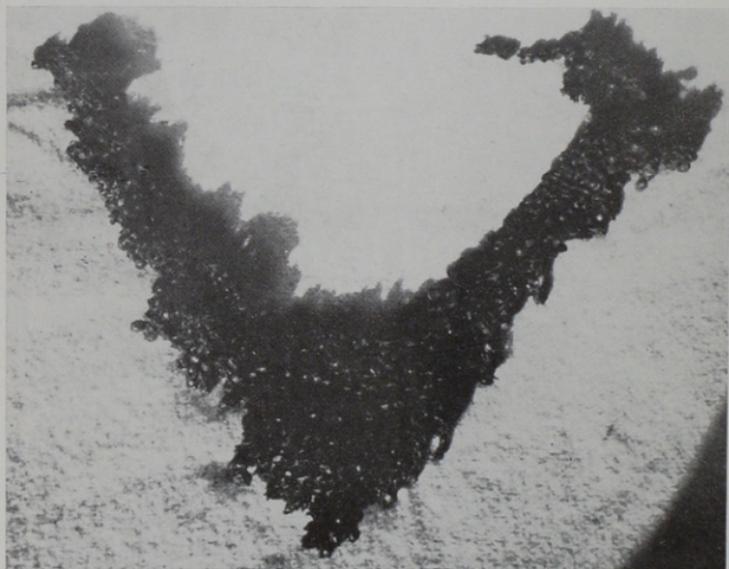




a



b



c



d

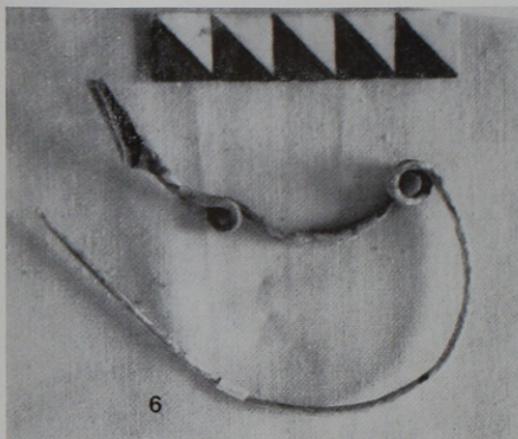




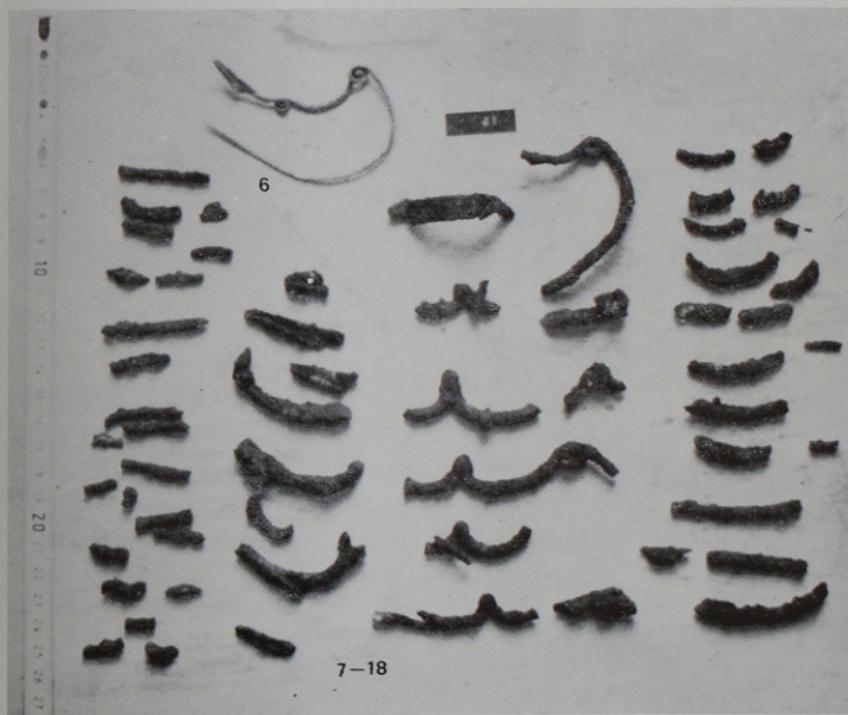
b



a



a



b



a



b

c



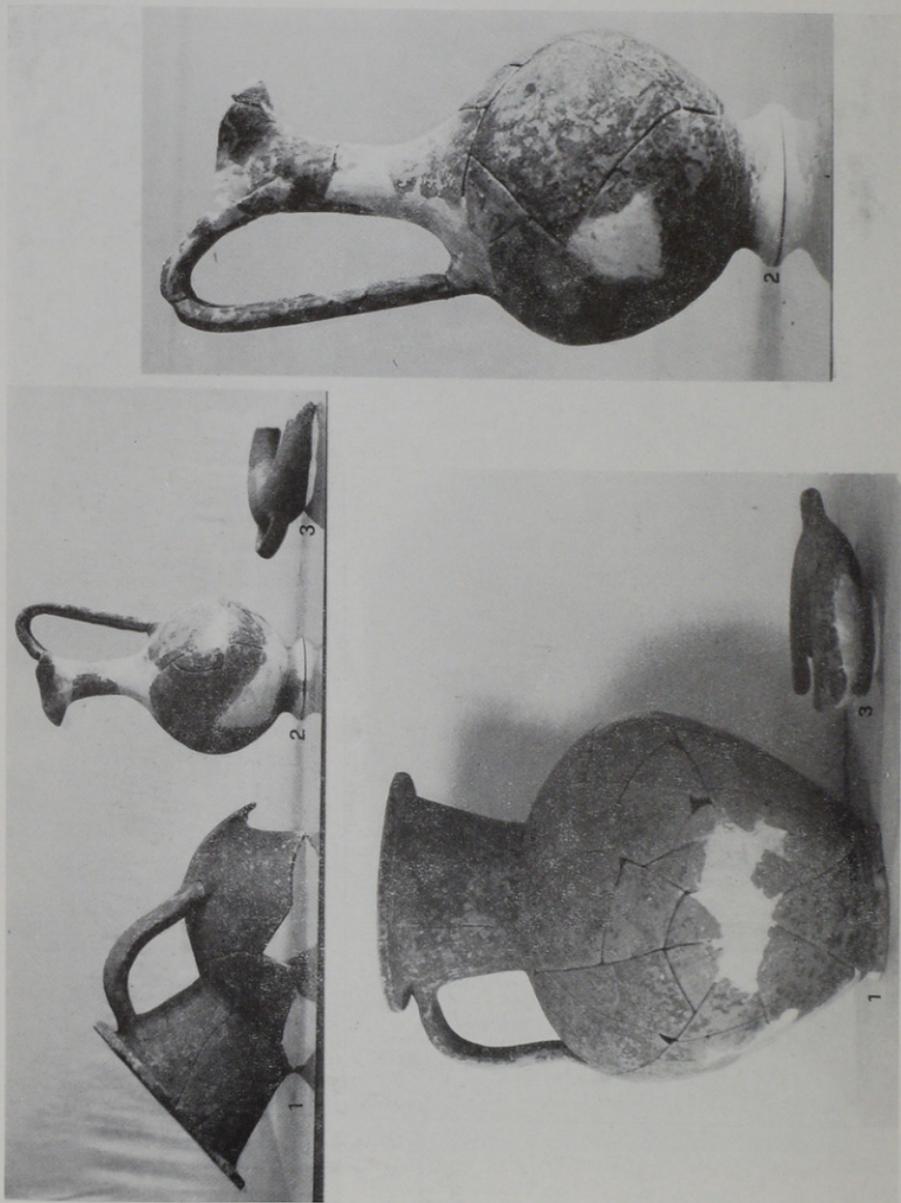


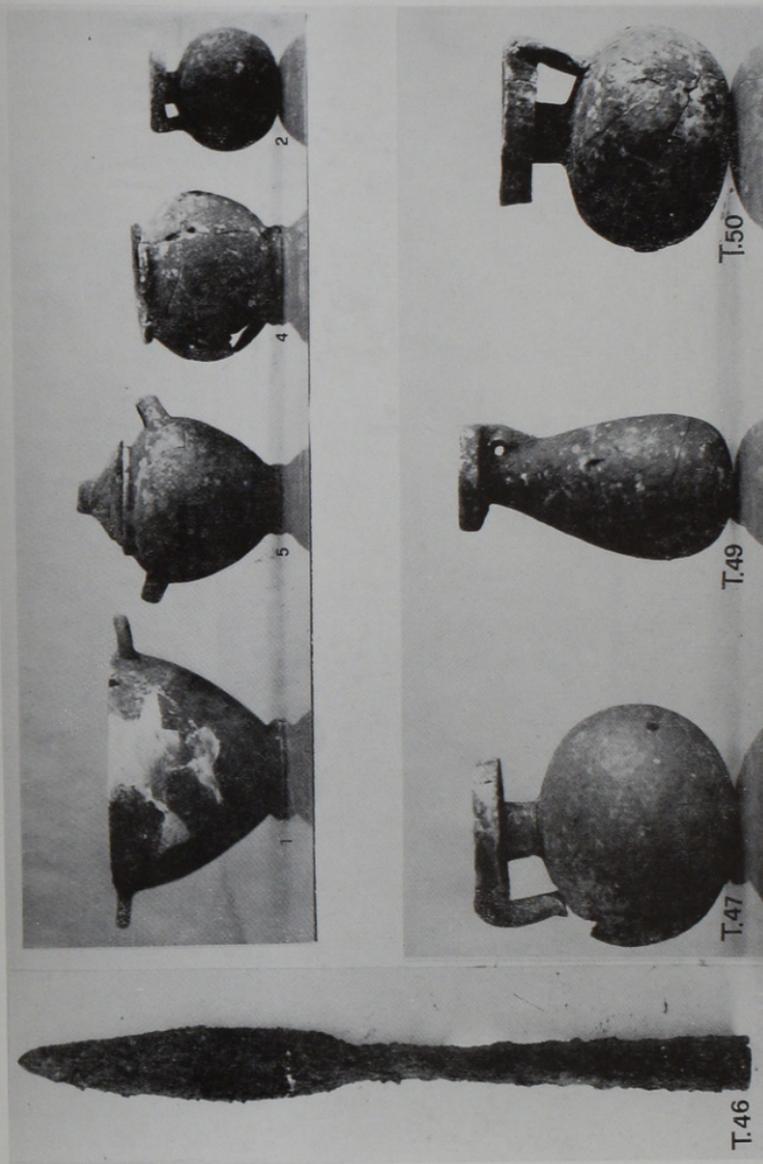


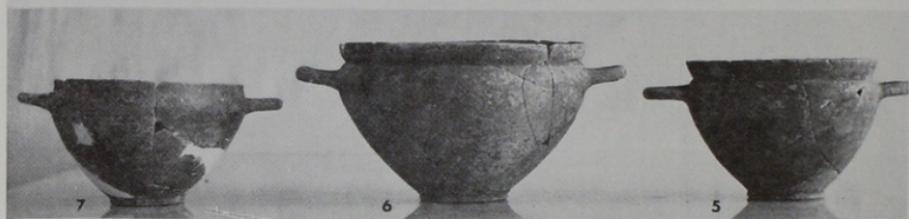
a

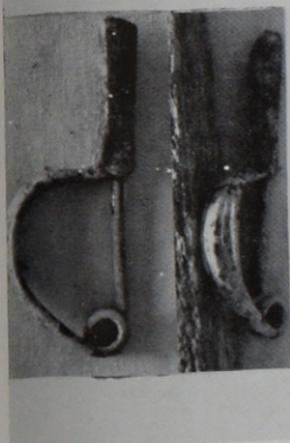
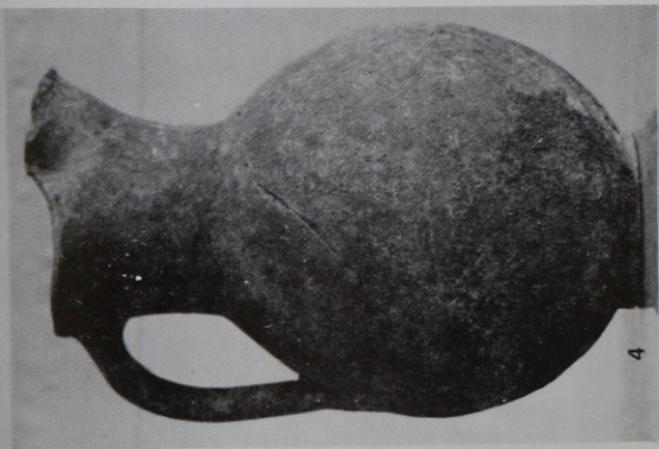


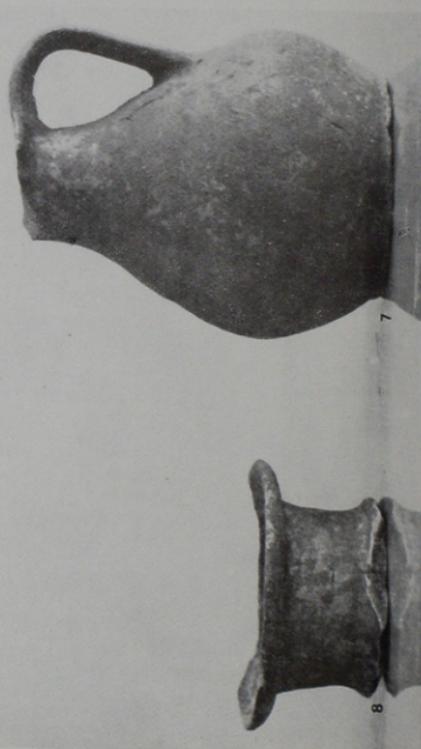
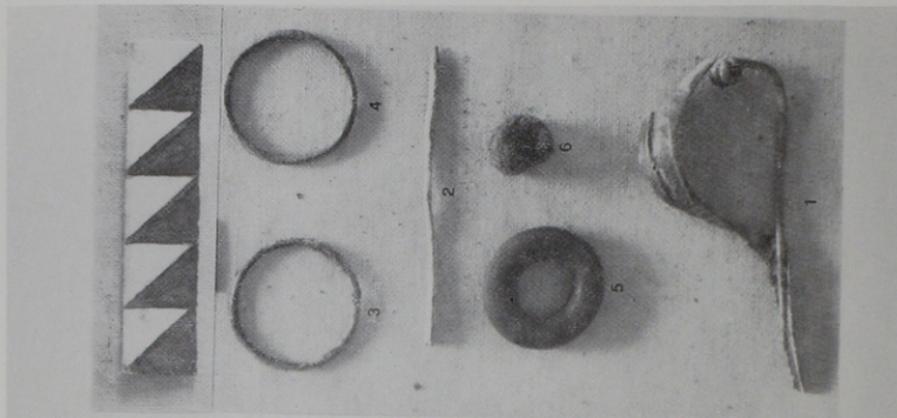
b

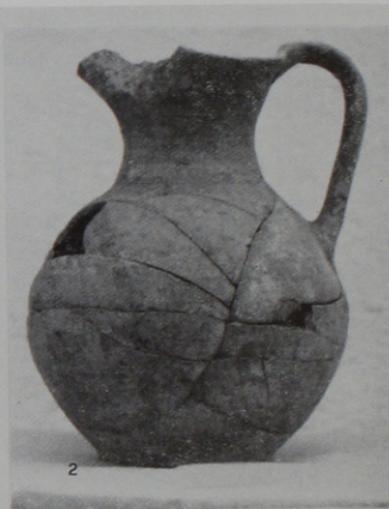
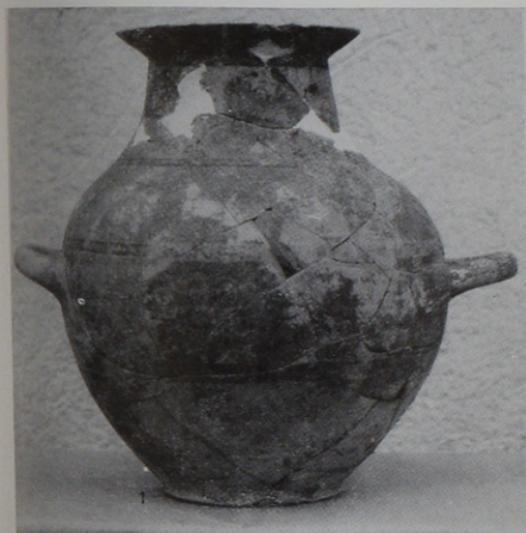




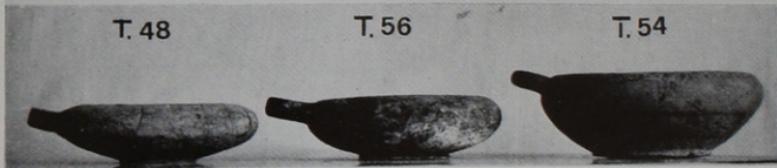
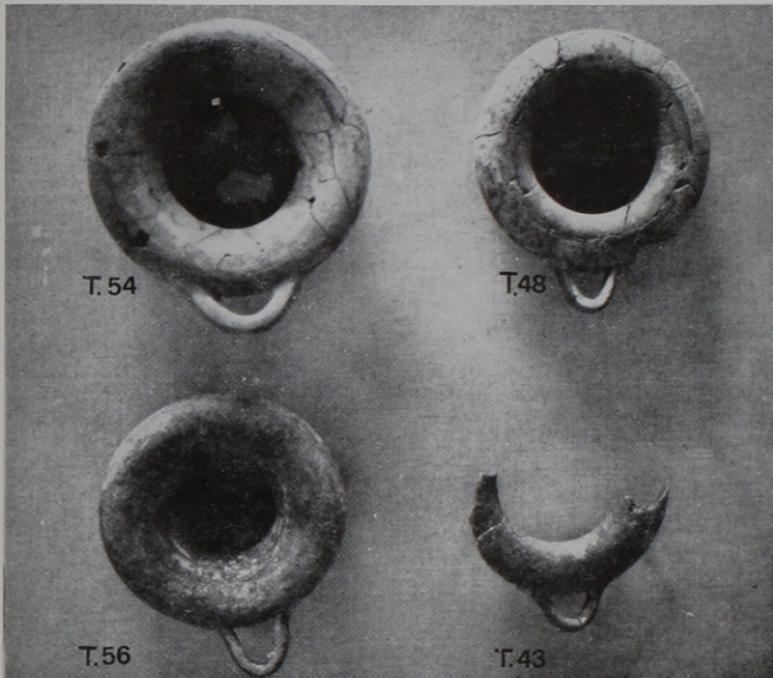
















a



b



a



b



a



b



c



a



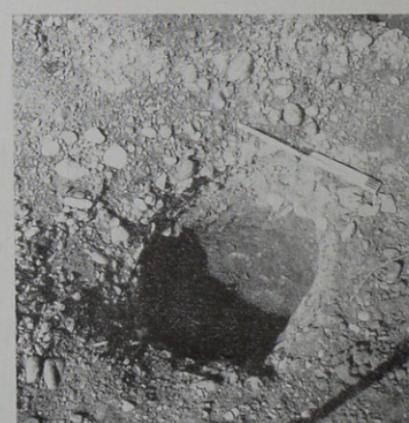
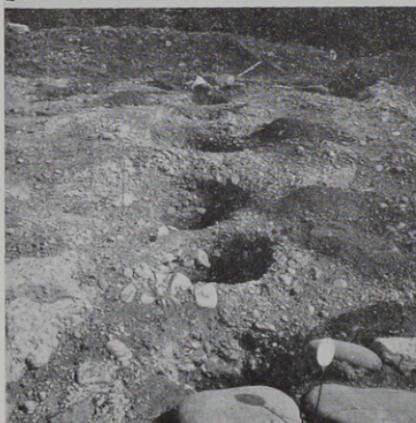
b



a



b





a



b



c



d



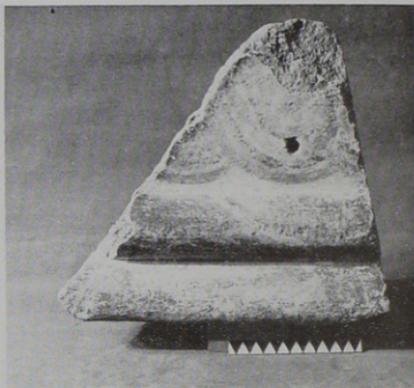
e



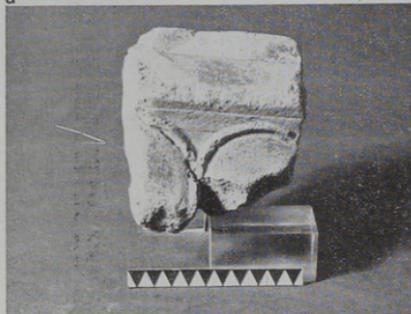
f



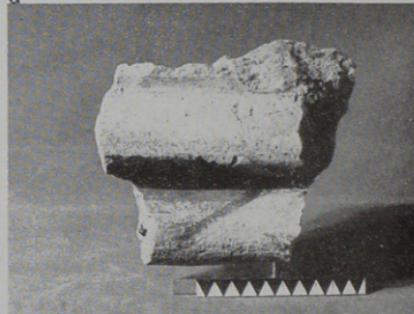
a



d



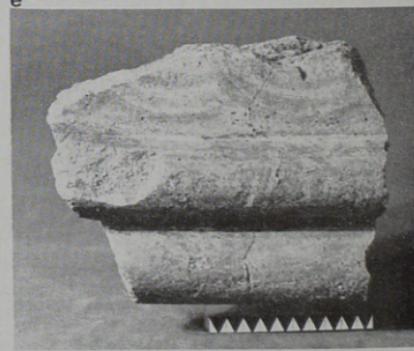
b



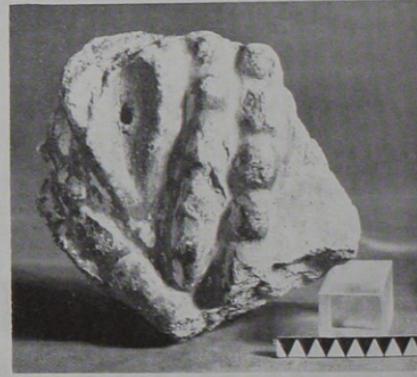
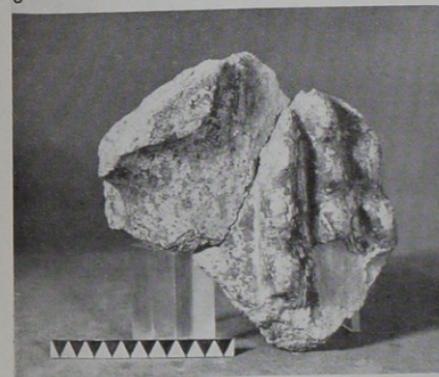
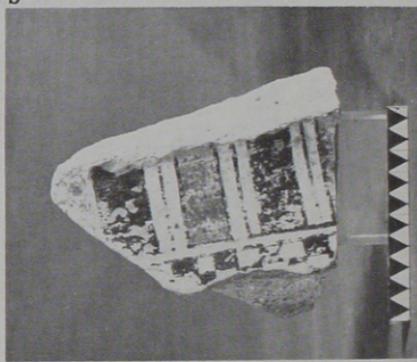
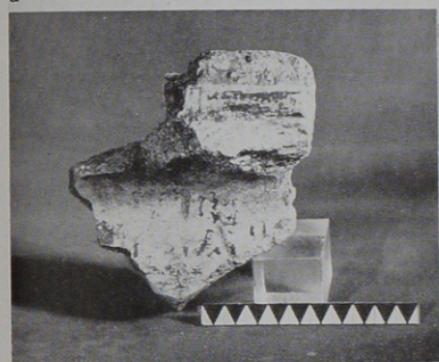
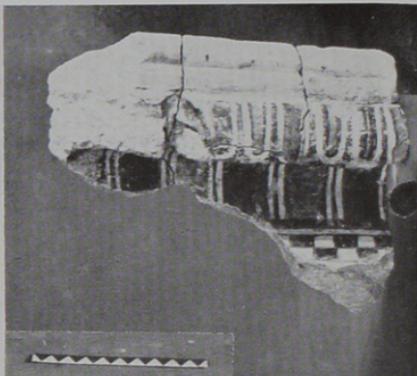
e



c



f



a

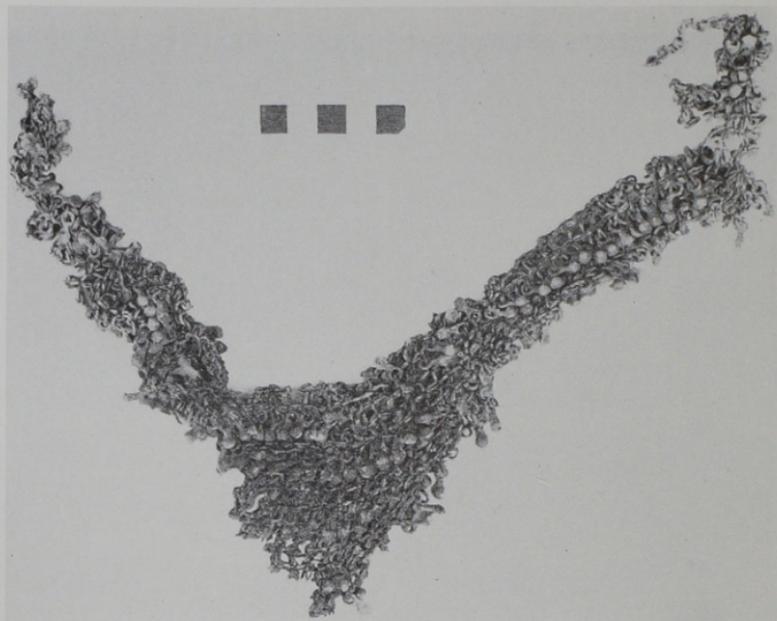
b

c

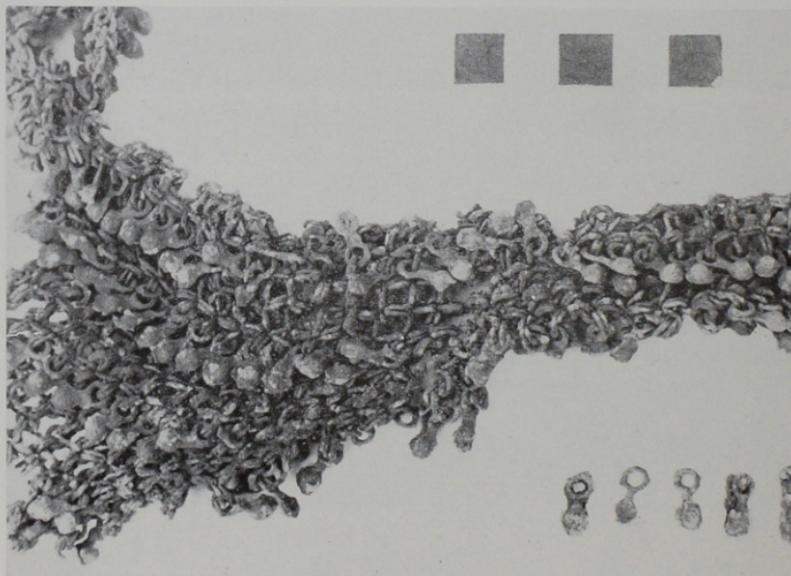
d

e

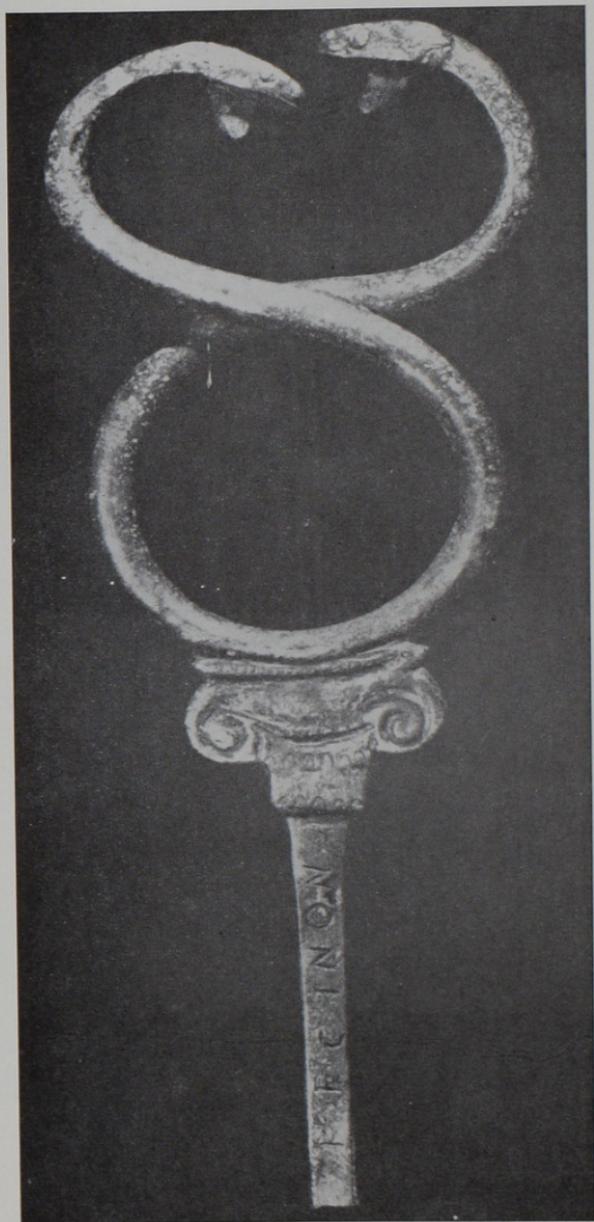
f

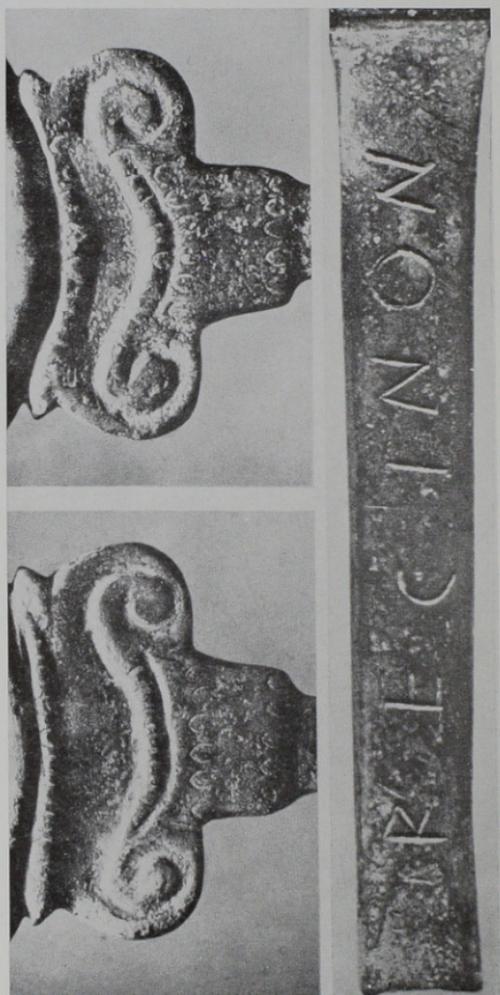


a

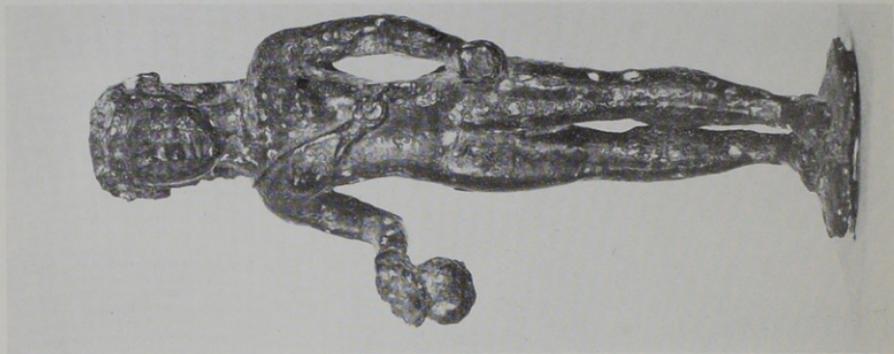


b









b

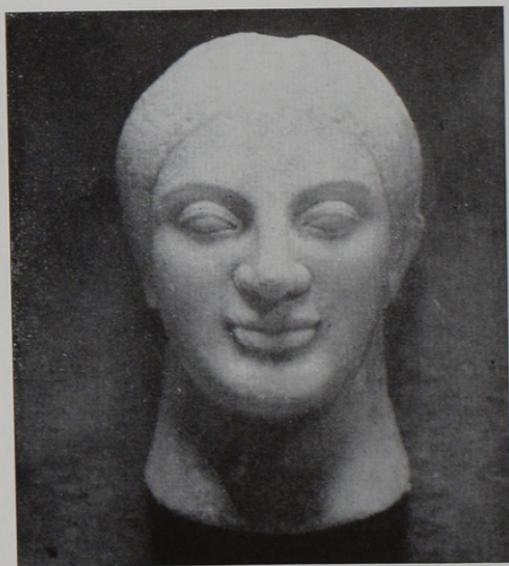


a

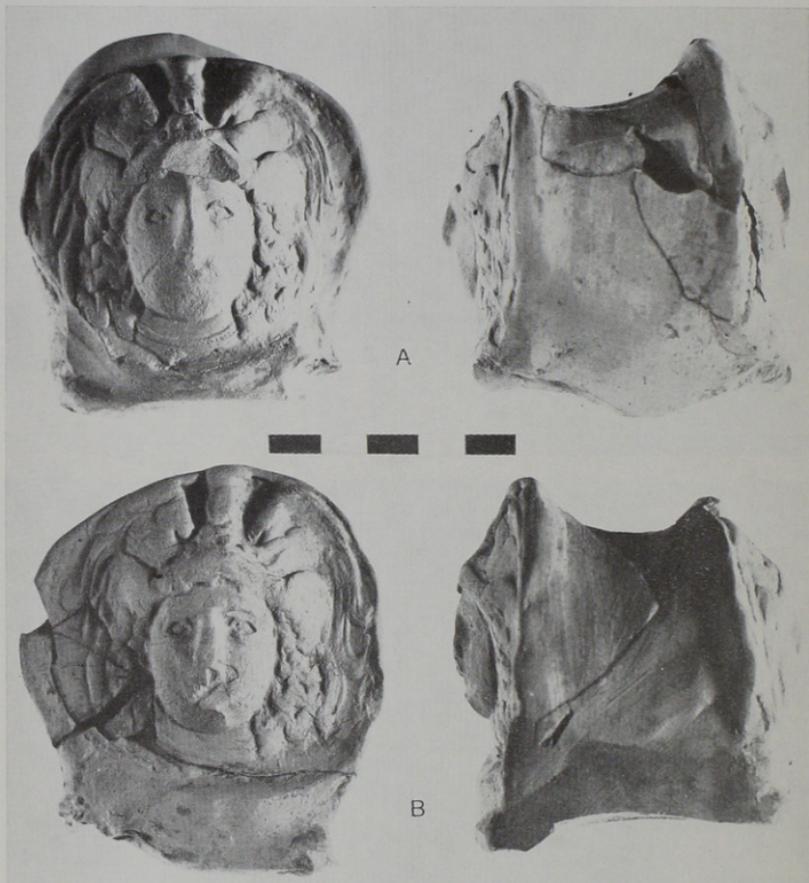


b

a



c



ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

## TAVOLE

### FRANCAVILLA MARITTIMA

#### A) NECROPOLI E CERAMICO A MACCHIABATE - ZONA T (Temparelle)

- Tav. I - Fosso con resti dell'impianto della fornace ceramica precedente la necropoli.
- » II - Tomba T.1, vedute della fossa: a) da piedi, elemento anulare del disco composito n. 19, a des. ossa delle gambe, in fondo ammassati i frammenti dei vasi; b) particolare del centro della prec., a sin. dell'elemento n. 19 l'anello n. 18, più sopra le armille nn. 4-5 con ossa del braccio des., in alto a des. il cupolino rovesciato del disco composito n. 3 e resti ossei sparsi (cfr. fig. 2).
- » III - Tomba T.1, corredo: a) olla n. 1; b) elementi nn. 3 e 19 del disco sovrapposti, ornamenti di bronzo e grani d'ambra da collana n. 16 infilati (cfr. fig. 3).
- » IV - Tomba T.2, vedute della fossa: a) la deposizione dalla testa: sul petto la fibula cruciforme e l'anello di bronzo nn. 1-2; le due armille spiraliformi a des. (nn. 3-4) e quella a sin. (n. 5) nonché le spiruline digitali (nn. 6-9) mostrano la posizione delle braccia e delle mani; in alto i vasi e il gruppo fittile (nn. 13-15) ai piedi; b) particolare del gruppetto fittile *in situ* (cfr. fig. 4).
- » V - Tomba T.2, corredo: a) attingitoio e gruppetto fittile fra fibula e armille; b) olla (impiccolita); c) gruppetto (ingrandito).
- » VI - Tomba T.3, veduta della fossa durante lo scavo (cfr. fig. 7), la freccia a sin. indica l'armilla n. 3.
- » VII - Tomba T.3, corredo: a) olla e attingitoio nn. 17-18; b) ornamenti di bronzo (cfr. fig. 8).
- » VIII - Tomba T.4: a-b) vedute della fossa durante lo scavo; c) particolare del teschio A (cfr. fig. 9).

- TAV. IX - Tomba T.4, corredo: a) olla n. 1; b) brocchetta n. 2, cupolino di disco composito n. 10, ambre nn. 7-9, ornamenti metallici (cfr. fig. 10).
- » X - Tomba T.5: vasi del corredo (fotografie J. De La Genière).
- » XI - a) Tomba T.7, resti del corredo: *askos* ed ambre;  
b) Tombe T.8, particolare dello scavo nella fossa ai piedi: *in situ* la coppa di bronzo n. 25 e la *kotyle* geometrica n. 24.
- » XII - Altri particolari dello scavo nella fossa: si distinguono la fibula n. 8 e le ossa degli arti inf. (il giornale a des. copre i vasi visibili alla tav. prec.).
- » XIII\* - Tomba T.8, corredo: particolari dei segni impressi e graffiti agli attacchi delle anse sull'anfora n. 1.
- » XIV - *Idem*: a) vasi geometrici corinzi nn. 2 e 24; b) anfora n. 1.
- » XV - *Idem*: a) fibula n. 8 e coppa di bronzo n. 23; b) altre fibule di bronzo, quella di ferro n. 12, coltello di ferro n. 4 e ornamenti vari.
- » XVI - *Idem*: a) sigillo dello scarabeo di pasta egizia (*faïence*) n. 6; b) scarabeo egizio di steatite chiara n. 7; c) sigillo del prec.; d) fiorellini di vetro policromo pendagli di collana n. 21 (ingranditi gli scarabei ca. 4:1, ancor più i pendagli).
- » XVII - Tomba T.10, corredo; in basso altra veduta dei nn. 1 e 2 integri.
- » XVIII - Tomba T.11, veduta da piedi durante lo scavo: nel fondo ancora *in situ* la *oinochoe* n. 7, su cui si trovavano altri vasi già rimossi.
- » XIX - Tomba T.11: corredo.
- » XX - Tomba T.13: a) veduta dello scavo (parte inf.); b) *aryballos*.
- » XXI - Tomba T. 14, vedute della fossa durante lo scavo: a) particolare da O con l'*askos* ed il teschio; b) da N dopo rimosso il vaso.
- » XXII - Tomba T.14, corredo: l'*askos* di fronte e di profilo con la fibula (cfr. figg. 18 e 19).
- » XXIII - Tomba T.15, corredo: a-b) olla e attingitoio; c) tre attingitoi a confronto dalle tombe T.16, 17, 21.
- » XXIV - Tomba T.16, vedute della fossa: a) dalla testa; b) particolare (cfr. fig. 20).

- TAV. XXV - T. 16 bis, altre vedute della stessa fossa: in evidenza gli elementi più profondi.
- » XXVI - Tomba T.16, corredo: a) ornamenti vari (cfr. figg. 21, 22); b) olla (attingitoio a tav. XXIII c).
- » XXVII - T.16 bis, materiale d'impasto delle botteghe ceramiche: a) pesi nn. 21-22; b) *pithos-bombarda* n. 23; c) pignatta da cucina n. 25.
- » XXVIII - Tombe T.17 e 18: a) veduta d'insieme con 17 bis durante lo scavo; b) particolare della T.17 (cfr. fig. 23).
- » XXIX - Tomba T.17, corredo: a) olla (attingitoio tav. XXIII c); b) spiruline digitali e anellini di bronzo.
- » XXX - T.17 bis: *pithoi-bombarde* nn. 9 e 11 (cfr. fig. 25).
- » XXXI - Tomba T.18 e T.18 bis: *askos* n. 1, scodella n. 4, *pithoi-bombarde* nn. 3 e 5.
- » XXXII - Tomba T.19: in alto veduta della fossa (cfr. fig. 25); in basso corredo infantile: a sin. minuscoli ornamenti, a des. *askos*.
- » XXXIII - Tomba T.20: in alto veduta della fossa; in basso corredo: olla e attingitoio nn. 10-11.
- » XXXIV - *Idem*: in alto oggetti e ornamenti metallici nn. 1-9; in basso *askos* n. 12 visto di profilo e dietro per l'attacco dell'ansa (cfr. fig. 25 per il n. 3).
- » XXXV - Tomba T.21, corredo: in alto ornamenti di bronzo nn. 1-8; in basso brocca biconica n. 9 (cfr. tav. XXIII c per l'attingitoio e fig. 25 per i nn. 1-3).
- » XXXVI - Tomba T.22, corredo: in alto due avvolgimenti di filo di bronzo e cupolino di disco composito; in basso olla con alto piede tripartito e piattelli sulle anse.
- » XXXVII - Tomba duplice T.23, vedute durante lo scavo: a) il I deposto (A) dalla sua des.; b) la B da piedi (cfr. fig. 27): a sin. ca. a metà alt., appare l'elemento anulare del disco della tomba T.27 (cfr. tav. LI).
- » XXXVIII - Tomba T.23, corredi: i nn. 1-3 presso il I deposto, tutto il resto della B (cfr. fig. 27).
- » XXXIX - *Idem*: altri vasi del corredo prec.
- » XL - Tomba T.24: a) veduta fra altre tombe durante lo scavo; b) corredo.

- TAV. XLI - *Idem*: particolari del corredo: a) « scodella a margine rientrante » n. 3 e statuetta fittile n. 1; b-c) *hydria* n. 2 di profilo e dall'alto.
- » XLII - a) Tomba T.25, corredo (cfr. fig. 28).  
b) Tomba T.26+29, veduta da O-N-O dopo asportati i corredi (cfr. le due tavv. ss. e la fig. 29).
- » XLIII - La stessa veduta da E-N-E (in alto verso des. la tomba T.36).
- » XLIV - a) La stessa da O-N-O (cfr. tav. XLII b, notando il *pithos-bombarda* davanti).  
b) Tomba T.26 + 29, corredo (cfr. figg. 30-31): i cinque vasi del gruppo A.
- » XLV - *Idem*: vasi B nn. 1-6.
- » XLVI - *Idem*: vasi B nn. 7-11.
- » XLVII - *Idem*: coppe ioniche nn. 1-12.
- » XLVIII - *Idem*: coppe ioniche nn. 13-24.
- » XLIX - *Idem*: coppe ioniche nn. 25-34.
- » L - *Idem*: coppe ioniche nn. 35-43.
- » LI - Tomba T.27, vedute durante lo scavo: a) da piedi; b) laterale (cfr. fig. 32 e tav. XXXVII).
- » LII - Tomba T.27, corredo: a) brocca e attingitoio nn. 1-2; b) disco composito: cupolino n. 5 (int.) ed elemento anulare n. 11 (est.).
- » LIII - Tomba T.28, corredo: in alto *kotyle* con labbro n. 3, *lekythos* n. 1, *aryballos* n. 2; al centro coppe di tipo ionico nn. 4-6. T.28 bis in basso *pithos-bombarde* (parte inf.) n. 7 e « scodella monoansata » n. 8.
- » LIV - Tomba T.30, veduta da SO dello scheletro *in situ* con la brocchetta intatta presso la mano des. e l'anfora rotta ai piedi; in basso a sin. parte della tomba T.31.
- » LV - Tomba T.30, in alto corredo: brocchetta locale e anfora attica mancante del piede nn. 1-2.  
Tomba T.31, in basso corredo: *pyxis* con pareti concave e coperchio del corinzio antico n. 1, simile con pareti convesse (senza anse) e coperchio n. 2, simile sferoidale con piede, resto del coperchio e due coppie di fori per manico nel labbro (*situla?* cfr. fig. 34).
- » LVI - Tomba T.32, corredo: grande brocca n. 1, piccola *kotyle* n. 2, e *aryballos* con piede n. 3.

- TAV. LVII - Tomba T.33, vedute durante lo scavo: a) da O (a des. teschio schiacciato non pertinente); b) da S (a sin. teschio e *aryballos* della tomba T.35).
- » LVIII - Tomba T.33, corredo: coppe di tipo ionico nn. 1-11.
- » LIX - *Idem*: *lekythoi* « samie » nn. 16-18 e anforisco corinzio n. 19, *aryballoi* corinzi nn. 21 e 13-15, *kotyle* con labbro n. 12, *kotyle* corinzia n. 20, *lakaina* laconica n. 22 (cfr. fig. 35).
- » LX - Tombe T.34 e 35: a) veduta da E della T.35 durante lo scavo; b) grande brocca n. 1 e *kotyle* con labbro n. 2 dalla tomba T.34; c) grande brocca n. 2 dalla tomba T.35 (per l'*aryballos* n. 1 cfr. tav. LVII b).
- » LXI - Vedute successive durante lo scavo: a) tumulo e fossa della tomba T.36 da O; b) davanti la stessa vuotata, a sin. resti della T.26+29, verso il fondo sterro del teschio della tomba T.38.
- » LXII - Tomba T.36, corredo: fibula di bronzo e pendagli d'ambra nn. 1-3, brocchetta biconica n. 4 con decor. dipinta (di profilo e dietro, cfr. fig. 36).
- » LXIII - Tomba T.37-38: in alto veduta dello scheletro privo degli arti inf.; in basso fibula di bronzo n. 1 e *pithos-bombarda* n. 2.
- » LXIV - Tomba T.39, vedute durante lo scavo: in alto da S-E (piedi); in basso particolare degli ornamenti sul petto.
- » LXV - Tomba T.39, corredo: a) disco composito con gli elementi nn. 25-26 sovrapposti a confronto con quelli della tomba T.57; b) olla n. 1; c) anfora biconica n. 4 e attingitoio n. 2; d) scodella o lampada n. 3.
- » LXVI - *Idem*: varietà di ambre da infilare per collana e da cucire su stoffa (cfr. fig. 37).
- » LXVII - Tomba T.40, vedute durante lo scavo: a) tumulo da E-S-E prima dell'apertura (in alto a des. la T.36); b) la fossa da sin.
- » LXVIII - a) Fossa e resti del tumulo della T.40 in rapporto con la T.39, ch'era sovrapposta: visibili (freccia) in alto al centro le gambe della T.39 lasciate *in situ*; b) lo scheletro nella fossa: completo ma con spalle distorte ed anche disarticolate (cfr. fig. 38).
- » LXIX\* - In alto: anforisco di bucchero eolico B 1 e *lekythos* « samia » B della tomba T.26+29; in basso particolare dello scheletro con *zoma* di bronzo della tomba T.40.

- TAV. LXX - Tomba T.40, corredo: a) olla n. 10; b) attingitoio n. 11; c) zoma di bronzo n. 9; d) strumento e coltello di ferro nn. 7-8 (cfr. fig. 39).
- » LXXI - Tomba T.41: veduta da testa del contorno del tumulo durante lo scavo della fossa.
- » LXXII - La stessa, vedute durante lo scavo della fossa: a) da piedi; b) da testa (cfr. fig. 40).
- » LXXIII - Tomba T.41, corredo: a) fibula di bronzo n. 6; b) la stessa e le fibule di ferro in fr. nn. 7-18 (cfr. fig. 41).
- » LXXIV - *Idem*: a) anello di bronzo n. 5, strumenti di ferro nn. 1-3 e 19-20, cuspide di lancia di ferro n. 4; b) scodella o lampada n. 18; c) attingitoio n. 17 (cfr. figg. 41-42).
- » LXXV - Veduta d'insieme dell'area rimaneggiata T.42-48 comprendente cremazioni.
- » LXXVI - Vedute di particolari della prec.
- » LXXVII - a) Tomba T. 42, corredo: *lekythos* « samia » n. 4, *kotylai* e *aryballos* corinzi nn. 1-3, peso fittile n. 5.  
b) Tomba T.44, corredo: coppetta protocorinzia e brocchetta trilobata (cfr. fig. 44).
- » LXXVIII - Tomba T.43, corredo: grande brocca sferoidale con collo strombato n. 1, brocchetta globulare con lungo collo n. 2 e « *kothon* » incompleto n. 3 (cfr. tav. LXXXV); in alto gli stessi durante il restauro (cfr. fig. 43).
- » LXXIX - Corredi di varie tombe: in alto *kotyle* n. 1, *pyxis* sferoidale con anse e coperchio n. 5, simile senza anse n. 4 e *aryballos* n. 2 mesocorinzi della T.45; a sin. cuspide di giavelotto di ferro della T.46 (cremato); in basso due *aryballoi* ed un *alabastron* corinzi delle T.47, 49 e 50 (le due ultime infantili).
- » LXXX - Tomba T.48: in basso veduta durante lo scavo (*in situ* la brocca n. 4); sopra corredo: brocchetta sferoidale n. 1, *oinochoe* corinzia con larga base n. 3, « *kothon* » n. 2 (cfr. tav. LXXXV); *kotyle* n. 7 e *kotylai* con labbro nn. 6 e 5.
- » LXXXI - *Idem*: fibula foliata di bronzo n. 9, *oinochoe* n. 3, brocca n. 4.
- » LXXXII - Tomba T.52: a sin. in alto veduta durante lo scavo; in basso piede di vaso usato come coppa n. 8 e brocchetta panciuta n. 7; a des. anellini di filo eneo nn. 3-4, ardiglione di bronzo n. 2, anellino di bronzo massiccio n. 5, dischetto perforato d'ambra n. 6, fibula foliata di bronzo n. 1.

- TAV. LXXXIII - In alto olla n. 1 e brocca n. 2 della tomba T.52; in basso veduta da E dello scheletro nella fossa della tomba T.53.
- » LXXXIV - Tomba T.54, corredo: « *kothon* » n. 1, coppetta protocorinzia n. 7, *pithos* n. 8.
- » LXXXV - « *Kothones* » di varie tombe a confronto: visti dall'alto e di profilo.
- » LXXXVI - *Boccale d'impasto grigio*, deformata intenzionalmente (?) dalle botteghe ceramiche.

## B) ACROPOLI SULLA MOTTA

- » LXXXVII - a) Das Plateau der Motta von Osten.  
b) Die Motta vom südlichen Plateau.
- » LXXXVIII - a) Blick von der Motta auf die Ebene von Sybaris.  
b) Die südliche Akropolismauer. Detail B, Blick nach Osten.
- » LXXXIX - a) Die südliche Akropolismauer. Blick nach Westen.  
b) Die südliche Akropolismauer. Blick nach Osten.  
c) Die südliche Akropolismauer. Detail A.
- » XC - a) Bau III. Ansicht von Nordwesten.  
b) Bau III. Ansicht von Südwesten.
- » XCI - a) Bau I. Ansicht von Südwesten.  
b) Bau II. Ansicht von Südwesten.
- » XCII - BODENEINLASSUNGEN DER PHASE I  
a) Bau I, Südseite. Einlassungen des Vorgängerbaues.  
b) Bau I, Südseite. Einlassungen des Vorgängerbaues.  
c) Bau III. Fundament der Südseite und Pfostenlöcher.  
d) Bau III. Pfostenlöcher im Verlauf der Westwand  
e) Bau III. Pfostenloch.
- » XCIII - MAUERDETAILS  
a) Bau III.  
b) Bau I. Südwestecke von Osten.  
c) Bau I. Südwestecke.  
d) Bau I. Arbeitsgraben längs der Südseite.  
e) Bau I. Südwand.  
f) Bau II. Westwand.
- » XCIV - BAUTEILE  
a) Dach A. Sima A 2.  
b) Dach A. Sima A 3  
c) Dach A. Sima A 4  
d) Dach A. Geisonverkleidung A 1  
e) Dach A. Geisonverkleidung A 6.  
f) Dach A. Geisonverkleidung A 5.

## TAV. XCV - BAUTEILE

- a) Kalksteinprofil.
- b) Dach B. Sima B 1.
- c) Dach B. Sima B 2.
- d) Dach B. Sima B 3.
- e) Dach B. Akroterfragment.
- f) Dach B. Akroterfragment.

## A) NECROPOLI DI MACCHIABATE

- » XCVI - Zoma di bronzo della Tomba T.40: a) il pezzo superstite; b) particolare con accanto alcune delle maglie staccate dalla frangia (fotografie J. de la Genière dopo una recente ripulitura, cfr. tav. LXX c e fig. 49).

## MEMORIE

- » XCVII - Caduceo di bronzo rinvenuto a Civita di Paternò: veduta frontale al vero (da Rizza).
- » XCVIII - Particolari del precedente ingranditi: i due lati del capitello e l'iscrizione (da Rizza).
- » XCIX - Museo di Bologna, Efebo di bronzo, sostegno di specchio, ex coll. Palagi 1861.
- » C - Efebi di bronzo sostegni di specchi: a) Coll. Capialbi (fotografia Soprintendenza Archeologica della Calabria, Reggio); b) Museo Pepoli, Trapani (fotografia Soprintendenza alle Gallerie e Opere d'arte della Sicilia, Palermo).
- » CI - « Matrimonio sbagliato »: a-b) terrecotte nel Museo di Siena; c) protome femminile di marmo nel Museo di Paestum.
- » CII - Ansa di cratere a volute con protome dell'Athena Parthenos da Oppido Lucano.

## FIGURE NEL TESTO

(Scala 1:10 le deposizioni; 2:3 gli oggetti, salvo eccezioni)

- Fig. 1 a pag. 8 - La zona T. (Temparella) delimitata e divisa in settori mediante picchetti orientati (X = cima): segnati il fosso della fornace ceramica e le tombe 1-3.
- » 2 » » 13 - Deposizione nella fossa del tumulo T.1.
- » 3 » » 15 - Ornamenti di bronzo dal corredo della tomba T.1.
- » 4 » » 17 - Deposizione nella fossa del tumulo T.2.
- » 5 » » 18 - Ornamenti di bronzo dal corredo della tomba T.2 e fibula di ferro dalla T.1, n. 10.
- » 6 » » 19 - Coppia di idoli in pietra di Kültepe.
- » 7 » » 21 - Deposizione nella fossa del tumulo T.3.
- » 8 » » 22 - Ornamenti di bronzo dal corredo della tomba T.3.
- » 9 » » 24 - Deposizione nella fossa del tumulo T.4.
- » 10 » » 26 - Frammenti di ferro dal corredo della tomba T.4, nn. 5-6 (fibule?).
- » 11 » » 30 - Deposizione nella fossa del tumulo T.8.
- » 12 » » 32 - Anfora n. 1 dalla tomba T.8 (scala 1:3; segni al vero).
- » 13 » » 34 - Vasi geometrici corinzi dalla tomba T.8: a. *kotile* n. 24; b. *pyxis* n. 2 con particolari al vero.
- » 14 » » 36 - Oggetti dal corredo della tomba T.8.
- » 15 » » 38 - Fibula di ferro n. 12 dal corredo della tomba T.8.
- » 16 » » 41 - Anfora paleocorinzia dalla tomba T.9.
- » 17 » » 45 - A sinistra ambra dalla tomba T.12; tutti gli altri oggetti dalla tomba T.14.
- » 18 » » 47 - *Askos* dalla tomba T.14 (disegno G. Troiano).
- » 19 » » 48 - Particolare della decorazione dipinta sull'*askos* fig. 18 (disegno G. Troiano).
- » 20 » » 51 - Deposizione nella fossa del tumulo T.16 e resti 16 bis.
- » 21 » » 53 - Ornamenti metallici dalla tomba T.16.
- » 22 » » 55 - Fibule e pendagli di bronzo dalla tomba T.16.

- Fig. 23 a pag. 58 - Deposizione nella fossa del tumulo T.17 e materiale 17 bis (per errore la h. delle *bombarde* è eccessiva).
- » 24 » » 62 - Deposizione nella fossa del tumulo T.20.
- » 25 » » 62 - Anelli di bronzo dalle tombe T.20 n. 3 e 21 nn. 1-3: a sin. di profilo; a des. ricostruzione ipotetica come fermaglio di cinturino (al vero).
- » 26 » » 65 - Resti della deposizione nella fossa del tumulo T.22.
- » 27 » » 67 - Deposizioni nella tomba T.23 A e B.
- » 28 » » 73 - Cuspide di lancia di ferro dalla tomba T.25.
- » 29 » » 75 - Deposizione nella tomba T.26 + 29 (cfr. Tavv. XLII b - XLIV a).
- » 30 » » 78 - Ceramica dalla tomba T.26 + 29.
- » 31 » » 80 - Ceramica della tomba T.26 + 29: anfora (1:2) e graffiti (1:1).
- » 32 » » 89 - Deposizione nella fossa del tumulo T.27.
- » 33 » » 91 - Fibula di bronzo con placchetta d'avorio n. 10, avvolgimento di filo eneo n. 6 e campioni di ambra n. 13 dalla tomba T.27.
- » 34 » » 95 - Coperchio della *pyxis* n. 1, e labbro della *pyxis* (?) n. 3 della tomba T.31.
- » 35 » » 97 - *Lakaina* laconica n. 22 dalla tomba T.33.
- » 36 » » 100 - Particolare della decorazione sulla brocchetta n. 4 dalla tomba T.36.
- » 37 » » 105 - Pendagli di bronzo e resti di fibule di ferro dalla tomba T. 39.
- » 38 » » 108 - Deposizione nella fossa del tumulo T.40.
- » 39 » » 111 - Resti di fibule ed arnesi di ferro dalla tomba T.40.
- » 40 » » 114 - Deposizione nella fossa del tumulo T.41.
- » 41 » » 115 - Anello di bronzo e campione delle fibule di ferro dalla tomba T.41.
- » 42 » » 116 - Strumenti di ferro dalla tomba T.41.
- » 43 » » 119 - *Kotyle* con labbro n. 4 dalla tomba T.43 (ricostr. grafica).
- » 44 » » 120 - Coppetta protocorinzia n. 1 dalla tomba T.44.
- » 45 » » 132 - Fibule di bronzo dalle tombe T.1 (n. 1), T.2 (n. 2), T.3 (n. 3).

- Fig. 46 a pag. 134 - Fibule di bronzo dalle tombe T.8 (nn. 4-7) e T.14 (n. 8).
- » 47 » » 136 - Fibule dalle tombe T.16 (nn. 9-11), T.17 (11-A) e T.27 (nn. 18-19), T.41 (n. 20), T.48 (n. 21), T.51 (n. 22), T.54 (nn. 23-24).
- » 48 » » 138 - Fibule dalle tombe T.36 (n. 16), T.37 (n. 17), T. 39 (nn. 12-15).
- » 49 » » 140 - Ricostruzione ipotetica dello *zoma* di bronzo della tomba T.40. Cfr. tavv. LXIX e XCVI (disegno E. Lissi Caronna).
- » 50 » » 144 - Lageplan. M 1:1000 (Die Höhenquote o entsprich + 275 m.).
- » 51 » » 146 - Südliche Akropolismauer. Ausschnitt, M 1:100.
- » 52 » » 147 - Südliche Akropolismauer. Ausschnitt, M 1:100.
- » 53 » » 149 - Bau I. Grundriss, M 1:100.
- » 54 » » 152 - Bau I. Ansicht von Westen, M 1:100.
- » 55 » » 152 - Bau I. Querschnitt, M 1:100.
- » 57 » » 155 - Bau II. Ansicht von Westen, M 1:100.
- » 56 » » 154 - Bau II. Grundriss, M 1:100.
- » 58 » » 155 - Bau II. Querschnitt, M 1:100.
- » 59 » » 157 - Bau III. Grundriss, M 1:100.
- » 60 » » 159 - Bau III. Querschnitt, M 1:100.
- » 61 » » 160 - Kalksteinprofil, M 1:3.
- » 62 » » 161 - Dach A. Geisonverkleidung A1, M 1:3.
- » 63 » » 162 - Dach A. Sima A2, M 1:3.
- » 64 » » 163 - Dach A. Sima A3, M 1:3.
- » 65 » » 164 - Dach B. Sima B1, M 1:3.
- » 66 » » 165 - Dach B, Sima B2, M 1:3.
- » 67 » » 175 - L'entroterra di Catania con l'ubicazione dei luoghi citati.

Le fotografie e i disegni sono degli autori dei relativi testi, salvo menzioni speciali.

## INDICE

## I N D I C E

---

### ATTI

#### FRANCAVILLA MARITTIMA

	Pag.
A) NECROPOLI E CERAMICO A MACCHIABATE - ZONA T.	
✓ P. ZANCANI MONTUORO, <i>Necropoli e Ceramico a Macchiabate: fornace e botteghe antecedenti: tombe T.1-54</i> . . . . .	7
✓ F. LO SCHIAVO, <i>Le fibule di bronzo. Catalogo degli esemplari dalle tombe T.1-54</i> . . . . .	131
B) ACROPOLI SULLA MOTTA	
✓ D. MERTENS u. H. SCHLAEGER, <i>Die Bauten auf der Motta</i> . . . . .	141

### MEMORIE

✓ F. CORDANO, <i>Chi erano gli "amici" dei Reggini in Sicilia?</i> . . . . .	175
✓ E. PARIBENI, <i>Due piccole opere di plastica della Magna Grecia</i> . . . . .	181
E. LISSI CARONNA, <i>Ansa di cratere a volute con protome dell'Athena Parthenos</i> . . . . .	187

---

*Direttore responsabile:* PAOLA ZANCANI MONTUORO

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4558 del 25 marzo 1955.

